

Un vertice con Andreatta, Mancino e Bianchi lancia la candidatura

Si fa avanti Prodi

Dal centro un leader per il polo democratico
Largo accordo nel Ppi ma Buttiglione dice no

Una scelta importante

GIANFRANCO PASQUINO

ROMANO PRODI ha dunque deciso di dichiararsi disponibile a guidare uno schieramento di centro sinistra. È una decisione importante, foriera di sviluppi comunque positivi. La sua promessa di essere non una guida politica quanto una guida orientata ad offrire un'alternativa di governo agli elettori. In questi difficili e tumultuosi mesi trascorsi nei conflitti istituzionali e nei litigi intragovernativi tra lo schieramento dei progressisti e quello dei popolari, con buona pace dell'ondrigno Buttiglione, si sono prodotte molte e significative convergenze politiche e programmatiche. Il punto d'arrivo è costituito dal congiunto voto favorevole al governo Di Rita e dalla positiva decisione di operare con unità di intenti per produrre una laboriosa tregua politico istituzionale. Anche nelle varie realtà locali

■ ROMA. Di ieri il polo democratico ha un possibile candidato premier. Romano Prodi che ha incontrato i capigruppo popolari Andrea Cossiga, Mancino e avrebbe accettato di essere espresso per ora di un arco politico che va dal Ppi a Segni Adc. Si Ma anche il Pds e i progressisti guardano con interesse alla sua candidatura. Il persino Bertinotti che ha pronunciato un suo giudizio. «È una dichiarazione di intenti», ha detto, «che ha un certo interesse». La notte in politica consiglio. Sono mesi che rifletto. La riserva dunque potrebbe sciolgersi già oggi. La notizia bomba ricade in rapido movimento tutta la situazione. Buttiglione ha già reagito negativamente. «Se qualcuno ha voglia di entrare in rapporto organico con la sinistra per portarla al centro», lo ha detto, «però dichiarando onestamente i suoi propositi e non pretendendo di portare con sé il Ppi». Se Prodi accetta però non sarà facile per Buttiglione convincere il Consiglio nazionale del suo partito convocato la prossima settimana e che non si dovrà sostenere un uomo come l'ex presidente dell'In un cattolico un moderato un ceconomista che ha già dimostrato di saper unire una visione liberista ad una moderna concezione dello «stato sociale». Lo stesso Prodi ha negato che la sua scelta debba essere messa in relazione con la svolta a destra del segretario dei popolari. Ma ha aggiunto che il suo avviso al Ppi è il cuore del centro. Un centro che nel Dopolunio sempre più veloce che si sta sviluppando nel quadro italiano. L'economista bolognese vede naturalmente collocato accanto alla sinistra di governo.

ARMENI BRAMBILLA CASCELLA DONDI INWINKL LAMPUGNANI LEISS
ALLE PAGINE 34 E 68

Il professore cattolico ama Confucio

■ Dagli anni trascorsi alla guida dell'In alla segreteria in campo nella gione politica. Profilo dell'economista Romano Prodi: professore bolognese, un cattolico che ama citare Confucio. Una grande passione la bicicletta.

EDUARDO GARDUMI
A PAGINA 3



D'Alema «Lo seguiremo con interesse»

■ «È una candidatura della quale si discute nell'area cattolica e di centro. Noi seguiamo questa vicenda con interesse». Così Massimo D'Alema ha commentato la disponibilità di Prodi a scendere in campo.

A PAGINA 4



Patto antiterrorismo tra Rabin e i leader arabi

■ Nel nome della lotta al terrorismo al Cairo nasce la grande alleanza tra Egitto, Giordania, Israele e Oip. Iniziato al calar delle tenebre per rispettare il Ramadan musulmano il vertice tra Mubarak re Hussein, Rabin e Arafat si conclude a notte fonda con una dichiarazione congiunta che sancisce assieme alla lotta contro ogni fondamentalismo l'impegno di accelerare l'attuazione degli accordi di Oslo. La soddisfazione di Arafat. Abbiamo compiuto un importante passo in avanti. La prossima settimana riprenderanno i negoziati tra Israele e Oip. «Hamas» dichiara guerra ai «traditori del Cairo» e annuncia un «Ramadan di sangue». Abbiamo programmato 42 azioni suicide.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 17

«Tempo reale» vince il braccio di ferro e va in onda. Duello in diretta Berlusconi-Scalfari

«Vietato trasmettere le critiche alla Rai» Moratti censura e minaccia i giornalisti

Oltre la par condicio

GIANNI MINA

■ IERI SERA «Tempo reale» la trasmissione di Michele Santoro ha rischiato di non andare in onda. Il problema era risolvibile, quale uno sosteneva che la presenza di Carmen Lasorella invitata al programma avrebbe turbato la par condicio. E questo perché Carmen (come tanti di noi in Rai) giornalista non schierata ma allente.

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA. Michele Santoro e la redazione di «Tempo reale» vincono il braccio di ferro con l'azienda tv per senso di responsabilità verso gli ascoltatori. «dicono vanno in onda». Ma è stata per la Rai un'altra giornata terribile dopo le liste nere e le querele interne alle redazioni arrivano le minacce di provvedimenti disciplinari. Il capo della Rai attacca i giornalisti che hanno aderito a «Alza la voce» e contestato a Daniela Bianchi direttore del Tg3 per averne dato conto. Libertà di espressione anche fuori di viale Mazzini, oggi la redazione news di Telemonte Carlo e in sciopero per non essere spinti.

ANDRIANO LUONGO MISERENDINO SCATENI ALLE PAGINE 6 E 7

Santoro «Combattiamo il fascismo dolce»

P. SACCHI
A PAGINA 7



Busi «Così muore il giornalismo»

F. RONCONI
A PAGINA 6

Bilancio boom nel '94. Tranne che per l'occupazione

Utili per 2.750 miliardi La Fiat «torna a volare»

SABATO FILM
-1
DOMANI 4 FEBBRAIO CON L'UNITÀ UN GRANDE FILM
"Il sorpasso"
Giornale + Videocassetta 8000 Lire

■ Il '94 è stato per il gruppo un anno di svolta e di rilancio. I risultati conseguiti hanno superato le previsioni. A sette mesi dall'assemblea che approvò il peggior bilancio della storia del gruppo Gianni Agnelli può annunciare agli azionisti che la Fiat scoppia di nuovo di salute. Il fatturato ha raggiunto i 65.500 miliardi, il 22% in più rispetto al '93. Le auto coi marchi del gruppo riconquistano i mercati in Italia e in Europa. Un miracolo da attribuire in gran parte alla svalutazione della lira. Un miracolo che però non c'è stato per l'occupazione: persi oltre 12 mila posti.

DARIO VENEGONI
A PAGINA 19

«Berlusconi fa prediche e non è una cima» Gaffe di Biondi in tv

■ ROMA. Dopo Buttiglione e Liguori, «Stato» la notizia ha colpito l'ex ministro della Giustizia. Biondi, colto di sorpresa, non è in vacanza ma in attesa della messa in onda. Le scuse a Sgarbi. Così in poche battute, seppure fuori tempo, Biondi confessa di aver rubato sapone alle figlie con la sua bandiera quando era bambino e di essere stato salvato dal padre che per un errore lo picchiò. Poi, sul filo del dibattito, Biondi azzecca un commento suntuoso sul direttore della Voce, Montanelli è un cattolico e l'aspirante di Cangelosi per che ha detto che si poteva anche rubare pur di tenere il comunismo e veramente una finta figura. E Berlusconi: «Non è qui la cura, ripete sempre le stesse cose». Andò a lui: «La colla, mi l'esso qu'alm pie». Dotti: «Non mi è simplice».

A PAGINA 8

CHE TEMPO FA
I ridicoli

UN GRUPPO di ragazzi per strada discute dell'omicidio di Mirassi. Non riescono a trovare un accordo su quale delle filosofie che si sono scontrate sia la più violenta (come se questo fosse il problema). Litigano. A un certo punto uno di loro tira fuori un coltello e ferisce uno degli avversari. Una colluttazione conclude una discussione su un coltello. Il fatto è vero e accaduto alla periferia di Milano ed è riportato dai giornali di ieri. Non zie come quest'altro a capire perché il coltello salta la bestialità un paio di spessi esiti tragici in modi quasi sempre comici. È impossibile, dice senza cogliere la vocazione al ridicolo. Gli ultras sono stati descritti, almeno e in letteraria, in diversi modi (pensate agli Ultras di Iregosta, l'ogniuno a Firenze, il direttore Ballestracci). Ma come straripano i soggetti comici. Per raccontarli ci vorrebbe Rabelais, una lana trippa, sbudellamenti in una tres stibale grottesco e parodia di un idolo militare. Sarebbe autentico per un gigante e pagliaccata. Inutile alle parole della tragedia. Le sole in grado di scendere al livello di quelle parole sono le parole della farsa. La più umana.

[MICHELE SERRA]

AVVENIMENTI in edicola
REGALA
LA COSTITUZIONE
Il testo integrale e un discorso di don Giuseppe Dossetti
PERCHÉ LA ATTACCANO, COME DIFENDERLA.

L'INTERVISTA

Cesare Salvi

capogruppo progressista al Senato

«Questo leader aiuta l'alternativa»

ROMA Salvi, mi sembra obbligatorio iniziare questa intervista dal fatto del giorno: la disponibilità di Romano Prodi a guidare una coalizione tra il centro e la sinistra. È una buona notizia?

Il professor Prodi è una personalità di prim'ordine. Dunque, questa candidatura merita un'attenta valutazione. Ma soprattutto questo fatto nuovo sarà importante se contribuirà, come è ormai indispensabile, a imprimere una svolta alla discussione sulla costruzione del polo alternativo alla destra. È tempo di uscire dal dibattito tutto interno al sistema politico su quale sommatoria di sigle sia la più indicata per raggiungere l'obiettivo ed è tempo di andare alla sostanza vera del problema sono convinto che esistono idee di fondo, valori comuni sconosciuti che possono unire, prima ancora che il personale politico, cittadini di centro e di sinistra, di culture laiche e cattolica.

Esistono davvero queste idee, questi valori comuni? Quali sono?

Io penso di sì una certa idea di democrazia, l'idea che lo Stato sociale vada profondamente riformato ma conservando il principio dell'universalità dei diritti sociali. È partendo da questi valori che si deve giungere a definire concrete proposte di governo per le questioni che stanno a cuore agli italiani come sarà la scuola del Duemila? E come sarà il fisco? O come saranno le pensioni? Quale grado di tutela dell'ambiente si riuscirà a realizzare? Come riuscire a dare lavoro ai giovani? Saremo in grado di avere un'amministrazione della giustizia che possa funzionare? Come riusciamo a far avere alle imprese il denaro a un costo accettabile?

Ecco i punti sui ci si deve ritrovare. Tutti coloro che si riconoscono in queste esigenze devono e possono essere i protagonisti del grande progetto di costruire il polo democratico di centrosinistra. Una coalizione che non sia soltanto contro una destra, già pronta con i suoi leader, le parole d'ordine, i soldi e le televisioni, ma punti soprattutto a costruire qualcosa di nuovo e di diverso. Questo è il vero problema oggi in Italia: la conquista del centro.

Ma pare sia una questione di tutto aperto...

MI ha colpito la lettura di alcuni sondaggi il punto più alto di consenso di una potenziale alleanza di centrosinistra (senza Rifondazione, secondo la ricerca alla quale faccio riferimento) è stato raggiunto a metà novembre, questa coalizione aveva sei punti di vantaggio sul polo di destra. In quel periodo in Italia si parlava di pensioni e c'era un grande, serio e composto movimento di lotta, che univa la fermezza della protesta contro una decisione sentita come ingiusta e la determinazione a proporre una soluzione, po-

Romano Prodi? «Personalità di prim'ordine», dice Cesare Salvi, presidente dei senatori progressisti-federativi. E aggiunge: «La sua candidatura per la guida del polo democratico di centrosinistra merita un'attenta valutazione». Intanto è all'opera il governo di Lamberto Dini. Salvi spiega le ragioni che hanno indotto i progressisti a votare la fiducia. E sulle pensioni, niente deleghe o decreti legge, si scelga la strada del confronto con i sindacati

GIUSEPPE F. MENNELLA



Marco Lanni

lenzialmente di governo. Credo che gli italiani a partire dagli elettori di centro siano pronti a dare fiducia a chi riesce a offrire un messaggio di coerenza e contemporaneamente di serietà capacità di governo.

Intanto, ora c'è il governo di Lamberto Dini, un governo finalmente nella plenitudine dei suoi poteri con la fiducia appena votata dal Senato. Quali fase politica si sta aprendo?

La fase che si è aperta con il governo Dini deve avere anche questa funzione: consentire che i due poli della democrazia dell'alternanza siano pronti per una nuova competizione elettorale possibilmente con regole nuove. Il fatto

stesso della formazione del nuovo governo rappresenta una sconfitta della pretesa della destra, e di Silvio Berlusconi in particolare dopo il suo governo non ci doveva essere altro se non un Berlusconi-bis o elezioni immediate e in una data imposta dal fronte di destra. Il risultato non è da sottovalutare, perché in esso si sostanzia una vittoria della legalità costituzionale sulle pretese di una parte minoritaria nel Parlamento e nel Paese.

Ma bastano questi motivi per spiegare la fiducia concessa dai progressisti al governo Dini?

Naturalmente no il nostro voto di fiducia ha anche ragioni di menzogna, altrimenti rischierebbe di apparire una pura ipocrisia. Si ci sono altre ragioni.

Le più importanti?

La prima, quella per la quale ci siamo mossi fin dall'inizio, è la convinzione profonda che andrebbe subito a votare sarebbe stato controproducente per gli interessi del Paese, anzitutto per motivi economici e sociali. Per la sua incapacità il governo di Berlusconi stava facendo rischiare al Paese il tracollo finanziario con conseguenze negative sullo sviluppo e sull'occupazione. Oggi non abbiamo ancora un'inversione di tendenza, ma certo è stato posto un punto fermo alla corsa in discesa di tutti gli indicatori economici. Va inoltre ricordato - perché è una di quelle cose concrete delle quali rischiamo di dimenticarci - che l'accordo governo-sindacati sulle pensioni secon-

do quanto previsto dalla legge finanziaria, deve essere tradotto in legge entro il 30 giugno. Se la destra avesse portato l'Italia subito al voto non sarebbe stato possibile riformare alcunché e dal 1° luglio sarebbero tornati i blocchi e i tagli dei pensionamenti e l'aumento dei contributi previdenziali.

E qual è la seconda ragione che ha indotto il gruppo dei progressisti a votare la fiducia a Dini?

Riguarda i contenuti programmatici così come il presidente del Consiglio li ha esposti in Parlamento. Non cado nella trappola di chi discute su quanto questo esecutivo possa definirsi di destra. Una cosa è sicura: un governo certamente di destra c'è stato fino a qualche giorno fa e siamo riusciti a mandarlo via. Se leggo l'esposizione programmatica di Dini noto che sono stati formulati propositi che non sono quelli del governo precedente. Ora c'è un governo con una forte componente tecnica rispetto al quale occorre certo essere vigili perché nella manovra economica e nella riforma delle pensioni assuma decisioni coerenti e eque. Abbiamo già chiarito che al governo Dini non offriamo un appoggio incondizionato: manteniamo la nostra autonomia di giudizio e di iniziativa parlamentare. Per la manovra economica chiediamo che non ci siano soltanto tagli, chiediamo equità e interventi per favorire lo sviluppo, l'occupazione e una maggiore giustizia fiscale. La manovra purtroppo necessaria per riparare agli errori di Berlusconi deve avere caratteri diversi dalle tradizionali stangate e stangate.

Salvi, torniamo al punto più scabroso: la riforma delle pensioni.

Per la riforma previdenziale chiediamo che si segua fino in fondo il metodo del confronto preliminare con i sindacati e le altre parti sociali e poi il governo si presenti in Parlamento. Voglio dire con chiarezza perché non ci siano equivoci: che il governo non può pensare di far cassa con le pensioni. Esse devono stare fuori dalla manovra e la materia previdenziale deve essere affrontata con una disposta discussione parlamentare sulla base di un disegno di legge ordinario che consenta alle Camere di decidere nella sua autonomia.

Quindi quale dovrebbe essere la linea di condotta?

Niente deleghe o decreti legge. La fretta sarebbe la peggiore consigliere del governo. Siamo e saremo i garanti dei risultati ottenuti dai lavoratori dai pensionati e dai sindacati con le lotte grandi e civili dell'autunno scorso. Noi non abbiamo certo cambiato posizione rispetto ad allora. E abbiamo il governo e il nuovo governo ha posizioni diverse dal precedente parte dai risultati di dicembre, non dalla premessa di settembre.

DALLA PRIMA PAGINA

Oltre la par condicio

alla sua dignità di professionista e alla sua libertà di cittadina, è una delle promotrici dell'iniziativa «Abbonato alza la voce». Un invito a Bruno Vespa ha in teoria riequilibrato la situazione, ma ha anche fatto capire che, in questo campo come già in passato per la legge sull'emittenza tv o sull'antitrust, si sta tentando di confondere la gente di fare un uso capzioso e scorretto di un progetto di regolamentazione che dovrebbe invece assicurare chiarezza, trasparenza e pluralità di voci. Chi, per esempio, negli Stati Uniti si sognerebbe mai di sostenere che Maria Schriver-Stwarzeneger, nota giornalista televisiva violerebbe l'equilibrio democratico dell'informazione partecipando ad un dibattito solo perché è nipote di Ted Kennedy senatore democratico, o moglie del forzuto Arnold ex collaboratore del presidente repubblicano Bush o perché militante di movimenti pacifisti e per la difesa delle minoranze? Nessuno. Perché, nella pagina del capitalismo e del neoliberalismo non è permesso a un solo cittadino di possedere tre reti televisive nazionali. Il problema posto quindi, nei termini usati per Carmen Lasorella, è una mistificazione per nascondere una realtà abnorme che molti hanno tentato di continuare ad ignorare anche dopo che Berlusconi è diventato leader di un movimento politico.

Santoro, qualche giorno fa prevedendo evidentemente questo stato di cose, invitava tutti i giornalisti, gli operatori della comunicazione e gli artisti non allineati con il progetto del Polo della libertà, a dimettersi dalla Rai. Io però, anche volendo, non potrei seguire il suo invito di dimettermi per evitare di fornire degli alibi a quello che Michele chiama il sistema «Rainvest». Non potrei perché la Rai scaduto il mio vecchio contratto, non me lo ha rinnovato e quindi io non sto nemmeno sulla zattera di chi rischia di far credere che il pluralismo esiste. Trentasei anni di televisione, più di mille ore di trasmissione in canelca, qualche modesta affermazione come «Blitz», «La storia del jazz», «La storia della boxe» o vent'anni di lavoro (di cui diciassette come precario) in rubriche come «TV 7», «Sprint», «Dribbling», «Az», i servizi speciali del tg, «Odeon», «L'altra domenica», «Mixer» non mi hanno assicurato per ora questa possibilità e nemmeno qualche recente successo giornalistico. Poco male.

Ma il problema posto da Santoro, con la solita acutezza esiste e nasce proprio dal panorama che ho appena esposto. Non è in discussione solo la famosa «par condicio» ma la possibilità stessa in Italia di far circolare idee, modelli di vita, valori che non siano quelli sempre più consumistici, martellati dalla tv commerciale o cosiddetta generalista. Rai 3 sta perdendo la sua identità. Rai 2 non è messa in condizione di produrre e Rai 1 è costretta a rivaleggare con Canale 5 sui «format» delle reti Fininvest. Così anche se continuasse a prevalere negli ascolti non giustificherebbe più da sola l'esistenza della tv di Stato. Credo sia questo il tentativo in atto delle forze che si riconoscono in Berlusconi e che con questa strategia di delegittimazione sottile del servizio pubblico sono in sorprendente controtendenza rispetto alle scelte di tutti i paesi d'Europa. In questi paesi infatti la tv servizio pubblico ha sempre una rete in più del privato e per garantire la pluralità a tutti i gruppi sociali, nessun cittadino può possedere più del 50% delle azioni di una tv commerciale e quindi mai un network tutto da solo. Nel mondo moderno, infatti la formazione delle opinioni del gusto, delle stesse tendenze culturali insomma del consenso si fa con la televisione. Se in Italia sarà concesso ancora ad un solo cittadino ad un solo gruppo per quanto numeroso ad una sola corrente di pensiero di avere la prevalenza nell'affermare valori, modelli, comportamenti, sempre più la gente per quanto avvisata, acculturata sarà convinta che quello è l'unico modo di vivere di pensare di giudicare, di scegliere. Negare questo significherebbe negare il potere stesso della pubblicità e quindi la ragione per la quale le aziende tengono in vita la tv commerciale. Per questo è superficiale o sospetto chi vorrebbe far credere che la politica si fa solo nei programmi giornalistici ed è solo in questi spazi, quindi, che bisogna assicurare a tutti la par condicio. La conoscenza, la cultura, il coinvolgimento politico dei cittadini si forma anche altrove magari guardando un programma di intrattenimento apparentemente innocuo. Ora, se una legge giudicata non corretta anche dalla Corte costituzionale, permette ad un solo soggetto di raccogliere il 60% della pubblicità, cioè della ricchezza, del patrimonio che serve a produrre la tv oggi, non solo non nasceranno mai nuovi canali e quindi il pluralismo e moriranno quelli come Videomusic o Telemontecarlo impossibilitati ad offrire agli inserzionisti la presenza in tre canali ma, inevitabilmente chi ha questa possibilità, come la Fininvest, sarà in grado di imporre le sue idee, il suo modello di società prevalentemente mercantile. Non solo non si possono fare le elezioni in queste condizioni, cioè senza la riscrittura della legge antitrust, ma non si può nemmeno sperare di edificare uno Stato libero, plurale, democratico di tutti se non sarà possibile far circolare con uguale forza le idee, le fantasie, le istanze estetiche e culturali, le utopie di chi crede in altri valori che non siano solo quelli rappresentati da programmi come «Stranamore», «C'eravamo tanto amati», «Beautiful» le soap-opera. Mi batterò sempre per il diritto di esistere di questi modelli di intrattenimento o divertimento, ma solo se il giornalismo di Biagi o Santoro la satira dei comici «Indigesti» o crudeli con il potere, il teatro di Eduardo di Fo o dei nuovi gli sceneggiati tratti dai grandi romanzi e non da una realtà virtuale e violenta sviluppata solo per fare audience: la cronaca, anche rosa, ma autentica, i dibattiti e i dialoghi onesti come quelli del salotto di Costanzo i programmi sulla socialità e la solidarietà avranno la stessa rilevanza, lo stesso spazio, lo stesso diritto di cittadinanza. La stessa possibilità di convizione offerta alle tv ora di moda. Perché ora i cittadini che credono in questi modelli di vita di crescita di comunicazione non sono più tutelati. Credo che Santoro, Biagi, Lasorella e gli altri abbiano ragione a lanciare un grido di allarme. Non so se chi cerca ancora di fare la tv con certi ideali si deve dimettere per non offrire alibi o invece deve combattere da dentro perché non tutto vada perduto. Sono convinto però che non si può sperare di essere come gli altri cittadini d'Europa se tutti ci dovremo pagare a certi modelli della tv commerciale (sempre più spesso copiatà dalla tv di Stato) o a certi poteri che essa esprime e accettare quindi di essere omologati, allineati a gusti imposti solo da esigenze di mercato, a modi di vivere spesso importati lontani dalla nostra cultura o dalla nostra quotidianità, insomma alle scelte politiche e gli interessi economici di un solo gruppo di persone.

[Gianni Minà]

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial office.

DALLA PRIMA PAGINA

Una scelta importante

le convergenze e gli accordi tra progressisti e popolari superano largamente le divergenze e le incommunicabilità e le rotture. Sicuramente lo schieramento del nuovo centro-sinistra potrà essere perfezionato anche nel fuoco delle imminenti scadenze elettorali. Gli stessi programmi dei popolari e dei progressisti su molti punti, dall'antitrust all'informazione dalle pensioni alla sanità sono già espressione di obiettivi condivisi. L'esistenza di uno schieramento e la formulazione di un programma non sono, tuttavia, ancora sufficienti a caratterizzare agli occhi dell'elettorato un'alternativa pienamente credibile e del tutto soddisfacente già capace di sconfiggere il gonfio e tronfio polo della destra.

progressista tra i dirigenti i parlamentari gli elettori si è fatta acuta la consapevolezza della necessità di una leadership del democratico per il governo prossimo venturo. Spingono in questa direzione non soltanto la norganizzazione del polo di destra e la sua prepotente leadership, ma la stessa natura della competizione politica in una democrazia (quasi) maggioritaria e le aspettative dei cittadini-elettori. L'esplicitazione della leadership per il governo costituisce ormai, come dovrebbero aver imparato tutti dopo la campagna elettorale del 1994 una componente della competizione politica troppo importante per essere messa da parte e affidata ad una contrattazione successiva all'esito delle elezioni. Cosicché, ha fatto davvero bene Romano Prodi a dichiarare anticipatamente e chia-

ramente la sua disponibilità. La sua biografia intellettuale di professore di economia e di profondo conoscitore del sistema industriale italiano, la sua biografia professionale di manager quale presidente dell'In per sette lunghi anni la sua biografia politica di cattolico democratico non invischiate in logiche di corrente e non da ultimo la sua conoscenza complessiva dei problemi del paese costituiscono tutti elementi che garantiscono della capacità di Romano Prodi di rappresentare con competenza, equilibrio ed efficacia le esigenze di cambiamento e di guida della transizione ad un approccio sicuramente democratico. Il compito di Prodi comincia adesso subito.

Non sappiamo quanto durerà il governo Dini ma è importante che adempia ai suoi quattro punti programmatici. Sappiamo, però, che siamo già entrati in una lunga e dura campagna elettorale. Grazie a Prodi lo schieramento di centro-sinistra sa che esiste la dispo-

LE FRASE

Portrait of Rocco Buttiglione with a quote: «Caro un centro di gravità permanente/ che non mi faccia più cambiare idea/ sulle cose e sulla gente.»

Rocco Buttiglione

[Gianfranco Pasquino]

PRODI SULLA SCENA.

La proposta in un incontro con il presidente del Ppi Andreatta e Mancino. Oggi l'economista scioglierà la riserva



Rodrigo Pais

E ai Popolari dice: voi siete il cuore di questa prova

«Il Ppi è il cuore del centro, senza questo cuore non si può andare avanti». Nella riunione con i suoi amici della minoranza Romano Prodi ha detto di volersi buttare nella mischia politica. La scelta maturata dopo il discorso di Buttiglione a Fuggi. Oggi Segni lo candiderà alla leadership del centro. Forse domenica o lunedì l'annuncio ufficiale. A novembre Prodi aveva offerto al segretario la sua disponibilità, ma Buttiglione non l'ha più richiamato.

ROBANA LAMPUGNARI

ROMA. «Questa è una giornata di grande felicità». Rosa Jervolino è in viaggio verso Arezzo, parla attraverso un telefono molto disturbato, con la linea che cade continuamente, ma si riesce ugualmente a distinguere la sua voce. Per la minoranza del Ppi ieri è stata una giornata importante, di reale svolta, perché la decisione di Romano Prodi di scendere in pista ha determinato per la prima volta, dopo tanti mesi, un atteggiamento costruttivo di alcune persone che ora possono cominciare a sperare che i cattolici democratici possano tornare ad essere protagonisti», commenta Enrico Letta. Il professore dunque lascia la sua Bologna, si butta nella mischia, fa ciò che non aveva fatto nel settembre scorso, per costruire un grande centro democratico. La riunione di ieri mattina, cui hanno partecipato sia Letta che Jervolino, con Andreatta, Mattarella, Bindi, Mancino e Bianchi, ha sancito questa scelta, maturata dopo il discorso di Rocco Buttiglione a Fuggi. E

Vertice a Roma, si fa avanti Prodi
Bianchi: «Si candida a guidare un polo di centrosinistra»

«La notte mi porterà consiglio...». Romano Prodi forse scioglierà la riserva oggi. Ma ieri è già esplosa la notizia-bomba: sì, l'ex presidente dell'Iri è disposto a scendere il campo come premier di governo di un'area di centro-sinistra. Ne ha discusso con Andreatta e Mancino. Segni è entusiasta. Il Pds e i progressisti «seguono con interesse». Persino Bertinotti non dice subito «no». Si agita Buttiglione: «Faccia pure, ma non pensi di portare con sé il Ppi».

ALBERTO LEBES

ROMA. E se Rocco Buttiglione, con la sua scomposta «mossa» a destra, avesse ottenuto il risultato di far precipitare la nascita dell'alleanza di centro-sinistra, con tanto di premier di governo già riconosciuto più o meno da tutti? Un fatto è certo: da ieri è pienamente «in campo» il nome di Romano Prodi. Può essere lui il premier che darà identità di governo al «polo democratico» che si profila ormai in gara con l'asse Fini-Berlusconi. Il suo nome non rappresenta certo una sorpresa. Non si era parlato di un governo Prodi come possibile frutto di un'intesa tra Occhetto e Martinazzoli, nella lontanissima estate referendaria del '93? E l'ex presidente dell'Iri non ha «rischiato» un incarico da Scalfaro nelle settimane scorse, quando è sembrato che solo l'ostinata opposizio-

ne di Bertinotti avesse fatto «affondare» quell'ipotesi? Forse la più indicativa delle reazioni di ieri è proprio quella del segretario di Rifondazione: «Avevo preferito altrimenti. Però, se questa scelta ci sarà, basta con le reciproche demonizzazioni. Andiamo a un confronto programmatico...».

«Sì, dice che si candida»

Già, perché la «bomba» Prodi è esplosa ieri con un effetto che imprime a tutta la vicenda italiana una nuova, fortissima accelerazione. La notizia si sparge in mattinata alla Camera: l'economista cattolico ha avuto un incontro con i capi-gruppo del Ppi di Camera e Senato, Andreatta e Mancino, e col presidente del partito, Giovanni Bianchi. Come mai? Perché? Bianchi è il più esplicito, sin troppo: «Prodi è

venuto a dirci che si candida a guidare un polo di centro sinistra, a forte contenuto programmatico». Ha già il consenso necessario, aggiunge, «anche quello della moglie». E parla anche di un colloquio con Scalfaro, che però, sarà nettamente smentito in serata. Andreatta e Mancino sono più cauti, ma non negano certo il senso dell'incontro, al quale si sono aggiunti poi altri dirigenti del Ppi: Elia, Mattarella, Rosa Russo Iervolino, Rosy Bindi. «Prodi - dirà Mancino - ha finalmente detto di essere disponibile ad un impegno politico con le forze di centro, tra le quali la nostra. Si tratta ora di approfondire i contenuti programmatici». E Andreatta: «Abbiamo invitato Romano Prodi ad assumere un ruolo politico. Riteniamo possa essere alle prossime elezioni il candidato di un ampio schieramento contro il fronte di Berlusconi e Fini. Egli si è riservato di decidere e ha assunto l'impegno a farlo entro pochi giorni. Il capogruppo alla Camera, nonostante la fiamma inglese, non nasconde il proprio entusiasmo, anche se si caute: «Sarà lui a parlare... si è parlato più dei problemi dell'economia che di destini personali».

«Avanti miei Prodi...»

Sarà proprio Prodi a ispirare più tardi un'agenzia di stampa che

parla di una «riserva». E in serata, entrando nella sede degli industriali di Parma, Prodi dirà ad un cronista: «Farò una dichiarazione domani, su queste cose non si può giocare...». Ma ormai tutto sembra confermato: che il dado è tratto. Particolarmente «convinti» dell'impegno di Prodi sono Mario Segni, Ferdinando Adornato con Ad, e il «Sì» di Mario Boselli. Quest'area cattolica-laica-liberale ha lavorato intensamente in questi mesi per favorire la candidatura dell'ex presidente dell'Iri. Tutti dicono e pensano in accordo anche col vertice della Quercia. Sembra confermarlo il «Viva Prodi, avanti o miei Prodi» che sfugge al capogruppo progressista alla Camera Luigi Berlinguer, anche se subito si riprende con un più cauto: «La cosa non è fatta. L'uomo è disponibile e certamente adatto. Ma aspettiamo a vedere come evolvono le cose...». La domanda viene rivolta esplicitamente a Massimo D'Alema, verso le 18. Il leader del Pds è reduce dalla riunione mattutina della segreteria, ed è impegnato in un'altra riunione con i segretari regionali. Alle tv e alle agenzie di stampa ripete quello che ha appena detto ai dirigenti periferici della Quercia: «Da quanto leggo Prodi non avrebbe ancora sciolto le riserve. Comunque si tratta di una candidatura che va maturando nell'area politica del centro cattolico. Seguire-

mo con interesse questa maturazione e vedremo se matureranno delle convergenze. Noi - aggiunge - diciamo che serve una candidatura autorevole, non anti-Berlusconi, ma per l'Italia, capace di fare quelle cose che la destra non è riuscita a fare». Ribatteisce: D'Alema, di non essere pentito della linea seguita verso il Ppi, e lancia un estremo «segnale» a Buttiglione: «Spero che ci ripensi e non porti i cattolici a destra, passando per la porta di servizio che dà accesso al bunker del cosiddetto polo della libertà».

Buttiglione allo stretto

Sì, ora le difficoltà sono tutte di fronte all'amicco filosofo di Gallipoli. Che scherzi gioca l'impazzita politica del Bel Paese. D'Alema pensava di dover affrontare oggi una per lui difficile Direzione del Pds. Invece la coincidenza di un sciopero degli aerei, e la notizia-bomba Prodi, hanno ispirato un prudente rinvio. Magari in tempo per sapere come andrà a finire il Consiglio nazionale dei problematici neo-alleanza popolari. Come se, nonostante l'influenza, si è visto costretto a emettere dichiarazioni polemiche sia contro il «bunker» di Fini e Berlusconi, sia contro Prodi? «Se qualcuno ha voglia di entrare in rapporto organico con la sinistra e portarla verso il centro, e darle contenuti di governo adeguati a

una democrazia moderna - ha detto riferendosi non senza contorsioni logiche a Prodi - noi non abbiamo niente in contrario. Lo faccia però dichiarando onestamente i suoi propositi e non pretendendo di portare con sé il Ppi». «La notte porta sempre consiglio», gli ha risposto da Parma il diretto interessato. Il quale ha anche «glissato» ad una domanda sulla relazione tra la sua decisione e la svolta a destra di Buttiglione: «No, non è in relazione a una situazione contingente. E molti mesi che sto riflettendo...».

Certo, l'ipotesi Prodi, viene da lontano. Sono molte le persone che si sono attivate, già all'indomani della vittoria-choc del Cavaliere. Tra il Ppi, il centro di Segni e di Ad, e anche la Quercia. «Non è vero che l'ho incontrato», dice D'Alema a proposito delle indiscrezioni circa un «vertice segreto» sabato a Bologna. Lui era a Firenze in quelle ore. Ma non si può escludere che un altro autorevole dirigente della Quercia abbia visto l'ex presidente dell'Iri. La giornata di ieri dice questo: il «polo democratico» sta assumendo ormai una fisionomia politica abbastanza definita. Un pezzo importante del Ppi, probabilmente maggioritario, ci sta. C'è Segni. Ci sono i progressisti. Bertinotti non dice subito di no. Con ogni probabilità ha ormai un candidato premier. Ora deve dimostrare agli italiani di avere anche un'anima.

I candidati del centro

Nel mese scorso, questo il ragionamento di Prodi sui candidati per una leadership di centro «erano diversi: D'Antoni, Segni, Buttiglione, oltre a Prodi stesso. Ma uno elideva l'altro, non era possibile fare delle scelte serene in quel momento. Via via però queste soluzioni sono venute meno. D'Antoni ha scelto di dedicarsi interamente al sindacato, che versa in una fase di grande delicatezza. La candidatura Segni col il tempo è svanita. Buttiglione, con l'apertura a Fini (per quanto ridimensionata - subito dopo da lui stesso) si è tirato fuori. È rimasto Prodi, che ora è spinto proprio dal segretario della Cisp e dal leader referendario a scendere in politica. «Oggi ci sono le condizioni per farlo», ha infatti concluso il professore. Gli altri, racconta Letta, erano convinti di essere loro a doverlo convincere, invece il professore si era già convinto da sé. Ufficialmente non si sa quando farà l'annuncio ufficiale. Certo è che oggi Mario Segni lo candiderà ad assumere la leadership del centro, e che lo stesso Prodi farà una dichiarazione. Domani Mino Martinazzoli, che questa sera incontrerà Andreatta, parlerà a Ponte di Legno, ieri nella riunione Prodi ha raccontato che ribadirà il suo impegno nell'area centrale dello schieramento politico, l'impegno sul fronte del risanamento economico e anche sulle politiche sociali. Probabilmente farà un appello ai popolari affinché ricordino che «il Ppi è il cuore di questo centro. Senza questo cuore non si può andare avanti».

Sceglie fra due linee

E così i popolari, che si riuniranno giovedì e venerdì nel loro consiglio nazionale, non si troveranno più di fronte solo la linea politica impressa da Buttiglione verso un'alleanza di centro destra e la resistenza della minoranza che si richiama ai valori fondativi del partito stesso. Dovranno scegliere fra due opzioni precise: da un lato un progetto che punta nel futuro all'accoppiata Berlusconi-Fini, al Quirinale e a palazzo Chigi. Dall'altra una possibile soluzione Prodi. Su questo dovranno misurarsi i diversi schieramenti e probabilmente le alleanze interne, siglate in questi giorni intorno al progetto di Buttiglione, potrebbero anche rimescolarsi.

Il professore saggio, dopo l'Iri la politica

IL PERSONAGGIO

Ritratto di un uomo che ama citare Confucio e ha una grande passione: la bici

EDUARDO GARDUMI

ROMA. In quei suoi primi anni da presidente dell'Iri, anni tormentati, Romano Prodi ripeteva spesso una sentenza di Confucio. «Guardate, diceva, che non è importante che i galli siano bianchi o neri, l'importante è che acciappino i topi». Si era allora a mezzo dello scorso decennio. E inturliava il conflitto tra i fautori dei meriti dell'impresa pubblica, ancora numerosi e agguerriti, e i sostenitori di una privatizzazione a tappeto. In minoranza ma con i denti già belli aguzzi. Il professore bolognese era arrivato da poco, nel 1982, al vertice della più colossale e sgangherata conglomerata Industriale che mai avesse albergato in seno all'economia occidentale. Alla disperata impresa lo aveva chiamato De Mita, politico con radici non proprio assimilabili a quelle dell'economista emiliano ma arrivato al vertice della Dc con propositi apertamente riformisti. L'Iri aveva a quel tempo 35.000 miliardi di debiti e ne perdeva regolarmente ogni anno altri 3.000. Qualcosa bisognava fare. E non si poteva certo pensare che a

rimettere insieme i cocci di un bilancio pre fallimentare potesse essere un altro di quei boiardi di Stato che avevano prodotto il disastro. Ci voleva un uomo nuovo. E coraggioso.

Parte l'avventura

Fu così che prese il via la sua avventura. E fin dall'inizio fu chiaro che si trattava di combattere aspramente, e su molti fronti. Prodi delle durezze della politica non era proprio digiuno. Nel 1978, a soli 39 anni, Andreotti lo aveva chiamato a fare il ministro dell'Industria. L'esperienza era durata poco e, almeno sul momento, non sembrava aver lasciato particolari impronte. Una parentesi, dopo la quale erano tornati i giorni delle lezioni all'università, delle gite in bicicletta sulle colline intorno a Bologna, della cura del suo centro di studi economici. Ma evidentemente il destino dell'uomo è fatto di strappi, di svolte improvvise. Presidente dell'Iri per meriti soprattutto scientifici (si inaugurava allora la stagione che fu detta del «professor»).

Prodi si ritrovò subito nel vortice di un'autentica tempesta politica. Doveva risanare e quindi tagliare nel corpo vivo di una struttura industriale decrepita? Lo si accusava di voler liquidare l'indispensabile componente pubblica di un'economia che era cresciuta proprio perché «mista». Cercava di difendere quanto di sano e potenzialmente produttivo restava dell'attività imprenditoriale dello Stato? Lo si aggrediva da ogni parte come il tartufesco difensore di un sistema inefficiente e corrotto. Da una parte pezzi di società che si ribellavano, dall'altra gli appetiti di una finanza privata che voleva ingolarsi a prezzi di saldo i migliori bocconi.

L'inferno durò in pratica sette anni, tanti quanto la sua permanenza nelle stanze dei bottoni di via Veneto. Cominciò allora quel veleggiare a virate ampie e continue che qualcuno tacciò di coipevole incertezza ma che era forse imputabile a una sapienza politica

insospettata. E venne fuori, di continuo, quella sentenza di Confucio. L'obiettivo, predicava Prodi, è irrobustire la struttura economica italiana, che è gracile e non può reggere a lungo alla prova dei tempi nuovi. Dove va meglio il privato, usiamolo quello. Dove arriva soltanto il pubblico, conserviamolo. Saggia enfiliana, e forse non solo emiliana. Buon senso. Che però non gli risparmiò assalti furibondi. Divenne il nemico pubblico numero uno per un sacco di gente. Perse parecchie battaglie. Ma qualcuna la vinse.

Voleva vendere la Sme, il gruppo alimentare dell'Iri. Com'è concepibile, sosteneva, che lo Stato continui a produrre panettoni e succhi di frutta? Trattò con De Benedetti e stese un accordo. Non l'aveva mai fatto? Si ritrovò investito dall'Iri di Craxi, allora presidente del consiglio: ora semplicemente intollerabile che da un affare del genere, e dai suoi presumibili an-

nessi, potessero essere tagliati fuori i partiti di governo. Le polemiche furono lunghe e sanguinose. Alla fine non se ne fece nulla. Andava profilandosi a quel tempo quella che sarebbe stata poi chiamata l'alleanza del Caf. E Prodi, uomo della sinistra democristiana, si ritrovò contro non solo il manipolo d'assalto socialista ma anche consistenti reparti del suo stesso partito. Tra i suoi nemici più accaniti, annidato alla presidenza della commissione Bilancio della Camera, era la stella ascendente della nebulosa andreottiana, il napoletano Cirino Pomicino.

I nemici del professore

Ma i nemici di Prodi non stavano solo nei partiti. Nell'86 il professore mise a segno un bel colpo, forse il suo migliore di quegli anni. Riuscì a rilanciare l'Alfa Romeo alla Fiat, giocando abilmente su un'offerta concorrenziale avanzata anche dalla Ford, Agnelli e Romiti, almeno sulla carta, dovettero sborsare un cospicuo gruzzolo, masticarono

amaro e gliela giurarono. Quando l'Iri propose un gruppo unico, pubblico-privato, per le telecomunicazioni, i torinesi pretesero di controllare tutto, ottennero un rifiuto e affossarono l'impresa.

Da quella stagione, a conti fatti, l'economista bolognese uscì con parecchi lividi, ma a testa alta. Quando se ne andò, nel 1989, l'Iri aveva sempre un bel po' di debiti ma era in attivo per 1.200 miliardi. E record davvero straordinario, né allora né poi il suo presidente si vide consegnare un avviso di garanzia. Qualche altro anno di lezioni e di corse in bicicletta e poi, ancora a sorpresa, nel 1993, un altro scampolo di presidenza all'Iri. L'invito questa volta era venuto da Ciampi. Il tempo per avviare le privatizzazioni della Comit e del Credit, scongiurando costi di nuovo lo spettro del fallimento rimesso in quegli anni, e poi per rifiutare correntemente, dopo le ultime elezioni, l'invito di Berlusconi a restare. Il ritorno a Bologna. Ma forse per un soggiorno più breve del consueto.

PRODI SULLA SCENA.

Il segretario del Ppi colto in contropiede si irrita. Segni entusiasta. La destra: può servire al bipolarismo

Il nome di Prodi scompiglia i giochi

Buttiglione: «Faccia, ma non con me» D'Alema: lo guardiamo con interesse

Buttiglione prende le distanze da Prodi. Sarà battaglia all'interno del Ppi. Berlusconi apre la campagna elettorale. Bossi non commenta, mentre Petri guarda con interesse al professore bolognese. Segni, Bordon, Boselli e Adomato plaudono alla scelta e Mattioli: «È un nome che avevamo già fatto a Scalfaro». D'Alema: «Vedremo». Anche Bertinotti interessato a questa novità. Il più entusiasta Berlinguer: «Avanti Prodi, avanti miei Prodi»

Sondaggio Gli industriali scelgono Romano premier

C'è nuova fiducia sull'Italia e le imprese possono riprendere ad investire. È questo il messaggio che emerge da un sondaggio effettuato dal settimanale "L'Espresso", che ha interpellato quasi il 40% dei componenti la giunta di Confindustria (60 su 157). Il prossimo leader che piace di più è Romano Prodi (oltre 30% dei consensi). Anche Berlusconi raccoglie simpatie, ma il 41% non crede che possa realizzare un portafoglio ordini più ricco dello scorso anno, mentre solo l'11% denuncia un arretramento. Per l'emergenza occupazionale, la metà del campione ritiene che almeno per quest'anno non vi saranno miglioramenti. Oltre il 50% degli interpellati prevede una crescita del Pil compresa tra il 2% e il 3%. Il presidente dei giovani industriali, Alessandro Rialto, sostiene che non si può dare un voto a Berlusconi perché non è stato messo in condizioni di dimostrare le proprie capacità di governo, ma secondo Ernesto Giacomoni e Walter Mandelli, l'ex premier ha pensato più a occupare la Rai che a risolvere i conti. Il 61% degli interpellati pensa che il governo Dini non avrà più di sei mesi di vita, e il 54% è favorevole a un voto a giugno.

ROSANNA LANFONANI

ROMA. Chi se lo aspettava il bolognese ha scombuscolato tutti, ha rimescolato le carte del gioco politico, rimettendo in discussione gli schieramenti che in questi ultimi giorni si sono formati intorno all'opzione di centro-destra. Infatti con la discesa in campo di Romano Prodi, con la sua candidatura per la leadership dell'area di centro - che farà oggi Mario Segni - bisognerà riaprire il discorso su tutti i versanti del fronte politico. Rocco Buttiglione per la verità insiste nel dire che il centro non è quello che ipotizza Prodi e la minoranza del partito. «Se qualcuno ha voglia di entrare in rapporto organico con la sinistra per portarla verso il centro e darle contenuti di governo adeguati a una democrazia moderna noi non abbiamo niente in contrario. Lo faccia però dichiarando onestamente i suoi propositi e non pretendendo di portare con sé il Ppi». Insomma il segretario popolare ammette per il partito solo una opzione: quella di portare la destra verso il centro, e non l'opposto (secondo il suo discorso). Fa scaturire il suo ragionamento dall'esperienza degasperiana e aggiunge che il Ppi «ha ancorato al centro l'area moderata e per fare questo dovevamo mettere in crisi un'organizzazione dell'area moderata che si era formata troppo a destra».

dazione comunista, i cattocomunisti. Fini invece insiste «Buttiglione dialogherà, come noi ci auguriamo sia ormai deciso a fare con il centro-destra, non con il centro e successivamente con la destra». Silvio Berlusconi si limita ad osservare che ora finalmente la partita è tra due schieramenti: uno di centro-destra e uno di centrosinistra. «Due schieramenti liberali, possibilmente liberalisti e assolutamente democratici. Questo può consentire alla gente di scegliere senza timori l'uno o l'altro schieramento». Il Cavaliere è già in campagna elettorale. Si presenta tranquillo di fronte al suo possibile avversario, anche perché non può semplicemente accusarlo di avere globuli rossi nelle vene. L'arma dell'anticomunismo magari la terrà fuori più in là se dovesse vedersi alle strette.

Cosa ne deriverà alle fortune della Lega - che si prepara al congresso del 11 e 12 - questa novità politica? Per ora Bossi si mantiene fuori dalla mischia. «Non ne so nulla. Noi non abbiamo quei problemi lì. Sono logiche da poltrone e di potere». Ma il suo capogruppo alla Camera è di opinione diversa. Infatti Pierluigi Petri ha parole di stima per Romano Prodi e si lascia andare ad un «guardiamo con molto interesse al suo impegno politico». Petri infatti pensa anche alle vicende interne della Lega, perché la scelta di Prodi potrebbe anche avere dei riflessi sulle posizioni di Roberto Maroni, che finora si è ostinatamente attenuto al teorema: la Lega dentro il Polo. Rivedrà le sue posizioni l'ex ministro dell'Interno?

Naturalmente nel resto dello schieramento politico le opinioni sono opposte a quelle della destra. I leader di una delle tre gambe dell'ipotesi «centro-sinistra» (quella costituita dal Patto da Ad e dal Si, mentre le altre sono quelle del Ppi e dei progressisti senza Rc), cioè Segni, Bordon e Boselli, si augurano che Prodi accetti definitivamente «di costruire con noi una grande forza liberale e riformista di laici e cattolici». Assieme a Prodi possiamo convincere gli italiani che l'alternativa a Berlusconi e Fini non è la vecchia sinistra, ma una forza assai più liberale e democratica di Fini e Berlusconi». Un concetto espresso anche da Ferdinando Adornato. Il Pds su Prodi ha atteggiamenti diversi. Si dà un «vedremo» di Massimo D'Alema al titolo di Luigi Berlinguer. Il segretario pur ammettendo che è necessaria una forte candidatura per la guida del paese si rifiuta di parlare in termini antiberlusconiani. Insomma dice, bisogna lavorare per dare all'Italia «un governo autorevole e forte, capace di fare quello che la destra non è stata ca-



D'Alema

«Noi seguiamo questa vicenda con interesse. Vedremo come e se maturerà una convergenza»



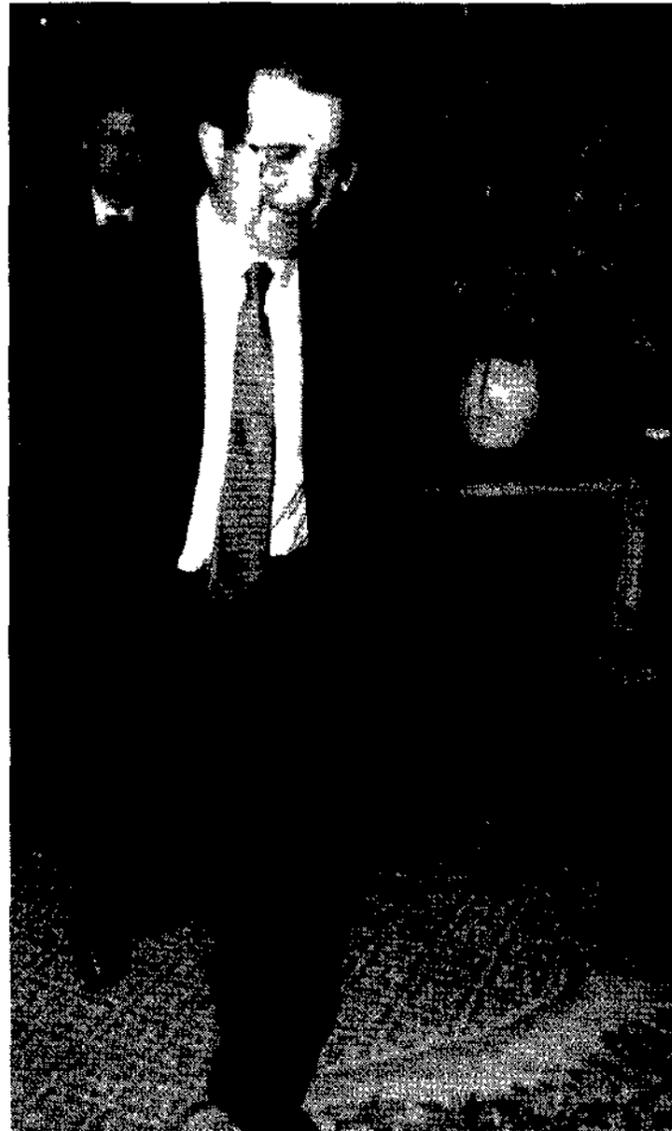
Fini

«Buttiglione? Dialogherà col centro-destra non col centro e poi con la destra»



Berlusconi

«Va bene. Ora la partita si giocherà fra due schieramenti. La gente sceglie»



Vittorio La Volpe

Ma i figli dicono; «L'abbiamo saputo da Televideo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLOGNA. Allora è vero che gli ha dato il suo consenso, come ha detto il presidente del Ppi Giovanni Bianchi? «Io oggi ho lavorato a Firenze e non ho proprio nulla da dire». Flavio Prodi risponde con grande cortesia al telefono ma non si riesce a strapparle nemmeno una parola di più. Fedele al suo ruolo, sempre vicina al marito ma con grande discrezione la signora Prodi è però certamente consapevole che la decisione del marito di scendere nell'agone politico è di quelle destinate a cambiare la loro vita. Assai più di quando Romano Prodi accettò per ben due volte, di presiedere l'In. E ai due figli piace la scelta di papà Romano? «No, guardi io non ne so nulla. L'ho letto su Televideo» si schermisce Antonio, il più piccolo, 20 anni studente universitario. Ma non c'è da credergli. Romano Prodi è troppo attaccato alla sua famiglia per non avere discusso del «grande passo» che si accinge a fare. Per lui comincia infatti una «strada lunga» tutta in salita. Avrà bisogno di tutte le sue doti di buon ciclista per raggiungere un traguardo che resta ancora lontano. Ma del resto che il professore stesse meditando l'impegno diretto in politica, non è certo una novità. L'estate scorsa, dopo avere lasciato per la seconda volta il timone dell'In, dal suo rifugio sulle colline reggiane, aveva dichiarato che era ormai un dovere morale quello di dedicarsi alla politica.

Nessuna sorpresa dunque per la sua scelta. Soprattutto a Nomisma, l'istituto di ricerca di cui presiede il comitato scientifico, e che è un po' il suo quartier generale a Bologna. Anche se nello storico palazzo di Strada Maggiore tengono a sottolineare che non tutti sono politicamente vicini al professore. «Certo se Prodi deciderà di fare il leader dello schieramento di centro-sinistra troverà tra i collaboratori di Nomisma un apporto tecnico al di là della sua scelta politica». A Bologna del resto da parecchi mesi il possibile impegno politico di Prodi è tema ricorrente. Si è parlato a più riprese di una sua candidatura come sindaco, che era ben vista anche a sinistra. Ma il più sono sempre stati consapevoli che l'orizzonte più congeniale al professore è quello nazionale. Le reazioni della città sono dunque generalmente positive all'annuncio che Prodi si appresta ad assumere la leadership di uno schieramento alternativo alla destra. Lui del resto è sempre stato uomo in qualche modo «di frontiera» che ha una molteplicità di rapporti, anche con tante persone che si collocano «dall'altra parte».

Prodi incassa incoraggiamenti da varie parti. Il sindaco di Bologna Walter Vitali afferma che «la decisione che si va profilando di una leadership di Prodi nello schieramento democratico è straordinariamente positiva». Anche il professor Nicola Matteucci, esponente del Mulino, ma certo non di simpatie di sinistra, dice: «Se Prodi vuole scendere in campo, lo faccia in modo chiaro e deciso, non aspetti che gli offrano il posto su un piatto d'argento». Dal mondo cattolico arrivano segnali di grande attenzione. Padre Michele Casali, responsabile del Centro S. Domenico afferma che quella di Prodi è «una scelta di convivenza, non di convenienza. Entra sulla scena politica italiana un uomo che ha grossi valori». Molto positive le reazioni del mondo universitario. Il professor Patrizio Bianchi, vicepresidente di Nomisma, afferma che «Prodi è l'uomo giusto per affermare in politica i bisogni e i valori morali ed etici. Non è solo un problema di onestà ma di capacità di realizzare un collante sociale. Non ci può essere soltanto l'interesse privato. Ed è qui che si manifesta la differenza tra destra e sinistra».

Da Veca a Panebianco, da Vattimo a Scoppola: prevalgono i consensi sul nome dell'ex presidente dell'Iri «Una buona scelta, un economista ci voleva»

FABIO INWINKL

ROMA. Può essere un leader credibile, capace di generare fiducia. Saprebbe incarnare un'ampia offerta politica alternativa alla destra. Detto questo - il filosofo Salvatore Veca è tra coloro che hanno appreso con soddisfazione l'uscita in campo di Romano Prodi come potenziale candidato premier di una coalizione di centro-sinistra. Ma si pone degli interrogativi che non investono le qualità e la competenza dell'economista di Bologna. «Dall'apertura della crisi del governo Berlusconi - osserva - è stata molto debole la visibilità del polo democratico. L'evidenza di quelle due o tre cose importanti da comunicare alla gente. Una candidatura deve collegarsi ad alcune idee-forza». Veca pensa alla realizzazione di quel complesso di interventi che ancora tarda a prender corpo in materia istituzionale. E a un tema che sa essere presente al-

in un sistema tendenzialmente bipolare. Quale dovrà essere il suo maggior impegno per essere convincente nei confronti degli elettori? «Rassicurare sul fatto che si andrà ad una riduzione del peso dello Stato rispetto alla vita economica e sociale. Una parola d'ordine in questo senso il 27 marzo venne lanciata con successo dal Polo della libertà. Lo stesso proposito, formulato dal Pds non parve credibile».

«Lo vedo bene - commenta Gianni Vattimo - ha il vantaggio di rassicurare l'elettorato moderato-gli industriali. È competente ed efficace in televisione. Tra quelle possibili insomma è una buona scelta». Le scelte da compiere nel suo programma? «Può vincere - rileva il filosofo - solo sottolineando la problematica della solidarietà. Deve coniugare il risanamento economico con una maggior giustizia distributiva, salvare un minimo di welfare con proposte verosi-

mili. E per questa sfida va bene un economista come lui». Enzo Biagi si limita a qualche battuta. «Sono un suo amico: è una brava persona. Se si candiderà, sarà un'ottima cosa. Consigli? Non saprei dirglielo. Le sue preoccupazioni dovranno essere le stesse che abbiamo in questo momento io e lei».

Un annuncio atteso. Assai netto, invece il pronunciamento di Pietro Scoppola. «Sono contento e sollevato - confida lo stonco cattolico - dall'annuncio che attendevamo con impazienza. Finalmente ha deciso di impegnarsi in prima persona per contrastare il polo di centro-destra che si va formando». Per Scoppola una leadership affidata a Prodi è «la linea giusta per unire un vasto schieramento di forze laiche, cattoliche e riformiste». Addentatura sopra le righe la reazione di Beppe Del Colle, editorialista di Famiglia cristiana. «Devo contenere la soddisfazione

ma questa è la migliore notizia dell'ultimo anno, perché finalmente è nata una candidatura alternativa all'unica che finora aveva campo libero quella di Silvio Berlusconi. Ora non è più angosciante sapere che cosa faranno Rocco Buttiglione e la parte del Ppi che lo sostiene».

Per il sociologo Gianfranco Morra, vicino al Polo delle libertà, «con questa scelta Prodi non fa altro che confermare la sua linea politica avendo sempre militato nella corrente della sinistra democristiana. È un esponente autorevole del mondo cattolico che ha costruito le sue fortune politiche con grande senso di correttezza dimostrando più una predisposizione pragmatica che teorica». Si discosta dal coro Sergio Cotta. «È un ottimo economista - sostiene il filosofo cattolico - ma ha una cultura antropologica delicatissima perché in sostanza non contrappone in maniera decisa la morale cattolica a quella laica».

Advertisement for Cantanti magazine, featuring a photo of a group of people and the text: LUNEDI 6 FEBBRAIO Cantanti l'Unità in 6 Album Panini con l'Unità

LO SCONTRO POLITICO.

Il no dell'ex sindacalista che gli fece vincere il congresso Martinazzoli: «Me ne andrei». Colombo: «Pendolarismo»



Il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione

I popolari sparano su Rocco E Marini attacca: «A destra? Contro il nostro Dna»

Giornata nera per Rocco Buttiglione. Franco Mani dichiara: «A destra non si può andare perché non lo consente il Dna cattolico-democratico».

La sinistra è stata colpita da una sponda autorevole. E che in questo caso la richiesta della convocazione di un congresso per decidere se il Ppi debba entrare nello schieramento di Berlusconi e Fini...

che giorno dopo la sinistra avrà una sponda autorevole. E che in questo caso la richiesta della convocazione di un congresso per decidere se il Ppi debba entrare nello schieramento di Berlusconi e Fini...

mi significherebbe la scomparsa del Ppi. Per decidere volontariamente un'annessione non c'è bisogno del Ppi. Basta dire esplicitamente: siamo berlusconiani. Il sindaco di Brescia non risparmia battute...

RITARNA ARMENI

ROMA. Rocco Buttiglione ieri era ammalato. Davvero ammalato - ha assicurato chi gli è vicino - morite a che fare con le vicende politiche che leno hanno messo in difficoltà. Perché motivi per so spettare una malattia diplomatica ce ne erano. E non pochi.

lo dei democratici al Polo della destra. Nella prima mattinata Mani il fedele organizzatore l'uomo che ha permesso con una fitta e puntuale lavoro la elezione di Rocco Buttiglione dice finalmente la sua. L'anima sociale dell'ex segretario della Cisl ha il sopravvento e dichiara: «Per il nostro partito c'è un punto fermo: a destra non si può andare perché non lo consente il dna cattolico democratico».

Un incontro sgradito

A metà mattinata un'altra brutta notizia per Rocco Buttiglione. Il presidente del partito Giovanni Bianchi e il capigruppo Mancino e Andreatta incontrano Romano Prodi che ha deciso di guidare uno schieramento di centro. Si tratta di un incontro illuminante per il percorso che la sinistra dei Popolari intende fare nei prossimi giorni.

Dica: sono berlusconiano

Il cancello da dodici per Buttiglione è venuto nel pomeriggio. Martedì nazzoli fa sapere attraverso un'intervista a «Panorama» che lui nella svolta a destra non ci starà.

Lo scoop di «Striscialanotizia» colpisce anche Biondi «Da bimbo rubavo saponette. Berlusconi non è una cima. Montanelli lurida figura»

Dopo l'inquietante colloquio di qualche mese fa tra Buttiglione e Tajani il tg satirico di Canale 5 fa un altro scoop nel mirino l'ex ministro Biondi che confessa di aver rubato saponette e soldatini e dà del fesso a Berlusconi e Dotti insulta Montanelli, spara su Andreatta. Il tutto «rubato» da «Striscialanotizia» dai circuiti in bassa frequenza senza cioè che Biondi - in compagnia di Sgarbi - sapesse che le sue frasi sarebbero state rese pubbliche.

dizi davvero poco garbati. Ecco il «Biondi segreto» che si confessa: «Se io fossi il papà di quello che torna a casa alle dieci del mattino... il gli darei due calci nel culo... mio papà quando ero giovane me li dava perché io andavo a ruba le saponette nei negozi quando ero bambino a dodici anni con una banda profumi e saponette i soldatini all'Epim queste cose qui. Una volta uno gli disse: al mio povero babbo guarda che il tuo figliolo con una banda di ragazzi vanno nelle botteghe a portar via uno parlava e l'altro portava via un panforte poi si andava a mangiarlo fuori se non mi avesse picchiato io sarei diventato un delinquente».

guarda. Lui è l'ispiratore di Tanzi. Eppoi è lui che ha insegnato che il furto era legittimo purché si combattesse allora il comunismo. Guarda che lui veramente è una lurida figura. eh!».

quell'altra che parlano loro che. Intanto Greco annuncia e ora sentite ce ne anche anche per Dotti sentiamo cosa dice. Torna in onda la voce dell'ex ministro Biondi: «A parte che a me non è simpatico nemmeno Dotti che sta è la faccenda... lo non lo reggo, Dotti».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un altro «scoop» del tg satirico di Canale 5 «Striscia la notizia» condotto da Greggio e Lucchetti. Mentre il segretario dei popolari Rocco Buttiglione ancora ricorda l'imbarazzo di quando venne picchiato a parolacce in bassa frequenza con i toni profetici - pensava lui - da un grande foglio davanti al video e dall'intimità della situazione proponendo al portavoce di Forza Italia alleanze sul modello - con metodi della peggior spionaggio e pubblica - ora

NOSTRO SERVIZIO

tocca all'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi: subì il furto di una conversazione con Sgarbi in cui insulta Berlusconi, Dotti e Andreatta e racconta di come da bambino rubava saponette e soldatini.

«Rubavo saponi e panforti»

La fascia di Biondi è fuori campo in telecamera inquadrata solo Sgarbi ma le frasi dell'avvocato sono accompagnate dal gesticolare delle mani che accompagnano gli

«Berlusconi non è una cima»

Silenzio i due vengono inquadrati poi lo stacco su Sgarbi mentre Biondi ricomincia a parlare. Io chi odio è cosa è Andreatta. Io odio mi da fastidio perché è uno dei costruttori del caos economico di oggi. E fa finta di essere uno un integer vitae et elenque purus, uno un fesso qualunque. E guarda che anche nel nostro gruppo ce ne sono chi Berlusconi non è quella cima. Ripete sempre le stesse cose. Io il predicazzo l'ho sentito quattro volte ricomincia dall'inizio invece di dire «Va be ragazzi ora che si fa. Tu che dici tu che dici». Racconta poi subisce con pazienza i mal dissimulati o impazienza i con (incomprensibile ndr) di quella bionda o di

«Berlusconi non è una cima»

quell'altra che parlano loro che. Intanto Greco annuncia e ora sentite ce ne anche anche per Dotti sentiamo cosa dice. Torna in onda la voce dell'ex ministro Biondi: «A parte che a me non è simpatico nemmeno Dotti che sta è la faccenda... lo non lo reggo, Dotti».

Rifondazione: Carpi rischia l'espulsione Garavini: sarebbe folle

Per il sì al governo Dini il senatore di Rifondazione Umberto Carpi rischia l'espulsione. Lo ha annunciato il segretario del Prc quel gesto è «incompatibile» con la linea del partito. Il senatore rivendica la sua libertà critica l'isolamento e l'intolleranza dei vertici e annuncia che resterà a Rifondazione. Solidarietà a Carpi dai deputati Garavini e Dorigo: «Ogni decisione contro Carpi sarà come presa anche contro di me» afferma l'ex segretario.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. No alla funa isolazioni del gruppo dirigente del mio partito che ogni giorno mi sembra più accentuata. In queste ore mi sono arrivati numerosi fax dai circoli della mia federazione che sollecitano le dimissioni da senatore perché mi accusano di aver tradito il mandato. Io resto ben fermo in Rifondazione e non ho nessuna intenzione di passare in un altro gruppo. Lo dice il senatore Umberto Carpi il giorno dopo il «gran rifiuto» di votare contro la fiducia al governo Dini come deciso da Rifondazione. Già ieri il gruppo senatoriale ha ventilato una possibile espulsione ma Carpi presidente della commissione Industria replica: «È evidente l'incultura istituzionale che sta alla base di intimidazioni del genere sia per l'evidente contrasto con l'articolo 67 della Costituzione sia per la ragione politica che il mio mandato viene dai

mei elettori ed è contento su proposta di un largo schieramento dove Rifondazione è parte importante ma minoritaria. Carpi nota con rammarico che «purtroppo di atteggiamenti di questo genere è largamente responsabile il gruppo dirigente del mio partito che a una posizione politica risponde con minacce di provvedimenti disciplinari. Respingo questa logica disciplinare e chiedo ai dirigenti di Rifondazione se i parlamentari sono tenuti a un tipo di disciplina di partito di tal genere come potranno mai i candidati iscritti a Rifondazione risultare credibili come espressione di uno schieramento unitario?».

A poche ore dalle accuse di Carpi ai vertici del suo partito giunge la nota della segreteria che prelude a provvedimenti severi nei confronti del senatore dissidente: «Il voto in difformità dal gruppo del senato espresso dal compagno Carpi riferendosi a una scelta politica fondamentale è incompatibile con la politica del partito. Spetta al collegio nazionale di garanzia valutare gli aspetti statutari del caso già sollevati dal coordinamento dei circoli di una zona della Toscana. Carpi si sottolinea nella nota «ha scelto di uscire se non tutto la possibilità di esprimere negli organismi dirigenti del partito il suo aperto dissenso. Il suo atto non ha nulla a che vedere con la libertà del dissenso: esso viola i principi di rappresentanza su cui è fondata ogni organizzazione democratica».

I gesuiti «scomunicano» i falsi cristiani in politica

«Quei cristiani che non desiderano o non si sentono capaci di fare politica «da cristiani» hanno il dovere di non presentarsi come politici cristiani, affinché «non sia bestemmiato il nome di Cristo», è gettato discredito sul suo Vangelo e non sia tradita la fiducia degli elettori cattolici. La presa di posizione è di «Chiesa cattolica» che ricorda come ci sia «oggi in Italia una profonda disianza per chiunque si presenti nella vita politica come cattolico, a motivo di comportamenti deprecabili del recente passato». Per la rivista dei gesuiti, le cui bozze sono viste dalla Segreteria di Stato vaticana, i cristiani impegnati in politica hanno l'enorme responsabilità di mostrare «la fecondità storica e politica del Vangelo della carità» soprattutto con la loro onestà e dedizione al bene del paese, con l'impegno politico compiuto in spirito di servizio e non in vista di accumulare denaro e di soddisfare ambizioni di potere. Prima condizione per questo è una comunità di persone non «nemiche» - «ma» amiche, tra cui vige il principio della solidarietà».

Ma Carpi non è isolato. A sostegno delle sue posizioni si schiera con i deputati Sergio Garavini e Marino Dorigo. «Rinnovando la mia solidarietà intendo sia chiaro che non basta protestare e che quindi considero ogni eventuale misura disciplinare assunta per il senatore Carpi rivolta anche nei miei confronti. E mi comporterò di conseguenza». Così l'ex segretario di Rifondazione Garavini giudica inammissibile la presa di posizione della segreteria del Prc nei confronti di Carpi. Gli fa eco Dorigo: «Mi sconcerta e mi amareggia la posizione assunta dalla segreteria del Prc di censura verso Carpi. Al di là del giudizio sul voto di Carpi il mandato elettorale di un parlamentare eletto da una coalizione progressista non può essere non «dote allo statuto di un partito che pure ha contribuito alla sua elezione».

Bossi: mai con Fini e Berlusconi «Prima di tutto l'antitrust Poi la politica cambierà e ci saranno nuove alleanze»

MILANO. «Anche la Lega guarda al polo liberaldemocratico di centro destra - due parole battute lì per spiegare i giri di valzer di Buttiglione e subito Umberto Bossi di volta quello del triplo salto mortale e il bersaglio di feroci attacchi. Stufato il senatore: «Tutto questo caso per l'antitrust? E non in Tran saltantico ha spiegato la sua posizione. Ha appena incontrato la Pirelli sulla commissione sulle tv. «Parte fra quindici giorni». E spiega la partita per la democrazia è ancora tutta da giocare e ruota attorno all'antitrust obbiettivo fondamentale. «Secca la replica a Marino: «Se stavamo nel governo l'antitrust lo vedevamo al massimo col binocolo della mamma». Si è parlato col Bobo. Risultato? La risposta è maliziosa: «Ho visto che c'è in giro una gran confusione. Mi il discorso tornò subito all'antitrust. Il vero spartiacque tra il vecchio e il nuovo e se passa la

stona cambia. Altrimenti Berlusconi riesce a scardinare il gioco e portare il Paese alle elezioni». Dice: «Se passa l'antitrust nel polo cambiano tutti i rapporti e la Lega non avrebbe più le preclusioni di prima». Decodificando neutralizzato Berlusconi. Forza Italia va in libera uscita e si rompe l'asse di ferro con Fini. Quindi ci sarebbero spazi possibili per costruire un polo liberaldemocratico in contrapposizione con quello laburista. Una tesi in pettito da sempre: «Non siamo di sinistra ma liberisti fedelissimi e democratici non generiamo niente di destra. Fintanto con Segni. Avverbi gli avversari interni. La Lega non diventa mai un cagnolino nella mani della famiglia berlusconiana. Poi a Buttiglione. Niente partito unico della destra. A destra oggi c'è un branco di fascisti e paludosi non uno schieramento di centro destra».

ATTACCO ALL'INFORMAZIONE.

«Servizio fazioso» La Rai censura Brancati e il Tg3

Dopo le liste nere e le querele interne alle redazioni arrivano le minacce di provvedimenti disciplinari. Il cda della Rai attacca i giornalisti che hanno aderito a «Alza la voce» e contesta a Daniela Brancati, direttore del Tg3, il servizio che martedì ha dato conto dell'appello agli abbonati per la difesa della libertà di informazione.

STEFANIA SCATEMI

ROMA Alla Rai «occupata» il Cda continua imperterrito a sparare. E le «bombe» che consigliano e direttore generale lanciano sul campo già disastrato dell'informazione pubblica sono censura e minacce di provvedimenti disciplinari. Nell'occhio del ciclone i giornalisti che hanno aderito all'iniziativa «Alza la voce» lanciata martedì scorso dall'Usgrai e Daniela Brancati, direttore del Tg3 «raggiunta» da una contestazione aziendale per aver dato spazio nel suo notiziario all'appello del sindacato.

Replica di Brancati

«Ho esercitato il diritto-dovere di cronaca come ha fatto la totalità della carta stampata il giorno successivo alla presentazione dell'iniziativa. E ho esercitato questo diritto osservando il principio di autonomia professionale», risponde la Brancati che si dichiara disponibile a comunicare a un incontro chiarificatore con Minicucci il quale, per parte sua, vedrà lunedì il presidente della Federazione della stampa Roidi destinatario della seconda lettera inviata ieri dal direttore generale della Rai. La terza lettera l'ha mandata al presidente dell'Ordine dei giornalisti Faustini. Ma sia Roidi sia Faustini non sono tenuti col Cda Rai organismo che «usa ordini intimidatori» e che «ha già violato più volte il contratto di lavoro» secondo Roidi ed è causa delle «non poche attuali difficoltà» della Rai secondo Faustini.

della Rai secondo Faustini. Intanto le adesioni a «Alza la voce» arrivano a fiumi: migliaia i fax e le telefonate, centinaia le richieste di adesione. Il segretario dell'Usgrai, Balzoni, parla di «bilancio eccezionale» e rileva come «tentativi di censura da parte della dirigenza aziendale dimostrino semplicemente che l'iniziativa coglie nel segno». Mentre manifestazioni di solidarietà a Daniela Brancati e ai giornalisti Rai che hanno aderito a «Alza la voce» arrivano da più parti dal mondo dell'informazione, dal sindacato di categoria da singoli giornalisti e dal Gruppo di Fiesole che condanna duramente «il tentativo di soffocare le voci della protesta» nonché dalla redazione e dal cdr del Tg3, che stamattina e in assembrata a discutere anche di autonomia e libertà d'informazione possibile nella Rai di oggi.

«Cda nell'illegalità»

«Il Cda della Rai opera nell'illegalità e se ne deve andare al più presto. C'è bisogno di libertà d'informazione e invece assistiamo ai risultati dell'occupazione della tv pubblica voluta dalla ex maggioranza di governo con un provvedimento illegale e anticostituzionale», è il commento di Massimo D'Alema. E solidarietà alla Brancati e ai giornalisti Rai coinvolti nella «guerra» del cda arrivano anche dal mondo politico. Dal popolare Bindi Folini e Bianchi che aderisce all'appello «Alza la voce» dal pdlessino Vita, dai progressisti Faroni e Passan, dal rifondatore Nappi dalla leghista Favero dal palista Masi, dai retini Scozzan e Novelli, da Bossi che solleva l'urgenza di un allontanamento dell'attuale consiglio Rai per ripristinare garanzie e certezze per chi lavora in Rai e per i telespettatori. Proprio ieri gli stessi schieramenti politici si sono riuniti per comunicare un loro voto comune su par condicio e antitrust. Solidano con i vertici della Rai, invece Cusmano di An e il presidente della Commissione di vigilanza Taradash. Silenzio dai parlamentari Forza Italia, per loro parla già il Cda.

Minacce ai giornalisti per l'appello ai telespettatori Telemontecarlo oggi sciopera per non essere «spenta»



Conflitti d'interesse Il Senato esamina il disegno di legge

Nesso a punto del senatore Pierpaolo Casadei Monti (progressista e cristiano sociale), è iniziato l'esame del disegno di legge sul conflitto di interessi e la incompatibilità per i ministri e i sottosegretari. Il progetto è frutto dell'unificazione di tre d.d.l.: due dei progressisti Gianfranco Pasquino e Stefano Passigli, uno dei «saggi» nominati dal governo Berlusconi. Fra le incompatibilità vengono comprese le attività imprenditoriali nei settori della difesa, delle telecomunicazioni, dell'informazione e altre attività «di rilevanza nazionale». Chi è chiamato alla carica di governo ha l'obbligo di denunciare eventuali situazioni di incompatibilità al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio. Se accetta la nomina deve immediatamente cessare le attività incompatibili. Per quanto riguarda la proprietà di azioni e di altri valori mobiliari impone a chi accetta l'incarico di governo di sottoporre le azioni e gli altri valori a un particolare regime di garanzia, il «blind trust». Invece, i valori non quotati in Borsa devono essere venduti, anche con procedura d'ufficio. Infine, una norma transitoria esclude dall'obbligo dell'alienazione i titolari delle cariche di governo nominati nella presente legislatura. Sempre ieri, la commissione Telecomunicazioni del Senato ha deciso di riunirsi mercoledì per esaminare il testo del disegno di legge per il potere di nomina del consiglio d'amministrazione della Rai.

La Procura di Roma ipotizza per Berlusconi l'istigazione alla corruzione Patto pro Fininvest, inchiesta a Milano

MINNI ANDRIOLO

ROMA I primi incontri avvennero nell'autunno del 1993 ad Arcore nella villa di Silvio Berlusconi e a Milano nell'abitazione di Claudio Demattei quando il proprietario della Fininvest si preparava a scendere in campo in politica nel nome dei sacri principi del liberismo. Ma l'ex presidente della Rai denunciò quella richiesta «scorretta» e «insostenibile» soltanto lo scorso luglio quando ormai la maggioranza che aveva vinto le elezioni aveva dato il benvenuto al consiglio d'amministrazione dei «professionisti». Di quelle pressioni esercitate sui vertici Rai per accettare un patto pro-Fininvest dovrà occuparsi adesso la procura di Milano alla quale i magistrati di Roma hanno inviato «per competenza» gli atti della loro inchiesta.

Le richieste «che ha avanzate Silvio Berlusconi parte di esse in un'intervista rilasciata alla Voce l'ex presidente della Rai all'eremo tra l'altro «Hanno usato la forza per farci sloggiare da viale Mazzini questa gente prima di governare vuole il potere. Abbiamo ricevuto forti pressioni per raggiungere accordi interzontali in modo da dividere la torta della pubblicità a favore del polo privato».

I magistrati romani nelle scorse settimane hanno ascoltato oltre a Demattei anche Paolo Muraldi (membro del Consiglio di amministrazione dei «professionisti») e Gianni Locatelli (ex direttore generale di viale Mazzini). E dalle indagini è emerso che il reato denunciato da Nappi sarebbe stato compiuto ad Arcore e a Milano. I primi incontri nel corso dei quali Berlusconi avrebbe avanzato la proposta di dividere l'audience tra Rai e Fininvest al 45% ciascuno si sarebbero tenuti infatti nella villa dell'ex presidente del Consiglio e nella casa dell'ex presidente della Rai.

Nappi nel suo esposto, riportava alcune affermazioni di Paolo Muraldi «Berlusconi ci ha fatto proporre un accordo di cartello che avrebbe ridotto gli introiti pubblicitari della Rai da 1.300 a 1.000 miliardi di lire. La cosa mi è stata riferita da Claudio Demattei» aveva detto Muraldi. Locatelli poi riferì di avere visto Berlusconi nel settembre del '93 e che proprio da lui era partita la proposta di dividere l'audience e quindi la pubblicità tra Rai e Fininvest. «La proposta partì da lui dal presidente della Fininvest. Noi abbiamo risposto no», affermò l'ex direttore generale. E ancora «Successivamente ci furono incontri con l'amministratore delegato e con il presidente della Fininvest Franco Tatò e Felice Confalonieri».

ROMA La giornalista Maria Luisa Busi è in sala trucco. Tra due ore, alle 20, condurrà l'edizione del Tg1. La truccatrice dice che l'altra sera aveva troppo nimmell faceva contrasto sullo schermo, come un'ombra sotto gli occhi. Ma naturalmente i problemi del Tg1, e della Rai, sono altri.

La conduttrice del Tg1 accusa: «Ci impediscono di raccontare la verità» Busi: «La censura? Ormai è un metodo di lavoro»

Intervista a Maria Luisa Busi, 30 anni, conduttrice del Tg1. Che accusa: «Nel giornale dove lavoro s'è dimenticato l'abc del giornalismo... nascondiamo le notizie, o non le diamo...». E aggiunge: «La censura, in questa Rai, sta purtroppo diventando un metodo di lavoro».



la Fininvest ha di fatto preparato il terreno culturale all'avvento politico di Berlusconi. Voglio dire che il telespettatore giorno dopo giorno è stato preparato a identificare il personaggio Berlusconi con il Berlusconi leader politico. Per il quale poi, piuttosto inevitabilmente ha votato.

famosa e criticissima «lottizzazione», quando i giornalisti venivano assunti in quota. Il Tg1 era, non è un mistero, controllato dalla Dc. Ecco, oggi, che differenza c'è con quel periodo? Oggi è peggio. Lo dico senza nostalgia per quegli anni, ovvio, ma oggi è peggio, molto peggio. In certe questioni occorre avere anche uno stile un modo. Stile? In che senso? Dico che se tu la domenica che il calcio si ferma, che l'Italia del lo sport è sconvolta da ciò che accade fuori dallo stadio di Marassi mandati in onda il congresso di Alleanza nazionale, beh forse esageri.

«E allora cominciamo. Cosa sta accadendo? Guarda qui accadono un sacco di cose ogni giorno. Ma direi che la cosa più importante accaduta nelle ultime ore è la raccolta di quelle quattrocento firme ci siamo appellati alla gente. Abbiamo chiesto agli abbonati di alzare la voce, di pretendere regole nuove. A me è sembrato un gesto importante, fortissimo, estremo. Disperato? Sì, disperato. Ma non avevamo scelta. Perché? Perché la gente è rimasta la nostra ultima garanzia. E poi la Rai appartiene a loro, a quei milioni di facce che ogni sera ci ascoltano per avere notizie, notizie vere. Però ovviamente l'appello, da quakuno è stato subito letto in modo diverso. Hanno detto che era un appello roso... C'è qualcuno che finge di non capire e allora cerca chiavi di lettura sciocche, banali. La verità è che tra quelle quattrocento firme ci sono fior di professionisti, gente che non ha mai pensato una sola volta in vita sua di votare Pci o Pds, e che pure è preoccupata dall'evolversi della malattia che ha colpito la Rai».

FABRIZIO RONCONI. Che malattia? Si fanno molti discorsi, ma la cosa più semplice da dire è che non siamo più al servizio del pubblico. Facciamo giornali di parte. Fazio Bruti. Dicono che il direttore del Tg1, Carlo Rossella, eserciti censura quotidiana. Diciamo che al Tg1 s'è dimenticato l'abc del giornalismo. Perché non avete parlato del caso Mandanini? Non lo so. Quella sera però conducevi tu. Dico non lo so perché nel corso della riunione di preparazione del giornale il capo-cronista che propose il servizio sulla vicenda non ha mai ricevuto risposte dalla direzione. E pure io, che la mattina seguente polemicamente, con le prime pagine dei quotidiani che titolavano sulla vicenda chiesi spiegazioni a Rossella, non ho mai ricevuto alcuna risposta. Ci sono state altre censure... Mi sa che dobbiamo parlare dei Berlusconi.

«È assurdo, ma il Tg5 fa più servizio pubblico del Tg1». «Fede? Mi diverte moltissimo». «Solo la gente ci può salvare dall'informazione di regime». Di politici come Taradash e Storace. Certo che mi sono accorta del loro arrivo. Basta osservare un Tg. Ascoltate titoli e servizi: è tutto tristemente evidente.

Cosa pensi del presidente della Rai, Lottia Moratti? Vuolarmi licenziare? No. Basta la tua opinione. Dammi retta, parliamo d'altro. Parliamo dell'informazione Fininvest. Beh Emilio Fede mi fa ridere molto, lo trovo divertentissimo. E Montana? È imbarazzante dirlo ma il suo Tg5, a volte è più al servizio del pubblico del Tg1 e di qualche altro Tg della Rai. Nonostante questo però... Parò? È giusto dire che nel suo complesso il prodotto televisivo del

«Ora tiranno che anche Maria Luisa Busi ha indossato la camicia, s'è politicizzata. Dopo quest'intervista si metteranno sulle barricate con Lilli Gruber, con Carmen Lasorella... Può essere ma non fa niente lo difendo la mia professionalità e l'integrità della mia azienda che mi dà lavoro e soldi, che poi i soldi non sono nemmeno tanti se mi consenti di rispondere a chi ci definisce baronessa del video. Che qualifica hai? Sono redattrice ordinaria. Scrivo «page base» così capisce bene anche chi non fa il nostro lavoro. La Rai guarirà? La Rai è una cellula malata di un corpo malato. Se riuscirà a guarire questo Paese guarirà anche la Rai».

ATTACCO ALL'INFORMAZIONE. In onda ieri la puntata di «Tempo reale» sulla par condicio Berlusconi telefona e contesta il direttore di «Repubblica»



Paolo Mieli ed Eugenio Scalfari ieri alla trasmissione di Santoro. A destra il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro



Bianchi/Ansa

Scalfaro: «Un delitto ferire l'autonomia dei giornalisti...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Perché un giornalista possa essere chiamato tale, servono autonomia e indipendenza... servono norme per garantire questi principi, perché quando questi vengono feriti si compie un delitto gravissimo. Ma tutte le leggi del mondo non daranno l'autonomia e la libertà a chi non ha la dignità, la statura e la forza di viverle...»

Mai più lo squilibrio

Non è scontato, dato che Berlusconi e il polo si predispongono a una battaglia campale per difendere la posizione di predominio, ma il presidente si attende che il governo Dini faccia la parte promessa. Ossia che vari, in attesa di un antitrust che per forza di cose avrà tempi di riforma più lunghi, la normativa, anche transitoria, che ponga regole in vista delle prossime competizioni elettorali.

Giornali e grandi gruppi

Certo, le regole non possono tutto. «Un giornalista - dice il presidente - la libertà e l'autonomia può perderle perché un regime gliela toglie. Ma anche perché lui stesso ha una vocazione al servilismo. E allora le perde "motu proprio".

Scalfaro, che non entra nelle polemiche dirette su «come» attuare la par condicio, ha parlato però anche della carta stampata, formulando un sogno. Che in futuro i grandi gruppi industriali, che sono capaci di generare giornali autorevoli, abbiano poi l'accortezza di «ritirarsi il più possibile».

Da Santoro scontro Scalfari-Silvio «Debiti Fininvest». E il Cavaliere: «Mi calunni»

ROMA. Doveva essere una puntata sulla libertà di informazione e sui pericoli che la insidiano. E in parte è stato così a «Tempo reale», la trasmissione di Santoro andata in onda nonostante il tentativo di censura del cda. Ma poi ha telefonato Berlusconi, giusto per replicare a quanto aveva sostenuto Eugenio Scalfari in merito al ruolo - decisivo e di lavoro, ha ricordato il direttore di Repubblica - rivestito da alcuni istituti di credito nel decollo dell'impero televisivo del Cavaliere.

Tempo reale è andato ieri regolarmente in onda, con tutti gli ospiti che Michele Santoro aveva invitato, a cui si è aggiunto Bruno Vespa. Poi ha telefonato anche Berlusconi, che ha attaccato Eugenio Scalfari in merito all'acquisto di Retequattro da parte della Fininvest, e del vicende Mondadori-Rusconi.

MONICA LUONGO

Indagini... Scalfari invita Berlusconi a rivolgere queste accuse agli estensori di queste righe tratte dalla relazione di maggioranza fatta dalla commissione parlamentare sulla legge P2.

Convince o non convince, questa linea difensiva? Un risultato, però, il prezioso intervento del Cavaliere lo incassa: in chiusura di trasmissione, la Cirm fa sapere che dopo quelle telefonate la percentuale degli italiani convinti che la libertà di stampa in Italia non sia in pericolo è passata dal 42 al 51% assorbendo una buona quota di incerti.

Eugenio Scalfari, Paolo Mieli, Francesco Storace, Bruno Vespa, Carmen Lasorella, Enrico Mentana, Maurizio Costanzo. In studio, mancava Antonio Tajani che non è potuto venire, ma si è dichiarato stupito dell'assenza di Pannella (che ha dichiarato di non essere mai stato invitato da Santoro) e lamentando l'assenza di par condicio a Tempo reale.

Intanto la gente aveva già risposto alla prima domanda del sondaggio-istant (quello le cui maggioranze si sono capovolte dopo le telefonate di Berlusconi): la libertà d'informazione era, allora, in pericolo per il 46% dei telespettatori, non lo era per il 42%. Prendiamo Volci, continua Vespa: era bravissimo, ma troppo debole e si faceva dirigere da altri.

tacca Carmen Lasorella per la vicenda ultima di Mimun, chiama soviet il cdr del Tg2. La trasmissione passa ai casi e alle faccende personali: dalle storie della gestione della prima repubblica alle critiche reciproche, a come si comportavano i vecchi politici e quelli di oggi.

Ma la tv è di tutto di più. Così la linea passa allo studio di Non è la Rai, dove Ambra Angiolini non ha, per l'occasione, il microfono di Boncompagni nell'orecchio a suggerirle cosa dire e cosa no, ma interroga una palla di vetro.

Prima della trasmissione. «La terza rete non esiste più come progetto, siamo schegge»

E Michele lanciò la sfida: «No al fascismo dolce»

«Noi dialoghiamo e questi ti vengono contro armati di coltello... Ma perché dobbiamo essere etichettati come nemici, quando siamo solo diversi? La realtà è che Berlusconi, Forza Italia e An in questa nuova Repubblica forse vogliono vivere solo loro... Non vogliono la par condicio, ma un fascismo dolce...»

PAOLA SACCHI

tro del Massachusetts, un altro ancora del Minnesota... E di tante altre University, notorie fabbriche di «scemi». Si rimette a posto la scaletta degli ospiti, tutti quelli che si sapeva, tranne l'on. Antonio Tajani che alle 19,12 dell'altra sera ha comunicato via fax di avere improrogabili impegni in Calabria.

il Tg3 e poi si anche il Tg 4, il Tg dell'Emilia che deve fare un servizio su Santoro day e ancora il collegamento alle 20,30 con Biagi - Il Fatto. Alle 14 Santoro dice ai suoi: «Sono stanco, andiamocene a pranzo...»

nostro a Locatelli che gli impone di tornare a fare il direttore di Rai tre e non il censore... E siccome i rapporti di fiducia si sono completamente alterati è chiaro che dopo la trasmissione andremo ad una verifica. È noto quello che pensiamo, la possibilità cioè di abbandonare il video... però è chiaro che...

E dunque, Santoro, mi par di capire che tutto è pronto per andare in onda... Mi sembrava assurdo prendere tutto il lavoro fatto e buttarlo a mare...

Non gliela volete dare vinta? Questa per noi è un'opzione di protesta, non è una resa. È un momento che vogliamo gestire nelle forme e nei modi che riterremo più consoni...

Dunque, Carmen Lasorella stasera (fori sera per chi legge) ci sarà? Ma veramente questa è una cosa che ho appreso dai giornali... Devo dire che nel lungo colloquio con Locatelli l'unico riferimento che non è stato fatto è quello a Carmen Lasorella. Invece, i problemi sostanzialmente erano relativi alla rappresentazione di un conflitto tra alcuni partiti, in particolare modo Forza Italia che non a caso si è sottratta ai suoi impegni.

somma, così, in maniera assolutamente sorprendente e coordinata, quasi a voler far risaltare la mancanza di una par condicio nella trasmissione...

Ma a questo punto sono io o a sottrarsi...

Ma... io non so cosa vogliono... lo credo che loro vogliono una forma di fascismo dolce... un fascismo al burro, insomma... Non capisco quale par condicio possiamo avere con due direttori Rai che provengono dalle aziende di Silvio Berlusconi...

Nostalgia della lottizzazione? Nessuna nostalgia ovviamente di quei tempi. Ma quando Taradash unisce il nostro nome a quello di Craxi, dicendoci che rappresentiamo un regime, si comporta semplicemente da farabutto. Perché noi siamo perseguitati politici del craxismo, siamo stati definiti bugiardi proprio perché dicevamo che c'era un regime in Italia. E allora Craxi, Intini dicevano le stesse cose che ora Taradash, Pilo e compagnia bella dicono a noi. Si dovrebbero vergognare di farci tornare indietro a quella tremenda situazione. Siamo, insomma, tornati a Craxi, ma senza la terribile grandezza di Craxi... E allora...

Locatelli oggi lo hai sentito? No, oggi no... E poi, vedete, Loca-

ROMA. «Dottò... ha visto che stasera quelli di Canale 5 l'hanno messo contro pure la "Figlia del maharaja"...». Il Santoro day inizia di buon mattino da un barbiere sotto casa che lo mette subito sull'avviso: se Tempo reale andrà in onda, dopo tanta suspense, dovrà anche vedersela con la concorrenza della fasciosa Hunter Tylo, già eroina di Beautiful.

Maglione in chachemire cremisi, faccia stanca e un po' pallida, ma l'assoluta convinzione di non dargliela vinta a quelli di Viale Mazzini e soci, l'ex ragazzo di Salerno, che ha rivoluzionato parte della nostra tv, trova spazio per una battuta e un sorriso con la redazione. «Incredibile, a volte la gente ne sa più di noi...»

IL POLO E IL VOTO.

Berlusconi contro Dini e dice: «Buttiglione è d'accordo»
Alla Camera Progressisti, Popolari, Lega per la nuova legge

Stato-Regioni
«Presto legge elettorale»

E Dini oggi è da Clinton

ROMA Il presidente del consiglio, Lamberto Dini, è partito...

centrale ed enti periferici. Questa redistribuzione - secondo Dini - dovrebbe conformarsi al principio secondo cui per tutte le decisioni che non coinvolgono le competenze di un livello di potere superiore...



Il presidente del Consiglio Dini ieri ha reso omaggio al Milite Ignoto

Lept/Ap

«Rinviamo le regionali»
Il Cavaliere si scopre. No dal Pds al Ppi

PASQUALE CASCELLA

ROMA Una toppa peggiore del buco «Buttiglione concorda con me sulla necessità che si voti a giugno per le politiche e, quindi, si spostano in autunno le elezioni regionali», annuncia un Silvio Berlusconi inconsapevole o, peggio, indifferente al duplice strappo istituzionale e politico...

coordinamento politico letto personalmente dal Cavaliere ai giornalisti. Testualmente «Si ritiene che per le elezioni regionali debba essere adottato un sistema elettorale uninominale maggioritario con recupero proporzionale analogamente a quanto previsto per l'elezione del Parlamento nazionale...»

regionali. Che, comunque il capo dello Stato non controfirmerebbe visti i precedenti. Lo struzionismo se pure funzionasse potrebbe al massimo portare al voto regionale con il vecchio meccanismo proporzionale.

Il Cavaliere deve aver subodorato che la proposta contenuta nel testo consegnatogli per la pubblica lettura può rivelarsi a doppio taglio se ha deciso di contraddirsi svelando l'obiettivo di rinviare il voto regionale e amministrativo a dopo le elezioni politiche anche a costo di un lacerante conflitto istituzionale con Dini e Scalfaro.

ieri, intanto, Dini ha incontrato la Conferenza delle Regioni per fare il punto sulle cose da approfondire insieme e in primo luogo, sulla nuova legge elettorale regionale. Le regioni - ha detto Dini - sono chiamate a contribuire direttamente all'attuazione del programma del governo nazionale.

La questione è che anche il Cavaliere e il Polo - come rileva il progressista Franco Bassinini - devono «rispettare la Costituzione e le leggi». Che parlano chiaro: il mandato quinquennale dei Consigli regionali scade a marzo e le assemblee devono essere rinnovate entro il 30 aprile (la data più probabile è quella del 23 aprile). Così, per farle saltare in spregio ai fansiaci omaggi alla sovranità popolare, il Polo ha escogitato un marchingegno e lo ha ben nascosto nel documento prodotto dalla prima riunione del

Advertisement for ŠKODA FELICIA. Features the car image, the slogan 'ŠKODA FELICIA la qualità si è fatta bella', and pricing information: 'Versione LX 54 CV L. 12.990.000* • Versione GLX 68 CV L. 14.560.000*'. Includes a list of dealerships at the bottom.

«C'è una maggioranza, quindi non resteremo con le mani in mano. Ci sono tante cose da fare»

Dall'accademia di Modena allo Stato maggiore

Il generale di Corpo d'Armata Domenico Corcione è nato a Torino nel 1929. Dopo gli studi all'accademia militare di Modena negli anni 50 ha conseguito la laurea in ingegneria al Politecnico di Milano. Ha ricoperto numerosi incarichi nell'esercito nel Genio Pionieri (Mantova), nella brigata meccanizzata (Legnano), nella Divisione corazzata (Centauro). Ha poi occupato importanti incarichi allo Stato maggiore dell'Esercito. Dal 1985 al 1987 ha comandato la regione militare Nord Ovest; è stato poi presidente del Centro Studi della Difesa. Dal 1989 al 1990 è stato Capo di Stato maggiore dell'Esercito. Dall'aprile del 1990 al dicembre del 1993 è stato Capo di Stato Maggiore della Difesa. Dal 18 gennaio è ministro della Difesa.



Domenico Corcione, ministro della Difesa

«Generale? No, solo ministro» Domenico Corcione, nuovo titolare della Difesa

«Sono un tecnico in un governo di tecnici che vogliono affrontare i problemi. E se le cose non si fanno ora, con il consenso che abbiamo ottenuto, quando si faranno?». Parla Domenico Corcione ministro della Difesa nel governo Dini. Il governo - dice - ha le energie per affrontare la riorganizzazione delle Forze Armate. La missione in Somalia e l'obiezione di coscienza sono i temi della sua prima intervista dopo la nomina a ministro.

TONI FONTANA

ROMA. È il più tecnico tra i tecnici del governo Dini. Capo di Stato maggiore dell'Esercito e quindi della Difesa Domenico Corcione è il nuovo ministro della Difesa. La riorganizzazione delle Forze Armate, la missione in Somalia e l'obiezione di coscienza sono i temi dell'intervista che ci ha concesso poche ore dopo il voto di fiducia al Senato.

Dunque, come preferisce essere chiamato? Ministro o generale? Per me vanno bene entrambe le definizioni. Fermo restando che sono qui per fare il ministro. I generali già ci sono. fanno le cose che a loro competono. Tutti i cittadini che partecipano alle vicende del paese hanno passione per la politica. L'uomo è in fondo un animale politico. Spero di non sottrarmi a questa regola. Da militare ho avuto contatti molto intensi con chi era responsabile della politica militare.

Quelli obiettivi intende raggiungere da ministro? Il ministero della Difesa non è titolo di una delle priorità indicate dal presidente del consiglio. E tuttavia ci occupiamo di una struttura viva che non può essere ibridata per un periodo lungo o breve che sia. Non a caso il presidente Dini ha accennato alle cose da fare nel campo della Difesa. Stiamo vivendo un momento di grandi rivolgimenti nella società italiana che riguardano anche le strutture dello Stato tra cui vi è quella militare che debbono certamente adeguarsi ad una nuova realtà strategica. Sono molte cose che debbono essere cambiate adeguate. C'è uno studio che ormai ha molti anni ed ha subito diversi aggiornamenti che si chiama Nuovo Modello di Difesa e che riguarda l'assetto delle Forze armate, la riorganizzazione in termini di economicità ed efficienza. Spero che il Parlamento lo esamini al più presto per metterlo in atto ciò che il progetto prevede. Certo ci vorrà tempo, ma se non si comincia mai.

Lei crede che questo governo abbia l'energia per affrontare temi di questa portata? L'energia possiamo ritenere di possederla non solo perché si tratta di un governo di tecnici che si ripromette di fare le cose che servono ma anche perché il governo ha ottenuto un consenso molto consistente. Per chi se non si fanno ora le cose ora che ci sono dei tecnici che vogliono soltanto affrontare i problemi quando si faranno? C'è l'ipotesi di creare un esercito europeo di 200.000 uomini al comando della Commissione Europea. Ma l'inghilterra ad esempio non ci sta. Lei che ne pensa? Il governo dovrà prendere posizione su questo argomento. Io credo che qualsiasi iniziativa che va nella direzione dell'integrazione europea vada incoraggiata. Se la Difesa per necessità che si impongono diventa un settore spennente è un fatto positivo. L'unità europea dobbiamo fondere le forze militari. Le missioni in Somalia, Mozambico, Albania ed altre realizzate all'estero sono state del resto una verifica per le Forze Armate. Parliamo appunto della Somalia. I militari italiani imbarcati sulle navi stanno tornando nel paese africano. I rischi della missione sono notevoli. Pochi giorni fa i miliziani di Aidid hanno saccheggiato il quartier generale dell'Onu abbandonato poco prima dai caschi blu. Ci sarà la battaglia per la conquista del porto e dell'aeroporto. Indubbiamente i rischi ci sono. È proprio per questo motivo che abbiamo messo in campo un dispositivo militare così importante come quello che si sta dirigendo verso Mogadiscio. Credo che coloro che si battono nella capitale sovrano tentino di spartirsi le spoglie di quel po' che rimane. Potrebbero tuttavia essere interessati ad estorcere il ricatto di qualche miliziano per poter regolare i conti a loro. Mi auguro che la nostra missione si concluda senza traumi. I soldati italiani che compiti avranno? Il vice comandante dell'intera operazione è un italiano. Non è detto che i nostri soldati scendano dalle navi. Vedremo, dipende da quel che succederà. Sono comunque ottimista. Credo che l'operazione si svolgerà in maniera abbastanza indolore. Gli obiettivi di coscienza sono insorti quando lei è stato nominato ministro della Difesa. La considerano un loro agguerrito nemico. Hanno ragione a temere? No, no davvero. Questa è una favola che mi offende. Ho il massimo rispetto per gli obiettivi di coscienza. C'è una legge in vigore che riconosce questa scelta e le Forze Armate non l'hanno mai violata. Ora c'è il proposito di fare una nuova legge ed ovviamente tutti coloro che sono parte in causa hanno dato vita ad una discussione. Io rispetto la legge esistente e rispetterò la legge che si farà. Ho fiducia nel Parlamento. Da tecnici e quando facevo il tecnico a tempo pieno ho dato alcune indicazioni sulle conseguenze che avrebbe avuto la nuova legge nei termini proposti. Penso che il servizio militare debba avere pari dignità con gli altri. fare il soldato non può essere una condizione penalizzante. Vi sono obiettivi che si vogliono un servizio molto più sicuro. Il più mi ripenso a chi offre un servizio alla società o agli stati più disagiati della società. Per salvaguardare anche i giovani che hanno fatto questa scelta occorre mettere in atto meccanismi che in qualche modo scongiurassero obiezioni di comodo. E credo che nessuno si sottragga all'idea che ciò può accadere. E quindi pensavo ad una serie di cautele. Il Parlamento sta discutendo. Dico semplicemente che occorre fare in modo che il servizio militare non diventi un optional. Qualunque servizio deve avere pari dignità. aprire spiragli di comodo non giova né ai veri obiettivi né ai giovani che fanno il servizio militare. Dalla Difesa dipende anche il Sismi. Pensa che Di Pietro, nella sua nuova veste di investigatore, potrà contare sulla collaborazione dei nostri O07? Naturalmente è importante che ciò accada. È logico e naturale che questa collaborazione vi sia. Anche in passato il Sismi quando è stato chiamato dalla commissione ha fornito gli elementi che erano richiesti. Con Di Pietro continuerà la collaborazione.

I progressisti lasciano l'Antimafia

Scalone e Fierotti: «Pino Mandalari? E chi lo ha visto»

Bugie! Sotto una montagna di parole Filiberto Scalone (An) e Michele Fierotti (Forza Italia) ieri all'Antimafia hanno negato di aver avuto rapporti con Pino Mandalari, il massone commercialista di Totò Riina. I parlamentari progressisti abbandonano la commissione «La Parenti va sfiduciata. Non ha saputo condurre l'audizione». Ha paura il coordinatore di Forza Italia in Sicilia Gianfranco Micciché: «Quanto vale la mia vita?». Avrà la scorta.

ENRICO FIERRO

ROMA. Hanno negato tutto. Hanno sepolto sotto una montagna di parole inarche l'evidenza telefonate e i contatti avuti in campagna elettorale con Giuseppe Mandalari commercialista e «consigliere» di Totò Riina, il boss del boss, il capo di quella Cosa Nostra che decretò la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. E così la seduta dell'Antimafia di ieri si è trasformata nella sagra delle bugie nel festival del Pinocchio d'oro. Tanto che i parlamentari progressisti e di Rifondazione comunista hanno deciso di abbandonare i lavori della commissione dove ieri sono stati sentiti Gianfranco Micciché (Forza Italia), Filiberto Scalone (senatore di An) e Michele Fierotti (senatore di Fi) i parlamentari citati nelle intercettazioni telefoniche di Mandalari. «La Parenti ha detto malissimo i lavori ha permesso che la riunione si trasformasse in un vergognoso comizio». Da oggi il Presidente dell'Antimafia ha tutta la nostra sfiducia». Ha detto Antonio Bagnone capo gruppo del Pds.

Filiberto Scalone. È il senatore di Alleanza nazionale al quale Fini quando scoppiò il caso Mandalari promise tanti calci nel sedere se i fatti fossero risultati veri. Nel dossier della polizia ci sono telefonate sue a Mandalari telefonate di Mandalari a Scalone. Scalone è un commercialista di Riina invitato al senatore ad una «bicchierata» di ringraziamento post-elettorale ed infine una telefonata di Scalone a Mandalari per spostare l'incontro. «Ma chi lo ha mai visto questo Mandalari?». Ha esordito il senatore di Fini. «Queste sono tutte calunnie. far feticcio infamanti ho le prove per smontare il mendacio ordito contro di me». Figura possente Scalone alza la voce urla e si sbraccia. Ma non riesce a smentire grida che «Si forse Mandalari lo avrei incontrato qualche volta ma mai privatamente. forse in qualche manifestazione pubblica. E poi quella telefonata del 24 marzo viene fatta da un certo Scavone Filippo. E a Palermo tutti sanno che io mi chiamo Filiberto Scalone». Il senatore in altre telefonate chiama con confidenzialità Mandalari col diminutivo di Pippo. «E che vuol dire? Giuseppe Pino Pippo in campagna elettorale ho ricevuto 20 mila telefonate». Difesa inverosimile è il giudizio del vicepresidente Pino Arlacchi. Ma Scalone insiste e annuncia querela: «Ho già chiesto un risarcimento di due miliardi ai progressisti. Bonsanti e

Stavano per quel dossier contro di me». Infine «nessuno sapeva che Mandalari fosse mafioso anzi io so che nell'83 venne prosciolto dall'accusa di associazione mafiosa proprio da Falcone che per questa coraggiosa decisione ebbe addirittura dei fastidi. Insomma è tutta una manovra Mandalari è una figura sbiadita».

Ed è a quel punto che i progressisti lasciano l'aula della Commissione. Prima di farlo però il senatore Massimo Bruti consegna allo smemorato Scalone la copia di una relazione che proprio il suo partito un anno fa presentò in Antimafia. C'era scritto che «Mandalari è sospettato di riciclare denaro sporco». Denaro mafioso Soldi di Riina e dei corleonesi.

Michele Fierotti. Anche lui dice che non ricorda che conosceva o forse no Mandalari. Eppure in una telefonata Mandalari chiama «gioia mia» la moglie del senatore di Berlusconi. E non è l'unica telefonata tra i due. Le altre parlano di iniziative e comizi elettorali da fare. Si concordano impegni. Infine nel dicembre scorso Fierotti manda una lettera a Mandalari. In poche righe il senatore chiedeva una raccomandazione per il figlio commercialista. Un Sos con allegato curriculum del «piccinidu». Ma anche Fierotti ha la memoria corta. Come dice Mandalari dal suo tavolo di destra. Poi per vent'anni non l'ho più visto. Fino al 94 quando mi si è avvicinato a Mislimi durante un comizio. E quella lettera di raccomandazione? Diciamo che avevo inviato il curriculum di mio figlio ad una serie di amici. L'ho mandata a Mandalari ma non ho collegato il nome con quello del Mandalari che aveva problemi giudiziari. Pensavo fosse un altro.

Gianfranco Micciché. È stato il coordinatore di Forza Italia in Sicilia ex sottosegretario ai trasporti nelle telefonate viene definito da Mandalari un pagliaccio un cretino netto. Uno che tra poco non potrà fare più nulla perché «Frasi mi nacchero. Micciché non aveva capito quello che stava succedendo in Sicilia. I movimenti attorno alle candidature. Ora ha paura e lo dice». «Mandalari è un personaggio da cui come io ritengo o è un personaggio pericoloso e allora io mi chiedo perché nessuno neppure la polizia mi ha avvisato di queste minacce. Io voglio sapere quanto vale la mia vita». Forse gli daranno la scorta.

In 113 pagine la relazione del vice capo della polizia Achille Serra sugli uffici investigativi del capoluogo Bologna, la questura peggiore d'Italia

Il procuratore capo sponsorizza un funzionario gradito a un sostituto, l'ufficio Volanti è in competizione con la Mobile. Un ispettore denuncia violenze ma la sua relazione è smentita da quelle degli agenti interessati e viene dimenticata. Ecco la relazione «Serra» sulla Questura di Bologna. Dice che tra camorristi e lotte interne agli uffici il mostro della «Uno bianca» ha vissuto per anni indisturbato.

GIANNI MARCUCCI

ROMA. Ecco la relazione sulla questura di Bologna. L'atto di accusa che in questi giorni scuote gli uffici investigativi e la procura di Bologna costringe la città a rileggere le mani di indagini su sanguigno se occorre criminali la stagione scorsa a battere sino dall'ultima banda della «Uno bianca» cinque poliziotti e un civile di cui ora si sospetta la gamma con la camera di don Raffack (tutto la 113 pagine il numero due della polizia Achille Serra ha tracciato la radiografia di

uffici in guerra tra loro, gestiti male e amministrati peggio. A pagina 52 si apprende persino che un amaro di sette milioni all'ufficio contabile della questura è stato segnalato alla magistratura. Ma l'ingenuo banco soprattutto l'incapacità tra gli uffici interresati alle indagini sulla «Uno bianca» il protagonismo degli agenti della Volanti settore in cui sono transitati ad eccezione di uno di loro tutti gli agenti erano stati a novembre i rapporti non sem-

pre trasparenti tra i singoli funzionari e la Procura. gli episodi di violenza una decina in tutto «fenomeni apparsi nel corso degli accertamenti perché ritenuti espressione di violenza ma costume o anche mancanza di professionalità. Ma perché tutto questo è successo proprio a Bologna dalla metà degli anni 70 città bersaglio dell'eversione e di una criminalità anomala e violenta? La relazione Serra non risponde e limita il campo dell'indagine durata poco più di un mese alle questioni «gestionali». «Non è sembrato opportuno né legittimo svolgere attività investigativa per l'evidente interferenza che essa avrebbe avuto con le attività processuali», scrive il vice capo vicario della Polizia. Un giovane funzionario manda a dirigere la Squadra Mobile un ufficio sconvolto da lotte intestine ha raccontato. Mi resi subito conto che quel che si diceva era vero. L'attività investigativa era praticamente bloccata tanto che verificata la strage dei tre carabinieri al

Pilastro (4 gennaio 91 ndr) il clima investigativo fu caratterizzato dalla confusione e dall'incertezza. Molte le cause del disagio indicate dalla relazione. Una di queste, e che dal 1984 al 1991 l'ufficio è stato diretto da un funzionario che non si distingueva per capacità investigativa ed era stato nominato a capo della struttura perché «so stentato» da un magistrato della locale autorità giudiziaria. La Mobile spiega la relazione era un fuoco suddiviso tra servizi di più padroni. «L'ufficio che più di ogni altro ha risentito del clima di tensione esistente tra funzionari e dell'aspettato camorristico che ne ha caratterizzato l'azione», scrive Serra. Un esempio «è stato fornito che mentre un funzionario svolgeva indagini in ordine a taluni episodi criminali riferendone a un sostituto un altro funzionario svolgeva analoghe investigazioni riferendone al giudice istruttore del medesimo tribunale». E ancora sempre sulla Mobile. Tra dirigente e vice dirigente i rapporti erano tal-

mente tesi che spesso i due quando non ne potevano fare a meno comunicavano per iscritto. Infine si legge «non vi era collaborazione tra i vari uffici operativi (Mobile Digos Cic). Gli ultimi due in particolare andavano ciascuno per proprio conto badando principalmente a mantenere diretti contatti rispettivamente con l'Ufficio e con la Direzione centrale della polizia criminale. I rapporti tra investigativi e Procura occupano varie pagine della relazione. Viene citato il caso di un funzionario che mentre dirigeva la sezione Narcotici essendo succeduto al vice dirigente «pretese di assumersi le funzioni ma non le attribuzioni. In altre parole dirigeva la sezione. Onicidi continuò a occuparsi di stupefacenti». Sta di fatto che proprio il vice dirigente capo della sezione Onicidi e rapine era quello che avrebbe dovuto con maggior impegno e determinazione svolgere le indagini a carico della cosiddetta «Uno bianca». Lo stesso funzionario aveva



Roberto Savi

«stretti rapporti con un sostituto dovuto alla circostanza che il funzionario stando a una dichiarazione lo aveva più volte aiutato a superare le difficoltà derivanti da taluni comportamenti della sua vita privata in pubblico». Neanche ai più alti livelli la magistratura bolognese rimase estranea a conflitti e competizioni. E così il procuratore capo «tenuto molto sensibile ai desiderata di un sostituto che aveva stretti legami con un funzionario che aspirava a div-

ntre capo della Mobile» sponsorizzò la candidatura presso il questore. Se la Mobile era messa male l'Ufficio Volanti non sembra stesse meglio. Uno dei capi frustrato per non avere ottenuto direzione della Mobile non si limitava a sponsorizzare collaboratori perché il servizio venisse disimpegnato con diligenza ma «esasperava il clima stimolando gli arresti e pubblicizzandoli in ogni modo». Secondo alcune segnalazioni «ma la commissione non ha trovato riscontro» le volanti riservavano un trattamento speciale ad alcolizzati ed extracomunitari anziché accompagnarli in ufficio davano loro un passaggio sul colle di San Luca appena fuori porta e liberati delle scarpe li sciavano liberi. Tra i casi di violenza un paio quelli di cui fu protagonista Roberto Savi il capo della «Uno bianca». Per Serra i omertà era un regime diffuso esemplare il caso di un funzionario che sorprese alcuni agenti mentre pestavano un cittadino extracomunitario «ammantato ai polsi e alle manette». Il funzionario fece rapporto ma poi venne a sapere che gli agenti delle volanti «avevano recitato delle relazioni dalle quali emersero un diverso resoconto dei fatti tanto che lo stesso questore non aveva ritenuto di dover procedere a loro carico».

Ieri mattina vertice di magistrati a piazzale Clodio Pecorelli, nuovi testi parlano di Andreotti e Vitalone

Caselli chiede a Roma le carte su Moro di via Montenevoso

Caselli chiede a Roma i documenti su Moro ritrovati nel covo Br di via Montenevoso Ieri vertice tra i magistrati di Palermo, di Perugia e della capitale che si occupano delle indagini su Andreotti, Carnevale e Vitalone Intanto escorono fuori nuovi testimoni che ricollegano il senatore a vita e il suo fedelissimo, Claudio Vitalone, all'omicidio Pecorelli Il direttore di Op conosceva l'autore del falso comunicato delle Br sul lago della Duchessa, Tony Chicchiarelli

NINNI ANDRUOLO

ROMA. La lista dei testimoni si allunga giorno dopo giorno. A chiamare in causa Claudio Vitalone per l'omicidio di Mino Pecorelli ci sono adesso personaggi che non avrebbero nulla a che vedere con la Banda della Magliana alla quale facevano riferimento Antonio Mancini, Fabiola Moretti e Maurizio Abbattino, i pentiti che hanno parlato dei rapporti tra la criminalità romana e il fedelissimo di Andreotti, indiziato - assieme al senatore a vita - come il mandante del delitto del 20 marzo '79. Dalle loro deposizioni emerge rafforzato il quadro accusatorio che riconduce l'eliminazione del direttore di Op ai lavori che la mafia doveva rendere agli andreattiani dei quali aveva parlato Tommaso Buscetta.

Le accuse dei nuovi testi sono state contestate a Vitalone il 13 gennaio scorso, durante l'ultimo interrogatorio al quale è stato sottoposto dal pm di Perugia, Fausto Cardella, che ha ereditato l'inchiesta romana riaperta dal collega Giovanni Salvi. Uno di questi testimoni, secondo il settimanale Panorama, ha fatto mettere a verbale che «Giulio Andreotti e Claudio Vitalone sono entrambi implicati nell'omicidio di quel giornalista» e ha fornito particolari che aggiungono nuovi tasselli al mosaico che vede il senatore a vita e uno dei suoi vicere più potenti indiziati come mandanti di quel delitto. E ieri a Roma, si è tenuto un improvviso vertice tra il procuratore capo della capitale, Michele Coiro, quello di Palermo, Giancarlo Caselli, e i pm di Perugia, Fausto Cardella, e di Palermo, Guido Lo Forte. Al summit hanno anche partecipato i magistrati Giovanni Salvi, Pietro Savio e Franco Ionta.

Caselli, secondo indiscrezioni avrebbe chiesto ai colleghi romani copie di alcuni atti sul sequestro Moro ritrovati dal generale Dalla Chiesa nel covo milanese delle Br di via Montenevoso, nel 1990. L'indagine che riguardava la memoriale dello statista De ritrovato a Mitra venne condotta dalla procura

di Roma e venne poi archiviata dal pm Franco Ionta. A parlare di un collegamento tra l'affare Moro e il delitto Pecorelli era stato per primo proprio Buscetta. Secondo il pentito, infatti, Pecorelli stava «appurando cose politiche collegate al sequestro Moro, segreti che anche il generale Dalla Chiesa conosceva». E Andreotti era preoccupato che potessero trapelare questi segreti. Dopo l'omicidio Dalla Chiesa si parlò con insistenza di documenti spartiti dalla sua cassaforte. E la madre di Emanuela Setti Carraro, la moglie del superprefetto antimafia, parlò più volte di carte che il genero non avrebbe consegnate integralmente a Giulio Andreotti.

Il 13 gennaio scorso a Claudio Vitalone, ascoltato a Perugia per la terza volta, erano state contestate le testimonianze più recenti. Una è quella di un personaggio legato a Tony Chicchiarelli, il falsario indicato come l'autore del falso comunicato delle Brgate rosse del 18 aprile 1978. Annunciava la morte di Moro e indicava nel lago della Duchessa il posto dove poteva essere ritrovata la salma dello statista. Qualche giorno prima - era stata coincidenza assai strana - era stato proprio Vitalone (allora sostituto procuratore a Roma) a sollecitare al Viminale la strada dei falsi comunicati con l'obiettivo di depistare i brigatisti che tenevano prigioni Moro.

Chi ispirò a Chicchiarelli la lettera con la falsa sigla delle Br? E perché lo fece? Non solo proprio a Chicchiarelli apparteneva il famoso borsello ritrovato il 14 aprile del 1979. Conteneva una testina rotante IBM e cinque schede di possibili bersagli dei brigatisti. Una faceva riferimento proprio a Pecorelli. Chicchiarelli venne poi ucciso il 28 settembre del 1984. E adesso gli inquirenti seguono una pista che può collegare la morte del falsario, legato alla Banda della Magliana, a quella del direttore di Op. Secondo il testimone, tra l'altro, Chicchiarelli e Pecorelli si conoscevano benissimo

Vicenda Op Il punto dopo un anno di indagini a Perugia

Sull'omicidio Pecorelli indaga da un anno la procura della Repubblica di Perugia. L'inchiesta venne trasferita da Roma al capoluogo umbro, quando venne coinvolto nella vicenda Claudio Vitalone. Questi all'epoca dell'uccisione di Pecorelli era magistrato nella Capitale e Perugia è la procura competente nei procedimenti che riguardano magistrati romani. L'inchiesta riguarda i testi contenuti anche Andreotti ed alcuni boss mafiosi: Pippo Calò e Gaetano Badalamenti. Alcuni pentiti hanno indicato in Carmine e La Barbara gli autori materiali del delitto. Alcuni atti dell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli sono stati allegati al processo contro il senatore Giulio Andreotti, accusato di associazione mafiosa, in corso invece a Palermo. I magistrati palermitani hanno citato le dichiarazioni dei pentiti Buscetta e Marino Mannoia.



Giancarlo Caselli

Edgardo Anionucci/Master photo

In manette anche un carabiniere legato a Cosa Nostra

Provenzano si voleva pentire?

RUIGERO FARKAS

PALERMO. Bernardo Provenzano presunso pentito, Franz Gorgone, deputato regionale del Ppi, ed ex assessore, latitante, accusato di aver favorito Cosa Nostra nel mondo degli appalti e di aver preso tangenti del cinque per cento sugli importi dei lavori, il carabiniere Cosimo Bonaccorso accusato di essere la talpa di Cosa Nostra dentro l'Arma. Formano un cocktail esplosivo le novità che vengono fuori dall'ultima inchiesta su Cosa Nostra che coinvolge 14 persone, di cui nove arrestate ieri dagli agenti della Dia. I pentiti che parlano sono Gioacchino La Barbera - Santo Di Matteo - che si sono accusati della strage di Capaci - e il catanese Filippo Malgagna. Proprio lui racconta: «Nell'estate '92 mentre mi trovavo in un ristorante nella zona di Villa baite con altri uomini del clan Pulvirenti ci venne a trovare il carabiniere Cosimo Bonaccorso. Disse che ci doveva parlare di una cosa urgente». Il pentito, carabiniere ed un'altra persona si appartano e Bonaccorso riferisce che «la moglie di Bernardo Provenzano aveva un appuntamento con un capitano dei carabinieri per un eventuale collaborazione». Continua il pentito: «Il Bonaccorso ci dette un biglietto scritto a mano che riportava il nome dell'ufficiale e la località fissata per l'incontro. Chiesi a mio cugino Pietro Puglisi cosa ne pensasse e lui mi disse che sarebbe stata la

fine del mondo se Provenzano avesse deciso di collaborare». Bernardo Provenzano, corleonese uno dei pupilli di Luciano Leggio, amico-nemico di Totò Riina è uno dei misteri di Cosa Nostra. E l'ultimo ventennale latitante della mafia palermitana e potrebbe essere il nuovo padrino. Scomparso per un periodo dai mandati di cattura contro i boss della cupola è stato riammesso nel ruolo di boss dalle dichiarazioni degli ultimi pentiti di mafia. Si era detto perfino che fosse morto fino a quando ha mandato una lettera autografa per dare mandato al suo legale di difenderlo in un processo. La moglie Benedetta Savena Palazzolo è tornata a Corleone con i due figli, alcuni anni fa. Del marito non ha mai parlato.

Secondo il pentito il carabiniere talpa sarebbe stato agganciato dal boss catanese Giuseppe Pulvirenti il malpassotto, anche lui ora pentito. Bonaccorso avrebbe dato ai mafiosi informazioni su un trasferimento del pentito Totuccio Contorno a Palermo specificando anche la caserma in cui sarebbe stato nascosto. Per queste spie il carabiniere riceveva tre milioni al mese la metà da Cosa Nostra palermitana l'altra dalla mafia catanese. L'altro pentito, Gioacchino La Barbera ha aggiunto che il carabiniere passò anche «la notizia che il collaborante Alberto Lo Cicero si trovava a Modena o in quella zona e dove faceva il falegname».

La rivelazione è di «Panorama» ma sussistono ancora molti dubbi

Il maresciallo Leonardi caposcorta di Moro apparteneva a Gladio?

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il maresciallo Oreste Leonardi, capo della scorta di Aldo Moro massacrato insieme con gli altri agenti nell'agguato di via Fani era un gladiatore, ossia un aderente alla tristemente nota struttura anti-invasione, nota anche come «stay behind». La notizia non c'è dubbio, sarebbe eclatante e potrebbe aprire nuovi scenari nell'inchiesta senza fine sui tanti misteri che hanno accompagnato lo svolgimento di quella vicenda. Sarebbe eclatante, se fosse vera. Ma è così? I dubbi - malgrado la sicurezza di Panorama che ieri ha anticipato i contenuti di un servizio su questa storia - ci sono. E sono anche fondati. Insomma l'affermazione potrebbe essere il frutto di una lettura un po' forzata di alcuni documenti che se è vero che possono ingenerare perplessità è altrettanto vero che non possono fornire risposte certe e definitive. Per cui è opportuna la prudenza.

La notizia dell'appartenenza del maresciallo Leonardi a Gladio come detto è stata data da Panorama. Leggiamo: «Leonardi era anche un gladiatore. Insomma, un appartenente a Stay behind. La sua scheda, ricca di dati e di notizie è stata trovata da due magistrati i sostituti procuratori militari di Padova Sergio Dini e Benedetto Roberti negli archivi della VII divisione del Sismi fra le carte manoscritte della struttura Stay behind della nostra Gladio. La scoperta risale a quattro anni fa anche se finora era rimasta avvolta dal più stretto riserbo». E ancora: «La scheda relativa al maresciallo Leonardi, alterata, risultava di difficile lettura. Quando era stato annullato il capo della scorta di Moro nelle file dei gladiatori? E con quale compito?»

Questo il «succo» dell'articolo. C'è da dire a scanso di equivoci, che l'ipotesi che il maresciallo Leonardi potesse essere in qualche modo in contatto con i vecchi servizi segreti non solo era stata più volte avanzata (ma prove certe non sono mai state trovate) ma è considerata anche assai verosimile da tutti coloro che si sono occupati del caso Moro. Ma da questo a dire che è un gladiatore «effettivo» ce ne corre. E, a quanto risulta, non sembra nemmeno che queste conclusioni così categoriche siano state raggiunte dai due magistrati di Padova, Dini e Roberti, che hanno trovato i documenti su Leonardi nell'archivio della VII divisione. In quell'archivio come sanno i ricercatori, c'era un po' di tutto. Ma - almeno dagli elementi finora trovati - è impossibile affermare che ogni

scheda o ogni riferimento ad una persona significhi necessariamente che quella persona era stata «arruolata». La pentzia su Gladio del professor Giuseppe De Luttis allegata all'ultima inchiesta sulla strage di Boigna, cita numerosissimi di questi casi.

C'è poi un secondo aspetto, la notizia, in questi quattro anni, non era rimasta avvolta nel più stretto riserbo. Anche perché copia di quegli atti era stata inviata dai due magistrati padovani al giudice Luigi De Fichy, l'ultimo titolare di un'inchiesta sena sul caso Moro. I documenti erano gli stessi cui la inferenza «Panorama» c'era uno studio sul maresciallo Leonardi e, sempre dai documenti, era emerso che il capo scorta di Aldo Moro aveva presentato domanda per entrare al Sid. Materiale interessante che sarebbe stato utile approfondire. Ma si trattava di documenti in base ai quali non era possibile ricavare conclusioni certe.

Tutto ciò, è bene ribadire, non significa che la notizia sia inverosimile. I ricercatori, come detto, ne discutono da tempo. Due questioni hanno fatto riflettere. La prima la scorta di Aldo Moro seguiva sempre tre tragitti diversi. Non c'era la certezza che quel 16 marzo 1978 sarebbe transitata in via Fani. Qualcuno dei servizi poteva saperlo? La seconda è sempre rimasto un mistero il motivo per il quale Leonardi di subito dopo il tamponamento, non abbia sparato ma sia rimasto interdetto. Forse nella macchina targata Corpo diplomatico - da cui poi scesero i terroristi - aveva visto qualcuno che conosceva? Dubbi. Anche legittimi. Che per ora non hanno risposta. Ipotizzando un'appartenenza di Leonardi ai servizi segreti molte di queste perplessità potrebbero trovare una giusta collocazione.

In conclusione, al di là delle necessarie, prudenza nel trarre conclusioni che non sono ancora dimostrabili, il servizio di Panorama ha il merito di sollevare diverse questioni che sarebbe bene affrontare con decisione: anzitutto i mille «buchi neri» di Gladio vicenda sulla quale si indagò allora in maniera reverenziale, con il risultato che adesso a distanza di anni, si scopre di archivi distrutti documenti manipolati, inquirenti imbrogliati. E si ha un'ulteriore prova che sul caso Moro c'è ancora molto da scoprire. Compreso l'interesse che i servizi avevano del maresciallo Leonardi.

Parla Rosaria Lombino, la medico legale che per prima ha esaminato il corpo dell'aviere morto a Lampedusa

«Insisto, c'era un colpo d'arma da fuoco»

PALERMO. È stata il medico legale più giovane d'Italia. Oggi all'età di 37 anni, ha già all'attivo quasi un migliaio di autopsie. Ha sezionato, scrutato, fotografato, refertato, mezza guerra di mafia. È intervenuta sui cadaveri di boss e soldati semplici di Cosa Nostra, ha diagnosticato colpi di lupara o di calibro trentotto, strangolamenti o incapprettamenti. Con i suoi bisturi, i suoi aghi, la sua formalina, le sue leni, ha documentato una cronaca un po' particolare, quella che per fortuna sfugge agli occhi ingordi della macchina dei media. Un medico legale donna non è una rarità. Ma Rosaria Lombino, diventata con la sua pentzia uno dei personaggi chiave della stranissima storia che riguarda l'aviere morto a Lampedusa, ebbe il grande merito, nel torrido agosto '85, di replicare con un cortese ma no a un magistrato facile. A un magistrato - il nome non vuole farlo per «carità di patria» - che le proponeva di seppellire il cadavere di Salvatore Marino, il calciatore di Santo Erasmo torturato e assassinato in Questura coinvolto nell'uccisione del commissario Beppe Montana. Le chiese di certificare che Marino era morto per annegamento. Il suo rifiuto, la sua testardaggine nel volere eseguire l'autopsia, consentì alla temibile verità di venire alla luce. Ma questa è un'altra storia.

Parla Rosaria Lombino: fece l'autopsia sul cadavere dell'aviere Stefano Landolina, trovato in un burrone a Lampedusa. È lei che ha certificato l'esistenza di un colpo di pistola sul volto del ragazzo Stefano D'Ambruso, sostituito, ottenne dal gip Carosella l'arresto - omicidio volontario - di due sergenti, presenti alla tragedia: Mauro Traina e Marco Mila, ora a piede libero. La salma fu riesumata. Il colpo di pistola non c'è più.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LOMBARDO

mafia finalmente non c'entra nulla. Come hanno fatto a mettere in discussione quel colpo di pistola che lei ha visto refertato e fotografato, sul mento di Sebastiano Landolina, aviere radanista a Lampedusa, morto misteriosamente il 10 dicembre dopo un volo da un'ottantina di metri? Come si fa a cancellare quella che giudica un'evenienza «scolistica», da manuale? Come hanno fatto i pentiti torinesi che su ordine della magistratura agnentina hanno riesumato la salma dell'aviere, a escludere categoricamente - via fonogramma - l'esistenza di quel colpo di pistola? Se lo chiede torna a chiederselo ma rispose non ne trova. E il suo è un civiltissimo «non ci sto», indipendentemente dalle eventuali re-

sponsabilità penali di questo o quel personaggio in causa. E sapevo perché non ci sto? Per la semplicissima ragione - come dice lei stessa con una punta di autoironia - «non ci sto» - che i cadaveri per colpi d'arma da fuoco - le sono passati sotto gli occhi al ritmo di cento all'anno.

Il sesto senso Ringrazia il cielo e dice: «quel giorno quasi un senso mi disse che avrei fatto bene a fotografare il volto e il corpo di quel ragazzo. Forse fu la divisa, il berretto da aviere, a farmi intuire che quello non era un morto come gli altri. Che forse qualche foto sarebbe tornata utile in un secondo tempo. Non mi sbagliavo: ma lo sa che pur

avendo svolto centinaia e centinaia di autopsie questa è la prima volta nella vita che mi capita di imbattermi nella riesumazione di un cadavere? Le riesumazioni sono eventi rarissimi, dolorosi. Le famiglie si oppongono quasi per principio. Si fanno solo in casi eccezionali in presenza di vittime eccellenti, al centro di grandi intrighi: il «caso Calvi», il «caso Castellari», il «caso Nardi». Era dunque eccelente anche il «caso Landolina»? Non lo so non lo voglio sapere, non mi interessa. Su un fatto non sono però disposta a transigere: quel colpo di pistola c'era, e come ce n'era. Avevo con me questa «Fuji» e la adoperai per scattare le foto a colori che ora le voglio mostrare».

Foto inpubblicabili È un'iconografia dell'orrore. Il ragazzo appare in condizioni pietose. Le immagini sono nitide ben incise perfettamente a fuoco. Devo riconoscere che non sono pubblicabili anche se in un primo momento avevo pensato che una sola di quelle foto potesse documentare meglio di dieci articoli quell'evidenza scolistica, da manuale. Come la Lombino definisce quel foro d'entrata sulla guancia sinistra con relativo foro d'uscita dalla par-

te opposta. Mi dice Rosaria Lombino: «Sei non ha una competenza specifica in materia. Dunque potrebbe avere dubbi sul fatto che questo qui sia un colpo di pistola. E io le faccio vedere le foto riprodotte in uno dei manuali sui quali noi iniziamo la nostra formazione teorica». La foto di Landolina - anche un profano lo coglie al volo - sembra tratta da una delle pagine del manuale. Ma con scrupolo tutto professionale la Lombino mitiga il mio stupore: «guardi che io non ho mai detto che il ragazzo è stato assassinato. Le riempio il passo centrale della mia relazione. Il ragazzo è morto per grave trauma encefalico presentato fenta d'arma da fuoco non mortale». E sa cosa avrebbero detto i pentiti di Torino? Che attorno al foro ci sono i peli della barba. Dunque non può essere stato un proiettile. Mi permetto di ricordare che la barba cresce anche a un cadavere in una primissima fase. E che le didascalie delle foto «da manuale» fanno espresso riferimento ai peli pur in presenza di fori da arma da fuoco». Cosa ricorda del giorno dell'autopsia? Era il 10 dicembre.

In cella frigorifera «Quella mattina mi trovavo in ospedale ad Agrigento. Dovevo ef-

fettuare un'autopsia sul corpo di un ragazzo stritolato da un trattore. Mi telefonò il sostituto Stefano D'Ambruso chiedendomi se avevo nulla in contrario a sobbarcarmi una seconda autopsia nella stessa giornata. Mi disse che si trattava di un militare di Lampedusa, morto in «circostanze poco chiare». Mi chiedeva una «diagnosi certa» e di accertare eventuali lesioni da precipitazione. Quando venne il turno del povero Landolina, uno zio e un fratello lo identificarono Salvatore Castro, addetto alla camera mortuaria tecnico che mi assiste in questo lavoro, appena abbasso il bavero che copriva il mento del ragazzo disse senza esitazione: «ma a questo gli hanno sparato». Esa- minai la ferita e giunsi alla sua stessa conclusione. Fotografai. E poi ebbe inizio l'esame autopsico vero e proprio. Le mie conclusioni ormai sono note. Vuole la mia impressione? Quel ragazzo era già pronto per essere seppellito. Perù gli avevano messo persino i guanti, non solo la divisa e il cappello da aviere. Gli avevano fasciato la calotta cranica. Non si erano dimenticati la cravatta. A Lampedusa, avevano già emesso il loro «verdetto». Un decesso come tanti altri. Nessuno - anche questa è una mia impressione - aveva messo in conto che il magistrato ordinasse

l'autopsia. D'altra parte devo ammettere, neanche io avevo messo in conto che pot sarebbe stata ordinata persino la riesumazione.

Unica, irripetibile Rosaria Lombino conclude la sua testimonianza con queste parole: «L'autopsia è un atto unico, irripetibile. Quando il cadavere va in putrefazione certe cose non si possono più vedere. Non avevo e non ho motivi particolari per privilegiare un punto di vista piuttosto che un altro. Credo di avere sulle spalle una discreta esperienza. Insisto: un colpo d'arma da fuoco è un colpo d'arma da fuoco. Non si scappa. Le foto sono qui, a disposizione di chi vuol vederle. E io le ho allegate alla mia relazione. Mi è dispiaciuto che i colleghi di Torino nominati dal gip di Agrigento non mi abbiano mai chiesto un parere, non si siano mai fatti vivi». Forse un minimo di collaborazione non avrebbe disturbato il loro lavoro. Vedremo quali saranno i futuri sviluppi di questa storia. Già. Vedremo se ce ne saranno. Al momento ci corre l'obbligo di segnalare un particolare che ci era sfuggito nel primo resoconto di questa storia pubblicata sull'Unità il 2 febbraio. Gli unici a non avere nominato pentiti di parpello sono stati proprio i genitori del ragazzo. Non hanno neanche nominato avvocati di loro fiducia. La Lombino afferma che in casi del genere i genitori o comunque i parenti della vittima, sono i primi a volere sapere come sono andate effettivamente le cose.

I dati dell'Istat sui reati commessi
Sale il numero di arresti e denunce

Le cifre del crimine
In calo i delitti
aumentano gli stupri

In Italia si uccide e ruba meno, ma i casi di stupro sono in aumento. Lo dice l'Istat che ha preso in considerazione i reati denunciati nel periodo gennaio-settembre 1994, comparandoli con lo stesso semestre dell'anno precedente.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Aumentano i casi di violenza sessuale e sono più numerosi anche le estorsioni, i sequestri di persona, il contrabbando di sigarette e il traffico di droga. Tutti gli altri reati invece diminuiscono.

Lo rende noto l'Istat (Istituto nazionale di statistica) che ha analizzato i dati relativi al periodo gennaio-settembre 1994 sulla base dei delitti denunciati a polizia carabinieri e guardia di finanza. Complessivamente i casi registrati ammontano a 1 milione 630 mila 832 con una flessione complessiva del 4,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il test sul Dna conferma
Nardi è morto
vent'anni fa

Quello in Spagna è davvero il cadavere di Gianni Nardi: è quanto emerge dalle prime indicazioni sulla perizia del Dna eseguita sul corpo custodito in una cella frigorifera dell'Istituto di medicina legale di Madrid (il test è stato compiuto confrontando la struttura del Dna della madre e della sorella). Per i risultati ufficiali, però, bisognerà aspettare almeno la fine di febbraio.

da un milione e 25 mila casi a poco più di 1 milione con una variazione in meno del 2,4 per cento. All'interno del gruppo dei furti ci sono significative diminuzioni per quelli sugli autoveicoli in sosta per gli scippi e i borseggi. In diminuzione anche gli incendi dolosi: meno il 15,4 per cento e le truffe: meno 5,2 per cento.

Omicidi volontari

Tra i delitti di maggiore gravità poi diminuiscono gli omicidi volontari consumati: passati da 837 casi nel periodo gennaio-settembre 1993 a 738 nel corrispondente periodo del 1994 con una variazione di meno 11,8 per cento. Gli omicidi legati alla mafia, camorra e ndrangheta già notevolmente diminuiti nei periodi precedenti presentano un ulteriore calo del 7,7 per cento. Sono scesi anche i tentati omicidi: passati da 1.354 a 1.286 con una variazione di meno 5 per cento.

Uccisi dalla mafia

Le rapine sono diminuite nel complesso del 5 per cento passando da 21 mila 115 casi nel 1993 a 19.954 nel 1994. In particolare le rapine in banca sono diminuite del 3,6 per cento e quelle negli uffici postali del 24,2 per cento.

Calano anche i delitti riferibili all'associazione per delinquere: meno 6,3 per cento e gli attentati di dinamite o incendiari: meno 6,5 per cento. Crescono invece le violenze sessuali: passate da 664 a 680 con un aumento del 2,4 per cento. Le estorsioni aumentate del 2,7 per cento e i sequestri di persona: passati da 543 a 618 con un aumento del 13,8 per cento. I delitti legati al contrabbando sono aumentati del 5,8 per cento mentre quelli per il traffico di stupefacenti del 14,4 per cento.

Più arresti e denunce

In aumento costante anche il numero di persone denunciate e arrestate: 478 mila 797 contro le 454 mila 433 del corrispondente periodo del 1993 con un aumento del 5,4 per cento. Le persone arrestate sono state negli stessi periodi rispettivamente 92 mila 224 e 84 mila 197 con un aumento del 9,5 per cento.



Dino Fracchia/Contrasto

Quattro anni
Depone
contro il padre

ANDREA BAIOTTO

MILANO. Ha soltanto quattro anni, ma secondo i magistrati di Monza può testimoniare in un processo contro suo padre. Si tratta di una bambina che avrebbe subito atti di libidine violenta dal papà, un operaio monzese di 27 anni. In mattina la piccola è stata ascoltata nello studio di psicoterapia relazionale di via Montebianco a Milano, in quella che è stata definita un'«audizione protetta».

Nascosti dietro il vetro a specchio e erano il giudice il magistrato, la madre, l'imputato e i suoi difensori ma nessuno di loro ha potuto parlare con la bimba durante l'audizione. L'unica autorizzata era la dottoressa incaricata dai magistrati di porre alla bambina una serie di domande concordate. Secondo quanto hanno riferito il magistrato inquirente e il difensore di parte civile che difende la madre della piccola, testi come la bimba ha confermato quanto aveva lei stessa raccontato alla mamma e all'assistente sociale su gli abusi subiti. Anche la difesa dell'imputato ha dichiarato di essere soddisfatta della testimonianza. Ora l'accusato sta valutando la possibilità di farsi interrogare dai magistrati nella prossima udienza del processo fissata per il 16 febbraio che si terrà al palazzo di giustizia monzese.

La storia delle violenze patite dalla piccola era stata scoperta casualmente dalla madre, che è separata dal marito. La donna un giorno stava gonfiando dei palloncini per una festa di compleanno quando la figlia guardando i palloni ancora sgonfi disse che erano uguali a quelli che il papà usava con lei. La mamma si era quindi decisa a denunciare l'ex marito. Ora questi dovrà difendersi in aula dalle accuse che gli ha mosso la figlia.

Non è la prima volta che al tribunale di Monza i magistrati decidono di costringere alla gogna una testimonianza bambini molto piccoli: esiste infatti un precedente che risale al marzo dell'anno scorso. Allora però si trattava di un caso di omicidio. A testimoniare era stata anche in quel caso una bambina di quattro anni: unica ad aver visto in faccia gli assassini che il 4 ottobre del 1992 le avevano ucciso il papà. Si era trattato di una spietata esecuzione in stile «mafioso»: i killer avevano sparato un colpo alla figlia.

Dopo di che non contenti i sicari avevano anche colpito la piccola con il manico di un forcone, pensando forse di metterla a tacere per sempre. Ma così non fu: la bambina subito ricoverata in ospedale riuscì a guarire. E divenne il testimone chiave nel processo contro un muratore Filippo Ficarra, accusato di essere uno degli assassini. I magistrati basarono le loro accuse sulla deposizione della bimba che riconobbe nell'imputato uno degli assassini di suo padre. Ficarra venne perciò condannato a ventidue anni e sei mesi di carcere per omicidio.

La vicenda però non finì lì e si portò dietro uno strascico di polemiche: era giusto obbligare una bambina tanto piccola ad una prova già difficile anche per un adulto? Era necessaria la sua testimonianza? Non era una violenza ulteriore dopo che la piccola aveva già dovuto assistere alla violenta esecuzione del padre? Domande alle quali i giudici di Monza evidentemente hanno dato risposta positiva.

Prognosi sbagliata, muore
Palermo, immigrato operato dopo un mese

Il calvano di Gnanasegarah Selvarajah, immigrato dello Sri Lanka a Palermo, è cominciato la sera di Capodanno quando lo hanno investito mentre con un amico era sul suo motorino. Si è fratturato il femore. L'hanno operato due volte. Domani, scors'altro, è imputato. La gamba e dopo 24 ore è morta. Undici medici dell'ospedale sono indagati per omicidio colposo. Il magistrato attende il risultato dell'autopsia.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Otto anni fa è fuggito dalle mine rudimentali e dai moschetti da museo impugnatosi dai ribelli nella giungla attorno a Jaffna perché non voleva entrare nella guerra che i tamil e i signori indipendentisti della sua penisola aveva dichiarato al governo del Sri Lanka. Ha preferito venire a Palermo per combattere la battaglia di tutti i giorni: altrettanto dura e rischiosa per procurarsi il lavoro e i soldi per campare in terra straniera e da spedire alla moglie rimasta nella sola in quel cuore verde dell'Oceano Indiano dove con una manciata di rupie equivalenti a quattromila lire una famiglia si prava anche una settimana. Non poteva immaginare Gnanasegarah Selvarajah che tre «guerriglieri» di borgata tre teppisti in vena di divertimento razzista. I ultimi dell'anno avrebbero fatto più danno di una sventagliata di mitra

e razzetti che piovevano sui due fronti. Non si sa quale anima pia abbia chiamato un'ambulanza. Nel l'ospedale Civico più cupo e anoiato del solito il medico del pronto soccorso, il dottor Farkas, e da lì ha cominciato il suo calvano ospedaliero come tenta di spiegare nel suo italiano indiano George Aseeratham un amico del giovane immigrato morto. È stato ricoverato in Ortopedia. Gli hanno messo la gamba in trazione. Poi è andato a trovarlo un suo amico medico che ha detto che la gamba non era stata sistemata bene. L'hanno aggristata. Ma lui aveva sempre la febbre e tanto dolore. Si lamentava. I medici lo hanno trasferito nel reparto di Chirurgia vascolare. Lo hanno operato due volte. Aveva la finta sempre aperta. Gli hanno tolto muscoli dal polpaccio e nervi. Quando si accorgevano che qualcosa non andava gli mettevano di nuovo le mani nella gamba. Fino a domenica scorsa quando hanno deciso di amputargliela. All'inizio Gnanasegarah si era opposto: poi per il dolore ha ceduto. Hanno tagliato la gamba a metà coscia. L'intervento è durato due ore. Alle sei e mezza di lunedì il mio amico è morto. Il giorno dopo avrebbe compiuto 31 anni. Il certificato firmato dal medico recita che Gnanasegarah Selvarajah è morto per «collasso cardiocircolatorio». Dopo un mese di ricovero

dopo due interventi dopo l'amputazione della gamba. Annamaria Lionetti, sostituto procuratore presso la procura ha ricevuto la denuncia del cognato. Il magistrato ha chiesto per

firmare gli avvisi di garanzia per Alvaro Lo Gello, Vincenzo Bada gliacca, Roberto Scortino, Giorgio Piccolo, Giuseppe Mavaro, Michele La Rosa, Romano Tetamo, Mano Ferren, Roberto Scalcio, Ercole Pusalieri, Calogero Contino. Sono i nefrologi, i chirurghi, gli anestesisti, i psichiatri ortopedici che dovevano curare Gnanasegarah. Sono stati avvisati perché a tutti loro interressa l'esito dell'autopsia che chiarirà le cause mediche della morte anche se non potrà provare tutti i piccoli impercettibili errori menefreghismi incurie che si sono sommati dal momento del ricovero a quello della morte del giovane srilankese. Da quattro giorni il magistrato attende i risultati dell'autopsia. Da quattro giorni gli amici e i parenti aspettano di potere ricevere la salma per riportarla alla moglie in Sri Lanka dove la guerra sembra poter diventare presto solo un ricordo. Perché mentre Gnanasegarah lavorava e moriva a Palermo nella sua terra era cominciato il dialogo per costruire la pace e nella giungla della penisola di Jaffna i moschetti non sparano e le mine non esplodono più.

Senatori e deputati Pds - Progressisti Area Ambiente Direzione Pds
GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 1995, ORE 14 30
Palazzo Valdina Sala della Sacrestia Vicolo Valdina 4/A ROMA
Secondo incontro sulle politiche ambientali
TANTO RUMORE CONTRO NULLA?
Seminario sull'inquinamento acustico
Presiedono Anna Maria Biricotti capogruppo progressisti Commissione Trasporti Camera dei Deputati Fausto Giovannelli capogruppo progressisti Commissione ambiente Senato della Repubblica
ore 14 30 Relazione Valerio Calzolaio relatore della legge-quadro sull'inquinamento acustico
Walter Tocci "L'inquinamento acustico nelle aree metropolitane"
Mario Di Carlo "Il suono del silenzio"
Enrico Montesano "Il Parlamento europeo contro il rumore"
ore 16 15 Coffee break
ore 16 30 Dibattito condotto da Altero Frigerio redattore capo de "Il Salvagente"
Sono previsti interventi di Renzo Biancolto, Roberto Castelli, Mario Cosa, Chiara Cuccaro, Folco De Polzer, Enrico Frediani, Marco Galazzi, Dario Marfisi, Cinzia Piendibene, Alessandro Rizzardi, Marcello Rolando
ore 18 30 Conclusioni Fulvia Bandoli deputato responsabile per l'ambiente del Pds

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA UNIONE REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
L'UNIONE REGIONALE DEL PDS ORGANIZZA UN INCONTRO PUBBLICO
venerdì 3 febbraio 1995 dalle ore 17 00 alle ore 20 00 nella sala della Regione - via S. Francesco 4 - UDINE
QUALE POLITICA PER LA FAMIGLIA?
Intervengono
Mara Paola PROFUMO (Cons. gliera regionale PDS) LA LEGISLAZIONE REGIONALE IN ITALIA,
Prof. Giovan Battista SGRITTA, (Osservatore europeo politiche familiari) INDIRIZZI DELLE POLITICHE FAMILIARI IN EUROPA,
Prof. Bruno TELLIA, (Università di Udine) LA FAMIGLIA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA,
On. Livia TURCO, (Deputata Progressista) LA FAMIGLIA E LA POLITICA SOCIALE
Nel corso dell'incontro sono previsti interventi e nobili contributi di quanti operatori e non sono impegnati su queste tematiche
Presidente Antonio DI BISCEGLIE, coordinatore regionale PDS

Il Salvagente vi regala la "Guida ai ticket"
L'ultima Finanziaria '95 ha cambiato le norme che riguardano l'assistenza sanitaria. Questa settimana pubblichiamo una Guida di facile consultazione, sia per i medici che per i "semplici" cittadini, alle nuove regole che sono in vigore quest'anno.
IL SALVAGENTE
in edicola a 1.900 lire da Giovedì 2 Febbraio

Un giovane studioso romano da anni censisce le balene che fanno rotta nel Mediterraneo



Il marinaio, sopra i marinai del grande serbatoio di informazioni, anche di quella che fa base alla letteratura scientifica. Ma i marinai non sanno distinguere una specie e l'altra. In genere, per loro, tutto quello che vedono di grosso nel mare è una balena, anzi, un capodoglio. Nasce così la credenza in un Mediterraneo popolato di capodogli.

Non chiamatelo Ismaele. Sia perché risponde al nome più comune, e scevro da implicazioni bibliche, di Luca Manni, sia perché la parte acquosa del mondo non rappresenta, per lui, un surrogato della pistola e della pallottola, sia perché quei favolosi animali, definiti con voce generica balene, lui non ha alcuna intenzione di inseguirli in caccia spietata e magari dai risvolti metafisici, ma vuole osservarli. Individuarne abitudini, comportamenti, itinerari. Studiarli, insomma, come si conviene ad un giovane che ha speso i suoi vent'anni sui testi di scienze naturali. Con tanto di laurea, rilasciata dalla romana La Sapienza, seguita da un dottorato di ricerca in biologia evolutiva e dalla collaborazione con il docente di zoologia dell'istituto romano, Carlo Consiglio. E che, quando la sua esistenza sta per doppiare il capo dei trent'anni decide di mettersi in mare.

Il predecessore letterario
Cheto cheto, è probabile, come il suo illustre predecessore letterario, ma ben deciso a sfruttare l'occasione per incrementare le sue conoscenze, per vedere dal vivo l'oggetto dei suoi studi. E fare un giro di tate alle storie messe in più dai marinai.

Soltare i mari, però, costa. E se c'è di mezzo una ricerca sistematica, un'osservazione diurne di animali che non è che siano lì a far passerella, i passaggi devono essere continui, ripetuti fino alla noia. Ma per la ricerca, è storia vecchia in Italia i fondi non abbondano. Quando poi come quella sui cetacei, si presenta come un salto nel buio, nessuno ci sta ad allentare i cordoni della borsa. «E, in effetti, una ricerca particolare - ammette Luca Manni - l'abbiamo e che dà scarsi frutti per una pubblicazione. Per questo dalla fine degli anni Cinquanta non è più stata fatta una ricerca universitaria sui cetacei».

A trovare una via d'uscita da quello che sembrava un vicolo cieco, è la compagnia del giovane studioso, Germana Villetti, architetto. È lei che ha avuto l'idea di utilizzare i traghetto, quelli che fanno la spola tra il Lazio e la Sardegna. E le Ferrovie dello stato hanno accolto di buon grado la nostra richiesta. Per tre anni, dal settembre dell'89 al settembre del '92 ci siamo imbarcati gratis e così abbiamo potuto raccogliere un bel po' di dati. Una mano dalle Fs un aiuto finanziario dalla Provincia di Roma, una borsa di studio che dura sino al '91, un appoggio morale del museo zoologico di Roma. La ricerca prende il largo.

È l'animata Civitavecchia delle transumanze turistiche la Nauticet di Luca e Germana. Da qui fanno vela per la Sardegna, attenti ad ogni incresparsi d'onda, ad ogni soffio di vento, muniti di binocoli e macchine fotografiche, accompagnati di volta in volta da un paio di volontari, studenti universitari desi-

Luca, disarmato sulle tracce di Moby Dick

In mare, via. Sulle tracce delle balene. Come il fosco Achab, che Hermann Melville preleva dalla Bibbia per assegnargli in «Moby Dick» il ruolo di protagonista, la cui storia racconta Ismaele, lo narrante carico di cenni autobiografici dello stesso Melville. Via, di corsa, sull'onda color del vino, ad inseguire quelle immense

creature che si ostinano a conservare, a tratti mitologici, in barba ad un'epoca che livella ed omologa. Senza gli spietati arpioni del capitano Achab, soltanto con l'aiuto di binocoli, cineprese e infinita pazienza, il protagonista della storia sui cetacei accumula dati su dati per l'università.

GIULIANO CAPECELATRO

derosa di farsi le ossa sul campo. Una settimana, un viaggio, andata e ritorno. In testa un pensiero fisso arponare, non i malcapitati cetacei che già conducono vita grama in tutti i mari del mondo, ma notizie, dati, conoscenze. «Eppure devo confessare che alle balene ci siamo arrivati per sbaglio. All'inizio dopo tutte quelle storie sui capodogli, volevamo vedere a distanza la fauna cetologica che si riteneva abitare nel mar Tirreno centrale: delfini e, appunto

ne abbiamo incontrati più di cinque o sei». Si elabora sul campo un aggiornatissimo e vendico «Chi è?» dei cetacei del Mediterraneo, utile per non prendere lucciole per lanterne e capodogli per balenottere. «La differenza è notevole - illustra il capospedizione - Le balenottere, che appartengono al gruppo dei musticeti insieme alle balene grigie non hanno denti ma fanoni, si distinguono per il corpo affusolato, la pinna che si scorge sull'acqua, il ventre a forma di chiglia di nave, e

in una giornata, con l'occhio sempre fisso sulla superficie del mare. Ed ecco il soffito, altro segno classico del mastodonte emerge: resta in vista poco tempo, in media una trentina di secondi, di rado sosta fino a cinque minuti. Di balenottere in balenottera, di avvistamento in avvistamento, di puntigliosa annotazione in puntigliosa annotazione naufragano le storie dei marinai, infarcate di capodogli.

È un censimento in piena regola, concluso nel settembre '92 e



capodogli. Quando ci siamo trovati sotto gli occhi tutte quelle balene, ci siamo chiesti che cosa fossero che facessero il. Il Tirreno si stende davanti agli esploratori, vasta plaga più inesplorata di quel che si creda. Capovolgere, cancella le storie narrate dagli uomini di mare costringe la spedizione a rivedere in parte i propri obiettivi.

La balena, l'animale più grande del mare, dell'intera terra, forse addirittura il più grande della storia del pianeta nella specie della balenottera azzurra, che spinge le sue dimensioni fino a ventiquattroventicinque metri. Balenottere azzurre cominciano a popolare i viaggi nel Tirreno della piccola troupe, scardinando certezze consolidate. «Era una specie ritenuta rara e non se ne sapeva molto. Invece, è risultata piuttosto frequente nel Mediterraneo. Al di fuori della piattaforma continentale, cioè oltre dieci miglia da terra, è facile vederle se si ha l'occhio esercitato. In tre anni ne abbiamo avvistate centoventicinque, mentre di capodogli non

perché quando si inabissano non tirano fuori la coda limitandosi ad incrinare la schiena. Quelle del Tirreno sono un po' più piccole, ma si parla sempre di venti metri».

Un vero censimento

«Tutt'altra cosa il capodoglio, oggi piuttosto raro che ha una bella testa quadrata, non supera i due metri di lunghezza, è un animale cacciatore, dunque più aggressivo e mentre la balenottera resta più vicina alla superficie scende in profondità è lui che nell'immersione tira fuori la coda». L'atto tramandato da tutta l'iconografia tradizionale: la coda che spicca sulle onde, il segno canonico della balena. Uno spazio se lo ritagliano anche i delfini, cui Manni preannuncia un futuro triste come il presente delle foche monache, ridotte a poche centinaia di esemplari anche i delfini bisacciano con le reti da pesca, le danneggiano e subiscono la torsione dei pescatori. Ore e ore di guardia. Anche otto

Una popolazione, con tutti gli usi e costumi che caratterizzano una popolazione. La loro passeggiata per il Tirreno, ad esempio che farebbero pensare a spostamenti in branco. Ed invece - precisa Manni - le balenottere non si muovono in blocco. Piuttosto in coppie, in gruppi familiari. E non seguono una rotta preordinata, ma vanno in un certo senso a casaccio abbandonandosi probabilmente al gioco delle correnti. Per il resto, una vita senza grandi emozioni circoscritta in un orizzonte biologico. «Il dato di rilievo è che le balenottere del Mediterraneo salino. Il problema è capire cosa significhi questo salto. È un gioco? Una forma di comunicazione a distanza?».

Per Luca, Germana e i loro temporanei proseliti, una rotta obbligata, che ci si immagina scandita dal canto delle balene. Quel canto che, secondo alcuni, Ulisse avrebbe attribuito alle sirene e che vuole ascoltare legato ad un albero della sua nave. Leggenda che Manni ci tiene a sfatare. «Solo alcune megattere emettono un suono che si può prendere per canto e che è forse un mezzo per comunicare, ma di megattere nel Mediterraneo non c'è neppure l'ombra. Vivono intorno al polo sud. I capodogli si limitano a un meccanico clic. I delfini lanciano una specie di fischio, le balenottere del Mediterraneo, ripeto, si può supporre che comunichino coi salti».

Svernano a Lampedusa

Quella rotta li conduce, fino ai landini con la Sardegna, a Lampedusa nell'inverno passato. «Avevamo saputo che lì si poteva scorgere anche nel tardo inverno. Ed è l'unico posto in cui si possono osservare da terra». Dal ponte di una nave si passa alle coste a strapiombo dell'isola. «Abbiamo potuto studiare la socialità delle balenottere. Per un'intera giornata abbiamo seguito una coppia, che si è spostata, allontanata, poi ha fatto ritorno l'abbiamo potuta riconoscere perché una delle due balenottere doveva essere malata e teneva la coda sempre fuori dell'acqua. Ci sono passate sotto gli occhi scene familiari alla madre che segue il piccolo. Lo addestra al ruolo, lo rincorre e gli taglia la traiettoria se quello cerca di svignarsela e se lo riporta accanto rotta quando viene il momento di allattare».

C'è ancora Lampedusa, l'anno prossimo nei programmi di Luca Manni. Ancora balene, ancora una spedizione da mettere in piedi avendo pochi o punti denari in tasca proprio come l'Ismaele melviliano alla vigilia del viaggio fatale sulle tracce di Moby Dick. Hanno provato a bussare alla porta della Cee niente. Un anonimo donatore, l'anno passato, ha versato un contributo di cinque milioni in piedi. «L'anno scorso, ha versato una goccia nel mare. Il mondo accademico può anche continuare ad architettare improbabili congetture fantasie esorbitanti, su misura per questi animali immensi, riservati, dalla stazza millenaria naturalmente simbolica dalla cui scia sembra levarsi la voce di epoche remote, antichissime, forse la stessa che irrompe con primordiale stupore nella Genesi per dire «Do creò grandi balene».

LETTERE

«Sono costernato per le dichiarazioni di Matarrese»

Caro direttore,

le scrivo a proposito delle dichiarazioni rilasciate dal presidente della Federazione italiana gioco calcio (FIGC), Antonio Matarrese, in seguito all'uccisione del giovane tifoso genovese, avvenuta in uno dei soliti tafferugli poco prima dell'inizio della partita Genoa-Milan di domenica 29 gennaio. Sono indignato. Che l'accaduto in sé sia un fatto tragico sembrerebbe superfluo farlo notare, ma forse non è così. Tant'è vero che la sospensione per una giornata di tutte le attività sportive è un'idea che era ben lontana dalla «responsabile» mente di Antonio Matarrese, un uomo che ha dimostrato in questo frangente il volto del vero condottiero («Non facciamoci prendere inutilmente dal panico») e un sincero, patriottico, indubitabile attaccamento alla patria, il tutto davanti alla platea di una delle trasmissioni sportive in assoluto più seguite in Italia. Ma evidentemente in tutto questo né il conduttore Galeazzi né il telecronista Pizzul hanno trovato alcunché di strano, che il tempo stringeva e se un quarto d'ora poteva concedersi agli occhi lucidi e alle espressioni costernate, poi in nome della «senetè del calcio» c'era da vedere schedine e classifiche. «Questa sera», rendeva poi noto Galeazzi con l'aria di chi approva senza tentennamenti una decisione tanto audace, «sarà osservato un minuto di silenzio sul campo di Cagliari-Florentina». Non che mi diverta molto fare la parte del censore, ma finché personaggi come Antonio Matarrese potranno esprimere tutta la loro non dignità con l'autorità che proviene loro dal silenzio ottuso e accondiscendente di personaggi pubblici troppo occupati a non sbilanciare le loro dichiarazioni oltre un certo limite, non ci sarà spazio per alcun cambiamento. Ritengo che prima di interrogarsi su quali siano i misteriosi malefici che seminano cieca violenza nella nostra società, sia più utile ascoltare coloro che dovrebbero occuparsi con misure reali di tali problemi.

Tommaso E. Odierno
Firenze

«C'è chi vorrebbe la politica lontana dagli ideali»

Caro direttore,

cosa dire di una nobile donna con l'arte dell'eloquenza e delle menzogne? Cosa dire di una matrona che appare in sogno, come la filosofa apparve a Boezio durante la sua prigionia politica? Cosa dire di stormi di parole stridenti spesso incoerenti e lontane dai nostri cieli? Cosa dire di questa affascinante donna vestita di tutti i colori, con gli occhi cangianti, le linee sinuose e trasformiste? Cosa dire della politica sempre più lontana dagli ideali, dai valori e dalla gente, sempre più vicina a pochi «messeri» della borghesia che non c'è più? Cosa dire dei nobili sentimenti che spinsero uomini alla morte, intervenuti in aula pagati col sangue (Mateotti)? Anche se in Italia non c'è sufficiente memoria storica per ricordare, ci sono passaggi indimenticabili, indelebili che si acquisiscono comunque, anche per caso. Non si può fare a meno di conti: uare a credere che la politica, ar, he se oggi ridotta all'osso abbia avuto dei combattenti tutti di un pezzo mossi da ideali per cui si poteva, anzi si doveva morire. E non si creda che nei giovani queste sono solo le pagine di un libro di storia che frettolosamente si leggono per preparare uno dei tanti esami, non si creda che quel sangue sia evaporato col tempo. Più si degenera più si ricorre a quelle figure, più si prendono i libri in mano e si cerca conforto. Questa è una generazione che ha bisogno di grandi gesti, di grandi leader, non crediate di cavare dalla camicia nero chiaro, o peggio ancora rosa. Noi non possiamo che essere spettatori, le nostre energie le conserviamo per un'eventuale emergenza, ma nel frattempo assistiamo alla discesa dell'Italia in cambio di un'alleanza, oppure ad un cinico e beffardo segno della croce con la sinistra che offende sia noi che

i nostri vicini di casa, è troppo alto il prezzo che bisogna pagare, attenti a non muoversi, convinti che dietro ci sia una folla e invece sono solo effetti speciali creati dai vostri nemici.

Francesca Gomez de Ayala
Roma

«L'Alta Tensione Group» non è affatto di destra»

Caro direttore,

su «l'Unità» di martedì 20 dicembre 1994 è apparso un articolo dal titolo: «Giovani di destra denunciano telefonate a luci rosse durante l'occupazione dell'Università di Napoli». Nell'articolo preso per intero da una agenzia Ansa, non c'era nessun riferimento ad appartenenze o simpatie per la destra da parte delle associazioni antiche della denuncia. Personalmente non sono di destra e quindi mi sono domandato da cosa nascesse questa etichetta. La spiegazione è stata semplice. Per una certa sinistra velleo e oltranzista esiste storicamente un binomio tanto semplice quanto ridicolo: occupazione = sinistra non occupazione = destra. Poiché le associazioni che rappresentano sono state contrarie alle occupazioni dell'ateneo Federciano di Napoli, automaticamente siamo stati etichettati come di destra e forse anche un po' fascisti. Caro direttore, ho avuto modo di conoscere l'estate scorsa a Filaga in Sicilia. L'ho ascoltata quando ha detto che una nuova sinistra deve superare certi steccati ideologici preconstituiti e cercare un maggior dialogo e confronto per non ricadere in storici errori. Ultimamente lei ha subito un duro attacco dal «manifesto» per delle sue posizioni innovative che mi sento di condividere in larga parte. Spero che il suo giornale non voglia ripetere con noi lo stesso errore che alcuni uomini di sinistra stanno compiendo nei suoi confronti, nel giudicare in modo grossolano e superficiale certe scelte politiche. Siamo stati vittime di un giudizio dogmatico che respingiamo totalmente. Si può essere di sinistra, come nel mio caso senza condurre forme estreme e demagogiche di protesta. Spero che quell'articolo sia stato soltanto un grossolano errore, frutto di qualche residuo ideologico della sinistra che fu.

Francesco Berretti
(Presidente di Alta Tensione Group Associazioni confederate)
Napoli

Ringraziamo questi lettori

Anna Tucci di Roma («Speriamo che Sgarbi ne scia a prendere coscienza della propria mediocrità e ad imparare meglio le regole grammaticali e comportamentali»).
Gerardo Cappotta di Canila-Salemo («Dopo la sconfitta elettorale di marzo, la sinistra ha capito che deve dialogare e allearsi con il centro. Però il centro non è solo Buttiglione ma soprattutto, gente come Amato, Prodi, Segni»).
Giorgio Bocca, Leonardo Gentile, Annalisa Notarantonio, Gianni Del Principe, Amleto Catrone di Pescara («Grazie per quello che avete fatto e che state facendo per aiutarci a riportare la democrazia, la cultura della tolleranza e del civile confronto il rispetto della dignità delle persone e del lavoro, le libertà sindacali contro ogni forma di sopraffazione, al Parco nazionale d'Abruzzo»).
Walter Pizzardello di Milano («La nuova Rai ci regala serate - dibattiti compresi - sempre più sofferenti alla gente è ormai impedito l'intervento in diretta - vedasi la soppressione di Milano-Italia - per favore non lasciatevi prevaricare anche nei vostri interventi, come le interruzioni di Tapani e Ferrara a Veltroni in "Speciale 3" di Barabato»).
Antonio Gelommi, Fausto Desalvo, Roberto Salvagno, Francesco Ci minelli, Lina Bruschi, Antonio Russo, Carlo Pavoni, Mano Paganini, Benedetto Altieri, Pietro Bartolacci, Guido Tori, Piero Leone, Luigi Leone, Isabella Susanna Maria José Orbegoso, Silvia Gabibbe, Mirella Ciacciarini, Paolo Fiamber, Alfonso Cavaiuolo, Vincenzo Maddaluno, Ivan Fabbri, Vincenzo Buccafurcata, Davide Fiorello

IMMIGRATI SPECIALI. Vando Martinelli, tra i fondatori dell'Italturist, ha scelto Cuba come nuova patria

Vando Martinelli, classe 1930 ha scelto Cuba e di viverci da molto tempo. Ma non ha tagliato i ponti né con la sua Modena né con i compagni di sempre. Non è fuggito dal partito che stava cambiando, tuttavia ha preferito le novità, ha cercato qualcosa di più di un contatto con l'ultima «vera» realtà rivoluzionaria. Ha messo radici sulla terra di Fidel e degli amici del Che, sull'isola «diversa» sola e a poche miglia dall'America tentatrice. «Devo tutto al Pci, quello che sono e quello che ho. Mi sento figlio di quegli anni e di quel partito. E lo dico con l'orgoglio delle tante cose fatte, dei viaggi in tutto il mondo, dei personaggi conosciuti e frequentati. Delle soddisfazioni e, perché no, degli onori ricevuti. E delle occasioni di vita, come questa l'ultima e la più bella, fatta però per mia volontà, chiudendo con ogni incarico di partito e no, ma mantenendo intatto il filo rosso che mi lega a quel gruppo che ho sposato sin dal 1945. Ora, nel giardino della casa coloniale nel quartiere Miramar, a pochi metri dal Malecon, parla la memoria del compagno Vando. Parla e come intorno alle vicende di decenni di direzione politica e turistica, di «gioventù comunista», dei lunghi dialoghi con Pajetta, Cossutta, Berlinguer, infine Occhetto. Quasi quasi si commuove, Vando. Vola sul suo passato, racconta e «vede» i ricordi di «quando lavoravo come avventuriero al comune di Solleria», degli amici non dimenticati ma un po' perduti sì, di Luciano Guerzoni, di Alfonso Rinaldi».



Una tipica strada dell'Avana. Sotto: Vando Martinelli

Lara Gallini

già elettrica vivacità di Vando. «Dare alla gente quello che vuole è una cosa, fare cultura è un'altra. C'è da mettere nel conto un costo di perseveranza, come sa bene anche la nostra sinistra storica spesso tentata dal gioco del calabraghe». Un gioco perverso perché Vando spiega «allora per essere accettato, per mostrarti democratico, devi calare ogni giorno un po' di più e lo fai tanto che, alla fine, senza accorgertene, scopri che hai fatto invece il gioco del nemico e ce l'hai in quel posto». A Cuba non è andata così. Lo sa bene Vando Martinelli. «La politica dell'Avana, anche quando sbaglia è un esempio per tutti i latino-americani. Certo, alla dignità internazionale ora bisogna aggiungere l'indipendenza dal bisogno. E il prossimo obiettivo di Cuba. Obiettivo che, credo, è già all'orizzonte anche perché - ed è questo il nostro piccolo merito - c'è sempre stata in quest'isola una finestra aperta sul mondo».

«Non lascerò questa terra»

È ormai il tramonto, si alza la marea sul Malecon, e le ondate qualche volta raggiungono il giardino di Vando Martinelli. «ma basta innaffiare subito e verde e piante esotiche sono salve». E la calura della sera spinge alle anghie si più personali, alle confidenze. «Vivo bene qui non credo che la scierò questa casa né questa terra. In Italia sono cambiate molte cose e io sono entrato con tutto me stesso in questa società. Non è tutta qui la storia di Vando Martinelli. Alcuni capitoli sono ancora da scrivere. Con Pcc, con gli intellettuali dell'Avana e di Cuba «con gli amici del centro studi calvinisti di Santiago della Vega» - dove Italo Calvino è nato - «abbiamo fatto cenacolo, siamo un gruppo solidale e affiatato, molto vicino al Presidente e molto vicino ai grandi problemi del paese». Sono scrittori poeti musicisti categorie che Cuba non ha mai abbandonato. Sono compagni nel vero senso della parola. C'è Jesus Montané Orpeza, un comandante della *revolucion* non un intellettuale molto ascoltato da Fidel. C'è Miguèl Basset traduttore di Calvino. Ci sono Adel Prieto e Pablo Armando Fernandez, poeti conosciuti in tutto il Sud America. L'elenco sarebbe lungo, fa capire Vando, e si ferma qui. «Nessuno però ha la verità in tasca», ripete quasi interrogandosi ma rivendicando per sé un ruolo che ha anche molto a che fare con l'Italia. «Tra Cuba e il nostro paese c'è un feeling naturale, spontaneo. Siamo simili, e io immagino la miscela tra i ragazzi del centro sud e quelli di quest'isola. Il risultato sarebbero giovani magari un po' figli di puttana, ma *machi* e generosi, menefreghisti e individualisti, molto tolleranti ma con principi saldi». Sogna gente così, Martinelli e lavora perché questo popolo «matun senza marcire», «imbocchi la strada dell'autonomia economica dopo quella politica». E che lo faccia «senza perdersi e, soprattutto, senza sven-dersi».

Il «turista» che ha messo radici

Da Modena a Cuba. Ha messo radici sulla terra di Fidel e degli amici del Che. Vando Martinelli, classe 1930. L'uomo dell'Italturist ricorda i tempi in cui l'agenzia aveva il monopolio dei Caraibi, il turismo giovanile, i primi voli charter. Vando che ama l'isola diversa, ma ne riconosce i limiti e si batte perché Cuba imbocchi la strada dell'autonomia economica dopo quella politica e lo faccia senza perdersi, e soprattutto senza sven-dersi».

Da Modena a Cuba. Ha messo radici sulla terra di Fidel e degli amici del Che. Vando Martinelli, classe 1930. L'uomo dell'Italturist ricorda i tempi in cui l'agenzia aveva il monopolio dei Caraibi, il turismo giovanile, i primi voli charter. Vando che ama l'isola diversa, ma ne riconosce i limiti e si batte perché Cuba imbocchi la strada dell'autonomia economica dopo quella politica e lo faccia senza perdersi, e soprattutto senza sven-dersi».

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CESARATTO

guaglianza socialista aveva imposto di diffidenza e persino «voglia di persecuzione» per i «froc». È tema questo che sta a cuore a Vando, amico di Titor, come tutti a Cuba chiamano Alea Gutierrez, regista-protagonista di «Fragola e cioccolata». Titor che ha studiato a Cinecittà con Garzia Marquez. Titor che aveva già girato *Sopraulientes*, storia dei pochi ricchi cubani sopravvissuti alla *revolucion*. Titor che è oggi un simbolo della tolleranza, della possibilità nuova per Cuba, di «dire e vivere la diversità senza tentare per forza la via del mare di improvvisarsi *babe-ros*».

dei Caraibi. Abbiamo fatto scambi di lavoro, spettacolo, di cultura come quelli che ancora reggono - i festival della gioventù - quelli del cinema latino-americano, le brigate internazionali - Abbiamo fatto turismo vero scoperto l'incanto dell'isola e dei suoi *cayos*, conosciuto una realtà che è un esempio politico ma anche di conquiste civili, di sport di gioia di vivere un simbolo per tutta l'America latina e per noi stessi. Abbiamo anche sviluppato l'impresa, l'Italturist appunto che prima di essere ceduta, era una delle più floride agenzie di viaggi italiane».

Il film dei ricordi

Il film dei ricordi si srotola tra date e personaggi, incontri e luoghi. La fine della guerra, un fratello Dino comandante partigiano per l'attentato con gli studenti all'ufficio culturale e nel 1969 il primo viaggio a Cuba. I contatti con il Pcc, l'idea di sviluppare nonostante la rottura col Pci rapporti



turistici. Arrivano così nel '71 i festeggiamenti a Modena - novanta ospiti d'oltreoceano gruppi folkloristici, musicali, balletti, l'expo del manifesto cubano - del 10° anniversario dello sbarco a Playa Giron meglio conosciuto come la disfatta Usa nella Baia dei porci. E da qui prendono il via le iniziative per i campi di lavoro, il turismo

giovanile e i primi voli charter direttamente gestiti dall'Italturist. Corrono gli anni Settanta tra euforia e successi. Il ponte privilegiato Cuba-Italia e Italia-Cuba funziona su tutti i fronti. Anche lo scontro ideologico si attenua e Vando Martinelli, già responsabile unico per Cuba, comincia a pensare all'Avana come al posto che fa per

lui. Decisione definitiva presa nell'82 quando l'Italturist passa di mano e Cuba è ormai sui cammet di viaggi di molte agenzie turistiche.

Si appassiona Vando. La sua non è una presenza invisibile con Cuba i cubani e la loro storia ha diviso molto e conosce le molte facce della medaglia della «rivoluzione» di Castro. Non fa propriamente le sue parole sono convinte e sincere come il *Ron Havana club 5 años* che sorseggia a la roca mentre la coppia di canarini australiani lo reclama. Ma *papi* non risponde al richiamo dei suoi *cocoritis*. La questione lo prende. «Certo, erano ne sono stati fatti. L'interscambio con l'unione sovietica a prezzi fuori mercato, una tonnellata di zucchero contro quattro di petrolio, è stato un lusso che i cubani ancora pagano ma il sistema si sta trasformando e cerca di salvare oltre al fatto di non essere più l'ortello del potente vicino, le proprie conquiste sociali». La gente che si lamenta, la miseria che resenta lo sfascio nella città vecchia, «il patrimonio dell'umanità» - etichetta data dall'Unesco allo splendore coloniale della città portuale, dell'*Havana vieja* - che va in fumo sono per Martinelli uno dei prezzi pagati da Cuba mettendosi nella trincea dei due blocchi. «Altro che guerra fredda ma tra sei mesi vedrete».

Il num ghiacciato è una scarica di energia che combatte l'afa tropicale. Una scossa anche per la

vana e di Cuba «con gli amici del centro studi calvinisti di Santiago della Vega» - dove Italo Calvino è nato - «abbiamo fatto cenacolo, siamo un gruppo solidale e affiatato, molto vicino al Presidente e molto vicino ai grandi problemi del paese». Sono scrittori poeti musicisti categorie che Cuba non ha mai abbandonato. Sono compagni nel vero senso della parola. C'è Jesus Montané Orpeza, un comandante della *revolucion* non un intellettuale molto ascoltato da Fidel. C'è Miguèl Basset traduttore di Calvino. Ci sono Adel Prieto e Pablo Armando Fernandez, poeti conosciuti in tutto il Sud America. L'elenco sarebbe lungo, fa capire Vando, e si ferma qui. «Nessuno però ha la verità in tasca», ripete quasi interrogandosi ma rivendicando per sé un ruolo che ha anche molto a che fare con l'Italia. «Tra Cuba e il nostro paese c'è un feeling naturale, spontaneo. Siamo simili, e io immagino la miscela tra i ragazzi del centro sud e quelli di quest'isola. Il risultato sarebbero giovani magari un po' figli di puttana, ma *machi* e generosi, menefreghisti e individualisti, molto tolleranti ma con principi saldi». Sogna gente così, Martinelli e lavora perché questo popolo «matun senza marcire», «imbocchi la strada dell'autonomia economica dopo quella politica». E che lo faccia «senza perdersi e, soprattutto, senza sven-dersi».

Two comic strips titled 'THE FLINTSTONES' by Hanna-Barbera. The first strip shows Fred Flintstone saying 'SCUSA IL RITARDO...' and Barney Rubble replying 'MI SONO TAGLIATO FACENDO LA BARBA...'. The second strip shows Fred saying 'COSÌ HA DETTO' and Barney replying 'HA DETTO CHE DEVO GUARDARE COSA MANGIO...'. The third strip shows Fred saying 'MAI GLI OCCHI ABBASTANZA VELOCI?'.

Nell'anniversario del martirio le suore organizzano un concerto L'hard rock di S. Dorotea

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Suor Paola in tv a fare la tifosa con Mazzi in tv fra canti e ballene. E loro? Loro le ventiquattro suore dorotee di Thiene si buttano nell'heavy metal per festeggiare l'anniversario annuale di santa Dorotea, sapiente vergine e martire decapitata in Cappadocia diciassette secoli fa. Hanno organizzato un «rock party», con tanto di Palasport occupato per una notte e complessi scelti fra i più duri della provincia. «Bè? Bisogna stare al passo coi tempi» ammicca la superora suor Anna Paola. L'evento è per domenica notte. Suonano cinque band. I più noti sono i ragazzi della «Heavy Kristal», formazione specializzata in «epic metal» metallan attivi da 13 anni. Hanno alle spalle un disco «1981» un altro trentatré gin lo hanno appena inciso ad Amburgo. Il leader un battista tosto si chiama Giovanni Angiolini sarà una garanzia

di a-demonismo. A seguire un altro gruppo dal nome allusivo «L'altro mondo». Questi sono patiti dell'hard-rock e fanatici dei Deep Purple hanno iniziato 26 anni fa oggi sono oltre quaranta. Poi il blues dei «Mississippi Delta Blues» e la «Neonati Alte Ceccato Band» ed i ragazzi di «Dimensione».

Le suore hanno ottenuto il palasport Robur in zona Conca A Thiene gestiscono l'Istituto Santa Dorotea elementari medie magistrali corsi professionali, 250 allievi in tutto. Una suora la preside suore buona parte delle insegnanti. Ed a forza di stare coi giovani «Viviamo coi ragazzi vogliamo entrare nel loro mondo» spiega la superora «Vogliamo dimostrare che ci si può divertire anche con il rock rimanendo comunque come dire? nel pulito. D'altra parte non potremmo certo coinvolgere i giovani nei festeggiamenti a S. Dorotea suonando vecchie canzoncine accompagnate dall'harmonium, le

pare? Certo che no. E poi non è stato proprio il Papa l'altro giorno a ricevere e benedire un gruppetto di titolari di discoteche? Così tutti a ballare in memoria della decapitata. Anche voi? «Certo certo, tutte quelle che sono interessate ai ragazzi», sorride suor Annapaola. «Non possiamo non vivere nella realtà. Non possiamo annunciare il Vangelo come cento anni fa. L'una di, comunque, continuano la festa a scuola più tranquillamente, spumante e preghiere». I gruppi sono stati scelti da un team di giovani insegnanti coordinati dalla professoressa (e suora) Paola Bonomi trentaseienne bresciana col pallino del rock. Nessuna paura di messaggi «satirici» nei testi delle canzoni? No. La superora si è cautelata. «So so di queste polemiche. La scelta dei brani l'abbiamo fatta assieme» Immagina che si dirà «heavy metal entra in convento». «No non è il rock che viene da noi siamo noi che bussiamo al mondo dei giovani».

© 1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS/ILPA Miliano

DISAGIO ISTRUZIONE.

Niente più rimandati, ma funzionano davvero le iniziative di sostegno? Una mappa città per città



Donatello Bregoni/Contrasto

Il «debutto» al Senato del ministro Lombardi

ROMA. Debutto ieri alla commissione Pubblica Istruzione del Senato del neo ministro Giancarlo Lombardi che ha esposto i suoi programmi. Il dibattito è previsto per la prossima settimana.

È apparsa netta la discontinuità con alcune delle linee di politica scolastica del suo predecessore, in particolare per le iniziative più clamorose come l'abolizione degli esami di riparazione, l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riforma della secondaria superiore. Il ministro ha comunque affermato che terrà conto dei decreti presentati negli scorsi mesi anche se non rispondono in pieno al suo indirizzo. Per questo si è riservato di approfondire i problemi e di arrivare ad una soluzione definitiva con un nuovo testo, in modo da approdare ad una conclusione positiva con l'accordo del Parlamento. «Ci sono forti novità che apprezziamo», ha commentato Aureliano Albenici, responsabile dei Progressisti-federativi in commissione, «una salutare presa di distanza dal suo predecessore». «In particolare ha aggiunto: «ci ha favorevolmente impressionato la linea del ministro che ha posto come priorità della sua politica l'adeguamento del sistema scolastico italiano con l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riforma della secondaria superiore collegato ad un forte impulso dell'autonomia scolastica». Soddisfazione per l'audizione ha pure espresso il progressista Luigi Biscardi vice presidente della commissione. «Il ministro ha detto», tiene che il decreto sull'abolizione degli esami di riparazione di D'Onofrio non abbia colto uno dei punti più urgenti della scuola», Lombardi, al proposito ha annunciato di aver messo al lavoro al ministero, una task-force a tempo limitato, per superare nel modo migliore le difficoltà insorte nel mondo scolastico proprio per il decreto sugli esami di riparazione. I progressisti avevano dato a suo tempo, un giudizio negativo del provvedimento. Non possono che guardare con attenzione alle novità: che il nuovo titolare del dicastero intenda apportarvi. «Il ministro», sostiene Albenici, «ha sottolineato la necessità di affrontare la situazione di emergenza che si è determinata per le conseguenze del decreto di emergenza, secondo il nostro giudizio, che impone la necessità di garantire il rispetto dei diritti degli studenti operando in modo tale che la scuola possa essere messa nelle condizioni di portarli il più serenamente possibile al termine dell'anno scolastico». Non c'è dubbio che il decreto sugli esami abbia creato disagi insuperabili. Gli interventi di quest'anno non potranno che essere anche per i progressisti, provvedimenti-tampone. Per Biscardi sono insorte troppe «perplexità» ambiguità e difficoltà non facili da superare. Sarà necessario uno sforzo congiunto di governo e Parlamento. Uno dei nodi centrali sarà senza dubbio quello dei corsi di recupero. «La priorità sono chiare», aggiunge Albenici, «mi auguro che ci siano le condizioni per poter effettivamente raggiungere gli obiettivi indicati da Lombardi». «Bisogna però tener conto», continua l'esponente progressista, «delle caratteristiche di questo governo e della complessiva situazione politica, potrà anche non dipendere dal ministro e nemmeno dalla commissione ma da situazioni più complessive, se i programmi non saranno realizzati». I progressisti si impegneranno comunque per raggiungere il massimo dei risultati.

Il bluff dei corsi di recupero Partiranno solo a metà febbraio e si prevede il caos

Sarà un anno cavia per la scuola secondaria superiore italiana. E i topini da laboratorio sono gli studenti. Aboliti per decreto gli esami di riparazione è il caos in tutte le scuole, dove presidi e docenti sono alle prese con l'organizzazione di corsi di recupero ad anno scolastico ormai avviato. Per il ministero i corsi partiranno davvero solo a partire da metà febbraio. Da 10 a 20 ore per recuperare anche quattro materie. Gli insegnanti denunciano a rischio la qualità

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Nell'anno scolastico 1993-94 il 43,9 per cento degli studenti delle scuole medie superiori sono stati rimandati o respinti, un numero che negli istituti professionali sale al 53,5 per cento. È la cifra dell'insuccesso scolastico. Sono 200mila ogni anno gli studenti che abbandonano l'istruzione superiore. Un disastro. Cosa potrà fare l'abolizione degli esami di riparazione per decreto, fortissimamente voluta dall'ex ministro D'Onofrio? Poco, pochissimo o addirittura niente è l'opinione di presidi e docenti. Anzi il decreto, non approvato dalle Camere, non approvato tre volte si gettando nel caos scuole ed istituti superiori. Promosso o bocciato dovrà essere il verdetto definitivo per gli studenti. Fine dell'incubo degli esami di riparazione a settembre per famiglie e studenti? L'ansia per la sorte scolastica dei propri figli è solo anticipata e

la qualità dell'intervento è tutta una scommessa.

Quante materie dovrà recuperare mio figlio e quanti corsi dovrà frequentare? Ci sono le corse degli autobus? I corsi collocati alla fine dell'anno scolastico e non al pomeriggio. Sono le domande e le richieste che i presidi si sentono fare dai genitori. Poi ci sono gli orari dei bidelli che si allungano con i relativi problemi sindacali. Uno straccio di pasto per i ragazzi che restano a scuola con un breve intervallo. Si sognerà pure prevederli. Problemi umilissimi che pure fanno la qualità della scuola e con cui i capi d'istituto devono fare i conti. Ma i problemi più seri sono relativi alla qualità degli interventi di recupero che si possono mettere in atto ad anno scolastico ormai avviato.

Un anno cavia

«La programmazione è iniziata

quasi dappertutto, ma i corsi veri e propri salvo eccezioni non partiranno prima del secondo quadrimestre». È la valutazione che fanno al ministero delle Pubblica Istruzione. Le principali difficoltà segnalate ai sovrintendenti, sono, i doppi turni, la compatibilità con gli orari delle lezioni, i locali, le mense, i trasporti, il pendolarismo. Tutte cose per cui è fondamentale il rapporto con gli Enti locali, ma la risposta è «non ci sono soldi». Da ultimo non per ordine d'importanza l'indisponibilità di molti insegnanti tant'è che al ministero hanno dovuto mettere a punto un modello di «contratto d'opera», per consentire ai presidi di fare ricorso alle supplenze.

Eccezione positiva a Bologna dove pur nell'incertezza legislativa ci si è mossi in anticipo. «Non abbiamo rimorsi», dicono al provveditorato - «Questo sarà un anno cavia, ma noi la prima mossa per organizzare i corsi di recupero l'abbiamo fatta il 17 novembre». E così nonostante le difficoltà i corsi sono già partiti nella maggioranza delle scuole. Dieci ore ciascuno e ripetibili dopo veniva, è il modello prevalente. In alcuni casi ci sono corsi individualizzati, possibili se il numero dei ragazzi è ristretto. In altri si sono scelti corsi «a pacchetto» delle solite dieci ore per studenti classi diverse.

Le 180 scuole superiori di Milano stanno organizzando i corsi solo due. Laceri il Beccana e il Seven suggeriscono che i corsi vengano effettuati da altre al di fuori della scuola. 20 ore di recupero per classe dal secondo quadrimestre. Generalmente incentrati per discipline è il modello prescelto. A Bari il provveditorato ha distribuito i fondi alle scuole, ma i corsi sono partiti solo in pochissime, la maggioranza partirà a metà febbraio. «Le difficoltà più forti», dice il dottor Imbrici del provveditorato - «si registrano nel biennio, dove è più alta la mortalità. Qui in fondi a disposizione sono del tutto insufficienti rispetto alle segnalazioni».

A Napoli e provincia è concentrato il più alto numero di scuole dove i corsi non si possono tenere a causa dei doppi turni. Solo l'Unione degli studenti denuncia oltre venti casi. Il Centro di solidarietà degli studenti invita a segnalare tutti i casi di «maldempnza» (tel. 06/44701190 fax 06/44700208).

Avanti con rabbia. Adriana Tocco, presidente del Cidi di Napoli, dopo avere sentito 700 insegnanti che hanno partecipato ad un convegno sui corsi di recupero dice: «Ci vorrebbe una pausa di riflessione per quest'anno e prepararsi bene per l'anno prossimo. Ora c'è un nuovo ministro, rimedi». Ma è una domanda isolata. Alba Sasso, la presidente nazionale

del Cidi, personalmente sarebbe quasi tentata di chiedere la sospensione del decreto per quest'anno afferma: «È una mia opinione personalissima ma la scuola e gli insegnanti stanno rispondendo a questa sfida. Con rabbia ma ci si imbrocca le maniche per non far pagare ai ragazzi l'approssimazione del precedente ministro». In somma si fa di necessità virtù. «Se si vuole», aggiunge - «è anche una scossa salutare, rispetto ad un dibattito fermo, ma nel progettare concreto quotidiano ci si accorge che in un sistema rigido non si può mutare un tassello senza che tutto si metta in discussione. Gli esami di riparazione, non li condividiamo ma era un sistema di compensazione per questa scuola».

Molto simile l'opinione della presidente dell'Ucim Cesarina Checcacci. «Si è partiti avventurosamente il tema è tutto da riprendere e razionalizzare. C'è qualcosa di utile nel cercare di convogliare l'attenzione degli insegnanti sui risultati positivi dell'apprendimento dei ragazzi. Ma tutto questo non si improvvisa. Ci vuole cultura ed aggiornamento». Ad escludere esplicitamente una sospensione del decreto è Emanuele Barbieri della Cgil-Scuola. «Si aggiungerebbe confusione a confusione», afferma e al ministro chiede di apportare modifiche al decreto che affrontino l'emergenza.

50.000 lire l'ora

La tariffa dei professori. Sono in molti gli insegnanti che si rendono indisponibili ad effettuare i corsi di recupero. Il ministero ha dovuto approntare al più presto il modello di «contratto d'opera», per poter consentire ai presidi di far ricorso ai supplenti. La situazione più grave è nei licei classici e scientifici, proprio lì dove il monte orario più basso sarebbe consentito una più facile organizzazione dei corsi rispetto ai tecnici e professionali. Tra i vari motivi non ultimo la bassa remunerazione degli insegnanti prevista: 41.000 lire lordi per ogni ora che al netto vuol dire 27.000 lire. Poco rispetto ai costi delle lezioni private individuali dove si va dalle 40.000 lire per italiano e latino alle 50.000 lire per greco e matematica. Questi i prezzi esentasse delle lezioni individuali. Ma c'era già nelle scuole un mercato pulso regolamentato registrato in busta paga. L'Istituto tecnico commerciale Quintino Sella di Roma è stato tra i primi ad organizzare corsi di recupero estivi. Corsi pagati in parte dagli studenti (100.000 lire per tutto il periodo), in parte dall'associazione alunni ed ex alunni. Remunerazione degli insegnanti: 60.000 lire l'ora lorda. Sempre di più quanto paga lo Stato che non rinnova il contratto del 1990.

INTERVISTA. Nadia Masini: gli ostacoli vengono da Fi e An

«A che punto è la riforma? All'inizio, Sgarbi la boicotta»

ROMA. On Masini all'attenzione della Camera c'è sia il decreto sia il disegno di legge sull'abolizione degli esami di riparazione. A che punto siamo?

Assolutamente agli inizi. Dopo la relazione in Commissione Cultura su entrambi i provvedimenti, gli interventi molto critici dei deputati di An e Forza Italia (che pure li avevano approvati al Senato) hanno fatto rinviare tutto lo ho chiesto che intervenisse il ministro affinché chiarisse la posizione della maggioranza. Nel frattempo è iniziata la crisi proprio con la bagarre sull'informazione. Da quel momento Vittorio Sgarbi, presidente della commissione Cultura ritenutosi esautorato non ha più riunito la commissione. Sta attuando una sorta di sbriciata. E voi parlamentari progressisti

cosa avete fatto?

Siamo andati dalla presidente Privetti per denunciare questa specie di ostruzionismo da parte della presidenza. Dopo il voto di fiducia della scorsa settimana siamo tornati a chiedere al presidente di riunire la commissione proprio alla luce dell'emergenza esami di riparazione. Insomma le scuole hanno bisogno di certezze. La risposta di Sgarbi è stata «ne parleremo ad aprile». Ma la prossima settimana ci sarà l'audizione del ministro non c'è ancora la convocazione ufficiale ma la presidenza non potrà esimersi dal convocarla.

Quali saranno le vostre richieste?

Il problema a questo punto è come portare a conclusione nel modo migliore l'anno scolastico. Il decreto da riterare di nuovo dovrà contenere alcune precise

indicazioni. Per esempio individuando dei periodi precisi in cui effettuare i corsi magari concentrandoli al massimo gli interventi di recupero. Se questo non fosse sufficiente le scuole dovrebbero poter programmare interventi di supporto dopo gli scrutini e dunque dopo la fine dell'anno scolastico. Corsi obbligatori per chi è stato promosso benché registrasse lacune in alcune materie.

Esclude dunque una sospensione del decreto?

Fermo restando il giudizio di demagogia per la scelta di D'Onofrio di escludere la sospensione del decreto il rischio sarebbe di aggiungere caos al caos. Potremmo ripartire serenamente con un disegno di legge che affronti a regime l'organizzazione dei corsi di recupero all'interno della didattica e non in maniera aggiuntiva.

INTERVISTA. Rosario Drago, dell'associazione presidi

«Le scuole che non ce la fanno rimandino a settembre»

ROMA. «Una scelta strumentale finalizzata più a garantire il regolare inizio dell'anno scolastico che la qualità del servizio».

La valutazione del professore Rosario Drago dell'Associazione nazionale presidi resta la stessa data all'inizio quando a tarda estate l'ex ministro D'Onofrio prese la decisione di abolire per decreto gli esami di riparazione.

Professor Drago ormai l'abolizione degli esami a settembre è un dato di fatto.

Non è detto perché il decreto non è mai stato convertito in legge. E questa è una delle cause di incertezza e confusione venutasi a creare nell'organizzazione scolastica. La condizione dell'efficacia dei corsi è legata alla tempestività con cui il si programma all'inizio dell'anno scolastico.

Qual'è la situazione nelle scuole?

È un quadro molto variegato. Va dalle situazioni più positive di quelle scuole che già da molti anni avevano introdotto il recupero sistematico delle difficoltà degli alunni (alcuni istituti sperimentali da 18 anni) al caso opposto in cui tutti gli insegnanti di una stessa scuola si sono rifiutati di rendersi disponibili. Così i corsi si trasformano in una specie di lezioni private pagate dallo Stato.

Cosa chiedete al nuovo ministro?

Ogni anno e sei mesi c'è un nuovo ministro dal 1945 questo è il trentesimo. Secondo noi dovrà dare la possibilità alle scuole di fissare questo obiettivo in un progetto triennale e non immediato per tutti.

E che fine dovrà fare il decreto?

Dovrà essere trasformato in legge con delle modifiche. Noi ci prepariamo a presentare al Parlamento e al ministro degli emendamenti specifici.

E per quest'anno?

Le scuole che sono già pronte vadano avanti le scuole che per vari motivi non hanno potuto organizzare efficacemente i corsi, utilizzino in via opzionale l'esame tradizionale di settembre. Poiché la nostra associazione è favorevole all'obiettivo di eliminare gli esami di riparazione la legge dovrà fissare i termini entro cui tutte le scuole dovranno adeguarsi al nuovo regime. Per sostenere l'impegno dei colleghi in questo anno di confusione noi abbiamo preparato e distribuito un «adempimento» per i capi d'istituto.

Su un punto molto dibattuto nei mesi passati il rapporto tra l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la formazione professionale si è pure soffermato Lombardi. Ha detto di voler valutare attentamente il problema tenendo conto del punto al quale la discussione è giunta. Albenici ricorda che i Progressisti hanno avanzato, al proposito, precise proposte. È lieta della «attenta sensibilità» espressa dal ministro a quelle proposte. Naturalmente si riserva di valutare nel merito le proposte che verranno da viale Trastevere. Ha garantito comunque che non mancherà insieme al confronto la collaborazione del gruppo Progressista per un lavoro comune per uno sviluppo qualitativo della scuola.

ALLUVIONE IN OLANDA.

Il Reno e la Mosa scendono di qualche centimetro. Il governo avverte gli sfollati: «Il rientro non è vicino»



Una lunga fila di autovetture posteggiata sul ponte del fiume Waal, in Olanda, nella speranza di salvarlo dalle inondazioni

Cala l'onda lunga della piena. Resistono le dighe ma resta l'allarme rosso

L'acqua è scesa di livello ma l'allarme sulla tenuta delle dighe non è cessato. È ancora ad «alto rischio» la situazione in Olanda dove si attende che la piena del Reno e degli altri corsi diminuisca senza altri danni. Per ora ha resistito la diga di Ochten che presentava preoccupanti cedimenti. Ma il ministro dell'interno ha avvertito: «La situazione resta critica». I 250mila sfollati non torneranno presto nelle loro case. Le polemiche con i gruppi ambientalisti.

Ma il ministro dell'interno non ha potuto fare altro, dopo un nuovo esame della situazione in tutta la grande area colpita o minacciata, che mettere in guardia. «Il livello dell'acqua si è stabilizzato - ha detto - ma la condizione di molte dighe continua a rimanere critica e non si può dare alcuna indicazione per un permesso di rientro». La gigantesca macchina degli aiuti e della sicurezza è rimasta pienamente funzionante. Anche perché si teme che il deflusso delle acque dei fiumi, attraverso i canali del delta possa essere contrastato, nelle prossime ore, dalla marea del mare del nord.

Salvi i tulipani. L'acqua risparmia le coltivazioni. La coltivazione dei tulipani è un'attività che si svolge in un'area di circa 150 chilometri quadrati nel nord-ovest del paese. È una zona di coltivazione di tulipani di varietà diverse, che si coltivano in serre serra. La coltivazione dei tulipani è un'attività che si svolge in un'area di circa 150 chilometri quadrati nel nord-ovest del paese. È una zona di coltivazione di tulipani di varietà diverse, che si coltivano in serre serra.

Il contro-esodo degli oltre 250mila abitanti che hanno dovuto allontanarsi dai «polders» non cesserà, dunque, molto presto. Anche se qualche piccolo gruppo ha cercato ieri di forzare i blocchi della polizia per far ritorno nelle abitazioni di villaggi risparmiati dalle inondazioni ma pur sempre ancora a rischio. La gran parte degli sfollati appartengono al «polder» di Betuwe. Si tratta di almeno centomila persone insediati in 800 chilometri quadrati coltivati

Le catastrofi della porta accanto

PARIGI. La memoria collettiva delle grandi catastrofi naturali, sostengono gli esperti, è corta, si aggira sui 10 anni. Da noi ci si era dimenticati il Polesine o l'alluvione di Firenze quando il Po ha spazzato il Piemonte. C'è voluto un esodo di massa per far tornare in mente agli olandesi quando nel '53 il Mare del Nord aveva rotto le dighe nel Zeeland mietendo 1800 vite. L'ultima volta che la Senna aveva invaso Parigi era stato nel 1910. Giappone e California hanno avuto altri terremoti micidiali in questo secolo, ma il terrore costante del «Big One» è un fenomeno relativamente recente, che diviene panico con l'avvicinarsi di scosse assassine che come a Kobe frantumano insieme migliaia di vite e la confidenza della super-potenza economica e tecnologica per antonomasia sulla propria efficienza.

Temeroli, inondazioni, disastri ricorrono ciclicamente. Ma quel che sta cambiando un'altra volta, sul finire del secolo è la percezione collettiva della nostra vulnerabilità. «Ci si era abituati a temere eventi individuali e imprevedibili; con la minaccia dei grandi rischi tecnologici: ritorna la paura della catastrofe collettiva di grandi dimensioni. Sono le società più ricche, in cui c'è maggiore concentrazione di ricchezze materiali e di popolazione in agglomerati tecnologici a scoprirsi più vulnerabili», ci fa notare Francois Ewald, uno degli allievi prediletti di Michel Foucault, che di disastri se ne intende perché dirige le relazioni pubbliche della Federazione francese delle società d'assicurazione. Gli anni del dopoguerra, con il

Restava il dubbio della tegola che casca in testa, del fiammifero o della sigaretta accesa che bruciano la casa, della rottura del tubo che allaga gli appartamenti sotto, dell'andare a sbattere con la macchina, della malattia improvvisa. Ci si ammalava, si moriva, si veniva rovinati insomma da soli, individualmente, uno per uno. I grandi disastri collettivi, terremoti e guerre, carestie, inondazioni ed epidemie, sembravano riguardare gli altri, solo Paesi lontani. Con forse una sola eccezione, l'angoscia della guerra atomica, troppo immane per essere considerata alla stregua delle altre. Ora invece, dal terremoto di Kobe alle inondazioni nel Nord Europa, da Chernobyl alla Bosnia, è come se si verificasse un ritorno della grande paura dell'imprevedibile, del disastro che colpisce alla cieca. Il tornante si situa da qualche parte all'inizio degli anni '80. E non solo della catastrofe naturale o tecnologica. Intere popolazioni si ritrovano da un istante all'altro sotto le macerie o sott'acqua. Si può prendere l'Aids o l'epatite per una trasfusione se nessuno si è preoccupato di distruggere le scorte di sangue contaminate. Intere generazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il sistema di dighe di Ochten ha vinto la prima battaglia contro il terribile Waal, il ramo del Reno più cattivo. Il sindaco del piccolo centro olandese, Henrik van Zomerdijk, ha tuttavia invitato a non illudersi: «Non abbiamo ancora la garanzia che la diga resisterà». E, così, l'Olanda ha vissuto un'altra notte di tensione sebbene le autorità abbiano comunicato che il livello dei fiumi ha preso a diminuire. Lentamente, al ritmo di uno-due centimetri all'ora, le acque hanno cominciato a ritirarsi lasciando spazio alla speranza che non vi saranno ulteriori catastrofi. L'allarme rosso, però, non è stato annullato. Per contro, il ministro dell'Interno, Wim Kok, ha ordinato ieri lo sgombero di altri centri abitati lungo i canali che regimano i fiumi del delta portando così ad oltre 250mila la cifra degli sfollati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Se, dunque, la battaglia di Ochten sembra essere stata vinta, grazie all'opera di centinaia di militari e di volontari che hanno fatto iniezioni di tonnellate di sabbia, in sacchetti, agli argini delle dighe, non è ancora possibile dichiarare la fine delle ostilità e la vittoria della guerra contro l'acqua, storico nemico degli olandesi. Il ministro dell'Interno, Hans Dijkstal, l'esponente del governo che coordina le operazioni dal quartier generale stabilito a Nimèga, ha affermato che, ancora, non è possibile parlare di scampato pericolo; anzi la situazione è stata classificata sempre «ad alto rischio» con la possibile conseguenza di nuove richieste di abbandono di centri abitati considerati sotto la minaccia di inondazione. Il ministro, per altro, ha avvertito le speranze di quanti si erano messi in te-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Il contro-esodo degli oltre 250mila abitanti che hanno dovuto allontanarsi dai «polders» non cesserà, dunque, molto presto. Anche se qualche piccolo gruppo ha cercato ieri di forzare i blocchi della polizia per far ritorno nelle abitazioni di villaggi risparmiati dalle inondazioni ma pur sempre ancora a rischio. La gran parte degli sfollati appartengono al «polder» di Betuwe. Si tratta di almeno centomila persone insediati in 800 chilometri quadrati coltivati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Il contro-esodo degli oltre 250mila abitanti che hanno dovuto allontanarsi dai «polders» non cesserà, dunque, molto presto. Anche se qualche piccolo gruppo ha cercato ieri di forzare i blocchi della polizia per far ritorno nelle abitazioni di villaggi risparmiati dalle inondazioni ma pur sempre ancora a rischio. La gran parte degli sfollati appartengono al «polder» di Betuwe. Si tratta di almeno centomila persone insediati in 800 chilometri quadrati coltivati

Nazionalisti corsi fanno saltare in aria villaggio residenziale, proprietà di un gruppo immobiliare milanese. Dinamite per 66 case nell'isola di Cavallo

PARIGI. Stavolta è toccato all'isola di Cavallo, quella dei Sivano Larini e dei Vittorio Emanuele di Savoia. Uno scoglio di sogno tra Corsica e Sardegna, pochi ettari incastonati in un Mediterraneo color giada, meta agognata dai miliardari e preda ambita dagli speculatori, soprattutto italiani. Il commando ha agito come al solito: di notte, incappucciati, hanno neutralizzato quattro impiegati di un complesso che si chiama «Villaggio dei pescatori», poi hanno sistemato quattro o cinque cariche esplosive di una quarantina di chili l'una e hanno fatto saltare tre gruppi di case e negozi. Bilancio finale: 66 tra appartamenti e esercizi commerciali ridotti in briciole, sbroccati e inservibili. Nessun danno alle persone, secondo la tecnica ormai messa a punto dai nazionalisti corsi in questo genere di operazioni. L'attacco era mirato: la gran parte degli immobili era di proprietà della «Co-

infatti non è solo «ecologica», ma anche «culturale». La Corsica ai corsi, per farla breve. No alla Francia matrigna e no agli affaristi italiani dal cemento facile. Il Fronte non è tuttavia compatto. Se il «canale storico», scissionista, continua a fare il bombarolo, il Fronte tout court ha posto fine alla «dotta armata». Ha smesso di sparare contro i gendarmi e di far saltare le case degli «stranieri». I suoi dirigenti, che ormai si mostrano a viso aperto, ritengono che la situazione nell'isola sia troppo grave per aggiungervi altri elementi di instabilità. Qualche giorno la hanno persino organizzato una marcia a Bastia per la «pacificazione» dell'isola. Più degli attentati alle ville, preoccupa ormai lo stato generale dell'ordine pubblico. In Corsica è emergenza. Più di centoventi omicidi nel '94, per una popolazione che non supera i 250mila abitanti. Vendette personali e delitti politici, tutto si mescola in un Far West dove lo Stato, a detta dei suoi stessi

rappresentanti (come i prefetti), non esiste oppure balbetta impotente. Ad alimentare il disagio è venuto nelle settimane scorse anche il processo per il disastro dello stadio Furiani, a Bastia. Il 5 maggio del '92 crollarono le tribune messe su in fretta e furia per accogliere gli spettatori di un match contro il prestigioso OM-Marsiglia: 17 morti e più di duemila feriti. Il giudizio si è svolto in un clima militare, con tiratori scelti sui tetti e imputati e testimoni scortati e guardati a vista per paura di vendette sommarie. L'uomo che più di ogni altro avrebbe potuto rispondere alle domande del procuratore (soprattutto sui fondi neri del club) era il presidente dello Sporting Club di Bastia, Jean Francois Filippi. Ma è stato ucciso con sette colpi di pistola il 26 dicembre scorso. Se l'aspettava, tanto che negli ultimi tempi aveva sostituito la pistola con la quale andava sempre in giro con una miraglietta Uzì, che portava anche al ristorante. Non era l'unico: professionisti, dirigenti d'azienda, sinda-

ci, un sacco di gente in Corsica gira armata. Gli analisti spiegano che il marcio viene dall'inebbio, ormai indissolubile, tra criminalità politica, economica e banditismo. Alla violenza storica dell'isola si è aggiunta quella suburbana importata dalla Francia, con l'aiuto di disoccupazione e immigrazione selvaggia dal nord Africa. Al tradizionale clientelismo mediterraneo non si è mai sostituito lo Stato com'è impiantato nelle altre regioni francesi. Il nazionalismo, che negli ultimi anni sembrava finalmente guadagnato alla democrazia e si esprimeva nelle assemblee elettive, ha subito fratture irrimediabili. I filoni del Fronte sono almeno tre. E tra di loro si giudicano e si puniscono, secondo le loro leggi. Non si contano le esecuzioni trasversali. In altre parole l'assassino del notabile Jean Francois Filippi verrà reperito, prima che dai gendarmi, da qualcuno dei suoi ex compagni. E il mitra canterà ancora una volta.

In Giappone lotteria per il terremoto. Il governo a caccia di centocinquanta miliardi per pagare la ricostruzione

TOKYO. Una lotteria per finanziare la ricostruzione di Kobe. Sarà promossa dalle autorità della prefettura di Hyogo dove è situata la città portuale colpita il 17 gennaio scorso dal terremoto che ha distrutto 103 mila case e provocato 5.100 morti e più di 26mila feriti. Se le autorità centrali approveranno il progetto, sarà la prima volta che la ricostruzione dopo un disastro naturale di vaste proporzioni sarà finanziata da una lotteria. Dalla vendita dei biglietti su tutto il territorio nazionale si pensa di ricavare non meno di 10 miliardi di yen, oltre 150 miliardi di lire, che serviranno a coprire spese che non verranno assicurate dal governo centrale. La provincia di Hyogo ha chiesto ieri al governo lo stanziamento immediato di almeno 9.500 miliardi di yen, circa 150mila miliardi di lire, per riparare le infrastrutture distrutte e ricostruire il centro di Kobe. Il governo, in una riunione tenuta ieri, ha indicativamente deciso di reperire il denaro attraverso emissione di titoli governativi e locali, e non ha escluso il ricorso a lotterie e perfino a corse ciclistiche. Le autorità provinciali hanno stabilito in 5.800 miliardi i danni subiti da palazzi e abitazioni, in 600 miliardi di yen i danni alle strade e autostrade, in 407 quelli alle ferrovie. I danni subiti dal porto ammontano almeno a 3.000 miliardi. Intanto questo pomeriggio la zona è stata scossa da un ennesimo sismomovimento di assestamento di 3 gradi (sulla scala giapponese di sette) senza provocare vittime. In 15 giorni le scosse di questo tipo sono state oltre 1.200.

Primarie per scovare l'anti-Balladur Ma l'Eliseo resta un miraggio

Ps francese al voto Sezioni aperte sognando il candidato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINSBERG

PARIGI La scelta del candidato presidenziale la faranno oggi votando nelle sezioni Tra Lionel Jospin e il segretario in carica Henri Emmanuelli Nessuno azzarda previsioni la lacerazione è verticale, ha fatto esplodere decenni di sordide rivalità politiche e personali in seno al gruppo dirigente Ma comunque vada a finire la consultazione, né l'uno né l'altro degli aspiranti candidati di bandiera del Ps ha la minima chance di succedere al socialista Mitterrand all'Eliseo

negate negli antagonismi di corrente e personali Fino alla settimana scorsa gli aspiranti candidati erano tre Si sono ridotti a due dopo la rinuncia di Jack Lang, raggiunto si dice da una telefonata proveniente dall'Eliseo in cui lo si invitava perentoriamente a mettersi da parte Ma, tanto per aggiungere un elemento di confusione, Lang, dopo aver attaccato Jospin come «un loser, un perdente un recordman delle sconfitte elettorali», alla domanda se considerava definitivo il suo ritiro ha risposto «Può sempre prodursi un evento che al momento è imprevedibile»

Alzate per i sondaggi

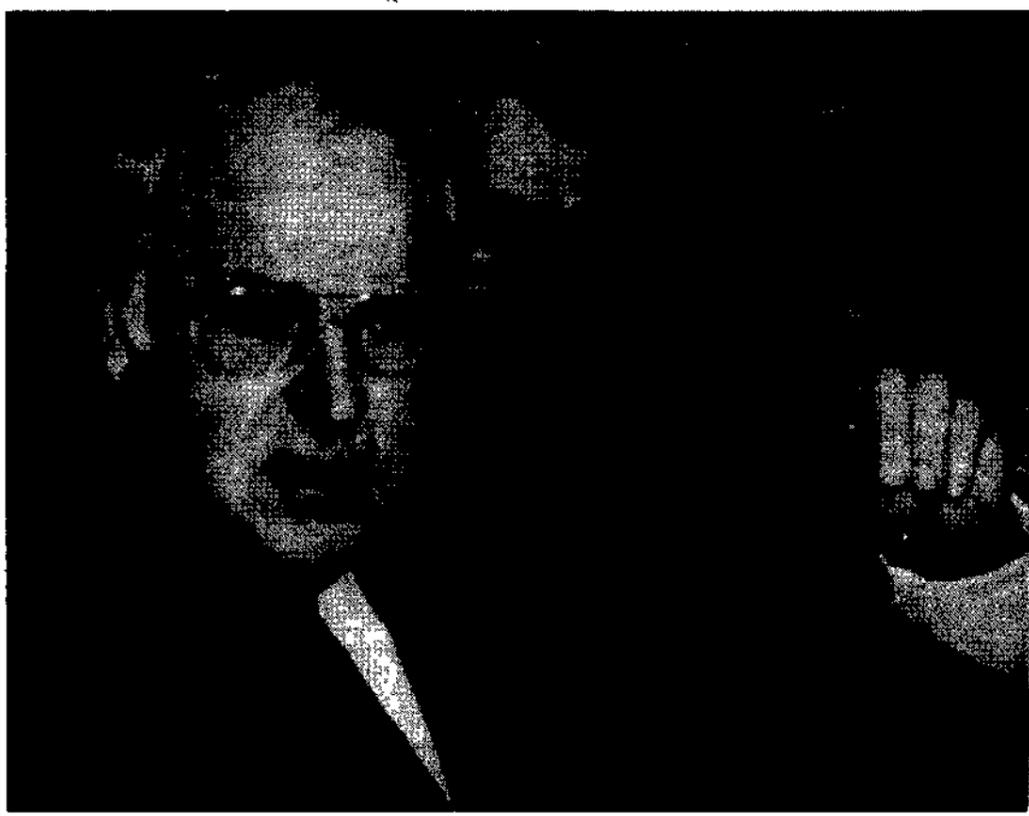
Anzi, l'ultimo sondaggio pubblicato ieri dal «Pansien» indica che né l'uno né l'altro ce la farebbe a superare nemmeno il primo turno elettorale Emmanuelli raccogliebbe il 13% dei voti, Jospin farebbe appena meglio col 15,5%, entrambi i potenziali candidati del più importante partito della sinistra francese eliminati, per la prima volta da un quarto di secolo a questa parte, dal «gollista sociale» Chirac attestato sul 18-19%. Tutti e tre sarebbero poi plebiscitariamente battuti allo spareggio da un Balladur che non scende, in alcuna delle tre ipotesi, al di sotto del 63%

Dire che c'è nel Ps sgomento e disorientamento è dire poco «Non ci si capisce più niente Fanno di tutto per scoraggiarci, come se i loro regolamenti di conti interni importassero più della battaglia contro la destra», «Se continua così il partito socialista sarà morto prima di Mitterrand», le voci raccolte a casaccio dai giornali francesi tra i 103.000 iscritti che sono chiamati a pronunciarsi «L'Express» pubblica una vignetta crudele ispirata da Biancaneve e i sette nani Nam i dirigenti storici che si accapigliano Martine Aubry nelle vesti di Biancaneve che aspetta l'ora della sinistra «incantata» Mitterrand in quelli della strega cattiva Il centrista Raymond Barre in quello del Principe il cui bacio potrebbe rompere il maleficio È questo il misterioso «evento imprevedibile» cui si riferisce Jack Lang?

«Serve una pausa»

Tra i due, Emmanuelli sembra godere del sostegno della «guardia ravvicinata» di Mitterrand, in particolare degli amici dell'ex premier Laurent Fabius Jospin di quello del popolosissimo patriarca Pierre Mauroy, e Chirac di quella una candidatura Emmanuelli escluderebbe automaticamente la sinistra dal secondo turno Emmanuelli, artefice della virata «tutta a sinistra» del congresso di Lievin in novembre appare come il custode dell'orgoglio di partito, il difensore a spada tratta delle «belle vittorie» e delle «riforme» dei due settennati mitterrandiani colui che diffida della «cultura di governo», Jospin predica invece una «politica abbastanza realista da consentire che una volta al potere non l'abbandoneremo», «meno misure sociali all'alzimo in modo da poter avere meno rigore In seguito» Il primo tuona contro il «neocapitalismo» imperante il secondo auspicando «un discorso d'opposizione che possa diventare politica credibile al potere» sembra più attrezzato a discutere con il centro Quest'ultimo dedica spazio alla questione sollevata dalle indagini giudiziarie sulla corruzione dei politici, l'altro ignora completamente il tema Ma le differenze politiche finiscono ad essere an-

Il glosso partito socialista francese dopo queste presidenziali finisca per estinguersi dissanguato, come è successo alla Dc e al Psi in Italia per intenderci, non è più a questo punto fantapolitica Ma c'è anche chi, come il sociologo Alain Touraine, fa notare che potrebbe estinguersi anche il partito gollista in preda ad una guerra non meno fratricida tra i suoi due principali esponenti, Balladur e Chirac Come da noi, in Francia si prospetta un'agonia del tradizionale partiti della sinistra come della destra un smiscolamento di carte epocali Ciò fa concludere a Touraine che ci sarà bisogno di «una lunga pausa», di una tregua indispensabile a ricomporre il quadro Che possa essere Balladur a garantire una traversata pacifica della «terra di nessuno» che si prospetta all'orizzonte?, il suo interrogativo



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Kohl a scuola da Berlusconi Boicottata la tv pubblica: «Ci sono troppi rossi»

Helmut Kohl e il suo partito all'attacco della televisione pubblica. Nel primo canale ci sono troppi «rossi», meglio costrngerlo a chiudere stringendo i cordoni della borsa e impedendo l'aumento del canone. Tanto più che così si fa un favore alle tv private «amiche» Dure reazioni dai giornalisti del servizio pubblico: «Il cancelliere non sa nemmeno di che cosa parla». E c'è già chi teme una «berlusconizzazione»...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLIMINI

BERLINO *Berlusconizzazione* Ovvero tradotto alla meglio, *berlusconizzazione*. L'ompiante neologismo era nell'aria da tempo Da quando, in Germania, intellettuali e persone per bene guardano con preoccupazioni sempre più evidenti alle vicende televisive del bel paese dove fioncano i limoni e gli imbrogli Sospettando che anche nella Repubblica federale, paese in cui i limoni non crescono, ci sia qualcosa che, se solo potesse, *berlusconizzerebbe* molto volentieri l'intero sistema tv Il neologismo coniato sul nome del *Medienzar* (come lo chiamano qua) italiano compare in un articolo del settimanale *Die Woche* dedicato alla campagna d'inverno scattata qualche giorno fa contro la ARD, il primo canale della tv pubblica tedesca Alla quale la Cdu e la Csu stanno cercando di fare la pelle con un accanimento la cui ferocia e la cui ar-

roganza hanno sorpreso più di un osservatore Dopo aver favorito in modo staccato le televisioni commerciali, salvo a lamentarsi oggi del degrado che la concorrenza delle «private» ha indotto in termini di tv-spazzatura e di violenza dilagante sul piccolo schermo, e dopo aver ricevuto favori altrettanto grossi da un grande gruppo come quello Kirch-Springer (che ha sostenuto gratis e con punte di rara scortecchezza l'ultima campagna elettorale di Kohl e dei suoi), i partiti dc si lanciano all'attacco della tv pubblica Colpevole sentì sentì, di essere «pregiudizialmente» ostile al governo e troppo «aggressiva» Di remare contro insomma

Comandano i Länder È già perché la ARD, consorzio composto da emittenti regionali che producono ciascuna per il proprio terzo canale e tutte con-

conano al programma del primo agli occhi dei partiti dc ha un grave difetto non è controllabile politicamente Dei sedici Länder da cui dipendono gli enti del consorzio, ben 14 sono governati dalla Spd o da una coalizione in cui c'è la Spd Espressione di questa costellazione politica, la ARD per i gusti del partito di Kohl è troppo «di sinistra» O per dire le cose come sono davvero, non è abbastanza «democristiana» Come se non bastasse l'emittente più forte del pool, è la WDR della Renania-Westfalia che è il Land più popoloso della Repubblica, e la WDR, negli ambienti conservatori, è considerata da sempre una tv «rossa», rossissima, una specie di soviet

Non a caso l'attacco è partito dai presidenti degli unici due Länder in cui la Spd non è al governo, il bavarese Edmund Stoiber (Csu) e il sassone Kurt Biedenkopf (Cdu) E ancor meno per caso i due sono legatissimi agli interessi dei maggiori gruppi che operano sul mercato delle tv private: il primo come Kohl peraltro, è intimo amico di Leo Kirch, detto il «Berlusconi tedesco» anche per i rapporti che intrattiene con il Berlusconi italiano in affari non proprio limpidissimi il secondo è addirittura consigliere nella fondazione della Bertelsmann, il colosso che controlla RTL. Quel che vogliono Stoiber e Biedenkopf l'hanno detto molto brucialmente gli enti regionali debbono essere ridotti a sei o sette e il

programma nazionale ridimensionato, possibilmente fino a scomparire Intanto, va bloccato l'aumento automatico del canone che dovrebbe scattare tra qualche mese e si debbono stringere ancor di più i cordoni della pubblicità Di rete nazionale pubblica, in fondo, ne basta una, la ZDF, assai più in sintonia con il governo federale Poco importa a Stoiber e Biedenkopf che la necessità di una doppia presenza televisiva pubblica sia stata confermata ben sette volte dalla Corte costituzionale se non si fa come dicono loro, la Baviera e la Sassonia, minacciano, denunceranno il trattato istitutivo e usciranno dal consorzio

Programma satirico

Stoiber e Biedenkopf, ovviamente, hanno fatto finta che dietro al loro attacco non ci fossero ragioni politiche, ma lodevoli propositi di buona amministrazione e di salvaguardia dei diritti dei Länder In realtà quale fosse il punto l'hanno capito tutti e tutti lo hanno anche scritto, compresi i giornali più «amici», come la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. D'altronde l'altro giorno un esponente della Csu un po' più sincero o più sempliciotto, ha rivelato anche i retroscena della decisione di scatenare l'offensiva era stata presa il 12 gennaio in un vertice dei partiti dc alla cancelleria E comunque è stato lo stesso Kohl a mettere i piedi nel piatto

Dopo aver esercitato la sua nota permalosità su un programma satirico in cui si prendevano in giro i suoi rapporti con Bonn Elsin, il cancelliere mercoledì ha dichiarato che la ARD va «profondamente riformata» e se la Spd si opporrà bisognerà denunciare il trattato Dell'aumento del canone, la cui automaticità è garantita da una sentenza della Corte costituzionale «non se ne parla nemmeno», ha aggiunto Kohl, al quale importa particolarmente eliminare da posizione di potere predominante la WDR. Ma quale «posizione predominante», ha ribattito ieri il presidente della stessa emittente Friedrich Nowotny, il giornalista più famoso della tv tedesca, «il cancelliere non sa nemmeno di che cosa parla» perché la WDR nel consorzio ha gli stessi diritti delle altre emittenti, comprese le più piccole L'ARD può essere, ovviamente, riformata, ma deve restare un canale pubblico e nazionale La posizione ferma di Nowotny è condivisa da tutti i presidenti degli enti, compresi quelli dei Länder a guida dc come si è visto in una riunione che si è tenuta a Saarbrücken Ma la Germania è solo all'inizio, certi giornali e Sat1, l'emittente di Kirch e Springer, hanno cominciato già a sparare cannonate contro la ARD in mano ai «rossi», chiedendosi se è giusto che una tv pubblica sia «contro il governo» *Berlusconisierung*, appunto

Un parlamentare della Duma rapito e poi giustiziato. Un anno fa si era salvato assassinando l'aggressore

La mafia russa uccide il terzo deputato

È stato ucciso con un colpo alla nuca Sergej Skorochkin, terzo deputato della Duma vittima della criminalità a Mosca Rapito l'altro giorno è stato ritrovato morto in un bosco di un villaggio a pochi chilometri dalla capitale Imprenditore, radicale di destra, del gruppo parlamentare «Dodici dicembre», Skorochkin aveva ucciso l'anno scorso per legittima difesa un bandito che lo aveva aggredito Nella sparatoria morì anche una passante

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA Sono andati a scovarlo nel bar del suo quartiere travestiti da poliziotti l'hanno rapito e poi lo hanno ucciso Sergej Skorochkin 31 anni imprenditore moscovita e deputato della Duma era scampato a due attentati, il terzo gli è stato fatale La tragedia è iniziata l'altra sera al bar «Da Viktor», a Zaryajk, cittadina a pochi chilometri da Mosca dove il deputato era stato eletto per la prima volta nel dicembre del '93 Sono entrati quattro uomini in tuta mimetica e volto

coperto armati di mitra e hanno intimato «Fermi tutti, questo è un controllo anti droga» Più tardi però i testimoni hanno raccontato di aver avuto subito l'impressione che essi stessero cercando qualcuno di preciso E infatti i falsi poliziotti hanno girato un attimo per la sala e appena hanno individuato il deputato lo hanno afferrato trascinandolo via con loro Nemmeno ventiquattrore, nel primo pomeriggio di ieri, il cadavere di Skorochkin è stato ritrovato nel bosco

del villaggio Sarybievo, poco lontano dal luogo del rapimento Era ammanettato ed era stato ucciso con un colpo alla nuca, una vera esecuzione I poliziotti lo hanno identificato subito Skorochkin era un imprenditore direttore generale di una compagnia, la «Raduga» Di istruzione media era stato eletto e poi aveva aderito al gruppo parlamentare «Dodici dicembre», i radicali di destra che raccoglie appunto gli uomini affari della Russia e guidato dall'ex ministro alle finanze e ex vicepremier Boris Fiodorov Skorochkin era diventato famoso l'anno scorso il 1 maggio quando aveva ammazzato un georgiano Irakli Shandize che lo aveva aggredito La sparatoria era avvenuta sempre nella sua cittadina e in pieno giorno Ne aveva fatto le spese una donna di 26 anni di passaggio raggiunta e uccisa da una delle pallottole vaganti La sua versione dell'aggressione fu abbastanza romanzesca aveva avvicinato a mani nude il bandito e gli aveva

strappato il kalashnikov dalle mani poi lo aveva ammazzato perché l'altro si era ribellato Il tribunale però gli aveva creduto perché più tardi fu assolto avendo agito per «legittima difesa» Neanche un mese dopo nel giugno del '94 il secondo attentato Tre uomini, uno dei quali più tardi si scoprì essere un poliziotto lo aspettarono sotto casa ma proprio quando tentavano di aggredirlo intervenne la polizia Lo ro in galera lui salvo, ma chiaramente la criminalità non aveva dato per finita la partita e l'altro giorno ha portato l'assalto finale Evidentemente il deputato aveva dato il fastidio più di una volta o non aveva mantenuto promesse Skorochkin pur essendo assolto dall'omicidio era considerato troppo vicino agli ambienti mafiosi della sua cittadina Un boss locale lo aveva fatto eleggere e lo aveva aiutato negli affari e contro bande rivali Stavolta qualcosa deve essere andato storto

Nella primavera scorsa era stato ucciso un altro giovane parlamentare Andrej Ajzderdzis, anche lui imprenditore, direttore di una banca, la «Mdk» Trentasei anni era stato atteso sotto casa, a Khimki, e fulminato con una scarica di pallottole La sua colpa maggiore era stata quella di aver pubblicato 266 nomi di persone coinvolte nella mafia nel suo giornale di provincia Nessuna collusione dunque in quel caso ma una classica vendetta mafiosa Il suo posto in Parlamento per la cronaca è stato preso nell'autunno passato da Sergej Mavrodj il padrone della MMM la finanziaria truffa più grande di Mosca Quando fu ucciso Ajzderdzis da più parti furono richieste le dimissioni del ministro dell'Interno Enn Elsin minacciò fuoco e fiamme ma Enn è rimasto al suo posto e i criminali pure Il 5 novembre scorso è stato aggredito sotto casa e picchiato a morte il deputato comunista Valentin Martemjanov 62 anni Solo sospetti, ma nessun colpevole, come negli altri casi

Walesa vuole sciogliere le Camere

Duro braccio di ferro tra il presidente e il Parlamento di Varsavia

VARSAVIA Il presidente polacco Lech Walesa ha dichiarato guerra al parlamento e si sta muovendo per indire elezioni anticipate Il capo dello Stato ha fatto ien passi che secondo gli osservatori hanno gettato grandi ombre di incertezza sulla situazione politica e sul futuro del paese mentre il primo ministro della coalizione di sinistra Waldemar Pawlak è in visita a Washington

Walesa ha denunciato l'incostituzionalità della legge finanziaria 1995 approvata dalle due camere e l'ha inviata alla Corte Costituzionale per un parere di legittimità Contemporaneamente ha trasmesso ai presidenti della Camera Jozef Oleksy e del Senato Adam Struzik richieste ufficiali per una loro opinione sullo scioglimento del parlamento come primo atto verso le elezioni anticipate La mossa ha preso in contropiede il Fondo Mo-

netano internazionale che dando per scontata la firma di Walesa al bilancio di previsione ha mandato una sua delegazione a Varsavia che si trova ora nella impossibilità di elaborare nuove linee-guida finanziarie e monetarie per il 1995 I capi dei gruppi parlamentari si sono riuniti per tre ore in sessione straordinaria ed hanno esaminato l'eventuale possibilità di convocazione dell'Assemblea Nazionale, l'unico organo competente a far comparire il presidente della Repubblica davanti al tribunale di Stato Dopo intense discussioni, i due hanno deciso che Walesa, al meno per il momento non ha violato la costituzione ed hanno impegnato il presidente della camera a chiedergli in una lettera su quale base giuridica voglia sciogliere il parlamento Oleksy ha chiesto anche un incontro ma Walesa ha già fatto sapere che non lo concederà

Il Fia dall'esilio «Strage di Stato l'autobomba esplosa a Algeri»

Dall'esilio francese il quartier generale del Fronte islamico di Salvezza (Fia) ha diffuso un comunicato in cui condanna il sanguinoso attentato dinamitardo compiuto lunedì nel centro di Algeri, e non esclude che sia stata una strage di Stato. Nessuno ha rivendicato la responsabilità dell'azione suicida conclusasi nei pressi del comando centrale di polizia e costata la vita a 42 persone e il ferimento di altre 280.



Da sinistra il premier israeliano Rabin, re Hussein di Giordania, il presidente egiziano Mubarak e il leader dell'Olp Arafat

Sul confine cinquanta morti in due giorni

Sfuma la tregua Sul Condor si spara

Le prime, timide, speranze di pace nella contesa tra Ecuador e Perù ieri sono tutte miseramente cadute. Il presidente ecuadoriano ha rifiutato la proposta peruviana di smilitarizzare l'area di confine. Per tutta risposta Fujimori ha annullato il viaggio in Venezuela dove era previsto un vertice tra i due paesi.

NOSTRO SERVIZIO

LIMA. L'Ecuador ha rifiutato la proposta del Perù di fermare il conflitto accordandosi sulla creazione al confine di una zona smilitarizzata. «Il mio paese non potrà ammettere alcuna proposta che significhi l'abbandono di posizioni che le forze ecuadoriane hanno tenuto da tempo», ha detto il presidente dell'Ecuador Sixto Duran Ballen.

inviato un messaggio in tal senso ai colleghi dell'Ecuador e del Perù, Marcelo Fernandez de Cordoba e Eduardo Ponce, dopo aver conferito con gli ambasciatori di Quito e Lima.

Sulla Cordigliera del Condor, la terra di confine di contesa, si è, dunque, ripreso a combattere da mercoledì. Il comandante delle Forze armate peruviane, generale Nicolas Hermeza, ha detto che negli ultimi due giorni di combattimenti sono rimasti uccisi 43 soldati ecuadoriani e 6 militari peruviani.

Al Cairo santa alleanza anti ultrà Rabin e tre leader arabi puntellano la pace

Dal Cairo nasce la «grande alleanza» contro il terrorismo islamico. A stringerla sono Mubarak, re Hussein, Rabin e Arafat. Annunciata la ripresa dei colloqui israelo-palestinesi per le elezioni in Cisgiordania. Incontro il 12 in Usa.

ma dei problemi: quello palestinese. Yitzhak Rabin, sebbene in minoranza, è stato fermissimo e non si è lasciato mettere sul banco degli imputati, rilanciando sui palestinesi la responsabilità del futuro del processo di pace.

Siria e il Libano. Ma la lotta al terrorismo islamico palestinese non può fondarsi solo sull'inasprimento delle misure repressive e un maggiore coordinamento operativo tra i servizi di sicurezza israeliani e quelli dei tre partner arabi.

Il documento finale sovola sul futuro degli insediamenti ebraici già esistenti nei Territori, non chiude il contenzioso sul nucleare, non fissa ancora una «data certa» per lo svolgimento delle elezioni, ma ribadisce la convinzione comune che quella del negoziato è per tutti una scelta irrinunciabile.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «grande alleanza» prende il via al calar delle tenebre, quando la voce squillante del «mozzini», rilanciata dal minaretto della moschea accanto al palazzo litthadeya, annuncia ai musulmani la sospensione del digiuno e l'apertura delle tavole per l'iftar, il pasto dopo il tramonto, l'unico permesso dalla legge coranica, nei mesi del Ramadan.

L'ora dell'iftar

Ed è proprio attorno alla condanna del terrorismo e al rilancio del dialogo tra tutti i popoli e gli Stati della regione per «giungere ad una pace globale» che ruoterà in tarda nottata la dichiarazione congiunta conclusiva del vertice, messa a punto dopo un incontro «amichevole e fruttuoso», sottolinea il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa, protrattosi per oltre cinque ore.

Pa la voce grossa Rabin, ribadisce la centralità per lo Stato ebraico del tema della sicurezza, ma ciò che più conta sono le aperture concrete sancite al Cairo: l'annuncio della ripresa martedì, sempre nella capitale egiziana, dei negoziati per la definizione dei tempi e delle modalità di svolgimento delle elezioni in Cisgiordania, e la possibile riapertura nei prossimi giorni delle frontiere con Israele «per i palestinesi non sospetti»; quelle frontiere sigillate dopo il sanguinoso attentato del 21 gennaio a Beit Lid (23 morti israeliani) firmato dagli integralisti della Jihad. Ed è proprio su questi due punti che Arafat aveva centrato le sue richieste, ricevendo al Cairo da Rabin qualcosa di più di semplici rassicurazioni: «Abbiamo compiuto un importante passo in avanti», dichiara un sorridente Arafat. Il processo di pace - recita il comunicato congiunto - «si è scongelato» anche se «una pace globale non sarà possibile senza la

«Guerra ai traditori» Ed è proprio dal «fronte del rifiuto» palestinese che è giunta la dichiarazione di guerra ai «traditori del Cairo». «Da questo momento - avverte un minaccioso volantino a firma «Jihad» diffuso a Gaza - non ci limiteremo a colpire solo obiettivi sionisti ma estenderemo la nostra azione anche contro gli alleati d'Israele». Ancora più rabbiosa, se è possibile, è la reazione di «Hamas», il principale movimento integralista palestinese, che ha annunciato un «Ramadan di sangue»: «Abbiamo programmato 42 attentati suicidi», ha affermato in una telefonata alla radio israeliana un portavoce del braccio armato di «Hamas».

Livio Caputo nel team europeo che riscriverà Maastricht. Il Pds: «È un errore», perplessi i popolari Susanna Agnelli promuove un euroscettico

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il ministro degli Esteri, Susanna Agnelli, ha designato ieri l'ex sottosegretario, Livio Caputo, a rappresentare l'Italia nel «gruppo di riflessione» per la revisione del trattato di Maastricht. Si è dunque scelto un «falso» dell'ex maggioranza, un sostenitore della linea dura con la Slovenia, quale membro del delicato organismo che dovrà delineare il quadro istituzionale del dopo Maastricht. Un passo falso? Un'inversione di rotta rispetto alle recenti prese di posizione europeiste del nuovo governo? È presto per dirlo. Certo, a giudicare dalle reazioni, la designazione del ministro degli Esteri non ha sollevato grandi entusiasmi ed è apparsa a molti più un contentuto a Berlusconi che una scelta di alto profilo.

polari, pur non prendendo ufficialmente posizione, fanno trapeziare la loro sorpresa e un evidente malumore. «Speriamo che la Agnelli ci ripensi», fanno sapere. Caputo, da parte sua, ribadisce il suo «impegno europeo» e afferma: «La mia nomina è nello stesso tempo un segno della sostanziale continuità della politica europea del governo Dini rispetto al governo Berlusconi e un riconoscimento che il lavoro fatto andava nella direzione giusta». Ma entriamo nel merito delle reazioni. Fassino è duro: «Non si capisce come un governo che pone tra i suoi obiettivi un rapido reingresso dell'Italia nello Sme e la realizzazione degli obiettivi del trattato di Maastricht possa affidare la propria rappresentanza ad un uomo politico che ha più volte esplicitamente dichiarato di non credere all'integrazione europea». Critica anche la capogruppo dei progressisti alla commissione Esteri della Camera, Paola Gaiotti De Biase: «Sulla politica estera va investito il meglio del paese. Il rischio, invece, è una continuità con la visione provinciale e fragile del precedente governo. Il nostro paese era in grado di offrire, in preparazione della conferenza intergovernativa del '96, uomini caratterizzati da un forte europeismo e da una grande esperienza internazionale e costituzionale».

Susanna Agnelli, intanto, dopo aver diffuso la notizia della designazione di Caputo, è volata a Londra per partecipare ad una riunione «informale» con i ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Francia, Germania e Turchia. Obiettivo: spianare la strada all'unione doganale con la Turchia, di cui si discuterà lunedì prossimo al vertice dei quindici ministri degli Esteri europei. La Grecia, che ha un lungo contenzioso con Istanbul, non ha nascosto il suo disappunto per la riunione di Londra. Tuttavia il commissario europeo per la politica estera, Hans Van den Broek, si è

detto «fiducioso» sull'integrazione tra Turchia e Ue. E fonti comunitarie hanno rivelato che, se Atene toglierà il suo veto all'avvio dei negoziati, la Ue s'impegnerà ad affrettare i tempi per le pratiche di adesione di Cipro. A Londra, al termine del summit, i ministri degli Esteri hanno tenuto una conferenza stampa. E i giornalisti hanno subito bersagliato il ministro degli Esteri turco, Murat Karayalcin, sulle misure che Istanbul intende avviare per affrontare lo spinoso argomento del rispetto dei diritti umani. Karayalcin non si è sottratto al confronto e ha detto che la Turchia «è disposta ad emendare la sua costituzione e la sua legislazione nazionale per estendere la democrazia nel paese». Non ha specificato come, né ha minimamente accennato al problema dei rapporti con gli indipendentisti curdi, ma uno spiraglio lo ha aperto, specificando che le modifiche costituzionali sono «un problema interno» e non un cavalcando di Troia per entrare nella comu-

nità europea». Nel varco si è infilato il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel, secondo il quale la Turchia potrà esercitare un ruolo di «ponte» tra l'Europa e i paesi islamici, specie quelli esposti al contagio del fondamentalismo. Il ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, ha invece strizzato l'occhio alla Grecia, sottolineando il fatto che, in vista della riunione dei Quindici di lunedì, «si sta lavorando alacremente per trovare una soluzione anche per Cipro». Susanna Agnelli, sorridente, ha detto che l'Italia guarda con particolare favore all'unione doganale con la Turchia, e ai «processi di democratizzazione e dei diritti umani» del governo di Istanbul. Il ministro, poi, non ha nascosto la sua soddisfazione per la presenza dell'Italia a questo vertice, nel quale si è riservata «particolare attenzione alla dimensione mediterranea del processo di integrazione europea».

Washington verso la bancarotta Allarme del sindaco Barry «Voglio superpoteri per tagliare le spese»

NEW YORK. Washington affonda nel deficit e il Comune rischia la bancarotta: con un annuncio da «stato di emergenza», il Sindaco della capitale americana Marion Barry ha spiegato ai concittadini che l'amministrazione non è più in grado di sostenere il livello delle spese, che il deficit di bilancio ha raggiunto i 722 milioni di dollari ed è fuori controllo e che, senza interventi straordinari ed urgenti, il Governo federale potrebbe dichiarare la bancarotta della città assumendone l'amministrazione. Per non perdere il ruolo di primo cittadino, per altro da poco riconquistato dopo essere caduto in disgrazia per consumo di droga, Barry ha chiesto all'assemblea comunale il varo di un severo piano di austerità e «poteri straordinari esecutivi» che gli consentano di metter

mano ai capitolini di spesa più onerosi per l'amministrazione. Ad essere colpiti dal piano di emergenza di «Super-Barry», come lo hanno ribattezzato le opposizioni, saranno in generale tutti i dipendenti comunali, le cui buste paga saranno tagliate considerevolmente, e in particolare i lavoratori della pubblica istruzione, un settore su cui Barry vuole assumere i pieni poteri di controllo e amministrazione. «Questa è la più grave crisi finanziaria dal 1873», ha detto Barry, preannunciando la richiesta al parlamento di poteri straordinari. Nel 1873, infatti, si verificò la prima grave crisi del bilancio cittadino di Washington e allora il Governo federale non esitò ad assumere i pieni poteri sull'amministrazione locale. Prospettiva che ora Barry non vuole ripetere.

FINANZA E IMPRESA

IRI. Via libera ufficiale alla scelta del Euro mobiliare come secondo advisor per la privatizzazione della Stet. Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha recepito il benestare del ministero del Tesoro ed ha quindi deliberato il conferimento ad Euro mobiliare dell'incarico. La società si affianca alla statunitense Morgan Stanley.

NUOVO PIGNONE. Il Nuovo Pignone ha siglato un accordo quadro della durata di cinque anni con la Norsk Hydro per la fornitura di tutte le turbomacchine per gli impianti off-shore nella piattaforma continentale norvegese in cui opererà Norsk Hydro, un'impresa norvegese specializzata nella ricerca, sviluppo e utilizzazione del gas e del petrolio.

Piazza Affari parte bene ma frena nel finale Rally delle Ambroveneto, ieri salite del 10%

MILANO. Partenza in discreto rialzo e affossamento nel finale per la seduta odierna del mercato azionario italiano che ha seguito fedelmente l'andamento delle Fiat ordinarie, prima molto ben comprate in attesa della lettera agli azionisti e poi trascurate a favore delle consorelle privilegiate. Costante è invece stata per tutta la seduta l'attenzione per il settore bancario e soprattutto per l'Ambroveneto, già in forte tonore il giorno prima. Nel complesso è stata una seduta selettiva, caratterizzata da iniziative di breve periodo e dal trading «speculativo» che comunque ha mantenuto gli scambi sui livelli della vigilia, intorno ai 950 mi-

liardi. L'ultimo indice Mibtel ha lasciato sul terreno lo 0,27% a 10.715 punti, molto vicino ai minimi della giornata il massimo, a 10.835, è stato toccato intorno a mezzogiorno. Spiegando il comportamento della Fiat, un broker ha detto che «si è ricominciato a parlare di dividendo e quindi il mercato preferisce puntare sulle privilegiate arbitrando con le ordinarie, mentre secondo altri qualcuno prevede prese di benefici sulle ordinarie una volta diffusi i dati e cerca di anticipare». Le ordinarie hanno terminato a 6.610 lire (meno 1,21%) dopo aver superato le 6.700, mentre il privilegio hanno fatto un ultimo prezzo a 4.380 (più 1,32%). Boom per le Ambroveneto,

dopo il rialzo di oltre il 6% della seduta precedente il titolo dell'istituto guidato da Giovanni Bazoli ha accumulato alla chiusura un ulteriore progresso del 9,92% al termine di una giornata agitata. Alla fine della riunione sono passati di mano 5,3 milioni di pezzi rispetto ai 2,6 milioni di ieri contro una media di scambi negli ultimi 30 giorni di circa 265 milioni di acquisto della giornata segnalano che sugli oltre 5 milioni di pezzi passati di mano, oltre un milione sono stati raccolti da una sim controllata dal San Paolo di Torino circa 500 mila da una primaria sim professionale mentre il resto è da suddividere tra numerose mani.

CAMBI

Table with columns: Valore, Diff. %

INDICI MIB

Table with columns: Valore, Diff. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionari, Bilanciati, Obbligazionari

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Valore, Diff. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Cmcv, Var.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Cmcv, Var.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cmcv, Var.

Torino presenta i conti di un formidabile 1994
Volano le vendite all'estero, ma crolla l'occupazione

«Torniamo a volare» Gianni Agnelli riapre la festa Fiat

A sette mesi dall'assemblea che approvò il peggior bilancio della storia del gruppo, Gianni Agnelli può annunciare agli azionisti che la Fiat scoppia di nuovo di salute. Il fatturato ha raggiunto i 65.500 miliardi, il 22% in più rispetto al '93. L'utile operativo sfiora i 2.750 miliardi e l'indebitamento è dimezzato. Le auto coi marchi del gruppo riconquistano il 50% del mercato in Italia. Santa Svalutazione ha davvero fatto il miracolo, ma non per l'occupazione.



Gianni Agnelli
Blow Up

MILANO. Signori azionisti, che la festa cominci. A oltre quattro anni dall'annuncio della crisi (*The party is over*, disse allora, la festa è finita), Gianni Agnelli si rivolge nuovamente ai soci della Fiat per annunciare che nel '94 il gruppo torinese ha ottenuto risultati largamente superiori a qualsiasi aspettativa. Il fatturato consolidato è cresciuto in termini omogenei addirittura del 22%, raggiungendo i 65.500 miliardi, e l'utile operativo ha superato i 2.750 miliardi (quasi il doppio delle stime della maggior parte degli analisti). Contemporaneamente l'indebitamento è stato più che dimezzato (da 5.200 a 2.200 miliardi) e il patrimonio netto sensibilmente incrementato.

(al quale si chiede una «differenziazione» del costo del lavoro, e cioè le gabelle salariali) e al sindacato. Quest'ultimo, si riconosce, in questi mesi ha dato prova «di saper superare le vecchie rigidità, il vecchio modo di concepire il lavoro e le relazioni industriali». Ma alla Fiat ancora non basta: a Torino chiedono «tutte le possibili forme innovative di rapporto d'impiego».

Questa scelta, ricorda Agnelli, genera nuova occupazione, come si è dimostrato in alcuni stabilimenti Fiat, dove la maggiore flessibilità «ha permesso la creazione di quasi mille nuovi posti di lavoro».

L'occupazione cala
Unica stridente nota stonata in questa sinfonia quella dedicata all'occupazione. Nella sua annuale Lettera agli azionisti il presidente della Fiat parla di «rilevanti sacrifici occupazionali, frutto di una decisione difficile e traumatica per il contesto sociale, ma inevitabile». In termini assoluti la riduzione dei posti di lavoro nel gruppo sfiora le 12.500 unità.

A questo tema Agnelli dedica la parte conclusiva del suo messaggio. Il tema dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, dice esplicitamente, potrà essere affrontato soltanto «riducendo il peso degli oneri sociali e accrescendo la flessibilità del mercato del lavoro». È un messaggio indirizzato contemporaneamente al Parlamento

Il treno estero
La spettacolare ripresa del gruppo torinese potrebbe annullare in soli 12 mesi la voragine delle perdite del '93, quando i conti si chiusero con un bilancio in «rosso» per quasi 1.800 miliardi, come si ricorderà. Essa trae origine soprattutto dalla ripresa delle «conomie forti dell'Occidente e dalla svalutazione della lira. Le esportazioni hanno infatti trainato tutto il gruppo.

L'auto ha conosciuto una autentica esplosione del fatturato, cresciuto del 32%, frutto del successo della Punto, ovviamente (800mila auto prenotate a fine anno), ma anche della svalutazione della nostra moneta. È questa miscela di fattori a produrre un incremento di vendite che ha raggiunto il 60% in Francia, il 33% in Gran Bretagna e addirittura il 93 in Spagna. Santa Svalutazione questa volta ha davvero fatto il miracolo, sia all'estero che in casa. In Italia i marchi del gruppo - complice l'arresto alle immatricolazioni dei prodotti concorrenti, pesantemente penalizzati dai rincari dovuti ai nuovi tassi di cambio - hanno riconquistato la maggioranza assoluta del mercato: ogni 2 auto vendute nel nostro

Un gruppo internazionale
Ma non c'è solo l'auto. La Fiat del 1995 è un gruppo fortemente internazionalizzato: ha quasi centomila dipendenti all'estero, e vendite fuori dei confini della penisola quasi il 60% delle auto, l'80% dei camion e il 90% dei trattori che produce.

Per certi settori, rileva Agnelli nella sua Lettera, paesi come il Brasile, la Polonia e anche il Nord America possono essere considerati «mercati domestici». Questa è forse l'eredità migliore di questo anno straordinario. Agnelli spiega che tutto questo è stato il frutto della conferma del «coraggioso piano di investimenti» deciso negli anni scorsi, pur dopo i pessimi risultati del '93, ma anche dell'abbassamento del «punto di pareggio», della profonda ristrutturazione della società e del successo dell'aumento di capitale, «il più rilevante nella storia della Borsa italiana».

Santa Svalutazione non assurge, nelle parole, del presidentissimo, agli onori di una citazione. Ed è un peccato, perché se a Torino possono ricominciare a far festa buona parte del merito lo si deve proprio al suo provvidenziale intervento.

I CONTI DI CORSO MARCONI

FIAT

LE DIMENSIONI DEL GRUPPO FIAT 31.12.1994	RICAVI NETTI (miliardi di lire)			DIPENDENTI (numero)			INVESTIMENTI (miliardi di lire)		
	Dic 1994	Dic 1993	Var. %	Dic 1994	Dic 1993	Var. %	Dic 1994	Dic 1993	Var. %
Automobili	32.992	28.649	+31,7	119.899	129.339	-8,9	3.204	3.008	+1.992
Veicoli industriali	6.409	7.877	+15,0	27.310	25.710	+6,2	120	208	-102
Macchine per l'Agricoltura e le Costruzioni	7.694	8.710	+23,7	19.681	18.622	+1.059	142	124	-18
Prodotto Meccanico	1.378	1.221	+12,3	12.143	9.205	+2.937	148	93	+55
Componenti (*)	6.963	8.208	+1,1**	24.084	27.486	+3.372	282	347	-65
Accumulatori	1.188	1.191	+0,3	7.338	8.004	+1.664	31	24	+7
Mezzi, Sistemi di Produzione	1.182	1.247	-4,8	3.991	4.223	-241	20	17	+3
Aviazione	1.180	1.080	+9,2	3.292	3.290	+62	25	20	+5
Prodotti e sistemi Ferroviari	391	329	+22,2	1.890	1.748	+142	17	21	-4
Serie Sipa	390	329	+18,5	1.888	1.748	+140	17	21	-4
Ingegneria Civile	653	2.653	-75,4**	1.200	10.007	-8.807	86	94	+22
Ricerca e Sviluppo	653	2.653	-75,4	1.200	10.007	-8.807	86	94	+22
Servizi Finanziari	2.783	2.894	-3,9	2.001	2.149	-148	30	38	-8
Assicurazioni (1990)	2.783	2.894	-3,9	2.001	2.149	-148	30	38	-8
Diversi ed Altri (*)	(2.727)	(4.923)	N.S.	8.102	8.084	+18	132	171	-40
TOTALE	65.500	54.556	+20,1	248.500	260.951	-12.451	4.600	6.659	-2.059

(*) I valori sono relativi alla somma dei due precedenti singoli settori: Componenti Veicoli e Componenti Industriali.
(**) In termini omogenei, Componenti (+18%) Ingegneria Civile (-27%) e Assicurazioni (+11,2)

Dalle quattro ruote oltre il 50% dei ricavi. Ma tutti i settori sono tornati in attivo

La rinascita si chiama automobile E la «Punto» straccia ogni record

MILANO. Il gruppo di Torino ha nell'auto il proprio fulcro. Oggi più dell'anno scorso. Grazie allo spettacolare incremento di fatturato, le automobili pesano a fine '94 per oltre il 50% sui ricavi complessivi del gruppo, con un forte incremento rispetto al '93. La gallina d'oro di nome Punto: a fine gennaio ne risultavano ordinate oltre 800mila, un successo che cancella quello che pareva inavvicinabile della Uno dei bei tempi.

Ma non c'è solo la Punto: dopo i 7 modelli nuovi presentati nel '94, la Casa torinese si appresta a lanciare altre 8 novità entro quest'anno. Particolarmente attesa, dopo l'estate, l'auto destinata a sostituire la Tipo.

L'anno scorso l'incremento di fatturato nell'auto ha superato il 31%. Gli investimenti, esaurita la fase «acuta» del '93, sono scesi di ben 1.862 miliardi, passando da oltre 5.000 a poco più di 3.200.

Tutti i settori di attività del gruppo sono tornati in attivo nel corso dell'ultimo anno. È il risultato, si dice a Torino, della regola che la Fiat si è data, e che Cesare Romiti ha riassunto recentemente al Lingotto, di fronte ai quadri, con lo slogan «Sviluppo con rigore».

Veicoli industriali. L'avevo già incrementato le sue vendite del 16,5%. La flessione del mercato italiano ha appesantito il risultato del settore, che penalizzato ugualmente alla festa generale. Dopo la flessione dell'anno precedente, nel '94 le vendite sono tornate a superare i centomila unità. Questo è uno dei settori più penalizzati dal punto di vista occupazionale: sono oltre 2.200 i posti di lavoro persi.

New Holland. La ripresa della domanda mondiale nel settore dei trattori agricoli ha fatto decollare la New Holland, giunta nel '94 a segnare i propri record assoluti in termini di fatturato (+33,7%), di produzione e di redditività. I ricavi hanno raggiunto i 7.634 miliardi. L'occupazione è aumentata di oltre 1.000 unità.

Componenti. In questo settore la novità principale del '94 è stata la fusione tra la Magneti Marelli e la Gilardini. La nuova società ha chiuso il '94 con un incremento di vendite del 18% circa. Pesante invece il bilancio occupazionale, con oltre 3.300 posti di lavoro persi.

Accumulatori. È forse l'ultima volta che nel bilancio della Fiat compare questa voce. Il gruppo è infatti orientato ad accogliere l'offerta di acquisto della Ceac da parte della americana Exide Corporation. Il settore nel '94 ha confermato i risultati dell'anno precedente.

Comau. Questo settore, fiore all'occhiello della Fiat negli anni della grande ristrutturazione, è in corso di generale ristrutturazione. Nonostante una certa ripresa del mercato delle macchine utensili e l'acquisizione di importanti ordini dall'estero, il fatturato ha segnato una diminuzione di circa il 7%, e l'occupazione è diminuita di 241 unità.

Aviazione. Fatturato sostanzialmente stabile. Di rilievo l'acquisizione di ordini per la costruzione di due centrali termoelettriche in Siria e Arabia Saudita.

Sistemi ferroviari. Grazie alla ripresa degli investimenti da parte delle Ferrovie dello Stato, la Fiat Ferroviaria ha fatto registrare un incremento di ordini, di fatturato e di occupazione. Significativa l'acquisizione di ordini per 40 elettrotreni da parte delle Ferrovie tedesche.

Chimica. Qui sono attese forse le maggiori novità nel corso del '95. La chimica Fiat è importante (ha raggiunto i 2.600 miliardi di fatturato), ma non abbastanza per proseguire da sola. Si parla sempre più

spesso di un'intesa, se non di un accorpamento, con altri concorrenti, e forse anche con spezzoni della Montedison. Voci sempre smentite sia a Torino che a Milano. Da risultare in concreto che nel '94 i tre comparti del settore sono tornati a crescere.

Ingegneria civile. Il bilancio registra in questo campo la nascita della grande Impregilo e quindi l'uscita della Cogefar dai conti Fiat. Il crollo dell'occupazione registrato nel settore dipende in gran parte da questa operazione.

Editoria. La Stampa ha chiuso un anno decisamente in utile, incrementando sia pure di poco i ricavi. Il settore, luce degli occhi di Gianni Agnelli, chiude con un buon incremento di fatturato, cui fa riscontro una diminuzione degli occupati.

Servizi finanziari. L'incremento delle vendite di auto e veicoli industriali ha prodotto un incremento anche dell'attività dei servizi di finanziamento e di leasing, migliorando la redditività.

Assicurazioni. La Toro, recentemente rilevata dalla Fiat dall'Ili, ha chiuso un anno senza grandi slanci, ma anche senza troppi patte le turbolenze giudiziarie che hanno portato al brusco licenziamento dell'ex amministratore delegato. A Torino tirano un sospiro di sollievo: poteva andare peggio. □ D.V.

Sospeso lo sciopero di oggi dei controllori di volo Alitalia convoca i sindacati e si scusa con i clienti

ROMA. Finalmente una buona notizia dal fronte del trasporto aereo. È stato infatti revocato lo sciopero dei controllori di volo dell'Anac aderenti alle federazioni dei trasporti di Cgil, Cisl, Uil e al sindacato autonomo Cila, indetto per oggi dalle 12 alle 16. Resta per il momento confermata la seconda astensione proclamata dalle 7 di mercoledì 15 alla stessa ora di giovedì 16 febbraio. La decisione è stata presa dopo un incontro col ministro dei Trasporti, Giovanni Caravale che si è detto disponibile a proseguire il confronto e a incontrare di nuovo i sindacati.

Anche la vertenza fra Alitalia e sindacati per la vicenda Ansett potrebbe sbloccarsi nei prossimi giorni. La compagnia aerea, il cui piano di risanamento è stato ieri esaminato dal consiglio di amministrazione dell'Iri, ha infatti convocato per oggi i rappresentanti del

personale di volo e di terra aderente a tutti i sindacati confederali e autonomi. L'Anpac ha protestato per essere stata esclusa dalla convocazione, ma fonti aziendali hanno subito fatto sapere che si tratta di due incontri separati e che la data per quello dei piloti è in via di determinazione. Da parte sua, la commissione di garanzia sugli scioperi ha invitato per la seconda volta i sindacati del personale di volo e di terra a riformulare i calendari di sciopero previsti per le prossime settimane in quanto «non risultano garantite le prestazioni indispensabili da assicurare».

Intanto, con la pubblicazione sui principali quotidiani di un messaggio a tutta pagina, l'Alitalia, ricordando il susseguirsi di episodi che stanno creando una serie di situazioni di disagio ai viaggiatori, spiega le sue scuse a tutti coloro che, direttamente o indirettamente,

sono stati costretti a subire gli effetti di una situazione cui sono estranei. «Alitalia è al centro di un piano di risanamento la cui attuazione è vitale per l'acquisizione di livelli di efficienza e competitività», spiega la compagnia in questo originale dialogo con i propri clienti. «Stiamo riducendo i costi, generando disponibilità finanziaria - prosegue - da investire nel rilancio della qualità del servizio, nel rinnovo della flotta, nello sviluppo della rete dei collegamenti e nella riconfigurazione degli aeromobili». Sottolineando il fatto che «una compagnia capace di riaffermare il proprio ruolo sul mercato è un risultato per tutti», mentre «una compagnia che sopravvive stentatamente è una sconfitta per ciascuno», l'Alitalia ringrazia i clienti. Insomma, oltre che nei conti, Alitalia sembra voler imboccare una via nuova anche nello stile.

La Consob prende tempo, mentre il Credit raggiunge l'obiettivo

Rolo, le azioni Cariplo vendute «con riserva»

ROMA. Il Credit si avvia a chiudere trionfalmente l'opa sul Rolo e le adesioni hanno già abbondantemente superato la soglia oltre la quale scatta il riparto delle azioni.

È proprio ieri la Consob ha fatto sapere che le casse incaricate di raccogliere le adesioni all'OpA del Credit Italiano accetteranno anche le azioni della cordata Cariplo (circa il 9% del capitale). Il ritiro avverrà però con riserva, una formula che consentirà alla Consob di proseguire la valutazione del delicato passaggio della consobnità dei titoli da parte dei protagonisti di una contro-OpA. Fonti della Commissione assicurano che un pronunciamento avverrà comunque entro il 20 febbraio quando il Credit dovrà annunciare le percentuali di riparto. Disposizioni per l'accettazione dei titoli sono state

impartite dal Credit alle Casse incaricate e fonti Cariplo confermano che l'apporto di titoli avverrà entro oggi, scadenza dell'offerta della ex-Bin.

La consegna dei titoli della cordata, una volta superata la riserva, ridurrebbe la quota di riparto. Nel prospetto ai soci veniva garantito un livello minimo dell'88,14%. I passaggi tecnici prevedono per venerdì 10 febbraio la comunicazione finale dei risultati dell'offerta. Dopo 10 giorni, quindi il 20 febbraio, dovrà essere invece comunicata la quota di riparto. Per quella data la Consob assicura un pronunciamento. Due le questioni che stanno impegnando gli uffici della commissione. Innanzitutto una valutazione di metodo e se cioè tocchi alla Commissione, in questo particolare caso, entrare in una in-

terpretazione della legge. Secondo: se l'offerta della cordata, definita dagli stessi partner decaduta per l'impossibilità di raggiungere l'obiettivo, possa anche definirsi «revocata». La legge prevede infatti l'irrevocabilità dell'OpA e quindi di conseguenza non dovrebbe essere possibile per la cordata vendere o acquistare titoli.

Passaggio di non poco conto non solo per la Cariplo, Carisbo, Iri e Reale Mutua, che rischiano di restare penalizzati, ma anche per il meccanismo di riparto. Il lavoro dei tecnici in questi giorni si orienterà verso una soluzione di flessibilità. I ripetuti dubbi sull'interpretazione della legge sono stati ancora una volta richiamati in un servizio del *Financial Times* che lamenta la scarsa trasparenza e le deboli regolamentazioni del mercato finanziario italiano.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.066 - 0,39
MIBTEL	10.715 - 0,27
MIB 30	15.500 - 0,43
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	0,99
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	- 1,09
TITOLO MIGLIORE	
SAFFA WR	17,31
TITOLO PEGGIORE	
SOPAF RW	-13,88
LIRA	
DOLLARO	1.684,75 - 0,43
MARCO	1.056,86 - 0,22
YEN	16,101 - 0,19
STERLINA	2.543,05 - 0,48
FRANCO FR.	304,85 - 0,13
FRANCO SV.	1.249,32 - 0,15
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
AZIONARI ITALIANI	1,29
AZIONARI ESTERI	0,74
BILANCIATI ITALIANI	0,99
BILANCIATI ESTERI	0,99
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,99
OBBLIGAZ. ESTERI	0,41
SOV. RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,93
6 MESI	8,22
1 ANNO	8,03

Mario Sai (Cgil): «Dini vuole istituire una società per gestire risorse in modo autonomo»

Mezzogiorno: la vecchia «cassa» torna in scena?

Torna in scena la vecchia Cassa per il Mezzogiorno? Sarebbe proprio di sì, stando agli annunci di palazzo Chigi. Nel suo intervento alle Camere sul programma del nuovo governo, Dini ha infatti annunciato la costituzione di una società che dovrebbe gestire risorse per cofinanziare progetti europei, senza nessun rapporto con gli enti locali. Parla il responsabile della Cgil per le politiche meridionali, Mario Sai

PIERO DI SIENA

ROMA Che cosa succede nel Mezzogiorno? Che fine ha fatto l'intesa sottoscritta tra i sindacati e l'ex ministro del Bilancio, Giancarlo Pajetta?

Quell'intesa aspetta di essere attuata e noi chiediamo al presidente del Consiglio di farlo rapidamente. E la fretta è dettata dalle gravissime condizioni del Mezzogiorno ma anche perché in giro c'è aria di restaurazione.

Restaurazione? Sì, restaurazione dell'intervento straordinario. La spinta in questa direzione viene soprattutto da An, che anche da questo punto di vista è l'erede del vecchio sistema di potere meridionale e trova interlocutori attenti nelle burocrazie ministeriali e della ex Agensud. An ora la chiama Authority, ma si tratta chiaramente della ricostruzione di una struttura centralizzata per il controllo delle risorse finanziarie che a livello periferico fa capo ai prefetti saltando le regioni e le autonomie locali.

Del resto, il governo Berlusconi aveva già fatto due tentativi di esproprio delle competenze di grandi comuni come Napoli e Bari.

Che cosa c'è da aspettarsi dal nuovo governo?

Dini, intervenendo sul Mezzogiorno nel discorso sulla fiducia alle Camere, ha fatto riferimento all'intesa col sindacato, ha parlato della necessità di una politica di coesione nazionale per stare in Europa, ha detto che per il sud è necessario un intervento pubblico qualificato e non solo il ricorso al libero mercato, come aveva affermato a settembre Berlusconi alla Fiera del Levante. Sono segnali positivi ma che convengono

con affermazioni preoccupanti. **Affermazioni di che tipo?** Ci sono alcune concessioni alla spinta che viene da An, o almeno alcune sue affermazioni possono essere interpretate in tal modo. Dini ha annunciato nel suo intervento la costituzione di una società che dovrebbe mobilitare risorse pubbliche e private per il cofinanziamento dei progetti europei, dovrebbe attuare questi progetti al di fuori di qualsiasi rapporto con le scelte degli enti locali. Se questa non è la riedizione della Cassa per il Mezzogiorno.

Ma nell'intesa sottoscritta dalle confederazioni del governo Berlusconi il 1° dicembre dopo la lunga lotta di autunno si parla di un «oggetto consortile».

Non è la stessa cosa. Quella di cui parla l'accordo di dicembre è una struttura con compiti limitati che si dovrebbero esaurire a fine 1995 che consistono nell'accelerazione della spesa per quei che concernono i residui degli aiuti europei del periodo 1989-92. Dini invece ha parlato di una struttura permanente che ipotizza l'utilizzo dei futuri piani d'investimento europei.

Quindi voi pensate che il governo debba limitarsi ad applicare l'intesa sul Mezzogiorno.

Sì, poiché esso impegna il ministro del Bilancio a relazionare ogni anno, contemporaneamente al varo della legge finanziaria di fronte al Parlamento sulle risorse a disposizione del Mezzogiorno. A questo si unisce la definizione di attribuzioni chiare al ministero del Bilancio - in materia di accordi di programma, interventi nelle aree di crisi - patto terri-

Scognamiglio presidente dell'Aspen Italia

Il presidente del Senato Carlo Scognamiglio è il nuovo presidente di Aspen Institute Italia. Scognamiglio è stato eletto presidente ieri durante la riunione del Consiglio generale. Nella stessa riunione Cesare Romiti è stato eletto presidente onorario e Romano Prodi vice presidente vicario. Francesco Cossiga rimane a far parte del comitato esecutivo. Il Consiglio ha inoltre ringraziato il presidente vicario uscente Giuseppe Gilotti per il lavoro svolto. Dopo le dimissioni della presidenza di Giuliano Amato (nominato presidente dell'Antitrust) Gilotti aveva assunto il 14 novembre la presidenza ad interim. Scognamiglio ha presentato ieri «Aspenia», la nuova rivista semestrale dell'Istituto, diretta da Antonella Rampino.

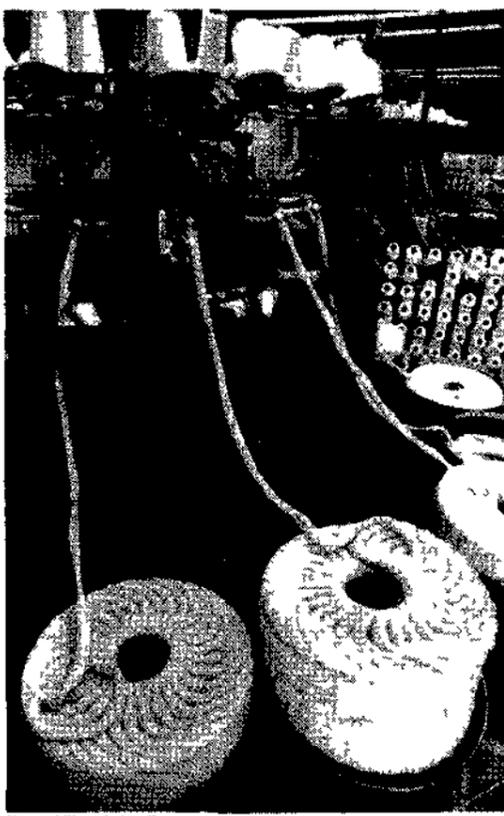
toriali - che consentono anche alle Regioni di programmare la spesa in un quadro di maggiori certezze.

Questa intesa è stata siglata l'11 novembre, alla vigilia della grande manifestazione nazionale di Roma sulle pensioni e la finanziaria. Una coincidenza curiosa: nel momento più alto dello scontro col governo Berlusconi sul Mezzogiorno c'è l'accordo...

Infatti, quell'intesa è stata anche il segnale che all'interno della maggioranza di governo c'era una parte contraria al «muro contro muro», il primo segno che il Polo della libertà non avrebbe retto all'urto di un movimento, nel quale il Mezzogiorno ha avuto un ruolo sul piano della mobilitazione ma anche su quello del negoziato che non ha molti precedenti recenti.

Cosa chiedete a Dini?

L'ho detto: attuare l'intesa, a cominciare da quella «cabina di regia» da istituire presso il ministero dell'Organizzazione internazionale del Lavoro (Oil) che è stata denunciata nel 1992. Non appena il Parlamento avrà approvato la legge comunitaria, quindi, cadrà il divieto del lavoro notturno per le donne con la sola limitazione destinata a proteggere le donne in stato di gravidanza e con figli in tenera età.



Uno stabilimento tessile

Lavoro notturno per le donne La Camera discuterà il disegno di legge europeo che elimina il divieto

ROMA. Arriva la «pan opportunity» notturna per le donne? Potrebbero infatti essere abrogate le norme della legge del 1977, sulla parità di trattamento tra uomini e donne nel lavoro che vietavano gli adibire donne al lavoro notturno. La notizia non è proprio nuova di zecca - se ne parla già da qualche tempo. Len però è stato distribuito alla Camera il disegno di legge comunitaria 1994 che limiterà il divieto di adibire donne al lavoro dalle ore 24 alle ore 6 nelle aziende manifatturiere ed artigianali soltanto al periodo che va dall'inizio dello stato di gravidanza fino al compimento del settimo mese di età del bambino. Passato questo periodo, il lavoro notturno per le donne non sarebbe più off limits. La Commissione europea aveva contestato all'Italia l'esistenza di una norma considerata discriminatoria per le donne ma l'Italia aveva sostenuto di non poterla abrogare fin tanto che fosse operativa la Convenzione del 1952 sul lavoro notturno dell'Organizzazione internazionale del Lavoro (Oil) che è stata denunciata nel 1992. Non appena il Parlamento avrà approvato la legge comunitaria, quindi, cadrà il divieto del lavoro notturno per le donne con la sola limitazione destinata a proteggere le donne in stato di gravidanza e con figli in tenera età.

- GIUSEPPE D'ALEMA**
La moglie Fabiola e i figli Marco e Massimo le nuore Cristina e Linda e i nipotini tutti lo ricordano con immutato affetto
Roma, 3 febbraio 1995
- Luciano Pelliccia Enzo Bocchini Angelo Nello sono vicini a Toni per la perdita della sua cara
- MAMMA**
Roma, 3 febbraio 1995
- I compagni della vigilanza della Federazione romana sono vicini a Toni per la scomparsa della cara
- MAMMA**
Roma, 3 febbraio 1995
- È venuta a mancare martedì scorso
- ADELIA BONELLI**
I funerali si svolgeranno a Roma oggi 3 febbraio presso l'ospedale S. Giovanni
Roma, 3 febbraio 1995
- È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno
- PAOLO SARDI**
Ne danno il triste annuncio Mama Angela Cosetta Francesca Anna Fernando e gli amici della sezione del Pds Biondi I funerali hanno luogo oggi 3 febbraio alle 15.30 partendo dall'abitazione in via di Mimmo-le, 166
Caldine (Pt), 3 febbraio 1995
- Ricorrenza il 2 febbraio 1995 l'anniversario della morte di
- MARIA GHINASSI ved. MASETTI**
Un amico di famiglia la ricorda e in sua memoria sottoscrive per l'Unità
Ravenna 3 febbraio 1995
- I compagni della sezione del Pds P.P. Pasolini e i soci del circolo Arci-Giardino profondamente addolorati per la scomparsa del compagno
- AMBROGIO ROSSI**
si struggono affettuosamente alla moglie Fiorella al figlio Vittorio e ne ricordano l'impegno intelligente e appassionato che l'ha visto presente per decenni nel sindacato nel Pci nel Pds e nell'Arci. Annunciano che i funerali in forma civile avranno luogo oggi alle ore 11 partendo dall'abitazione di viale Marche, 91. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Milano 3 febbraio 1995
- È scomparso il compagno
- AMBROGIO ROSSI**
Vladimiro e Katia Monti esprimono tutto il loro dolore alla famiglia. Egli lascia un grande vuoto fra quanti lo hanno conosciuto nei lunghi anni di militanza nel movimento democratico
Milano 3 febbraio 1995
- Nel 33° anniversario della morte del compagno
- ABRAMO OLDRINI**
gli sindaco di Sesto San Giovanni la moglie Lucia i figli Gabriella e Gianrico con le famiglie lo ricordano con affetto ai compagni e agli amici
Sesto S. Giovanni 3 febbraio 1995
- I compagni del Pds della Plesmon di Milano non astanti fratelli rispettosi parteciperanno al lutto dei familiari di
- VITTORIO CASIRAGHI**
In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Gorgonzola 3 febbraio 1995
- Clara e Natalino sono vicini alla compagna Giovanna in questo momento di grande dolore per l'improvvisa perdita del caro marito
- ACHILLE INZAGHI**
Gorgonzola 3 febbraio 1995
- Luisa e Alberto Rodriguez si uniscono al dolore della compagna Luovina per la scomparsa del marito
- ACHILLE**
Cassina de Pecchi 3 febbraio 1995
- I compagni del Pds della zona Est colpiti dalla tragica scomparsa del caro compagno
- ACHILLE INZAGHI**
esprimono le più profonde condoglianze alla moglie Giovanna e ai parenti
Gorgonzola 3 febbraio 1995
- Il funerale civile del compagno
- ACHILLE INZAGHI**
si tena oggi 3 febbraio alle ore 15.45 Partirà dall'abitazione di via Alzaia della Marziana 62 a Gorgonzola e giungerà alla cooperativa «Al Circolo» di piazza Garibaldi 7
Gorgonzola 3 febbraio 1995
- I compagni dell'Unità di base di Gorgonzola addolorati esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di
- ACHILLE INZAGHI**
da sempre impegnato nelle attività cooperative, si è spento il 2 febbraio 1995
Gorgonzola 3 febbraio 1995
- AMBROGIO ROSSI**
Era un compagno gentile, buono, profondo conoscitore e interprete dei bisogni del popolo di sinistra. Così lo ricordano sempre Zelia e Mario
Milano 3 febbraio 1995

Ex Maserati Da operai a postini? «No, grazie»

MILANO «Noi non andremo da nessun'altra parte, la nostra ricollocazione occupazionale deve avvenire in base all'accordo sottoscritto al ministero il 21 gennaio 1993». Lo si legge in un comunicato stampa con allegato le firme di 616 lavoratori della ex Maserati di Lambrate nel quale si esprime polemicamente con il segretario regionale della Uil Walter Galbusera, che nei giorni scorsi aveva proposto l'assunzione di lavoratori ex Maserati per coprire i vuoti nei ruoli delle Poste in Lombardia. «Noi riteniamo irresponsabili - si legge nel comunicato dei lavoratori - gli atteggiamenti assunti da Galbusera e soci», «in quanto hanno un obiettivo ben preciso far sì che l'accordo non trovi mai applicabilità probabile perché si ritiene opportuno difendere altri interessi e non quelli dei lavoratori della Maserati». L'accordo sottoscritto due anni fa al ministero del Lavoro prevedeva la ricollocazione dei lavoratori dello stabilimento di Lambrate in una costituenda azienda di informatica, la «Nuova Voxon» e in un centro commerciale della «Rinascenza», da costruire sull'area dell'ex stabilimento industriale Balbusera ribatte definendo «superficiali e demagogiche» le accuse e ricorda che le iniziative alternative non danno «garanzie certe di rientro». Per Augusto Rocchi (Flom), invece «l'accordo ex Maserati va rispettato».

I direttivi unitari di Cgil, Cisl e Uil danno via libera: 155mila lire l'aumento salariale richiesto

Tessili, via alla piattaforma Nuovo orario, più occupazione

Approvata ieri all'unanimità dai direttivi unitari, la piattaforma dei tessili punta molto su una migliore qualità della «partecipazione informata», ma anche su scelte innovative sull'orario, per poter sviluppare l'occupazione. Potenziate gli strumenti della contrattazione aziendale per rispondere alle nuove professionalità. La richiesta di aumento salariale di 155mila lire a regime e la proposta di un fondo nazionale di previdenza integrativa

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO I direttivi unitari dei tessili hanno approvato la piattaforma. Un plebiscito, con 9 astensioni sulla richiesta, che ora sarà vagliata dalle segreterie, di coinvolgere anche le nuove Rsu nella consultazione conclusiva del 21 e 22 marzo che imprimerà l'imprimatur definitivo. Da lunedì tocca alle assemblee.

«Cuore della sfida è la affermazione di proposte, momenti forti e poteri per la contrattazione di secondo livello per i diritti della persona e, tramite nuovi strumenti e regole, per la partecipazione codeterminata. Come si traducono nei fatti queste premesse?

Migliorando la qualità della partecipazione con l'Osservatorio nazionale congiunto e la fitta rete di Osservatori nei distretti industriali (Prato, Biella, Como, Modena) ai quali vengono affiancate commissioni paritetiche per indagare e far proposte su occupazione politica

industriale, politica degli orari, formazione professionale. Ed in azienda prende corpo un modello di codeterminazione fondato sullo sviluppo delle conoscenze, dunque una «partecipazione informata» che si crea con le commissioni aziendali miste tramite le quali vengono definiti compiti e poteri e regole di funzionamento in rapporto alla contrattazione per obiettivi ed alle strategie d'impresa, oltre che su organizzazione del lavoro, orari, ambienti, professionalità.

L'orario poggia su tre piedi. Strumenti per il controllo degli orari di fatto. Sperimentazione di regimi d'orario aziendali in base alle esigenze sia dell'impresa, sia dei lavoratori. La terza idea distingue il contratto tessile dagli altri 22 settori che l'hanno preceduto laddove gli impianti girano anche il sabato, la maggiore produttività deve essere usata nella contrattazione aziendale, per attuare le 36 ore pa-

gate 40, e cioè un orario pari a quello già previsto nel vigente contratto con il sei per sei. Spiega a tal proposito il leader dei tessili Cgil, Agostino Megale: «È una scelta nella tradizione del nostro sindacato tessile abbigliamento che ha già sperimentato il sei per sei, e quindi oggi guarda anche agli orari a scorporamento. Questa idea se ad esempio praticata a Prato dove l'orario medio di fatto raggiunge le 10 11 ore, potrebbe portare a 3 mila occupati in più».

I diritti della persona in una categoria composta da donne per il 67 per cento e per cultura e storia molto sensibile ai valori della solidarietà e delle libertà personali: il problema è come rendere «godibili» i diritti già affermati come il part-time, ma anche di raddoppiare (da due a quattro) le giornate di permesso retribuito per esigenze personali. E laddove si deroga al divieto del lavoro notturno della donna si prevede l'esenzione per 24 mesi per la lavoratrice in maternità e l'uso per uomini e donne - un diritto assunto in termini di parità - dei permessi non retribuiti per assistere i figli piccoli fino a tre anni.

Dritti di contrattazione in fabbrica. Si punta a rafforzare dell'nead nuovi strumenti per affrontare temi che concernono la professionalità non risolvibili dal contratto nazionale in quanto l'inquadramento nsale al 1970. Un progetto

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
PIAZZA VALSURNERI N. 4 - 42100 REGGIO EMILIA
tel. 0522/455377 fax 0522/455183

Questo Istituto indirà una licitazione privata per l'appalto delle costruzioni di un fabbricato a 28 alloggi in via Roscato - intervento denominato "Foccolo 2"

IMPORTO A BASE DI GARA L. 2.400.000.000 (circa)
CATEGORIA PREVALENTE opere murarie e affini per L. 1.400.000.000 (circa)
METODO DI AGGIUDICAZIONE art. 1) lett. b) della legge 14/73
FINANZIAMENTO I 457/78, 7° biennio edilizia sovvenzionata
ISCRIZIONE A N.C. categoria 2° classe 6°
TERMINI DI RICEZIONE DELLE DOMANDE DI PARTECIPAZIONE: 15/2/1995

BANDO PUBBLICO NELLA GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA N. 26/1/1995 (Foglio delle inserzioni)

IX Forum Nazionale
8 febbraio 1995
ASSESSORI, REVISORI, DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI

Le politiche di bilancio: il nuovo ordinamento finanziario e contabile degli enti locali

Programma

1° SESSIONE

ore 9,30 Apertura dei lavori
Saluto Giuseppe De Rita Presidente del Cnel
Introduzione Armando Sarti Presidente V Commissione del Cnel per le Autonomie Locali e le Regioni

ore 10,00 Valutazioni e Proposte
Antonio Borghi Presidente Commissione Nazionale Studi dell'Anceat
Francesco Delfino (*) Ragioniere Generale Comune di Savona
Roberto Fava (*) Ragioniere Generale Comune di Gonzia
Paolo Leonardi (*) Ragioniere Generale Comune di Modena
Giovanni Ravelli (*) Ragioniere Generale Provincia di Ferrara
Danilo Bellini Responsabile Servizi Finanziari Cispel
Roberto Bartoli Vice Segretario Generale provincia di Firenze
Francesco Bruno Presidente Ardeat
(*) Componenti della Commissione di Studi sull'Ordinamento Contabile degli Enti Locali del Ministero dell'Interno

2° SESSIONE

ore 14,00 Interventi
Antonio Giuncato Direttore Centrale per la Finanza Locale Ministero dell'Interno
Ermanno Pianesi Presidente del Centro Studi "Giorgio Costantino"
Lodovico Principato Presidente Confara

ore 15,00 Interventi di parlamentari Commissioni Camera e Senato
Silvestre Liotta Luigi Marino Bruno Solaroli Fiorindo D'Amico, Pietro Perinetti Ferdinando Marnelli Guido De Martino Luciano Guerzoni

ore 15,30 Dibattito

ore 16,00 Conclusioni
Salvatore Buscema, Presidente della Sezione Enti Locali Corte dei Conti

CNEL Via David Lubin 2 - 00196 ROMA
Segreteria Tel. 3692304 3692251 - Fax 3692319

Il conto delle sentenze della Consulta. E l'Inca avverte: i ricorsi si accettano fino al 19 settembre

Treu: «Previdenza, la situazione è gravissima»

La situazione previdenziale italiana è di «una gravità accentuata» e, finanziariamente parlando, è la peggiore dell'Unione europea. Lo ha detto ieri a Parigi il ministro del lavoro Tiziano Treu a margine di una riunione informale dei ministri del lavoro del Quindici, svoltasi sotto la presidenza di turno della francese Simone Veil. Tutti i paesi europei sono colpiti dalla crescita dei costi previdenziali - ha spiegato Treu dopo avere sentito i colleghi dell'Ue illustrare le rispettive situazioni - ma «da noi il problema è molto più grave». In Italia, ha ricordato il ministro parlando di «termini di paragone impressionanti rispetto agli altri paesi, siamo gli unici ad avere le spese previdenziali pari al 40% circa del costo del lavoro, oltre ad un sovrappiù di equità tra i contributi pagati dalle diverse categorie. Treu ha ricordato le statistiche dell'Ocse, secondo le quali, negli ultimi anni «la spesa sociale italiana è aumentata mediamente del 5% l'anno in termini reali mentre il prodotto interno lordo è cresciuto solo della metà». Tra le «photo» otto studio per porre riparo, il ministro ha citato l'accelerazione delle misure già decise dal governo Amato.



Davanti ad uno sportello dell'Inps. A destra, Michele De Luca e, sotto, Piero Giarda

De Luca (Progressisti) «Da subito l'assegno con gli aumenti»

ROMA Il senatore progressista Michele De Luca è stato il relatore del documento approvato all'unanimità lo scorso 3 agosto dalla commissione Lavoro di Palazzo Madama a conclusione dell'indagine conoscitiva sugli effetti finanziari delle sentenze della Consulta sulle pensioni quella con le vere cifre sul «buco» dell'Inps, mentre nello stesso periodo il ministro del Lavoro Mastella e il commissario straordinario dell'istituto previdenziale Colombo parlavano di 32.000 miliardi. E De Luca è il primo firmatario dell'interrogazione dei Progressisti al governo sulla soluzione che intende dare al problema. **Senatore, ma è proprio vero che il debito per le sentenze dell'Alta Corte è di 6.000 miliardi superiore a quanto s'è detto finora?** La nostra indagine ha utilizzato i calcoli che ci ha fornito l'Inps, e dobbiamo ritenere esatti. Il nostro compito era quello di accertare le responsabilità per quanto è avvenuto. E abbiamo verificato che l'Inps e i governi che si sono succeduti dal 1983 a oggi non davano esecuzione a una giurisprudenza consolidata nei vari gradi di giudizio fino alla Cassazione. La conferma della Corte Costituzionale ha fatto esplodere il caso, e cioè che questa inadempienza aveva accumulato - fra capitale, interessi e rivalutazione monetaria - un debito gigantesco. **Non c'è il rischio che questa cifra sia addirittura maggiore?** Non è un rischio, è una certezza. Dobbiamo aggiungere le spese processuali per tutte le cause perse dall'Inps, e ai tempi della nostra indagine in Cassazione c'erano 2.000 ricorsi pendenti. Molti di più dovrebbero essere quelli pendenti negli altri gradi di giudizio e poi vanno messe nel conto tutte le cause concluse con la condanna dell'Inps. E mentre parliamo continuano a crescere gli arretrati, 25.000 miliardi di capitale, quasi 9 mila di interessi e 3.700 di rivalutazione monetaria. **Quale soluzione consiglia?** Cominciare immediatamente a pagare i nuovi importi mensili dei trattamenti rivalutati dalle sentenze. Non ho la cifra esatta ma se da subito l'Inps paga le pensioni secondo il dovuto l'onere non dovrebbe superare i 2.500 miliardi l'anno. **E gli arretrati, ovvero il debito consolidato di 38.000 miliardi?** La somma è talmente elevata che una rateazione è inevitabile. Si parla di saldare il debito nel giro di cinque o sei anni: meglio questo che il pagamento in titoli di stato. **E come si dovrebbe far fronte a questa spesa?** Due le fonti possibili: i contributi previdenziali o la fiscalità generale. Quella della fonte di finanziamento è una scelta politica che spetta al legislatore. Secondo me deve essere la collettività attratta.

Inps, buco di 38mila miliardi E in 65mila, da due mesi, attendono la pensione

Altro che 32.000 miliardi: le sentenze dell'Alta Corte che rivalutano al minimo un milione di pensioni, fino a dicembre '94 hanno provocato per l'Inps un debito di 38.000 miliardi, seimila in più di quanto s'è detto finora. Il dato risale all'estate scorsa, e risulta dall'indagine sugli effetti finanziari delle sentenze promossa dal Senato. Intanto i 65.000 del blocco Amato sarebbero senza stipendio e senza pensione, ma l'Inps smentisce

La Ragioneria dello Stato fa i conti sulle soluzioni possibili, non risulta che Dini abbia deciso se scegliere una o consegnare la patata bollente ad un eventuale nuovo governo. Fatto sta che il rinvio costa all'interessato omnia e nihil colossale buco è stato provocato proprio dall'insistenza con cui i vari governi, dal 1983 in poi, hanno impedito all'Inps di attenersi ai giudizi dei vari gradi della magistratura. Ed oltre a quei 38.000 miliardi ci sono le spese processuali a carico dell'Inps in quanto parte perdente in giudizio.

Com'è noto gli interessati possono ricorrere al magistrato e ottenere il dovuto arretrati compresi. Ma se non lo fanno entro il prossimo 19 settembre, perdono tutto. L'avviso viene da Sergio Puppo, presidente della Corte costituzionale, che ha confederale deputata all'assistenza dei lavoratori nelle aule giudiziarie. Infatti secondo le norme vigenti, ogni azione legale non intrapresa entro tale data «può essere considerata decaduta». L'Inca caldeggia una soluzione politica ma ricorda che di fronte a specifiche richieste degli interessati, non potrà che fornire la dovuta assistenza legale.

ROMA È più salato di quanto non si dica in giro, il conto delle sentenze della Corte Costituzionale in materia previdenziale. Molto salato, oltre 6 mila miliardi in più. Finora abbiamo scritto - senza essere smentiti dalle istituzioni competenti - che l'onere a carico dell'Inps era cresciuto fino al '94 a 32.000 miliardi, per gli arretrati da pagare a circa un milione di pensionati ai quali è stato riconosciuto il diritto all'integrazione al trattamento minimo. Invece ad dicembre 1994 il debito era di 37.222 miliardi, solo per le due sentenze sui mi-

nimi di pensione. Aggiungiamo il dispositivo sull'assegno di disoccupazione per i lavoratori agricoli (spesa, 200-300 miliardi), e siamo a 38.000. Si fa dunque più arduo il compito che il Presidente del Consiglio Lamberto Dini s'è assunto in prima persona, di affrontare la questione. Per avere un termine di paragone su questi 6.000 miliardi in più, ricordiamo che la manovra previdenziale inserita nella prima stesura della Finanziaria - con il «patto» sociale e politico che ne è seguito - valeva 5.100 miliardi. Men-

L'indagine del Senato Per conoscere le vere dimensioni del buco basta una visita all'archivio del Senato. Nel giugno scorso - dopo il clamore suscitato dalle sentenze, la commissione Lavoro di Palazzo Madama aveva promosso una indagine sui loro effetti finanziari e chiese all'Inps di fare i conti. Conclusione, il debito '94 risultava essere di quasi 38 mila miliardi, di cui circa 25 mila per rivalutare al minimo le seconde pensioni e 13.000 per il calcolo dell'asse-

Ricorsi entro settembre L'indagine del Senato è riemessa un'occasione dell'iniziativa del gruppo Progressista, che l'altro giorno ha presentato una interrogazione al governo per sapere come l'Esecutivo intenda risolvere il problema. Dal punto di vista dei pensionati in che cosa consistono le maggiorazioni (arretrati a parte, all'Inps costerebbero circa 2.500 miliardi l'anno)? Chi aspetta l'integrazione al governo per sapere come l'Esecutivo intenda risolvere il problema. Dal punto di vista dei pensionati in che cosa consistono le maggiorazioni (arretrati a parte, all'Inps costerebbero circa 2.500 miliardi l'anno)? Chi aspetta l'integrazione al governo per sapere come l'Esecutivo intenda risolvere il problema. Dal punto di vista dei pensionati in che cosa consistono le maggiorazioni (arretrati a parte, all'Inps costerebbero circa 2.500 miliardi l'anno)? Chi aspetta l'integrazione al governo per sapere come l'Esecutivo intenda risolvere il problema.

Né stipendio, né pensione E quei 65.000 lavoratori che avevano visto bloccata la pensione di anzianità dal governo Amato e pure dal governo Berlusconi? Dopo l'accordo di dicembre con i sindacati - che li sbloccava a partire dal 1° gennaio - pare che quasi tutti saranno licenziati dalle rispettive aziende. Tutavia l'Inps e l'Inpdap non hanno disposto neppure nel



Il mese di febbraio il pagamento dei loro assegni perché non c'è il via libera del ministero del Lavoro, e quindi per il secondo mese sarebbero senza stipendio e senza pensione. Il governo s'era impegnato a liberarli, ma il Tesoro ha accettato che la spesa è di 2000 miliardi invece dei 500 miliardi previsti e stanziati in Finanziaria. Però l'Inps smentisce di aver ricevuto 65.000 domande di pensionamento anticipato «da parte di soggetti licenziati o dimessi in vista del decreto ministeriale, e garantisce l'erogazione dei trattamenti non appena i ministri del Lavoro e del Tesoro avranno emanato il decreto di attuazione che permetterà il pensionamento di coloro che al 31 dicembre 1993 avevano maturato 35 anni di contributi. □ RW

Giarda (Tesoro): «Così il mio federalismo fiscale». Confronto con Visco, Gallo e Onida **Manovra-bis, il governo conferma: 18.000 miliardi, quasi solo tasse**

ROMA Come anticipato, sarà una manovra-bis da 18.000 miliardi, di cui almeno 15-16.000 frutto di nuove entrate fiscali. La conferma l'ha fornita ieri il sottosegretario alle Finanze Giuseppe Vegas, che parlando con i giornalisti ha ribadito che il lavoro dei tecnici delle Finanze è ancora in corso, ma che l'intervento si farà cercando di incidere il meno possibile sulla borsa della spesa della massa e di «evitare un pesante impatto inflazionistico». La parte fiscale della manovra sarà pronta all'inizio della prossima settimana, e «il blocco delle fasce dell'Iva sarà studiato attentamente e non automatico», ha detto Vegas. Come noto ci si attende un aumento delle aliquote Iva per alcuni beni e servizi oggi al 9% e al 4%, un rincarico di 100-150 lire della benzina incrementi per marche e bolli, un intervento antilussuoso sulla deducibilità degli interessi passivi. Sul fronte della sanità il ministro Elio Guzzanti invece ha assolutamente escluso che «si sia mai parlato di nuovi ticket o di ulteriori misure che possano interessare la sa-

lità nell'ambito di una nuova manovra». Spenamo su così. Intanto si discute di riforma del nostro sistema fiscale. In molti affermano che il fisco italiano non debba essere rivoluzionato ma solo riformato gradualmente in senso federale. I benefici immediati sarebbero un alleggerimento della pressione sulle finanze statali (grazie dai forti trasferimenti a Regioni, Province e Comuni) e maggior responsabilità per gli amministratori degli enti decentrati. Su questa linea concordano tutti gli autorevoli partecipanti al convegno sul federalismo fiscale organizzato alla Luiss dall'osservatorio diretto dall'ex ministro delle Finanze Franco Gallo. Di fronte a un attento Carlo Azeglio Ciampi, i relatori (il sottosegretario al Tesoro Pietro Giarda, il parlamentare Progressista Vincenzo Visco e il professor Valeno Onida) hanno lanciato una proposta di federalismo sostenibile in evidente contrapposizione con il «Libro Bianco» dell'ex-ministro Giulio Tremonti. Non ha dubbi il sottosegretario



al Tesoro Giarda che sul tema ha scritto un libro proprio ora in uscita. «Si potrebbe ampliare la possibilità di riscossione di tributi per Comuni e Regioni e ridurre così i trasferimenti da parte dello stato, accentuando la responsabilità degli amministratori e riducendo i prelievi sul bilancio dello Stato - afferma - e tutto questo si potrebbe fare in tempi rapidi operando sui tributi esistenti. Non c'è ragione di ritardare». Naturalmente precisa Giarda, in prospettiva gli enti locali più ricchi devono giungere ad autofinanziare le proprie attività, per

Investi in libertà
Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma
Sostieni Italia Radio
ItaliaRadio
Alessandria 90.95 Empoli 105.8 Napoli 88.6 Rimini 87.5
Asti 90.95 Ferrara 87.5 Nola 92.4 Roma 97
Bari 87.6 Firenze 105.8 Palermo 107.75 San Marino 87.5
Biella 90.95 Forlì 87.5 Parma 91.8 Siracusa 104.6
Bologna 87.5/94.5 Genova 88.5 Pavia 90.95 Terni 107.3
Caltagirone 104.6 Mantova 107.3 Pistoia 105.8 Torino 104
Catania 104.6 Milano 91 Prato 105.8 Vercelli 90.95
Civitavecchia 98.9 Modena 87.5 Ravenna 87.5

DEDICATO AI NOSTRI CLIENTI.

Alitalia si trova al centro di una serie di episodi che con modalità e connotazioni diverse hanno in comune un medesimo risultato: il disagio del cliente e il crescente deterioramento dell'immagine della Compagnia.

Ecco perché, ci pare doveroso porgere anzitutto le nostre scuse a tutti coloro che, direttamente o indirettamente, sono stati costretti a subire gli effetti di una situazione cui sono estranei.

Ci sembra altrettanto importante spiegare loro le ragioni di quanto avviene.

Alitalia ha avviato un piano di risanamento la cui attuazione è vitale per l'acquisizione di livelli di efficienza e competitività che sono ormai patrimonio acquisito per i nostri concorrenti.

Più in generale, dobbiamo acquisire un orientamento alla qualità del servizio, l'assenza del quale condannerebbe Alitalia ad un ruolo definitivamente marginale, a dispetto dei risultati conseguiti.

Si tratta di rispondere alle esigenze di clienti che sono sempre più orientati a valutare l'aereo non più solo in termini di velocità, ma di competitività globale con gli altri mezzi di trasporto. Siamo impegnati in un percorso certamente difficile che, tuttavia, già altri hanno lasciato alle proprie spalle e il cui superamento, con realismo e buon senso, può essere un traguardo vicino.

**Stiamo riducendo i costi, generando disponibilità finanziaria,
da investire nel
rilancio della qualità del servizio, nel rinnovo della flotta,
nello sviluppo della rete di collegamenti,
nella riconfigurazione degli aeromobili**

Perché dobbiamo rispondere alle esigenze del cliente, alle vostre esigenze.
Perché voliamo con voi ma, soprattutto, per voi.

Perché una Compagnia capace di riaffermare il proprio ruolo sul mercato, soddisfacendo i propri clienti, è un risultato per tutti. Una Compagnia che sopravviva stentatamente è una sconfitta per ciascuno.

Alitalia ringrazia tutti i clienti.
È la loro fiducia, la ragione del nostro impegno.
È la nostra capacità di meritare quella fiducia, il nostro futuro.

Alitalia

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
 (esclusa I.P.T.)
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Roma

Unità Venerdì 3 febbraio 1995
 Redazione
 via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
 tel 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
 (esclusa I.P.T.)
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

LATINA. Gli aggressori sono ultrà dell'estrema destra

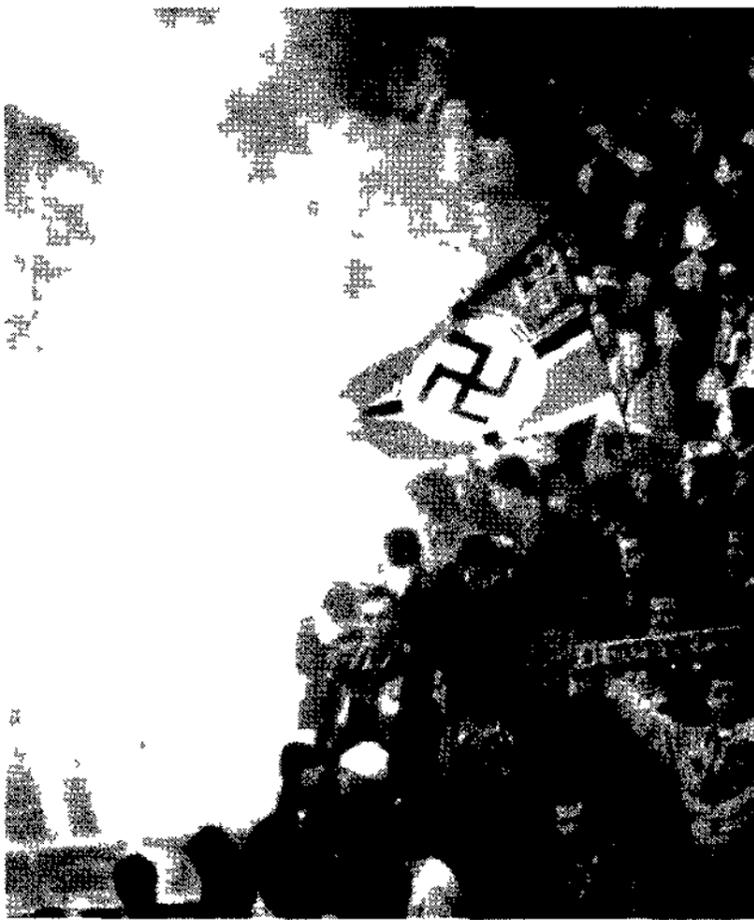
«Ce l'hai mille lire?» Tifosi-nazi pestano uno studente al bus

Ultra con simpatie per l'estrema destra e una incontrollabile «passione» per la violenza gratuita. È l'identikit tracciato dalla Digos di Latina dei due giovani - uno denunciato e l'altro sottoposto a fermo - che mercoledì pomeriggio hanno aggredito uno studente di 17 anni per estorcergli denaro. Uno di loro era già colpito da un provvedimento di espulsione dagli stadi. L'altro condannato ad otto mesi per l'aggressione all'imam.

ANNA POZZI

LATINA. Violenza e non solo negli stadi. Sembra questo il motto dei due giovani che mercoledì pomeriggio hanno aggredito uno studente di 17 anni per estorcergli dei soldi. Ora uno è denunciato, l'altro fermato. Renato Capozzi, 26 anni, è un laziale del Viking colpito da un provvedimento di interdizione dagli stadi per atteggiamenti violenti e con una forte passione per l'estremismo di destra. Marco Cabassi, 21 anni, è un naziskin divenuto «famoso» a Latina per aver aggredito insieme ad altri tre l'imam

Uno sguardo e una insulina sadica sono stati sufficienti ai due per concordare insieme il progetto che ad entrambi era balenato in mente. Subito hanno raggiunto e circondato il giovane. «Ce l'hai mille lire?». Il ragazzo spaventato ha risposto di no con la testa. Senza esitare i due giovani lo hanno preso per il giubbotto e trascinato verso un bar vicino. «Allora vuoi due che ci paghi la colazione e senza fiata re». Una volta nel bar Renato Capozzi ha afferrato con una mano il braccio dello studente ed ha iniziato a torcerlo mentre l'altra mano tentava di sfilargli dalle tasche il portafoglio. Ma uno scatto dello sventurato lo ha fatto desistere. Una volta fuori però i due hanno iniziato a menare le mani. In quel preciso istante è arrivata una volante della polizia. Gli agenti vista la scena sono scesi dalla macchina e hanno soccorso il ragazzo. Gli aggressori intanto hanno cercato di fuggire a piedi. Uno di loro però è stato subito fermato per Marco Cabassi che solo sei mesi fa era stato arrestato e condannato a otto mesi di carcere con la condizionale per l'aggressione all'imam. È scattato il fermo di polizia giudiziaria.



Violenza allo stadio

Olympia

Vagoni all'amianto L'assessore Centi: «Sono un pericolo rimuoveteli subito»

Le Ferrovie dello Stato dovranno provvedere immediatamente alla rimozione dei vagoni carichi di amianto depositati da mesi nello scalo di Sottolunghe-Nuovo Salaria, perché rappresentano un pericolo per la salute di migliaia di cittadini che abitano e quotidianamente transitano nella zona adiacente. Lo ha chiesto l'assessore all'ambiente e protezione civile della Provincia Paolo Centi, circa il provvedimento adottato dalle Ferrovie che si sono limitate «a sigillare i vagoni inquinati». Sul problema è intervenuto anche Piergiorgio Tupini, dirigente del dipartimento di prevenzione della Usl Rm A. «Ho già allertato - ha detto - il nostro servizio prevenzione luoghi di lavoro, garantendo, se necessario, alle Fc, la nostra massima collaborazione in caso di necessario rimuovere l'amianto dai vagoni. Ma competente, in questi casi, è la sanità ferroviaria. Né a noi risulta la presenza di amianto». L'amianto, un minerale cancerogeno, usato in passato per rivestire le carrozze ferroviarie, per essere «rimosso», secondo Tupini, «necessita procedure e tecniche molto sofisticate». Tuttavia, se i vagoni sono sigillati e in disuso, «ha concluso Tupini - non c'è pericolo per la salute né della popolazione, né dei lavoratori».

Contro i disagi più controlli su bagagli a mano a Fiumicino

Maggiore regolarità da ieri all'aeroporto Leonardo Da Vinci per l'imbarco dei bagagli a mano che i passeggeri in partenza possono portare con sé a bordo degli aerei. Controlli più accurati sulle dimensioni ammesse dei colli in cabina, sono stati disposti in una ordinanza del direttore dell'aeroporto Carlo Luzzati. Secondo la disposizione si finì della sicurezza aeroportuale e del volo, sarà permesso al passeggero imbarcarsi con un solo bagaglio a mano, identificato con nome e cognome, a condizione che la somma delle dimensioni (base, altezza e profondità) non superi complessivamente i 115 cm. La misura è tale da poter quindi accedere agli apparati di controllo ai raggi X. L'ordinanza si è resa necessaria per i gravi disagi lamentati non solo dal personale di volo, ma anche dalle compagnie aeree e dagli stessi passeggeri. In aggiunta al bagaglio a mano, è permesso al passeggero portare in cabina una borsetta o borsa portadocumenti, un apparecchio fotografico o binocolo, un ombrello o bastone da passeggio, un soprabito, un paio di stampe o altro mezzo per deambulare, una culla portatile e cibo per neonati, articoli da lettura per il viaggio ed articoli acquistati all'interno dell'aeroporto, limitati sempre quest'ultimi ad una quantità ragionevole.

Manifestazione dei Centri occupati. Oggi il voto definitivo

Delibera spazi sociali al via con l'opposizione di An

RACHELE CORNELLI

Accuse di partigianeria alla giunta Rutelli e l'annuncio che la battaglia contro non finisce qui che ci sarà un ricorso al Corco. Così l'Alleanza nazionale ha reagito ieri all'avvio del dibattito sulla delibera per l'assegnazione degli spazi comunali ad associazioni e centri sociali. Una discreta performance, la sua con cui attraverso la diretta radiofonica si è guadagnato lo slogan della manifestazione organizzata dal coordinamento dei centri sociali in Campidoglio (gruppo contro Rampelli e Buonempeo). Il corteo - circa cinquecento giovani e giovanissimi con l'ana contenta delle grandi occasioni - si è svolto senza incidenti. E senza contatti con il presidio organizzato in contemporanea dal Fronte della gioventù in via Menulana con raccolta di firme per propagandare in alternativa a «centri sociali e oratorio» la costituzione di «comunità giovanili gestite come centri anziani aperti a giovani di destra e di sinistra» per battere il degrado delle periferie.

«La destra non capisce - dice il pedisimo Maurizio Bartolucci uno dei principali artefici della delibera - Per la prima volta il Comune assegna gli spazi fuori dalle grotte clientelari in assoluta trasparenza e lanciando un patto con le associazioni per gestire il disagio sociale. I centri sociali rappresentano solo il 5% delle 500 richieste di spazi comunali. Senza contare che demonizzazioni e bastonate sono cose del passato». Secondo l'assessore Linda Lanzillotta il nuovo regolamento per gli spazi sociali «garantisce la par condicio di tutti i soggetti politici». Un emendamento di Ugo Sodano fatto proprio dalla giunta allarga anche a partiti e sindacati la possibilità di accedere al patrimonio comunale. An si oppone anche a quello. Ma tra i contrari in questo caso c'è anche Piercarlo Rampelli di Lista Pannella. «La replica il verde Silvio Di Francia. E da ex radicale anche lui ricorda «Siamo sempre stati contro i finanziamenti pubblici alle tesorene dei partiti ma le proposte di legge Spadaccia e Rutelli prevedevano tax e locali dati alle sedi politiche per favorire la partecipazione democratica. Altrimenti c'è solo la politica per ricchi del partito azienda». E intanto i popolari si preparano ad un voto di astensione sul testo finale della delibera. Il presidente dell'aula Giulio Cesare Enrico Gasbarra saluta l'atto come un provvedimento che fa tornare Roma a testa alta come capitale d'Italia» ma aggiunge «contiene alcuni sbilanciamenti».

La delibera e il relativo regolamento sulle attività sociali sconosciute sarà votata questo pomeriggio alle 18. Un modo per consentire al consigliere più giovane di An Fabio Rampelli di svolgere il intervento. O meglio. Due ore e mezzo ha parlato. E non per presentare i 16 emendamenti alla delibera presentati dall'opposizione di destra. Il suo è stato un lungo discorso in cui si confondevano attacchi ai centri sociali e alla giunta accusata alternativamente di voler fare con la delibera una «sanatoria all'ombra del consociativismo» e di favorire i gruppi della sinistra estremista e violenta. Il tutto condito persino da citazioni di Che Guevara come «eroe romantico».

Il presidente della XVI Circoscrizione scrive al prefetto: «Domenica niente mercato se non mi date rinforzi»

«Non ho più vigili, chiudo Porta Portese»

Porta Portese a rischio domenica prossima. Il presidente della XVI Circoscrizione Claudio Mancini ha già sul tavolo una lettera che oggi spedisce al prefetto. Questore e sindaco per chiedere che il tradizionale mercato domenicale non si tenga per motivi di ordine pubblico. I vigili urbani del 16 gruppo hanno indotto un'assemblea sindacale dalle 7 alle 9 di domenica mattina - spiega Mancini - e senza vigili il mercato non si può tenere. Questo è del tutto evidente. La decisione del comando di ridurre gli straordinari ci ha messo in gravissima difficoltà. Ci ha già obbligato a ridurre la forza in campo nelle settimane

scorse. Dai 42 vigili che di solito di spiegavamo e che già erano pochi siamo passati a un gruppo di 16 persone. Infatti c'è stato il boom degli abusivi domenica scorsa. E domenica prossima a causa dell'assemblea sindacale i tenti ur di aggirare i 3 mila venditori abusivi e a disciplinare il traffico caotico che ruota attorno al mercato non ci sarebbe neanche un «Non abbiamo personale a disposizione neanche per il servizio notturno che è decisivo per recitare l'area e chiuderla in attesa dell'assalto dei venditori allegra ancora Mancini. Qui non

sternano prima dell'alba circa 4000 operatori. Solo 900 hanno una licenza. Gli altri sono gente che si improvvisa. Rigattieri e venditori di mercanzie le più varie senza alcuna licenza. Ma ogni volta questa offerta di anticaglie, roba vecchia pezzi di antiquariato, borse in similpelle e vestimenti nuovi e usati altri circa centomila persone. Noi non abbiamo alcuna intenzione di ostacolare il mercato - dice Mancini. Vogliamo solo che si trovi una soluzione per la vigilanza. Porta Portese dovrebbe essere considerato un evento al pari della

partita di calcio per la quale vennero impegnati i vigili urbani di diversi gruppi non solo della XVI Circoscrizione. Tra i vari progetti presentati c'è quello di lasciare Porta Portese come mercato delle pulci dell'anti quanto e degli oggetti e di sfruttare invece tutto il resto trasferendolo in altre zone della città. La Circoscrizione vorrebbe ridurre a 2500 il numero degli operatori. Ha intenzione di realizzare delle corsie di mercanzia per il soccorso e di adibire delle zone al parcheggio per i residenti costruiti invece a lasciare le proprie auto molto distanti da casa dal sabato al lunedì.

Vigile accusato di atti di libidine

Un ex vigile urbano di Ardea Benito Coculo di 55 anni è stato rinviato a giudizio per atti di libidine violenta. Dovrà presentarsi in aula fra un anno il 6 febbraio quando dovrà rispondere delle accuse mosse da una giovane donna di 26 anni KR. La storia risale al '94. Dopo qualche avance del vigile andata a vuoto l'uomo secondo quanto sostiene KR sarebbe andato oltre. «Ho preso una villetta ad Ardea - le avrebbe detto perché non mi aiuti a pulirla?». Ma una volta chiuso il portone della villetta Benito Coculo sarebbe andato al sodo tentando di violentare la ragazza. Lei è riuscita a divincolarsi e il vigile le fa una proposta. «Ti do soldi basta che non ne fai parola con nessuno». KR gli dà appuntamento qualche giorno dopo a casa sua. Ma insieme alla giovane donna in casa il giorno stabilito per l'incontro c'è anche la madre che sente le proposte di denaro del vigile. Così subito dopo le due donne vanno a sporgere denuncia.

Licenziamenti possibili alla Sogea

Il 35 per cento dei lavoratori dell'azienda agricola Maccarese rischia di essere licenziato. Lo hanno denunciato Cgil, Cisl e Uil del litorale romano che oggi in una nota hanno spiegato di aver appreso dalla Sogea la società del gruppo Intecna che ha acquistato l'azienda agricola che i licenziamenti sono necessari per ragioni di bilancio. «Abbiamo invece motivo di credere - hanno dichiarato i sindacati - che l'unico vero scopo di questo sfoltimento sia quello di rendere più appetibile ad un eventuale acquirente l'azienda una volta che gli attuali licenziati (3000) entrino in ferie, agricoltori e trattori». Secondo Cgil, Cisl, Uil la società va contro gli accordi raggiunti un anno fa per garantire la continuità dell'azienda. Pur ribadendo la disponibilità di una ipotesi di vendita a privati i sindacati hanno affermato che difenderanno i lavoratori minacciati di licenziamento.

Falso guardie rapinano il metro

Due uomini travestiti da guardie giurate si sono presentati alla stazione metropolitana della linea A e Termini e si sono fatti consegnare l'incasso dei biglietti 95 milioni. Un paio di ore dopo altre due finte guardie giurate con lo stesso strascio gemma sono riusciti a rubare altri 40 milioni alla stazione della metro di Lepanto. È successo ieri mattina a Roma a due stazioni metropolitane. Poco prima delle 11 due uomini travestiti da agenti della Metro security service si sono presentati al personale del Cotral in servizio presso la stazione Termini e si sono fatti consegnare l'incasso. I dipendenti della metro si sono accorti dell'inganno solo quando sono arrivate le vere guardie giurate per riscuotere come ogni mattina l'incasso dei biglietti. Due ore dopo ai carabinieri arriva la telefonata da Lepanto di denuncia di un furto analogo.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazione in via Mecenate 50. Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Cerimonia sobria con Salvini e Rutelli alla Terza Università dove ieri si sono inaugurati i corsi

Con le note di Pat Metheny si apre l'anno accademico

Si inaugura l'anno accademico a Roma tre, alla presenza di ospiti autorevoli e di un folto pubblico. Bianca Maria Bosco Tedeschini Lalli, magnifico rettore, ricorda successi e problemi, mentre fuori dall'aula un «ipertesto» prefigura il futuro insediamento dell'Ateneo nella zona Ostiense-Valko San Paolo. Ci sono il sindaco Rutelli e il ministro Salvini e prima della «lezione magistrale», un delizioso intermezzo di musica minimale con Eugenio Becherucci

RONALDA CARATI

■ L'aula è semplice, come l'arredo qualche pianta qualche fiore tre bandiere. Eppure quando il gruppo di professori in toga si avvia a prendere posto alla presidenza e Bianca Maria Bosco Tedeschini Lalli magnifico rettore inizia il suo discorso, con la voce un po' rotta dalla commozione, è un bel momento con una sua solennità non eccessiva non sgradevole. Si inaugura l'anno accademico 1994-95 della terza università degli studi di Roma due anni e tre mesi di vita 12.800 studenti 543 docenti. Nel grande atrio della facoltà di economia «Federico Caffè», è a disposizione l'ipertesto (un archivio elettronico spazio temporale di informazioni) sul futuro insediamento territoriale del giovane Ateneo nell'area Ostiense Valko San Paolo, concordato con il Comune. E Bianca Maria Bosco Tedeschini Lalli espone successi e problemi ricorda gli «scopi precisi» della Terza, riprendere lo sfollamento della Sapienza iniziato con Tor Vergata e con le altre università laziali dotare Roma di una presenza

universitaria più diffusa e integrata nel territorio. Ringraziando ricorda «l'immane sforzo iniziale» per dare vita all'Ateneo. «Una cosa è certa questa università si fa con quelli che la vogliono fare e per quelli che la vogliono fare. Sarà dunque consentito ad un Rettore «america nista» la parafarsi forse un po' pretenziosa di una celebre citazione Kennediana». La cerimonia prosegue sono presenti tra gli altri il Sindaco di Roma Francesco Rutelli che coglie l'occasione per ricordare le grandi innovazioni che ci attendono e che lasciano prevedere la necessità di una maggiore duttilità nei percorsi lavorativi individuali, i magnifici rettori della Sapienza e di Tor Vergata Giorgio Tecce e Aldo Brancati. Il ministro dell'Università e della ricerca scientifica Giorgio Salvini afferma: «Voglio impiegare bene i mesi che lavorerò come ministro l'obiettivo principale che mi sono posto è di arrivare a proporre strutture di legge nuove in un mondo che vive di decreti faticosi e malformati». L'inaugurazione però vede pre-



Il rettore della III università in via Ostiense e, sopra, il rettore Bianca Maria Bosco Tedeschini Lalli

sentì anche molti studenti e studentesse il loro rappresentante Gianluca Frizzo ricorda la forte partecipazione degli iscritti. «Mancano uno specifico ente per il diritto allo studio e strutture atte a soddisfare le esigenze degli studenti fuori sede. Siamo tuttavia chiamati a pagare le tasse». È la volta della rappresentanza del personale tecnico amministrativo e bibliotecario Maria Palozzi. «Nello Statuto che si sta elaborando questa università viene definita come una comunità formata dalle diverse componenti docenti studenti e personale tecni-

co amministrativo. Tale personale ne è parte integrante al punto che viene proposta la partecipazione ad organi di governo in una misura che distingue anche in questo la nostra Università». È il momento dell'«intermezzo» musicale «Electric Counterpoint» scritta da Steve Reich tra i più importanti compositori della cosiddetta minimal music americana per Pat Metheny. Alla chitarra Eugenio Becherucci che suona insieme ad un nastro magnetico sul quale sono preregistrate dieci chitarre e due bassi elettrici. È una musica al



Renato C. Ottani

la cui base è e essenzialmente il ritmo e forse per questo sembra corrispondere perfettamente alla immagine che la Terza università nece a dare di sé stessa dinamica attiva profonda.

«L'idea di una Roma immobile nel tempo suggestiva forse come immagine letteraria non ci sembra storicamente sostenibile è una delle prime frasi della «lezione magistrale» del professor Giuseppe Talamo. «Roma agli inizi del novecento». Si può prendere forse anche questa immagine come un buon auspicio?»

Confindustria Lazio: «Tenue ripresa ma cala l'export»

NOSTRO SERVIZIO

■ Negli ultimi tre mesi del '94 l'economia del Lazio in particolare quella romana ha registrato una «tenue» ripresa, con un cambiamento di tendenza rispetto al precedente trimestre ma con una situazione complessiva che rimane instabile con un meno 1,5% di produzione industriale fatto registrare nel corso di tutto l'anno. Questo il quadro dell'economia regionale che emerge dalla consueta indagine congiunturale redatta dalla Federazione degli industriali del Lazio-Confindustria Lazio. «Siamo in un tramonto da dove emerge un po' di rosa», ha detto il presidente della Confindustria Lazio Pierluigi Borghini. Il dato più preoccupante è la netta perdita di quote nell'export (5,2%) che si è registrata per la prima volta e che è in controtendenza rispetto ai dati nazionali. A fronte di alcune realtà che vanno bene come la ceramica nel viterbese, la situazione complessiva delle esportazioni della regione denota una mancanza di stabilità di rapporti. Secondo Borghini occorre creare opportunità per l'economia con supporti agli imprenditori con un clima di certezza e con stabilità politica istituzionale.

«Ma le previsioni per i primi mesi del '95 non lasciano sperare in una crisi occupazionale di breve durata. Solo il 3% degli imprenditori contattati nel corso dell'indagine ha previsto un aumento dei posti di lavoro mentre il 92% si attende una stabilità sugli attuali livelli. Generalmente l'incertezza tra le aziende sia per i livelli produttivi che per le attività commerciali interna mentre la domanda estera si dovrebbe attestare sugli attuali livelli. L'analisi settoriale evidenzia un andamento particolarmente negativo dell'industria metalmeccanica. In ripresa è invece il settore chimico farmaceutico «performance» di un più 10 per cento a Latina tramontato dal comparto dei prodotti per la casa nonostante un esubero del personale pari al 4,2%. In recupero anche il settore della carta che secondo la Confindustria regionale sembra sia riuscito a superare il periodo di crisi».

Alla fine del '94 l'indice medio della produzione industriale nella regione ha registrato un incremento del 1,7% mentre la crescita delle attività industriali ha tratto sostegno dalle vendite nazionali (+6,2%) e dai nuovi ordini di acquisto (+5,3%). Rispetto al primo periodo dell'anno si è registrato un calo nelle esportazioni di circa 12 punti percentuali con l'eccezione dell'industria del frumento. Negli

Passeggiata nel tempo tra tombe e ville latine

IVANA DELLA PORTELLA

■ Assediato tra i cupi palazzoni di penitente il parco archeologico della via Latina è il frutto della ricerca libera e appassionata di un privato Lorenzo Fortunati. Questi negli anni 1857-58 ne intraprende una con tenace caparbia lo scavo in portando alla luce un lungo tratto della via con tutto il suo corredo di tombe e sepolcri nonché le vestigia di una grande villa residenziale con le tracce della basilica di S. Stefano. Ora quel tratto rettilineo se pur costretto e soffocato entro una fascia ridotta da limiti angusti con serva ancora intatto il fascino ottocentesco di una realtà quasi arcadica di sapore romantico che con un certo grado di astrazione non è difficile cogliere tra l'invasione del sovraffollamento edilizio. Tra il corteo dei pini e la sequenza dei sepolcri il quadro è completo un angolo di mondo antico riagiato al IV miglio della via Latina. Il percorso è come una passeggiata nel tempo. Tra il dorato e l'ocra dei suoi laterizi è il sepolcro Barberini a denunciare per primo la sua presenza. Di struttura semplice ed elegante ricalca i modelli a tempio ipogeico assai in voga in età antoniana. La tomba successiva può trarre in inganno e la sua parte superiore apparire originale quando invece è frutto di una libera interpretazione esclusivamente di fantasia dei restauratori ottocenteschi. L'approdo sotterraneo tuttavia, ripaga non poco della delusione. Quello che il appare è un mondo bianco, candido di stucchi intento a comporre con vibrante sonorità il suo disegno. Quadrati cerchi si intrecciano sulla volta per costringere nel loro serrato reticolo le fantasmagoriche creature di un immaginario mondo marino. Tantoneri grilori e pisine, tessono la trama vivace di quel soffitto. Cerchi di fermare un'immagine ma lo

sguardo sfugge entro la maglia fitta di quei semidei. Invano incorniciati amorini e menadi danzanti il guizzo dei loro deliranti si sva. Emergono dunque come storditi e alla fine tra quella miriade di immagini rammenti soltanto quasi a monito la danza soave e macabra delle Parche. Non fai a tempo a riprenderti che l'immersione nell'altra tomba ti lascia esterrefatto. Disceso dapprima in un vestibolo in cui un alto bancone laterizio sorretto da archetti, denuncia tutta la sua opera di sostegno al peso dei sarcofagi penetri in quella sala. Rocca fastosa e smagliante qui la volta distoglie ogni tuo pensiero e ingombro compreso l'enorme sarcofago sottostante. È un tripudio di colori un trionfo del cammino dell'ocra del paonazzo composto per un allegro tonale per una sinfonia del pennello e dello stucco. Scorgi Admeto accompagnato da Apollo e Diana indicare a Pelia il carro con le fiere aggiate mentre Alceste sosta accanto al padre. Vedi Priamo presentarsi ad Achille per riscattare il corpo di Ettore. Poi Pandè che affronta risoluto la scelta tra le tre dee e infine Ercole accolto nell'Olimpo. È il anovelli alla ricerca di un legame del filo sottile che accomuna tali vicende. Ma non puoi che approdare al Fato supremo reggitore delle alterne vicende degli uomini e degli dei. Ed ecco spalancarsi un universo con celso e sensibile in cui le divinità olimpiche assumono i contorni paradigmatici di filosofe del nascito e di una dimensione del recupero ultraterreno che nell'apoteosi centrale di Giove incarna un percorso più avvincente e complesso: quello dell'anima. Appuntamento sabato ore 10.30, davanti all'ingresso delle Tombe Latine, in via Arco del Traverzino 151 (linea A metropolitana, fermata Arco di Traverzino).

Lo sportello del cittadino

CONDONO EDILIZIO E RISANAMENTO DEL TERRITORIO
Sabato 4 febbraio ore 16.30
Sala della Parrocchia di S. Giorgio di Acilia - Via di Saponara

Partecipano
Giovanni Carapella Segretario dell'Unione Borgate
"Dopo il condono edilizio, problemi aperti"
Daniel Modigliani Direttore dell'Ufficio Risparmio Borgate
"La città di Acilia"
Esterino Montino Consigliere delegato ai Lavori Pubblici
"L'emergenza abitativa pubblica"
Franco Tegolini Assessore all'Urbanistica del Comune di Fiumicino
"Il recupero urbanistico di Isola Sacra"

Presiede **VITTORIO PAROLA**
Senatore - Presidente de "Lo Sportello del Cittadino"
a cura di "Lo Sportello del Cittadino"
Via Cosimo Rosselli n. 14 - S. Giorgio di Acilia 00125 Roma
Tel. 52353185 - Fax e Segreteria telefonica 52353186

GRUPPO PROGRESSISTA FEDERATIVO - IX COLLEGIO DEL LAZIO SENATO DELLA REPUBBLICA

L'Associazione culturale

"L'ISOLA CHE NON C'È"

Vi invita a partecipare sabato 4 febbraio alle ore 18.00
in via G. Michelotti 29 alla Conferenza
Roma i nuovi quartieri residenziali
"LA GARBATELLA"

Domenica 5 visita guidata
"LA GARBATELLA 1903 - 1930"

Appuntamento ore 10.30 a Piazza Bartolomeo Romano di fronte al Palaeum
Quota di partecipazione lire 10.000
Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30

INCONTRO PUBBLICO CON
ON. GIOVANNA MELANDRI (Parlamentare del collegio 18)

10 MESI DI LEGISLATURA
UN BILANCIO PERSONALE E POLITICO SUI "FATTI" DEL GOVERNO E LE PROSPETTIVE PER IL PAESE
VENERDI' 3 FEBBRAIO ore 17.30
Via Arzella 8 - zona ponte Marconi presso mondial sound

VENERDI' 3 FEBBRAIO ORE 16.00
c/o SALETTA STAMPA (Via delle Botteghe Oscure, 4)
ATTIVO REGIONALE DONNE PDS
"Verso l'assemblea Nazionale delle donne del Pds. Le proposte delle donne del Lazio nell'attuale fase politica"

Sono invitate a partecipare le compagne dei e sezioni, dei CF e delle C.F.G. di Roma e del Lazio e le eletti nelle Circoscrizioni nei Comuni nelle Province e in Parlamento

CONVENTION CITTADINA DEI PROGRESSISTI ROMANI

VENERDI' 3 FEBBRAIO ORE 17.30
c/o La Casa delle culture - Via San Crisogono 45
All'Assemblea parteciperanno i Parlamentari segretari e i Capigruppo capitolini

Ban

Che Fare?

Ore 12.00 Appuntamento dal notaio, la società è costituita. E ora che fare? È nata una nuova azienda, ma come farla conoscere? Prima di tutto ci vuole un marchio, carta intestata e biglietto da visita, poi bisogna far conoscere l'azienda attraverso giornali specializzati o inviare una lettera e un depliant ai potenziali clienti e magari fare dei manifesti insomma seguire una strategia di comunicazione. **Che fare?** La Libreta Rinasceita si è fidata di Aduepubblicità. La Proterco si è fidata di Aduepubblicità, anche Vulkan Edizioni si è rivolta a loro e molte altre aziende che conosco sono loro clienti. Allora non ho dubbi, chiamo "Pronto Aduepubblicità" vorrei delle informazioni.

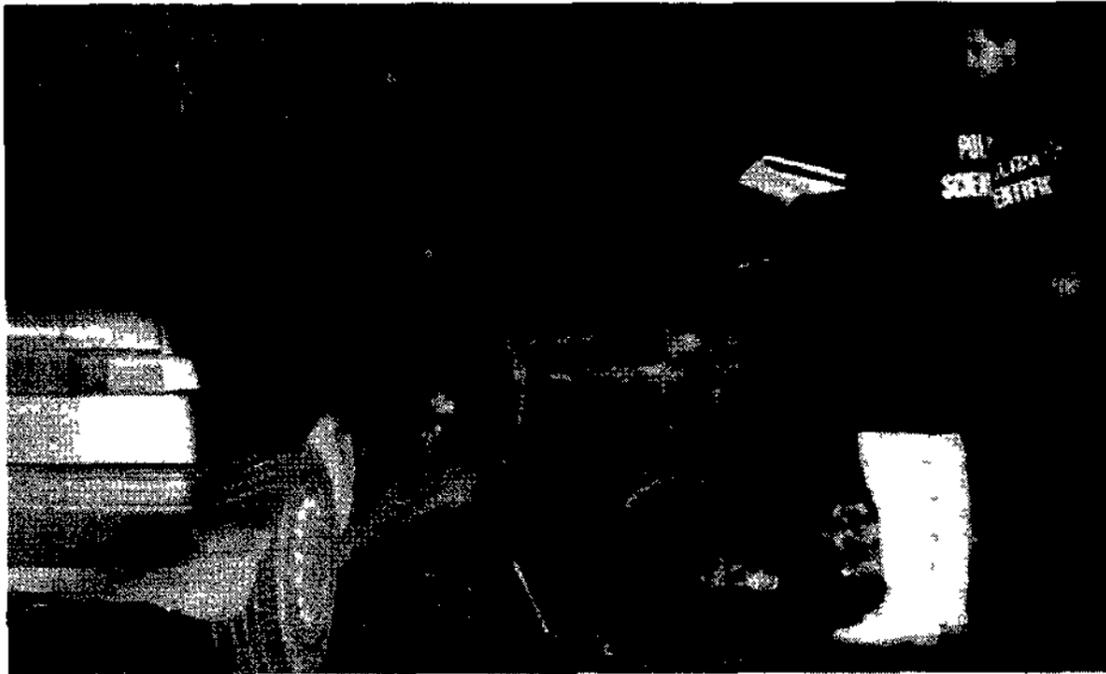
A2PUBBLICITA'

00179 Roma • Via Abano, 70 • Tel. 06/78 43 664 • Fax 78 42 181

OMICIDIO DI TIVOLI. Un ménage di soprusi e violenze dietro il duplice delitto di Castelverde



In alto Pasquale Cipolla e sotto Anna Campanelli. A destra il luogo del delitto. Bianchi/Ansa



«È stata una morte annunciata» I parenti ricordano l'inferno di Anna Campanelli

Una storia di violenza e di persecuzioni dietro l'omicidio di Anna Campanelli, uccisa a coltellate insieme all'amante dal marito Giuseppe Maugliani. L'aggressione nel parcheggio di Castelverde sarebbe solo l'ultima di una lunga serie. Maugliani era consapevole che il parcheggio del ristorante era luogo di incontro dei due amanti. Non ancora chiaro il particolare del coltello. Le testimonianze delle sorelle della vittima, della cameriera e della vicina

LUANA SERRINI

«Una morte annunciata» quella di Anna Campanelli, la donna uccisa mercoledì sera insieme al suo amante dal marito separato. Lo affermano le sorelle della vittima che nel momento del dolore e dell'indignazione si scagliano contro il cognato, Giuseppe Maugliani. Lo descrivono come un violento. Gli metteva le mani addosso in tutte le occasioni, anche davanti ai figli, una volta davanti ai carabinieri. L'aspettava sotto casa e le prometteva che l'avrebbe fatta a pezzi e che uccideva anche i figli. E dipingono a tratti forti la storia di questa coppia. Anna si era fidanzata con Peppino, giovanissima a 13 anni

E giovanissima si era sposata. A 17 anni aveva già due figli piccoli quando, raccontano, lei l'aveva sorpreso, chiuso in camera a vedere film porno. Poi le cose erano andate sempre peggio. E lui aveva rivelato sempre più una natura violenta e depravata. Portava in casa donne e uomini indistintamente - dice Annamaria, una delle due sorelle - organizzava delle orge notturne e poi ordinava al bar conetti e cappuccini per tutti. Ma sorella da cinque anni se n'era andata ma poi, occasionalmente diceva che gli faceva pena e tornava ad abitare con lui. Un rapporto nato da bambini che si era trasformato in

ossessione e litigio continuo, senza riuscire però a spezzarsi definitivamente. Improvise e violentissime tempeste che finivano a colpi di querela e di denunce alla stazione dei carabinieri di Settecamini. Quella di mercoledì sera infatti è stata solo l'ultima delle aggressioni. Solo un mese fa l'uomo con il suo furgone bianco aveva speronato la Panda sulla quale si trovavano moglie e figlia facendola finire in una cunetta. Lo scorso novembre aveva tentato di rompere la serratura della porta di ingresso dell'appartamento dove viveva la donna alla Borghesiana e lei l'aveva denunciato per l'ennesima volta. A complicare ancora di più i rapporti erano intervenute questioni di interesse. Anna avrebbe voluto vendere la villetta a lei intestata in cui avevano vissuto insieme ma che ora era abitata solo da lui. Una palazzina di 5 stanze, un giardino molto curato, vialetti, cespugli di mirto, piante di papiro gazebo, statue e colonne. Maugliani da tempo ci stava rinchiudendo. Usciva raramente. Solo il figlio che lavorava con lui come piastrellatore veniva a trovarlo. Ma soprattutto c'era la storia della relazione con Pasquale

Cipolla a sua volta sposato e con figli. Girava voce fra gli abitanti di Castelverde che Giuseppe da una settimana stava pedinando i due. E gli investigatori ritengono che già da tempo sapesse che il parcheggio del ristorante dove li ha massacrati era il luogo dove erano soliti incontrarsi. Giorni di appostamenti e poi la furia omicida. Una aggressione premeditata? Dopo ore e ore di interrogatorio gli investigatori hanno la sensazione che l'uomo pur avendo ammesso le sue responsabilità non abbia ancora detto tutto. Non ha chiarito il particolare del coltello che continua a ripetere di «essersi trovato all'improvviso fra le mani». Il coltello, la lama di acciaio lunga 30 centimetri è stato trovato sotto il cadavere riverso a terra della donna. E fin dal primo momento Maugliani ha sostenuto che era stato tirato fuori dall'amante della moglie e che che lui l'aveva raccolto da terra dopo che gli era caduto. Ma la premeditazione del delitto sembra emergere dalle testimonianze. Mercoledì sera quando Maugliani è entrato nel ristorante «Mano il marchigiano» di Castelverde

era «agitato e sudato». Così racconta la figlia del titolare. «Ho notato che diceva delle mezze frasi un po' incomprensibili per esempio ha detto che erano in due, poi ha ordinato per uno solo, bistecca e verdura. E intanto scostava la tenda e guardava fuori». Un ricordo vivissimo perché a quell'ora, nel ristorante c'era solo lui. E mentre la ragazza era impegnata a cuocere la bistecca, l'uomo ha detto: «Ecco un attimo». Ed è sparito. Il seguito è noto: si è avvicinato alla coppia che si stava baciando e li ha uccisi entrambi. Altra testimonianza quella di una donna che abita in una villetta nei pressi del parcheggio. Ha raccontato che stava cenando quando ha sentito dei lamenti. Si è affacciata ed ha visto l'uomo a fianco dell'Alfa 164 che sferrava i colpi. «Che fai» ha urlato e poi per dissuaderlo: «Ecco la polizia». Ma è stato un attimo. La donna è caduta e l'uomo è fuggito con il furgone. «Dalla violenza con cui colpiva - ha detto la donna - sembrava esasperato». Le indagini sono affidate al pm Raffaele Montaldi. Ora si attende l'autopsia sui cadaveri.

Tor Carbone, la replica dei costruttori «Nessun blocco dal sovrintendente»

«La Sovrintendenza non ha affatto bloccato i lavori a Tor Carbone come annunciato da Italia Nostra» fa sapere polemicamente il Consorzio Tor Carbone. Ed i lavori per realizzare le infrastrutture per il nuovo quartiere residenziale, abitazioni a tre piani per circa 3400 nuovi abitanti, per un totale di 320.608 metri cubi di cemento a ridosso del parco dell'Appia Antica continuano. Con la sovrintendenza archeologica il Consorzio collabora strettamente dal 1989 - ricorda l'avvocato del Consorzio Alessandro Pallottino - realizzando scavi che sono costati 500 milioni e che hanno portato alla scoperta di un mausoleo. Il progetto è stato modificato ed ora le imprese di costruzioni, la cooperativa CMB di Carpi e la Italiana Costuzioni Spa sono sicure di non trovare altri reperti dove sorgono le opere. Il Sovrintendente La Regina - chiarisce l'avvocato - ha chiesto la sospensione dei lavori in una piccola area di circa dieci metri quadri a ridosso del condominio Scer. Ha anche proibito in questa zona l'uso di mezzi pesanti, per salvaguardare un ponte medioevale. Ma oltre al problema archeologico, l'accusa mossa da Italia Nostra e dagli abitanti della zona, scottati dai palazzi di 13 piani di

Roma 70 è quella dell'impatto del nuovo insediamento su di un'area già congestionata. «Abbiamo ridotto del 20 per cento la densità termale del nostro progetto - ha risposto Pallottino - portando gli abitanti per ettaro da 100 ad 80, è il massimo previsto per legge. Gli standard relativi al verde pubblico ai servizi e ai parcheggi pubblici sono invece tutti superiori a quelli richiesti dall'amministrazione». Una scelta che offrirà dei nuovi servizi a tutta la collettività - ha aggiunto Mancini della cooperativa CMB, che ha assicurato: Prima realizzeremo tutte le strutture ed i servizi e solo dopo le abitazioni. Per quel che riguarda la «mobilità» saranno realizzate due nuove strade di collegamento che alleggeriranno il traffico di via Grotta Perfetta. Secondo la convenzione stipulata con il comune di Roma il 17 gennaio del 1994 saranno anche realizzate due scuole materne una scuola elementare, due centri sportivi compreso un palazzetto dello sport. Mentre gli antichi casali da restaurare e destinare a centri culturali o sportivi sono stati ceduti al Comune. Secondo il «Consorzio» con i lavori troveranno occupazione per tre anni 1.200 operai, mentre altri 3000 con l'indotto. (IRM)

Sequestrata la cartella clinica dell'uomo morto in ospedale «Abbiamo tentato di salvarlo» La difesa dei medici di Albano

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI È stata sequestrata ieri mattina dalla polizia di Albano la cartella clinica di Pietro Bugliosi il cinquantacinquenne di Arcica morto il 1° febbraio scorso all'ospedale di Albano dove era arrivato il 29 gennaio in seguito ad un trasferimento d'urgenza dallo Spolventini di Arcica. A mettere in moto le indagini è stata una denuncia penale sporta dal figlio del deceduto che ritiene responsabili della morte del padre proprio i medici del reparto di ortopedia dello Spolventini dove Pietro Bugliosi era arrivato il 2 gennaio con una diagnosi di lombosciatalgia. Ma la polemica a due giorni da quella morte ora assume toni più aspri e nasce problemi denunciati più volte dagli stessi medici nel corso degli anni. Il primario del reparto di ortopedia comunque ieri mattina era tranquillo rispetto alla vicenda specifica. «La polizia stamane ha preso una copia della cartella clinica del paziente e questo ci rende più tranquilli perché attraverso questo documento è possibile verificare che da parte nostra è stato fatto tutto il possibile - ha detto durante una conferenza stampa improvvisata - anche se la

diagnosi iniziale era lombosciatalgia abbiamo capito subito che in realtà i problemi erano diversi e più gravi. Aveva delle metastasi diffuse bisognava capire da dove partissero. È vero è trascorso del tempo ma d'altra parte per effettuare la risonanza magnetica nucleare abbiamo dovuto aspettare i tempi della clinica Villa dei Pini di Anzio l'unica che ha l'apparecchiatura e con la quale la Usl ha una convenzione. Ma se per la risonanza magnetica si è dovuto arrivare ad Anzio per una tac il signor Pietro è dovuto andare a Marino all'Istituto neurotraumatologico italiano perché quella di Albano era fuori uso. Ad Albano la tac è stata fuori uso - spiega Emilio Cianfanelli medico presso l'ospedale di Albano e sindaco di Arcica - perché si era rotto il tubo catodico. Ecco cosa succede nella struttura pubblica si rompe un tubo e si blocca il sistema il privato allora è l'unica risposta immediata. Ma è da questa logica che si deve uscire se si vuole andare alla sanità pubblica quella professionale che si merita». E su questo punto si sofferma il sindaco-medico, polemizzando anche duramente con il direttore generale della Usl H. Antonio Mobilia. «Se ai Castelli Romani arriva in uno dei tanti ospedali che ci sono un malato grave noi non siamo in grado di offrire la necessaria assistenza. Dobbiamo andare a Roma o trasferire i pazienti con l'elicottero a Perugia. Qui non esiste una unità coronarica, un reparto di rianimazione. Siamo tanti chirurghi, poi che fanno tutti la stessa cosa. Occorrerebbe rendere autonome le strutture ospedaliere. È necessario far partire i dipartimenti di emergenza, i famosi Dea dotandoli di tutto l'occorrente. Non abbiamo ancora una guardia attiva anche se si potrebbe far partire immediatamente. Siamo fermi ancora alla reperibilità». Poi arrivano le cifre: le strutture esistenti sulla ex Usl Rm 34 - dove ci sono tre ospedali con analoghi reparti di chirurgia e medicina - costano più del doppio del Gemelli di Roma. «Sapete qual è la verità? - conclude il dottor Cianfanelli - Che il 70% dei medici ha stipulato contratti di assicurazioni private sull'assistenza perché sa bene che la struttura pubblica pur vantando grandi professionisti può bloccarsi per un macchinario rotto».

Parla Marazzita, nuovo legale dell'uomo

«Credo a Brigida i bimbi sono vivi»

La voce dell'avvocato Nino Marazzita, al telefono, è quella di chi è praticamente certo di avere un poker d'assi in mano. «Datemi tempo fino a domenica per delle verifiche, e poi vi dico tutto. Vede sono andato in carcere da Brigida, con molto scetticismo, convinto di andare a farmi una passeggiata. E all'inizio, infatti, mi sono trovato davanti non un uomo, ma una casaforte inespugnabile. Però, ero avvantaggiato dal fatto che aveva chiesto lui di me, e che io gli avevo già fatto dire che non mi presto a gochetti di nessun tipo. Abbiamo parlato a lungo ed infine lui si è sciolto. È stato molto schietto. Ed io, a livello intuitivo, gli ho creduto. Certo ora resta un pizzico di scetticismo, infatti sto facendo le verifiche. Lui come sta? Comincia a provare rimorso nei confronti della moglie. Se troveremo dei cadaveri? Affatto. No, guardi, secondo me i bambini sono vivi». Richiederemo dunque almeno quattro giorni le verifiche che l'avvocato Nino Ma-

razzita sta facendo prima di decidere se accettare o meno la difesa di Tullio Brigida il quale ha fatto perdere sin dal dicembre del 1993 le tracce dei suoi tre figli, Laura di 13 anni, Armandino di 8 e Luciana di 3, dopo averli sottratti alla madre che di aveva avuto in affidamento dopo la separazione. Brigida che ha mantenuto anche come difensore l'avvocato Gaetano Scialise il quale l'ha assistito sino ad oggi, attualmente è detenuto a Rebibbia e per la vicenda dei figli sta rischiando attualmente due processi. Uno per l'accusa di triplice omicidio il secondo per sequestro di persona. Per quest'ultimo il pm Diana De Martino ha già chiesto il rinvio a giudizio e tra qualche tempo il giudice dell'indagine preliminare dovrà prendere una decisione. Quanto all'imputazione di triplice omicidio aggravato, il pm De Martino ha tempo sino al prossimo mese di luglio per prendere una decisione.

Rapina con ipnosi alle poste di via Togliatti

«A me gli occhi» E ruba un milione

Si è presentato allo sportello con un bel sorriso e con un solo sguardo ha ipnotizzato l'impiegata. «Mi dia un milione, grazie Lei, Annamaria Fiume, 37 anni, impiegata delle Poste, ha aperto il cassetto e ha accontentato lo sconosciuto che impassibile, ha preso i soldi allontanandosi con calma. Sarebbe andata così secondo la donna che in mattina intorno alle 13.30, ancora incredula per quanto le era capitato poco prima nell'ufficio di viale Palmiro Togliatti ha fatto il suo racconto alla polizia chiamata dai colleghi. Secondo la sua ricostruzione la vicenda si sarebbe svolta in modo repentino ma secondo i canoni di una grande educazione. Un uomo descritto «da lineamenti orientali molto gentile» si sarebbe avvicinato alla cassa numero 7 quella dove la donna era di turno chiedendo di cambiare dei soldi. A questo punto c'è un vuoto di memoria da parte della donna che ricorda però di aver consegnato poco dopo denaro in banconote per il valore di un milione. Annamaria Fiume si è resa conto di ciò che aveva fatto, di essere stata irretita dallo sguardo

dell'uomo, soltanto quando era già lontano. Ha chiamato i colleghi per chiedere aiuto. Pensando che l'impiegata avesse soltanto immaginato la scena i colleghi hanno contato i soldi nel cassetto. E dopo il controllo è risultato un ammanco effettivo proprio di un milione di lire. «Sono stata raggiunta - ha detto Annamaria Fiume - non capisco come sia potuto succedere. Per lo sconosciuto si profila l'accusa di rapina, in quanto si è trattato di violenza sulla persona anche se solo psichica. «Per favore non mi fate pensare a questa storia, non ne voglio parlare - ha risposto più tardi al giornalista Annamaria Fiume - Sì, è durato poco, ma sono ancora confusa e incredula e preferisco non fare commenti, mi dispiace». Secondo la polizia non è la prima volta che a Roma accadono fatti simili anche se sono molto rari. In passato infatti sembra si sono verificati soprattutto in Alta Italia. Intanto la polizia postale che ha preso in mano le indagini sembra sia già sulla pista buona. L'ipnotizzatore non sarebbe uno sconosciuto per gli investigatori.

Advertisement for L'Unità Vacanze. Includes contact information for 20124 MILANO, Via Felice Casati, 32, Tel (02) 67.04.810-44, Fax (02) 67.04.522. Text: Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i tuoi 7 e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale. Ognì lunedì su l'Unità sei pagine di... Abbonatevi a l'Unità



Academy Hall
v. Blancia, 5
Tel. 442.377.78
Or. 15.00-18.00
18.40-20.30-22.30
L. 10.000
Admiral
p. Verbero, 5
Tel. 854.1195
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000
Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.1865
Or. 15.45-18.10
20.20-22.30
L. 10.000
Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 585.0099
Or. 19.30-19.30
20.30-22.30
L. 10.000
Anteprima
v. Accademia Agricola, 57
Tel. 540.8801
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.8195
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 521.225
Or. 15.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000
Astra
v. Le Solio, 225
Tel. 817.2527
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000
Atlantico
v. Tuscolana, 746
Tel. 781.0658
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Augustus 1
c. V. Emanuele, 203
Tel. 587.5495
Or. 15.45-17.30
18.10-20.45-22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Augustus 2
c. V. Emanuele, 203
Tel. 587.5495
Or. 15.30-17.30
20.10-22.30
L. 10.000
Barbarini 1
p. Barbarini, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.45-18.00
20.10-22.30
L. 10.000
Barbarini 2
p. Barbarini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000
Barbarini 3
p. Barbarini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.30-18.05
20.20-22.30
L. 10.000
Capitol
v. G. Saccani, 38
Tel. 380.280
Or. 18.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000
Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 670.2465
Or. 15.00-18.30
20.10-22.30
L. 10.000
Capranichetta
p. Montanotto, 125
Tel. 670.2467
Or. 15.45-18.00
20.10-22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Clak 1
v. Casella, 694
Tel. 3325.1807
Or. 18.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Clak 2
v. Casella, 694
Tel. 3325.1807
Or. 18.00-17.30
20.20-22.30
L. 10.000
Cole di Ranzo
p. Cole di Ranzo, 56
Tel. 323.5863
Or. 15.00-17.40
20.05-22.30
L. 10.000
Del Piccoli
via della Pineta, 15
Tel. 855.3485
Or. 17.00
L. 10.000
Diamante
via Prenestina, 232b
Tel. 226.900
Or. 18.15-18.30
20.25-22.30
L. 10.000
Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 36102449
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 10.000
Embassy
v. Stoppini, 7
Tel. 507.0245
Or. 18.00-18.15
20.20-22.30
L. 10.000
Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 817.110
Or. 18.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 501.0632
Or. 15.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000
Etelle
p. in Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Eurclina
v. Luzzi, 32
Tel. 591.0966
Or. 15.00-17.40
20.05-22.30
L. 10.000
Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.9760
Or. 15.45-18.10
20.20-22.30
L. 10.000
Excelsior 1
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 526.2296
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
L. 10.000
Excelsior 2
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 526.2296
Or. 15.20-17.30
18.20-22.30
L. 10.000
Excelsior 3
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 526.2296
Or. 15.10-17.00
18.55-20.50-22.45
L. 10.000
Farnese
Campo de Fiori, 96
Tel. 686.4395
Or. 16.10-18.15
20.20-22.30
L. 10.000
Flaminia Uno
v. Beethoven, 47
Tel. 462.1000
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
L. 10.000
Flaminia Due
v. Beethoven, 47
Tel. 462.1000
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
L. 10.000
Garden
v. Trastevere, 248
Tel. 581.2848
Or. 15.45-18.10
20.10-22.30
L. 10.000
Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 397.20795
Or. 14.45-17.20
19.55-22.30
L. 10.000
Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 397.20795
Or. 14.45-17.20
19.55-22.30
L. 10.000
Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 397.20795
Or. 15.30-17.25
19.05-20.45-22.30
L. 10.000
Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 10.000
Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000
Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000
Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 636.000
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Holiday
Igo G. Marcello, 1
Tel. 554.8325
Or. 19.30-22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Impero
v. R. Margherita, 29
Tel. 817.110
Or. 18.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Indano
v. G. Indano, 1
Tel. 581.2485
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 10.000
King
v. Fogliano, 37
Tel. 622.0732
Or. 15.00-17.40
20.05-22.30
L. 10.000
Madison 1
v. Chiebrera, 121
Tel. 5417.926
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000
Madison 2
v. Chiebrera, 121
Tel. 5417.926
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
L. 10.000
Madison 3
v. Chiebrera, 121
Tel. 5417.926
Or. 15.45-18.00
20.10-22.30
L. 10.000
Madison 4
v. Chiebrera, 121
Tel. 5417.926
Or. 18.40-20.30-22.30
L. 10.000
Masaccio 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 760.626
Or. 14.45-17.20
19.55-22.30
L. 10.000
Masaccio 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 760.626
Or. 14.45-17.20
19.55-22.30
L. 10.000
Masaccio 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 760.626
Or. 14.45-17.20
19.55-22.30
L. 10.000
Masaccio 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 760.626
Or. 14.45-17.20
19.55-22.30
L. 10.000
Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 870.6008
Or. 16.15-18.30
20.30-22.30
L. 10.000
Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 320.8233
Or. 15.00-17.40
20.05-22.30
L. 10.000
Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 525.8925
Or. 18.45-17.30
19.10-20.00-22.30
L. 10.000
Multiplex Savoy 1
v. Beato, 17/25
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17/25
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 2
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 3
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 4
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 5
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 6
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 7
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 8
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 9
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 10
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 11
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 12
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 13
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 14
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 15
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 16
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 17
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 18
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 19
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 20
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 21
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 22
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 23
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 24
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 25
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 26
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 27
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 28
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 29
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 30
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 31
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 32
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 33
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 34
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 35
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 36
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 37
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 38
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 39
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 40
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 41
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 42
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 43
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 44
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 45
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 46
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 47
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 48
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 49
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 50
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 51
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 52
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 53
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 54
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 55
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 56
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 57
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 58
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 59
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 60
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 61
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 62
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 63
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 64
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 65
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 66
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 67
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 68
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 69
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 70
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 71
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 72
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 73
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 74
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 75
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 76
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 77
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 78
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 79
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 80
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 81
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 82
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 83
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 84
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 85
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 86
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 87
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 88
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 89
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 90
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 91
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 92
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 93
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 94
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 95
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 96
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 97
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 98
v. Novità, 175
Tel. 524.1498
Or. 15.30-17.45
20.00-22.30
L. 10.000
Novità 99
v. Novità, 175

TEATRO & SPORT. Al Frontiera, da domani, incontri d'improvvisazione teatrale fra attori

Ippoliti contro Carlo Massarini E il match iniziò

Due squadre di giocatori, un arbitro e una platea di tifosi. Ma non è una partita qualsiasi quella che si disputerà sabato sera al «Frontiera», via Aurelia 1051, bensì una tenzone teatrale fra attori impegnati all'ultima battuta in una gara d'improvvisazione. Gli spettatori potranno votare i loro beniamini e tirare ciabatte a quelli che sbagliano. Il torneo, organizzato dalla Lega Italiana d'Improvvisazione Teatrale e da «Smemoranda», prevede altri sette incontri

Due canadesi li «inventarono» vent'anni fa

L'idea di organizzare un match a colpi di battute è venuta nel lontano 1977 a due attori canadesi appassionati di hockey su ghiaccio, Robert Gravel e Yvon Leduc decisero di rubare all'hockey la formula magica per attirare spettatori, ovvero, mescolare sfida sportiva e arte teatrale. Dopo i primi anni di immediato successo in patria, la febbre dell'improvvisazione ha contagiato rapidamente la Francia e tutti i paesi di lingua francese. In Italia è spuntata a Firenze, nel 1988, dove è nata la Lega Italiana d'Improvvisazione Teatrale. Nel 1990 è stato organizzato il primo campionato nazionale. Nel frattempo, la Lega si è misurata anche oltre confine, partecipando dal maggio del 1990 ai mondiali di Bruxelles, agli internazionali di Ginevra e Parigi e al campionato mondiale del 1992 a Montreal.



Due attori durante un match d'improvvisazione teatrale

ROSSELLA BATTISTI

Due squadre di giocatori un arbitro e una platea agguerrita che fa il tifo sono questi gli elementi della partita che si svolgerà al nuovo club capitolino «Frontiera» sabato alle 22. Solo che in campo non volano palloni bensì battute. Sono arrivati anche a Roma infatti i match d'improvvisazione teatrale vere e proprie competizioni che schierano due squadre di attori (ciascuna formata da tre donne e tre uomini diretta da un regista/allenatore). L'arbitro estrae a sorte un tema e invita i contendenti a misurarsi secondo le varie modalità dell'argomento. Viene precisato il

numero dei giocatori lo stile e la durata (da 30 secondi a 20 minuti) e la gara si scatena. Un esempio tipo? Può capitare di dover mima gliare battute alla maniera di Woody Allen su «Una notte in autostrada» improvvisare nme shakespeariane sulle sorti di un postino di stratto o dissertare sui corsi di sopravvivenza come se fossimo in un trasmissione di Piero Angela. I rispettivi allenatori hanno a disposizione solo 20 secondi per «cancare» i loro giocatori e poi via al match che in tutto dura 90 minuti: come una partita di calcio divisa in tre tempi di mezz'ora. Una carrel-

lata di arte varia che vira dalla farsa alla commedia dal musical alla mimica cambiando come Fregoli vestito e stile. L'arbitro vigila sulla partita con tanto i falli (errori di tecnica teatrale) ma sulle sorti finali conta soprattutto il giudizio del pubblico. Armati di paletta bicolore gli spettatori votano le preferenze per l'una o l'altra squadra ma eventualmente possono anche protestare un'opposta ciabatta viene fornita all'ingresso della manifestazione e se l'insoddisfazione per le prestazioni degli attori o le decisioni dell'arbitro cresce a livelli cosmici si

può lanciare allegramente l'oggetto contundente (ma non troppo) sul campo. La scenografia riprende gli stadi di uno stadio da hockey tanto per ricordare lo spirito agonistico alla base della tenzone e ogni torneo (in tutto sono otto in corso) prevede la partecipazione di due ospiti del mondo dello spettacolo chiamati a far da padroni delle squadre in gara. Tra gli ospiti che parteciperanno ai vari match figurano Enzo Lucchetti Marco Mattolini Carlo Massarini Mita Medici e Gianni Ippoliti. Il calendario della coppa Italia dei «Match di improvvisazione tea-

trale» si apre con la serata inaugurale di sabato e continua nelle seguenti date: 18 febbraio (Roma vs Milano) 4 marzo (Roma vs Firenze) 18 marzo (Firenze vs Milano) 1 aprile (Milano vs Roma) 15 aprile (Firenze vs Roma) 29 aprile (Milano vs Firenze) 13 maggio (finale). L'ingresso costa 10 mila lire e dopo la partita spettacolo si può scendere in pista per ballare con musiche da discoteca. È previsto un servizio navetta presso il parcheggio al Silos di via Aurelia per raggiungere il Frontiera che si trova all'uscita accanto allo svincolo del gran raccordo anulare (via Aurelia 1051 tel. 66900414).

Stasera al centro sociale Il Faro Un concerto e un disco per gli indiani d'America

Questa sera al centro sociale occupato Il Faro in via del Trullo ci sarà un concerto dei Fratelli di Soledad per presentare *Hohakhey!* un disco collettivo a cui hanno preso parte sedici band italiane dedicate ai detenuti indiani del Nord America, e in particolare a Leonard Peltier il leader dell'American Indian Movement che da diciotto anni si trova ingiustamente incarcerato negli Stati Uniti. *Hohakhey!* arriva in un momento di forte attenzione alla cultura indiana e alla situazione di emarginazione e repressione in cui le tribù dei nativi americani ancora oggi vivono. È un'autoproduzione, ideata dalla redazione di «Ombre Rosse» una trasmissione sugli indiani che va in onda sulle frequenze di Radio Onda Rossa dal '92 anno delle scusse celebrazioni per il 500° anniversario della «scoperta» dell'America. Gli artisti che hanno preso parte all'iniziativa oltre ai Fratelli di Soledad che si esibiscono questa sera e che nel disco propongono una loro versione di *Fiume Sand Creek* di

De André sono gli Yo Yo Mundi i Not Moving Nervi Tesi i Nati Ana di Golpe Mao e la Rivoluzione gli Aut Aut la Banda dei Falsari i Gronge le Violente Lune Elettriche i Legittima Offesa Kina Monkeys Factory le Mo Basta Sisters insieme a Foco e i Bisca89. Passati da Roma qualche giorno fa, che sul disco propongono un loro pezzo inedito insieme a Mag. In realtà quasi tutti i pezzi dell'album sono inediti scritti per l'occasione e in parte elaborati su testi indiani (è ad esempio il caso degli Ana di Golpe che per il loro pezzo si sono ispirati a brani dal libro *Sepellite il mio cuore a Wounded Knee*). Un disco di passione e in volta che riflette sulla condizione dei nativi americani ma anche sul loro amore per la natura il loro rispetto per tutte le cose viventi. L'ingresso al concerto di stasera è a sottoscrizione i proventi ricavati dalla vendita del disco saranno invece spediti ad alcuni dei prigionieri indiani a cui l'album è dedicato. [Alba Solario]



Fotomontaggi «serviti» al Caffè

Votate togliervi la soddisfazione di vedere Giuliano Ferrara nudo - o quasi nei panni di una donna perduta e sfatta o Marco Pannella annodato come un guru in meditazione mentre una tigre e un babuino lo guardano stupiti? Questo e altre dissacranti immagini della troupe che ha inaugurato la Seconda Repubblica, sono esposte ancora per qualche giorno al Caffè Motegon, uno spazio aperto ad attività culturali e che ora rivolge una particolare attenzione alla satira. La mostra «Fotomontaggi recenti» di Mario Carbone, fotografo e documentarista, si può visitare fino al 7 febbraio, via del Babuino 189.

Il concerto di Kenny Wheeler Un trombettista-poeta per melodie senza confine

Si coglie nell'arte musicale di Kenny Wheeler (il cornista trombettista compositore e musicista canadese) quel sublime quanto affascinante lessicismo interpretativo riconoscibile dall'uso prolungato della nota quel poethico suono incessante nella sua sconfinita e vibrante grazia capace di regalare momenti di rara suggestione. Una musica cristallina in telgentissima in alcuni momenti dolcemente commovente per sensibilità e gusto mai autocompiacente ma sempre consapevole del proprio valore assoluto. Questo è quanto è apparso nella performance che Wheeler in compagnia di tre validi musicisti italiani Fabio Zeppelella alla chitarra Ares Tavo lazzari al contrabbasso e Fabrizio Siera alla batteria hanno offerto ad un pubblico attento e numeroso l'altro ieri sera all'Alpheus. Il suo lirismo di eccezionale vena e la qualità del suo suono che fa di ogni nota un oggetto musicale dalle infinite sfumature si pongono al di là di un innegabile

virtuosismo come il più efficace mezzo per «trasgredire» senza violenze frontiere e classificazioni di genere. La sua scrittura chiara le sue partiture che sanno respirare la ricerca costante dello swing creato in un clima sempre apparentemente disteso ne legittimano pienamente e sagacemente il rigore artistico. Tutto ciò traspare in particolar modo quando suona in assoluto con modi di sviluppo di espansione attraverso accumulazione ed effetti di accelerazione una sorta di preludio a passi musicali («in punta di piedi») sottile e neando in tal forma l'idea di una danza ipnotica che si muoveva sinuosamente nell'affascinante mondo pentagrammatico. Mai abusivo di tecnicismo o manierismo d'effetto il suo ruolo primario sta invece nel piacere equilibrato e asciutto di impugnarne il tema o per meglio dire la materia musicale. Le elaborazioni spartitiche che Wheeler attua sul brano lasciano enorme spazio all'inventiva componendo primario di ogni artista che si rispetti. [Luca Gigli]

RITAGLI

Roma Comics

Mostra mercato dedicata ai fumetti

Una mostra mercato dedicata al collezionismo nel mondo del fumetto con novità editoriali vecchie collezioni introvabili gadget figurine e happening vari alla manifestazione che si svolgerà durante il week end all'Hotel Parco dei Principi in via Mercadante dalle 10 alle 20 saranno ospiti numerosi disegnatore che si intratterranno con il pubblico per disegni e dediche. A tutti i visitatori verrà regalato un albo speciale con una stona inedita di Massimo Cavezzali dedicata a Vasco Rossi. Ingresso lire 5 mila. Per informazioni tel. 56 85 157.

Internet

Installazione laboratorio al teatro Delle Arti

Oggi alle 11 sarà possibile assistere e partecipare ad una dimostrazione pratica di installazione del programma World Wide Web la più importante novità culturale del momento sul circuito Internet WWW parla magiola suona presenta immagini persone filmati è semplice è economico è aperto a tutti. Appuntamento al teatro Delle Arti via Sicilia 59 per informazioni tel. 48 18 598.

Palazzo Madama

Il Senato è aperto al pubblico

Domani e il primo sabato di ogni mese Palazzo Madama sede del Senato della Repubblica sarà aperto al pubblico dalle 10 alle 18. Le visite della durata di 45 minuti e organizzate in gruppi di circa 40 persone saranno effettuate ogni venti minuti. I visitatori potranno visitare la Sala Maccari la Sala Garibaldi la Sala della Firma la Sala Mazzini la Sala Pannini l'Aula del Senato la Biblioteca l'Aula di Commissione ed ammirare affreschi arazzi stucchi e cassettoni del Cinquecento. Per i portatori di handicap sarà disponibile un apposito servizio di accompagnamento. Per informazioni tel. 67 061 chiedere dell'Ufficio Stampa.

Teatro & Monumenti

Visite guidate con un unico biglietto

Dal domenica e fino al 7 maggio sarà possibile ogni sabato e domenica scoprire i segreti di alcuni antichi monumenti di Roma con un unico biglietto. La visita è gratuita e per dieci giorni sarà possibile con un solo biglietto visitare un monumento e poi la sera andare al teatro (la convenzione è con il teatro Colosseo). I luoghi che si potranno ammirare sono: Fon Imperiale gli archi di Costantino e Tito il Palatino i Mercati Traianei e tanti altri. Turisti e cittadini potranno anche scoprire i segreti della scena con le visite al Teatro Argentina e al teatro Valle. La proposta è dell'associazione culturale «I percorsi dell'arte» in collaborazione con l'associazione «Beal 72».

Compleanno

A nonno Piero, nonno poeta, che ieri ha compiuto felicemente 99 anni vanno gli auguri affettuosi di

Rossella

Sicom
Concessionario:
Infotec Telefax Fotocopiatrici
VENDITA E ASSISTENZA TECNICA
Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

sunny land s.r.l.
Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio
Sede legale Deposito
VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA
TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

TECNOPENA s.r.l.

- Copiatrici per ogni esigenza
- Stampanti laser
- Materiali per ogni macchina per ufficio
- Assistenza tecnica qualificata e specializzata

FRANK XEROX
SIP
○ Telefoni tradizionali e senza fili
○ Telefoni cellulari
○ Segreterie telefoniche Telefax

Via Benedetto Croce, 19/E 21
Tel. 541 23 10 - 594 02 57 - Fax 540 59 06 - 00141 ROMA EUR

FESTIVAL del Karaoke
Tutti provano ad imitarci ma l'unico Festival è il nostro

Ogni VENERDI' e DOMENICA al **BANANA CAFFE'** il vero Festival del Karaoke con tutti gli animatori di RADIO SERENA (FM 92.4)
REGALISSIMI per TUTTI e per i Vincitori Grandi Sorprese

ISCRIVETEVI al più presto telefonando al n. 583.309.47

BANANA CAFFE'
Via San Francesco a Ripa, 100-101 (Trastevere) - Tel. 06/583.309.47

RADIO SERENA

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
FUnità

FUnità 2

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
FUnità

Folla e commozione a Genova per i funerali di Vincenzo. Il messaggio della sorella Romina

«E ora nessuna vendetta»

Tomerà il gioco
resteranno
due assenze

FABIO FAZIO

P IUTTOSTO CHE niente si di scute dell'opportunità o meno di fermare il campionato per una giornata. Lo sappiamo benissimo che la sosta non risolverà il problema ma del resto nessuno ha mai pensato il contrario o è così ingenuo da poterlo credere. La pausa di domenica è solo un simbolo un modo per fermare per la prima volta quella che pareva una macchina inarrestabile e indispensabile.

Domenica invece ci sarà finalmente l'assenza un'assenza per riflettere su due persone che a loro volta non ci sono più. Il povero Vincenzo da una parte e dall'altra il suo uccisore. Un ragazzo di 18 anni che non sarà mai più quello di prima e che per un suo gesto folle e sconsiderato ha interrotto bruscamente non solo la vita di un altro ma anche la propria, autodistruggendola. E queste sono le uniche due assenze che rimarranno tali anche quando fra due domeniche si ricomincerà a giocare.

Il problema non si risolverà in una settimana perché, ho come il sospetto non sia solo una questione di ordine pubblico o di leggi speciali. Questo è anzi, un aspetto che sinceramente mi inquieta non poco. Chi spreca la propria vita e spezza quella altrui per una partita di calcio chi considera il calcio un ideale nonché l'unica ragione della propria esistenza, non costituisce solo un problema di polizia. È un problema di tutti, purtroppo. È il problema di chi non ha di che riempire la propria vita. È un segno di vuoto, di desolazione, di pochezza e dunque, anche in questo caso di assenza. Sia anche a tutti noi cercare di riempire questa assenza dovrebbe essere il primo e il più urgente problema dei nostri giorni. Che sono giorni violenti fatti come ho già avuto modo di dire di aspirazioni violente, di metodi violenti di valori meschini e volgari. E in mancanza di tutto persino due ore di un gioco la domenica pomeriggio possono paradossalmente rappresentare tutto. E la violenza è la stessa in chi vigliaccamente va allo stadio con un coltello e in chi non desidera altro che la vendetta. Ed è uguale in uno stadio, davanti a una discoteca quel passatempo perverso di chi colpisce le automobili con delle pietre da un cavalcavia o in chi dà la caccia ai barboni agli angoli delle vie per esserci e per riempire il proprio tempo. Per intanto, il nostro pensiero va alla famiglia e agli amici di Vincenzo e alla famiglia di Simone.

■ GENOVA «Lasciamo da parte rancore rabbia vendetta. Basta con la violenza. Ciao Claudio che il tuo sacrificio non sia vano». Le parole della sorella minore Romina (nella foto accanto ai genitori) hanno scosso la grande folla che dentro e fuori la chiesa di San Teodoro a Genova ha assistito ai funerali di Vincenzo Claudio Spagnolo il giovane tifoso genovese ucciso domenica scorsa sulla strada di Marassi. Tanta la commozione e tanti anche gli applausi. C'erano centinaia di tifosi i giocatori del Genoa e della Sampdoria i familiari distrutti le delegazioni dei partiti socialisti di tutta Italia. Il cardinale Canestrini ha invitato tutti al silenzio

La Lega
alle società:
«Basta collusioni
con il tifo
organizzato»

I SERVIZI
ALLE PAGINE 9-10

e alla riflessione per udire più forte e graffiante l'insulto che tutti ci meritiamo non si può monre così per una partita di calcio. Un grido compatto «Hasta siempre Spagna» qualche pugno alzato ed un lunghissimo applauso hanno salutato la bara alla fine della cerimonia. Intanto le indagini proseguono per accertare se l'omicidio di Vincenzo sia stato o no premeditato. E dalla Lega Calcio arrivano nuovi segnali di «ripensamento». Il presidente Nizzola propone di vietare ogni rapporto, ogni sostegno delle società al tifo organizzato



Risi & Risi sul Sorpasso

L'allarme su Lancet

I gas di scarico sono radioattivi

Radioattività da polonio 210 dai tubi di scarico della auto. La denuncia dell'inquietante presenza sulla rivista scientifica Lancet. La massima concentrazione si verificherebbe lungo le autostrade. Si indaga sul collegamento con possibili casi di cancro

PIETRO STRAMBA-BADIALI A PAGINA 4

Intervista a Luca Ronconi

«Il mio Lear re da terremoto»

Ultimi giorni di prove per Luca Ronconi. Mercoledì debutta all'Argentina di Roma il suo Re Lear. «Una tragedia sulla follia, sul potere e sulla violenza dei legami familiari». E sulla poesia, spiega il regista

STEFANIA CHINZANI A PAGINA 5

Convenzione sulla bioetica

L'Europa decide le regole

Approvata a Strasburgo dai parlamentari di 33 paesi, la Convenzione europea di bioetica. Nega la possibilità di «creare» embrioni umani per il solo fine della ricerca scientifica. Ed impedisce di fare sperimentazione sui disabili se non per «beneficio personale»

A PAGINA 4

Il disimpegno del buon soldato Sartre

DAL CORRISPONDENTE DA PARIGI

SIGMUND GINZBERG

U N GIOVANE Sartre «conservatore» che «non ha mai voluto far politica» che addirittura rivendica «un pizzico di fascismo». È la rivelazione del primo dei suoi «Quaderni di guerra» un testo inedito di 150 pagine che si riteneva perduto e che viene ora pubblicato da Gallimard in un volume che sarà in libreria a metà febbraio. Cinque dei quindici «Carnets de la drôle de guerre» in cui il filosofo tenne il suo diario dal settembre 1939 al marzo 1940 mentre era soldato addetto ai rilevamenti meteorologici tra le truppe che aspettavano l'attacco hitleriano erano stati pubblicati postumi nel 1983 a tre anni dalla morte. Gli altri dieci erano introvabili «comparsi in pensava durante la guerra» o negli incendi provocati dalle bombe dell'Oas o nei numerosi traslochi. Questo, che è il primo della serie, era rimasto per trent'anni in mano ad un collezionista che solo recentemente si è deciso a cedere il manoscritto vergato in un chiosso alla Biblioteca nazionale.

Dalle anticipazioni che dell'inedito hanno dato i settimanali francesi in edicola ieri

emergono cose sorprendenti. Colui che sarebbe diventato l'intellettuale «impegnato» per eccellenza di questo secolo esprime un disingno generalizzato per il «sociale» e per la «politica» stessa. Già profondamente impegnato della coscienza del proprio «destino» di «genio» «grand uomo» confessa al proprio diario le ragioni per cui si interessa più al proprio «progresso individuale» che al «progresso dell'uomo e dei costumi». «Il progresso non è sempre apparso come una bagatella ed è per questo che penso meno a cambiare lo stato attuale delle cose che a sopportarlo cosa che mi sembra la saggezza definitiva. Sopportarlo e comprenderlo in fondo non voglio perdermi» scrive cercando di giustificare perché preferisce restare in trincea anziché disertare come avevano fatto altri. «Io voglio appellarmi solo al presente» dice contrapponendosi al disordine che invece vorrebbe il presente per appiattirsi all'avvenire. «F conclude: «Sono un conservatore. Voglio conservare il mondo com'è non perché mi paia buono al contra-

mente la Polonia. Al Castoro che evoca una questione di «amore» replica: «Essere rimasti totalmente inattivi per disgusto della politica è bene per noi se poi accettiamo la guerra senza lamentarcene come un cataclisma». Pur ammettendo «Per quel che mi riguarda sono netto odio la guerra ma dal 1920 al 1939 non ho levato un dito per farla retrocedere. Pago questa imprevidenza oggi non la mentandomi subendo ciò che non ho voluto evitare».

È anche l'epoca in cui la lettura di Heidegger forma le basi di quello che poi sarebbe stato l'esistenzialismo. Sartre non ignora il ruolo di ideologo e militante del nazismo di Heidegger. Ma ne trae spunto per un'annotazione ancor più sorprendente: «Riconosco che nel mio pensiero attuale c'è un sospetto di fascismo (la stonicità l'essere nel mondo tutto ciò che lega l'uomo al suo tempo tutto ciò che gli fa mettere radici nella sua terra nella sua situazione)». Ma odio il fascismo e qui me ne servo come il pizzico di sale che si mette sulla torta per farla sembrare più saporita».

LUNEDÌ
6 FEBBRAIO
Cantanti
FUnità
in 6 Album Panini con
FUnità

NARRATIVA

ONESTE PIVETTA

Volponi

Sotto la minaccia della bomba

Nella seconda metà del Novecento, la letteratura via via si stacca dal contesto, non solo per colpa sua. Ma perché il mondo ha lavorato unicamente per produrre la bomba, senza avviare un diverso sistema di produzione economica. Il pianeta è dominato dall'atomica, è lei la vera padrona. Ha condizionato sia il sistema capitalistico sia quello del socialismo reale, rendendoli praticamente eguali perché entrambi sono esistiti solo per produrre la stessa cosa: la bomba. Lo diceva Paolo Volponi, durante un lungo dialogo con Francesco Leonetti, l'amico dai tempi di Officina, dialogo che risale all'inizio del '94 e che potrete leggere in un libro pubblicato da Einaudi, Il leone e la volpe in vendita dalla prossima settimana. Volponi morirà pochi mesi dopo. La bomba nell'equilibrio del terrore rifiuta ragione di ogni libertà. «Io rifiuto questa logica», continuava Volponi. «La bomba è opprimente qualsiasi sia il suo marchio di fabbrica e non garantisce nulla se non la catastrofe. E possiamo dire che tutto ciò già è finito?». Volponi e Leonetti discorrono di tante questioni: la cultura, l'esperienza parlamentare, l'industria, il sogno olivettiano, lo stato delle città, i mass media, l'attualità politica, l'attualità del socialismo, soprattutto onestamente la letteratura, seguendo una stella che si chiama Marx, cercando un soggetto sociale che sia l'antagonista, moltiplicato, in tutto il mondo e qui, nella città o nel paese, quello stesso che è dentro ogni lavoro, dove si conosce lo sfruttamento.

Scrittori/1

Come vendersi l'anima

Con Marx o senza Marx certo è straordinario l'ardore giovanile con cui Volponi e Leonetti abbracciano l'utopia, sventolano bandiere mentre il mondo va alla rovescia, ammorbato dalle illusioni e dagli inganni. Anche tra i libri «Le opere letterarie», sostiene Volponi, o pubblicistiche in genere, rispondono ormai a ricette precostituite, la riconoscibilità la spettacolo. Ma l'azzardo, mai la sfida. «Se di un libro si vende mezzo milione di copie, quel libro cessa di essere brutto e diventa importante...». Vince il mercato, «vinci non chi è più bravo, ma chi ha più arroganza, più vetrine a disposizione». Peggio di così.

Scrittori/2

Navigazione a vista

Il pessimismo (o realismo) di Volponi è condiviso da molti. L'orizzonte si direbbe nero, di un nero immobile, molto peggio di un nero tempestoso, che lascerebbe pensare a qualcosa di rosa, subito dopo l'uragano. Livio Garzanti, commentando sull'Espresso la cessione della sua casa editrice alla Utet, sostiene che «quasi tutti navigano a vista, preparano libricini come panina e che i narratori italiani non hanno niente da dire, al massimo copiano, con dieci anni di ritardo i loro colleghi americani». Angelo Guglielmi nella introduzione alla sua raccolta di saggi appena pubblicata da Rizzoli Trent'anni di intolleranza (Tria), conferma «La narrativa italiana di oggi scorge placida e tranquilla rinnovando per ogni volume che sforna la sua estraneità a ogni problema capace di dirci qualcosa di più di quello che sappiamo. Peraltro quello che già sappiamo con le ripetute con onestà e con buona scrittura». (d'accordo, però leggiamo Guglielmi: anche in senso autocritico, quant'è patacche ci ha rifilato dalla sua rubrica sull'Espresso?)

Scrittori/3

Stanno tutti bene?

Una spiegazione però ci deve essere, se la narrativa italiana scorge placida e tranquilla in un mondo, in un paese in una società che non paiono proprio placidi e tranquilli. La bomba non c'è più, probabilmente. Una spiegazione ce la offre Filippo La Porta in un articolo sull'ultimo numero di Linea d'ombra, spiegazione provocatoria perché chiama in causa «inevitabilmente qualcuno citato prima e che proprio mi pare non c'enti ma spiegazione che per tantissimi vale. Leggiamo «Secondo Ignazio Silone gli scrittori si distinguono da tutti gli altri perché sperimentano un insopportabile disagio quando si accingono a scrivere. Mi sembra invece che molti nostri scrittori attuali, così intelligenti, insospuntabili, spigliati bravi fino al virtuosismo, dotati di innegabile charme, mostrino addirittura un preoccupante eccesso di ego e di disinvoltura».

IL CASO. Un'adolescenza «di sinistra» nel racconto di un quindicenne



Mimmo Frassinetti/Agf

Cara odiata scuola

Non so niente di Nicola. O meglio so tutto quello che sono riuscito a cavar fuori da questo suo diario. Nicola è giovanista, adora Bob Dylan, legge Kerouac, ha un culto per Salinger. È figlio di quarantenni ex sessantottini. Pensa della scuola cose terribili assolutamente fondate e traccia ritratti di insegnanti da far venire i brividi. È affettuoso ma non solidale coi suoi compagni che parlano solo di motori e si esprimono per grugniti romaneschi e gergalità dissennate. Ademce a una sinistra studentesca che beve lattine di birra e sragiona di marxismo, ma dice con allarmante ironia che «tutto ciò che è brutto cadente scomodo, sporco, vecchio, dilaniato e orrendo è di sinistra. Il contrario è di destra». Sa che la rasata è un piacere e un potere: tra i suoi coetanei si parla per far ridere, sciché da ragazzino con giuste ambizioni prova a trovare, scrivendo, la via giusta per il sorriso. Se si aggiunge che coi suoi tre lustri tende a retrodatarsi in quanto vorrebbe essere «uno scrittore americano anni Cinquanta, di quelli con la barba un po' bianca e il pancreas a pezzi causa supercolico», posso dire con qualche fondatezza che questo ragazzo non deve essere molto diverso da certi miei alunni promettenti degli ultimi dieci anni: quelli che studiano chiano il tanto che serve per essere promossi ma sanno mettersi in imbarazzo con una frase stentata, con un'osservazione acuta con le cose che hanno imparato senza che glielo insegnassi.

Infatti purtroppo, diano di un quindicenne perplesso (Teoria) racconta l'occupazione del liceo Mamiani di Roma: l'ha scritto un quindicenne che vorrebbe essere uno scrittore degli anni Cinquanta e somigliare a Jack Kerouac, e che aveva scelto l'anonimato per sfuggire l'ombra della madre scrittrice, Lidia Ravera. Ma il «segreto» è durato poco. Anticipiamo qui, per gentile concessione dell'editore, l'introduzione alle avventure di Nicola X.

DONNEGGIO STARNONE

conti di vessazioni didattiche e ribellioni studentesche. Non sono materiali sempre condivisibili né danno grandi scossoni tipo «oh, non ci avevo mai pensato», oppure «bella questa cosa scritta così». A volte un professore viene messo in croce non perché sia un ciabottone, ma perché il suo italiano è «mendiciale», a volte i compagni di classe sono trattati con cattiveria eccessiva, dall'alto di una superiorità «letteraria» che si sceme si autotribuisce con certezza un po' azzardate. E si sprecano i punti esclamativi, i cioncuni, i non secchi, le parolacce, le spintoseggiate e i nomi adattati in modo da apparire residenti a Seattle o Chicago, a New York. Tuttavia di pagine interessanti ce ne sono sempre. Interessanti soprattutto per chi lavora nella scuola. Tant'è vero che a volte mi pare di potere dare ragione a un mio alunno grolomane di qualche anno fa che, in certi foglietti dedicati alla scuola dell'utopia auspica la nascita di attività editoriali interne alle singole scuole: roba senza libri a stampa, copertine pubblicate liberamente, per diffondere saggi, fumetti, racconti, romanzi regi-

Odilità

Ciò che distingue il diario di Nicola da tanta produzione «scolastica» è il suo riasumere le tematiche, e in qualche modo la tonalità con gradevolezza di scrittura, senza esclamativi, senza ghingori. Le stazioni dell'adolescenza di ceto medio non coinvolto in preoccupanti deviazioni vi sono rappresentate tutte ora con distanza ironica ora con indignazione ora servendosi delle saggezze di canzoni soprattutto di area anglosassone (la vita vissuta in italiano appare da tempo alla gran parte dei giovani troppo casereccio, troppo banale). Ma, se devo dire la verità, del testo ciò che mi è sembrato davvero rilevante non è il tratto «umoristico», non è il «politico», non è nemmeno quello da sociologia giovanile. Credo che sia necessario, invece, prestare attenzione a un altro dei «luoghi comuni» della scrittura studentesca a cui Nicola dà una forma godibile: l'ostilità verso la scuola.

In questo testo, si comincia in sordina la prassi scolastica compit-interrogazioni, l'estraneità dei docenti, i loro corpi repellenti, le loro ridicole formule. Poi l'insolferenza diventa più marcata e gli insegnanti cominciano ad apparire soprattutto in veste di caccatori sconsiderati di voti per i loro registri. Il tempo ora è sotto il comando delle versioni di latino e di greco, degli esercizi di matematica. Sicché di colpo ciò che dovrebbe appassionare, ciò che dovrebbe coinvolgere - una lingua da apprendere, un testo da decifrare - dà luogo a sfoghi di questo tipo: «Senofonte, Senofonte, Senofonte. Maledetto greco schifoso. Non poteva fare il latitino invece di perdere tempo con la Circepedia?». E allora vediamo Nicola uscire di casa «quasi con circospezione», tormentato dal greco, «una schifosa lingua morta sepolta e piena di vermi» con la paura improvvisa di aver dimenticato di studiare un aoristo o un piuccheprefetto la sera prima, la sensazione di «buttare via gli unici spiccioli del proprio tempo nell'esecuzione di cupe formulette e verbi da imparare a memoria».

Inchiostro blu

Ben scelto il vocabolo «esecuzione». Nella scuola dell'eseguire, i Nicola a quindici anni arrivano a concludere che stanno buttando il loro tempo nel «regno della severità senza scopo, della falsità, della diffidenza». Conclusione da non prendere alla leggera. In essa c'è abbastanza per domandarsi cos'è questa scolarizzazione sbalata che marcia negativamente forse per sempre, autori tesi, lingue sapesen c'è abbastanza per domandarsi se l'istruzione di massa deve necessariamente seguitare a essere nei fatti, soprattutto una fabbrica di ansie che guastano per sempre la parola «studio» c'è abbastanza per avvertire l'urgenza di ridisegnare la scuola come spazio pubblico capace di assicurare a tutti, proprio a tutti una crescita emozionale ricca intellettualmente e umanamente, felice. Il diario di Nicola si conclude il 10 giugno. Il ragazzo va a vedere se è stato promosso. «Entro, calca, teste, che spuntano. Mi avvicino lentamente. Sono salvo». Frasi veloci efficaci la salvezza dedotta da quella naga di inchiostro blu non ferita dal rosso delle insufficienze. Possibile che il tratto dominante dell'esperienza studentesca sia questo salvarsi, sottrarsi alla misera alto scontento degli anni scolastici? Possibile, sì. Alla scuola di questo secolo bisogna cambiare i connotati.

Gelati e politica

I giornali titolano «I giovani si drogano tutti?». Lui, Nicola X, il quindicenne perplesso che pubblica da Teoria «Infatti purtroppo», diario dell'occupazione del liceo Mamiani di Roma, risponde: «Noi i giovani mangiamo gelati. Anzi mangiamo gelati e basta». Nicola Ravera-Ravera, figlio adolescente della scrittrice Lidia Ravera e dello sceneggiatore Mimmo Ruffalo, ha scritto un libro su se stesso, la sua generazione e il suo tempo. Nicola frequenta il liceo «di sinistra» per definizione e s'ingegna a rinviare tale, nonostante i genitori, che stanno a leccarsi le labbra per la vittoria di Berlusconi, e nonostante la prof. progressista, che parla di Leopardi in attesa del faccia a faccia con Minotti, annota impetuosamente Nicola. Tenere a spietato, Nicola pesa ai ragazzi i miti del sessantotto e gli emblemi della generazione ribelle che ha alle spalle e della quale dice senza omissione di sentire il fiato sul collo. Forse per questo aveva preferito un anonimato che è durato, come sempre succede in questi casi, neanche un giorno. Il figlio quindicenne di una ex ragazza avvenuta scrittrice dopo aver sfornato a diciotto anni un best-seller da cinquecentomila copie, «Perché con la età, non poteva passare inosservato percorrendo la stessa strada. Tanto più che Nicola è lo stesso ragazzo di «in quale nascondiglio del cuore», il romanzo dove Lidia Ravera ha scritto dell'accidentata crescita di un bambino «a sette anni eterofilo e a otto comunista». Diventerà scrittore anche lui? Vedremo.

L'INTERVISTA. Parla Kross

Il pazzo dello zar storia di autocrazie vecchie e nuove

Jaan Kross è l'autore estone di un bellissimo libro, «Il pazzo dello zar», ambientato nelle province baltiche dell'impero, all'epoca di Alessandro I. «È - dice l'autore, premio Nonino - un romanzo dissidente». Racconta l'allucinante esperienza del sospetto e della follia che circonda un nobile illuminato in una società autocratica. Con Kross abbiamo parlato della sua terra, periferia colta e antica d'Europa.

JOLANDA BUFALINI

PERCOTO Il pazzo dello zar ha detto Claudio Magni nel consegnare il premio Nonino allo scrittore estone Jaan Kross «è un grande romanzo che arriva da un mondo periferico e appartato ma straordinariamente ricco di tradizioni culturali, spesso ignorate dalla coscienza europea» e - ha aggiunto - «è la dimostrazione che non sempre gli eventi importanti si producono al centro». Parole che rimandano facilmente dal romanzo con la sua atmosfera folle di periferia dell'impero zarista, alla situazione, quella della grande festa sotto i capannoni delle distillerie Nonino. Ancora una volta periferia, ricca e densa per i vapori delle vinacce, della buona cucina e della cultura. Continuità fra una periferia che produce ricchezza e modernità attraverso il legame con la terra e una cultura che della terra e del mare trattiene i tempi, e si fa più evocativa, più ricca nella commissione delle lingue, dal dialetto all'italiano, al tedesco della memoria aburgica, allo sloveno di qua e di là del confine vicinissimo Claudio Magni (membro della giuria) e Mario Soldati (presidente) con Andrea Zanzotto (premiato), con i produttori di vini splendidi premiati nelle scorse sessioni, il vecchio filosofo Klibansky che, premiato, discetta sul concetto di tolleranza e dimostra come il termine discenda direttamente dal suo contrario (intriso com'è dell'idea di concessione, condiscendenza). Meglio il neutro rispetto.

Periferia

È Jaan Kross, appunto, che viene da Tallinn, capitale della piccolissima Estonia, il più nordico degli stati baltici, profeso verso la Finlandia da cui lo separa uno stretto braccio di mare. Anche dalle sue parti si mescolano gli idomi, gli eroi antocratici del suo libro parlano in tedesco, mentre Eeva straordinaria figura femminile figlia di contadini e moglie del colonnello von Bock, parla il «dialetto» estone e la lingua dello zar e dello Stato è il russo, la lingua colta il francese.

Quattro anni fa proprio di questi tempi, la rocca medievale di Tallinn, dove ancor oggi hanno sede i poteri della Repubblica, era difesa da enormi sieri di pietra contro il possibile attacco dei tank di Mosca. Oggi come vivete la vostra indipendenza? «Quelle pietre enormi venivano dall'Accademia d'arte di Tallinn. Furono gli artisti a donarle per la difesa della città. Fu un gioco ma un bel gioco». Un gioco eroico? «Ma sì, con l'eroismo bisogna essere misurati. Quella che allora chiamammo la rivoluzione tranquilla è stato un bel periodo allora prevaleva l'idealismo». E ora? «E ora siamo più assennati siamo diventati più critici verso noi stessi e verso gli altri. È una caratteristica degli estoni quella di essere molto critici al proprio interno». Come vive un intellettuale nell'Estonia di oggi? «L'Estonia ha riconquistato o la sua indipendenza nell'estate del 1991 dopo cinquanta anni di cosiddetto socialismo, che in realtà era la tirannia del socialismo di Stato totalitario, che ha distrutto tutte le forme di vita democratica europea sviluppatesi da noi durante la nostra prima indipendenza fra le due guerre. Uno dei sistemi che è stato spazzato via dalla cosiddetta Estonia socialista, ma di cui ora abbiamo urgente bisogno, è un sistema di relazioni fra cultura e capitale. All'inizio degli anni Venti questa relazione esisteva, per quanto, anche allora eravamo un paese povero. Ora, invece, si trovano solo concentrazioni di capitale gestite dai nuovi ricchi più preoccupati di acquistare l'ultimo modello di mercedes che di sponsorizzare la cultura. Questo accade per la semplice ragione che il regime dominante sino a poco tempo fa considerava i possidenti come qualcosa di simile ai criminali».

Sospetto

Il Pazzo dello zar (Garzanti, pp. 378, 36.000) è una storia estraniante per la sua collocazione nel tempo la prima metà del secolo scorso con le sue carrozze e le cavalcate, le case padronali di nobili spiantati e del paesaggio Riga e Tallinn, Vostku e Tartu la Livonia, la Curlandia, nord estremo d'Europa. Racconta la lucida follia di un nobile che ebbe l'ardire di suggerire allo zar Alessandro I le riforme che avrebbero reso i suoi sudditi liberi e eguali e per questo, dopo aver trascorso nove anni rinchiuso in una fortezza, è costretto a vivere confinato nelle sue terre dove un «orecchio» estraneo lo spia. C'è, tra l'altro in questo romanzo complesso scritto in epoca brezhneviana, il racconto dell'allucinante esperienza del sospetto, il sospetto di essere spiato sin dentro le mura di casa. E quello dell'ambiguità fra la follia e la saggezza. Follia e saggezza contrapposte di chi rompe le regole del mondo in nome di un ideale universale: follia e saggezza di chi accetta le regole e si conforma a costo dell'infelicità. «Il mio è un romanzo stonco, un genere letterario che in genere non gode di vasta popolarità. È l'eroe di questa storia, Timotheus von Bock, con i suoi ideali e la sua umanità è senza dubbio degno di un premio. Perché, aggiunge, il mio è un romanzo dissidente di ispirazione democratica». Il suo romanzo racconta, nella lingua di Esopo, la dominazione russa. Ora che i russi sono una minoranza com'è la convivenza? «Con i russi c'è dialogo e talvolta, tensione. Una tensione alimentata dai radicalismi degli esponenti politici stalinisti della minoranza russa. Ma io penso che nulla di fatto e temibile accada. Possiamo convivere, esiste l'esperienza della convivenza pacifica fra le due guerre vi era una emigrazione russa normale, senza pretese di conquistare il potere. In Estonia e noi vivevamo con questi emigrati molto amichevolmente. Io avevo personalmente molti amici russi».

Advertisement for the book 'LO STATO SEDUTTORE' by Régis Debray, introduced by Max Gallo. The ad features a graphic of a book cover and includes the text: 'Berlusconi ha letto Debray?', 'Régis Debray LO STATO SEDUTTORE Le rivoluzioni mediologiche del potere', 'Introduzione di Max Gallo', '200 pagine, L. 22.000', 'Distribuzione PDI', 'EDIZIONI SISIFO'.

Il «vecchio» Dino Risi e il figlio Marco raccontano quello storico film: il boom, la commedia, la diffidenza della sinistra, Gassman...

ROMA. Dice Marco: «Lo vidi a 12 anni, insieme a Carlo Vanzina, in un cinema che si chiamava Stadium. Quel film ci aveva già cambiato la vita: casa nuova, macchina nuova, più benessere. L'anno dopo andai a Castiglione-cello a fare le vacanze e mi trattarono come il figlio di una celebrità».

Dice Dino: «Ho sempre sognato di essere come il Bruno Cortona di Gassman. Un cialtrone, un perdigiorno, uno che vive alla giornata. Purtroppo ci sono riuscito a metà. Sulla mia tomba si potrebbe scrivere: "Ha fatto seriamente delle cialtronate"».

Risi: padre e figlio, classe 1916 e 1951, registi entrambi. Insieme attorno a un tavolo per ricordare trent'anni dopo quel Sorpasso che domani l'Unità spedisce nelle edicole al costo (film più giornale) di 6.000 lire. Ed è probabile che, al pari di Ultimo tango a Parigi, sarà un successo. Certi film non hanno bisogno di «risarcimenti», anche se all'epoca la critica, specialmente quella di sinistra, non fu proprio benevola. Ma erano altri tempi. E, del resto, a Dino Risi non importava poi granché delle recensioni positive. Che arrivarono più tardi, sotto forma di pubblicazioni e omaggi vari. Se Oreste De Fornari, esegista del film al punto da averci scritto sopra un libro, sostiene che «Il sorpasso resiste alla prova del tempo» per «quella miscela di vitalismo, rampantismo, diritto al benessere, sensi di colpa», Valerio Caprara, nel suo volume Risi, Maestro per caso, teorizza che «la grandezza del Sorpasso sta nel fatto che è difficile parafrasarlo: tutte le sue caricature, i suoi tempi, le sue correlazioni, le sue digressioni, i suoi contrappunti sono inconfondibili dalla struttura circolare, concepita in forma di viaggio geografico attraverso la Conoscenza». Con la «o» maiuscola, ovviamente.

Certo è che, a ogni curva di quel viaggio a bordo della mitica Lancia Aurelia Sport 2000, ci si imbatte in un segnale (in un segno?) che riassume e condensa il sapore di un'epoca: l'Italia del boom, del centro-sinistra, della benzina Supercortemaggiore (il cane a sei zampe, amico fedele dell'omo a quattro ruote), di Salmi Tropez Tuzi, dei frigoriferi indesi, delle trombe. Fiamm montate sull'auto e dell'«incomunicabilità» celebrata dal cinema di Antonioni. E poi quelle battute immortali rimaste nella memoria del pubblico, anzi dei tanti pubblici formati sulla morale ambivalente del Sorpasso: tipo «Non habemus crik, desolatus» e, naturalmente, la folgorante «Ma che, sta macchina nun cure?» pronunciata dal villico col sigarone e il cappellaccio da contadino che andava in città a comprare le uova da vendere in campagna. Un paradosso, ovviamente, in linea con l'eccitazione di quell'Italia stordita e gasata messa in scena da Risi e dai suoi sceneggiatori Scialoja e Maccari.

Sembrerà strano, per un uomo così auto-ironico e refrattario alle celebrazioni, ma Dino Risi accettava volentieri di frugare per l'ennesima volta nei cassetti del Sorpasso, forse incuriosito dalla presenza del figlio Marco, che a quel film rese omaggio con Nel continente nero. L'erre moscia signorile, i capelli bianchi ancora vaporosi, il fisico asciutto di chi sa invecchiare bene, il regista prepara il caffè e si piazza di fronte al figlio. Largo ai ricordi, allora.

Fu subito un successo?

DINO. Macché. L'anteprima al Quirinale, con tutte quelle signore impellicciate, fu un disastro. Non rideva nessuno. E qualche giorno dopo all'Esposizione (avevano appena smontato un film con Gassman che non faceva una lira, Anima nera) andò anche peggio. Allo spettacolo delle 22,30 meno di 50 persone: io e Cecchi Gori, nella piazzetta lì davanti, perplessi. «Stavo a abbiamo toppato», sospirava Mario. Per fortuna le cose migliorarono il giorno dopo, al terzo giorno non si entrava.

Che cosa era accaduto nel frattempo?

DINO. E chi lo sa? Gassman era una carta tutta da giocare come attore brillante. All'inizio avevamo pensato addirittura di far morire lui. E invece il film fece la sua fortuna. Alberto Sordi ancora oggi si mangia le mani per aver detto no.

E Trintignant?

DINO. Non lo volevo, ma c'era di mezzo una coproduzione con la Francia, e allora... L'avevo visto in un noir francese, dove faceva il duro, eppure funzionava. Lo pettinammo da bravo ragazzo e lo facemmo doppiare da Paolo Ferrari. Lui credeva di girare un film drammatico, non capiva perché la gente ridesse tanto.

L'idea era di spostare lo scherzo ai limiti del possibile, fin dove si



sorpasso senza fine



MONIQUE ANSERLINI

In alto: il set del sorpasso mentre si prepara l'ultima scena del film. A sinistra il regista Dino Risi e a destra la locandina del film

venta tragedia? Parola di Risi. MARCO. Bella frase papà, l'hai detta davvero? Quando vidi il film mi accorsi subito che c'era qualcosa di speciale. Per come sapeva combinare satira e amarezza. Mio padre mi chiamava «il vecchietto», forse perché m'era tanto piaciuto il posto di Olmi. Ma il sorpasso era davvero grande.

Che cosa lo faceva così grande?

MARCO. Le battute, il clima, una certa dimensione tragica, l'idea forte del viaggio. Penso alla tappa nella villa in Toscana. Gassman svelava a Trintignant quello di cui non s'era mai accorto, e in più gli scopava la zia. DINO. In Argentina, dove Gassman era molto amato, non capivano la parola «sorpasso». Così l'aggiù diventò sinonimo di spaccamontagne, prepotente, fanfarone. E infatti in Francia lo intitolavano Le Fanfaron.

Quelle storie di Dennis Hopper è vera? Insomma, il sorpasso come fonte di ispirazione per Easy Rider.

MARCO. Sarà un caso, ma in America il sorpasso si chiamava Easy Life. E certo fu un film molto amato. Qualche anno fa ho incontrato Martin Scorsese a casa di Christian De Sica. Appena

seppi che ero figlio di Risi, mi riempì di complimenti. Un suo amico professore di cinema aveva smontato sequenza per sequenza il film, convincendosi che il tragitto compiuto dalla macchina disegnava un punto interrogativo. Lo dissi a papà e lui, senza fare un piega, rispose: «Vero, tutto calcolato».

DINO. Ti prendevo in giro.

MARCO. Lo so.

Che cosa voleva dire, per un adolescente, crescere accanto a un regista di successo?

MARCO. Intuivo che si diventava un mondo. Quel papà lì mi piaceva molto, anche se stava poco a casa. E quando ci stava, lavorava. DINO. Oddie, lavorare... Ai miei figli dicevo: «Silenzio, bambini, papà va a lavorare». Ma andavo regolarmente a letto, per la penicillina. Altre volte, invece, le nostre riunioni di sceneggiatura si trasformavano in tornei di biliardino.

Il sorpasso è davvero il miglior film di Risi?

MARCO. Non so se è il più bello, certo è il più celebre. Ed è un film pieno di raffinatezza. C'è una scena, ad esempio, che non viene citata mai. Quando Gassman, dopo essersi fermato con

Trintignant a mangiare in quel ristorante di Civitavecchia, sale in camera e si capisce che avrà un'avventurata con la cameriera.

DINO. No, non è il migliore. Una vita difficile è meglio. Ma non mi lamento. Detesto la retorica dell'Autore. Io mettevo la macchina dove doveva stare, di piani sequenza ne ho fatti pochi, e quando li facevo nessuno se ne accorgeva. Forse perché non ero autorizzato dalla critica. E poi odio il montaggio. Di solito io monto un film in una settimana.

MARCO. Io in due mesi.

DINO. Pontecorvo anche in un anno.

Il film come fu trattato dall'Unità?

Mi pare di ricordare qualcosa del tipo: «Il racconto si spezzetta in un'episodica marginale, rinchiuso in un'epidemia marginale, rinchiuso in un'epidemia marginale...». Sarà perché allora l'Unità era troppo seria. Sembrava proibito ridere. All'epoca fui bollato come «neoralista rosa», e non era precisamente un complimento. Il pregio del film era di essere così squilibrato: partiva come una commedia, pur con un'ombra di patetico in certe parentesi, e poi all'improvviso



«L'attore? Ipocrita sincero» Il senso della vita in pillole

Dal volume di Valerio Caprara «Dino Risi. Maestro per caso» ecco un florilegio di «Massime minime» coniato negli anni dal regista del «Sorpasso».

La vita. La vita ci spinge ogni giorno di più verso l'uscita. Vien voglia di dirle: non spinga, scendiamo tutti.

La vecchiaia. Domenica su una sdraia / ho fatto le prove generali / della vecchiaia.

La morte. Speriamo che io non debba morire oggi: non sono pronto.

L'archeologia. L'archeologia è una scienza inutile: lascia il tempio che trova.

La poesia. La poesia è una prosa che si dà delle arie.

Il successo. Il massimo del successo? Avere successo grazie a un insuccesso.

Il successo. L'insuccesso stimola. Quello degli altri, naturalmente.

Sesso 1. Il suo amante faceva l'amore in silenzio. Lei capiva che aveva raggiunto l'orgasmo quando diceva: «Ti chiamo un taxi?».

Sesso 2. Passiamo la vita a rimediare i guai che combina il nostro organo sessuale.

Necrologio. «Si è serenamente spento dopo una vita interamente dedicata a se stesso».

Rapporti. Io sto con me, tu stai con te. Questo significa stare insieme.

Pubblicità. La preghiera del pubblicitario: «Crodo in Bio-presto detergente».

Sonno. Il sonno è una piccola morte che, a differenza di quella grande, può essere ricordata.

Matrimonio. Il momento più felice di un matrimonio è il divorzio.

Barba. Quando finalmente si tosse la barba, si accorse che sotto non aveva la faccia.

Masturbazione. Non masturbarti se non hai un'idea precisa. Potrebbe apparirti tuo zio nel momento culminante.

Analisi. Perché paghiamo l'analista? Perché solo così troviamo qualcuno che ci ascolti.

Amore. È più facile morire per una donna che vivere con essa.

Valigie. Una cosa bella del morire è che non bisogna fare le valigie.

Saggezza. La giornata è lunga, la vita è breve.

Attore. L'attore è l'ipocrita sincero.

Video e libri il cinema va in edicola

Dopo il successo strepitoso di «Ultimo tango a Parigi» (tutto esaurito nelle edicole già alle 9 di mattina), ecco domani la seconda videocassetta, quella del «Sorpasso» di Dino Risi. E stavolta, grazie a una tiratura super, dovreste farcela a procurarvi una copia del giornale. Buona fortuna. Intanto vi ricordiamo gli altri 24 titoli che competeranno la collezione Unità-Ricordi: «Bianca di Nanni Moretti», «Una giornata particolare» di Ettore Scola, «Non ci resta che piangere» di Roberto Benigni e Massimo Troisi, «Il ladro di bambini» di Gianni Amelio, «Sacco e Vanzetti» di Gianluigi Montaldo, «Per un pugno di dollari» di Sergio Leone, «Uccellacci e uccellini» di Pier Paolo Pasolini, «Tutti a colori» di Steno, «Germania anno zero» di Roberto Rossellini e «La grande guerra» di Mario Monicelli. Ogni mercoledì, invece, esce, come sempre, una monografia dedicata a un grande regista in collaborazione stavolta con la casa editrice Il Castore. Dopo Woody Allen, arriveranno in edicola Nanni Moretti, Billy Wilder, Vittorio De Sica, Wim Wenders, Charlie Chaplin, Luciano Visconti, Stanley Kubrick, Sergio Leone, Robert Altman, Pier Paolo Pasolini, Walt Disney, Roberto Rossellini, Orson Welles, Michelangelo Antonioni, François Truffaut, Steven Spielberg, Akira Kurosawa, Frank Capra, John Ford, Martin Scorsese, i fratelli Marx, Luis Buñuel, Francis Ford Coppola e Sergej Ejzenstejn.

arrivava quel colpo di martello micidiale.

Vi sembrava di sinistra?

DINO. Direi che eravamo contro. Io, Zampa, Monicelli, Germi - il più grande di tutti. In quell'Italia ci stavamo bene, venivamo da anni terribili, ci si divertiva. Ma questo non ci impediva di cogliere il lato grottesco, malato, di quel benessere diffuso. Che poi si convertì in trulla e malaffare. In fondo il Bruno Cortona del Sorpasso sarebbe diventato, qualche anno dopo, il losco imprenditore di In nome del popolo italiano.

MARCO. Anche in questo il sorpasso fu un film anticipatore. Dietro le risate c'era uno sguardo impietoso su quell'Italia classica che si rifaceva sul vicino. Gassman, maltrattato dai ricchi industriali, si vendicava insultando il ciclista che non ce la fa più, la famiglia stipata nel camioncino, quelli che vanno a sbattere contro il muro.

DINO. Bah, non lo vedo così carogna. In fondo, c'è simpatia per quel velleitario aspirante al miracolo economico. Quando Gassman va da Cora per chiederle 50mila lire, confessa la sua paura, la sua miseria. «È dura tornare a prendere l'autobus a 35 anni», sussurra. Ed è difficile dargli torto.

MARCO. Anche perché, nel frattempo, ha aiutato Trintignant a uscire dal guscio, a rifiutare i modelli di vita proposti dalla famiglia...

Gassman-Risi un sodalizio lungo e fortunato. Che rapporti avete?

DINO. So che è depresso. Ma, a parte questo, è cambiato in meglio: è diventato più umano, fragile, sensibile. Un tempo era testardo e prepotente. Nel Sorpasso è bravo, ma lo preferisco nei Mostri. Mettelegli un naso finto e diventa un grande comico.

Si può rifare oggi «Il sorpasso»?

DINO. Perché no? Ho pronto da anni una specie di remake. L'ho scritto con Bernardino Zapponi, si chiama Il giretto. Ma mi sa che non me lo faranno fare così troppo. È la storia di un industriale alla Berlusconi che dà un passaggio, sul suo jet privato, a un timido funzionario rimasto a terra. Potrei farlo, che so, con Giancarlo Giannini e Silvio Orlando. Altrimenti, ho altri dodici progetti...

Che ne dica tre.

DINO. Napoleone a Sant'Elena, sul turbolento rapporto tra l'ex imperatore francese e il suo carceriere. Oppure Visitate l'Aldilà, una commedia grottesca su Papa che organizza una visita guidata in Paradiso, con tanto di tour per televisiva. E poi c'è Vi porterò a vedere il mare, sull'evacuazione di un piccolo manicomio di fronte all'avanzata dei tedeschi, nel '44.

MARCO. Papà, non ti perdere d'animo. E soprattutto guida piano. DINO. Non c'è bisogno di dirlo. Non sopporterei un titolo sui giornali che dicesse: «Muore in un sorpasso il regista del Sorpasso».

FIGLI NEL TEMPO. I GIOCATTOLE

Tutte le carte del giovane mago



A cura del
Centro Internazionale
Documentazione
Ludologica
Tel. e Fax: 065/284621

CHI NON HA MAI desiderato di essere un Mago scagli la prima figurina. Coniugate il sogno di onnipotenza, più o meno latente in ognuno di noi con un altro sogno quello dell'avventura, e il gioco è fatto. Ciò spiega in parte il successo di «Magic», gioco di ruolo con le carte semplici ed affascinante introdotto in Italia da «Stratelibri» di Milano che è andato in testa alle vendite nel recente periodo natalizio e sta riproducendo il successo che ha ottenuto in

America dove, con oltre 300 milioni di carte si è imposto come il fenomeno ludico del '94. Come funziona? Ideato per due giocatori può essere giocato anche in più persone ognuna delle quali è un Mago e ha 20 punti/lenta, il primo che va a zero ha perso. Il mazzo delle carte (vi è anche una versione figurine) non è altro che un libro magico dal quale ognuno estrae gli incantesimi o le magie che servono ad abbassare i punti dell'avversario. Il gioco è molto bello ma riteniamo che il successo delle vendite sia

dovuto alla geniale idea di unire il fascino del gioco di ruolo con l'hobby del collezionismo. Le carte più importanti sono pochissime e per mettere insieme quelle che servono ad ogni giocatore per creare il proprio mazzo (per avere maggior possibilità di successo dovrà contenerne molte), sarà necessario acquistare molti set. Quello base è composto da 60 carte con il regolamento vi sono poi le buste espansione con 15 carte ciascuna delle quali ne sono in preparazione altre due dal titolo «Oscurità» e «Leggende» che usciranno nei prossimi mesi. Le nuove carte per tutelare i fedelissimi, avranno un dettaglio diverso per distinguerle. La personalizzazione del mazzo e l'hobby

del collezionismo spingono ad ulteriori acquisti ma sono già in funzione centri di scambio e probabilmente, avremo presto una «Borsa Magic» con tanto di quotazioni. La Stratelibri si prentende anche all'organizzazione di tornei da 20 negli ultimi 4 mesi e altri 27 in programma che porteranno i vincitori ad una finale nazionale che designerà coloro che andranno negli Stati Uniti a difendere i colori italiani. Una bella «avventura» per gli appassionati. Invece coloro che vogliono entrare in questo mondo fantastico dovranno pazientare un po' esaurite rapidamente le prime edizioni si dovrà attendere il mazzo per vedere «l'Adunanza» di nuovo sul mercato.

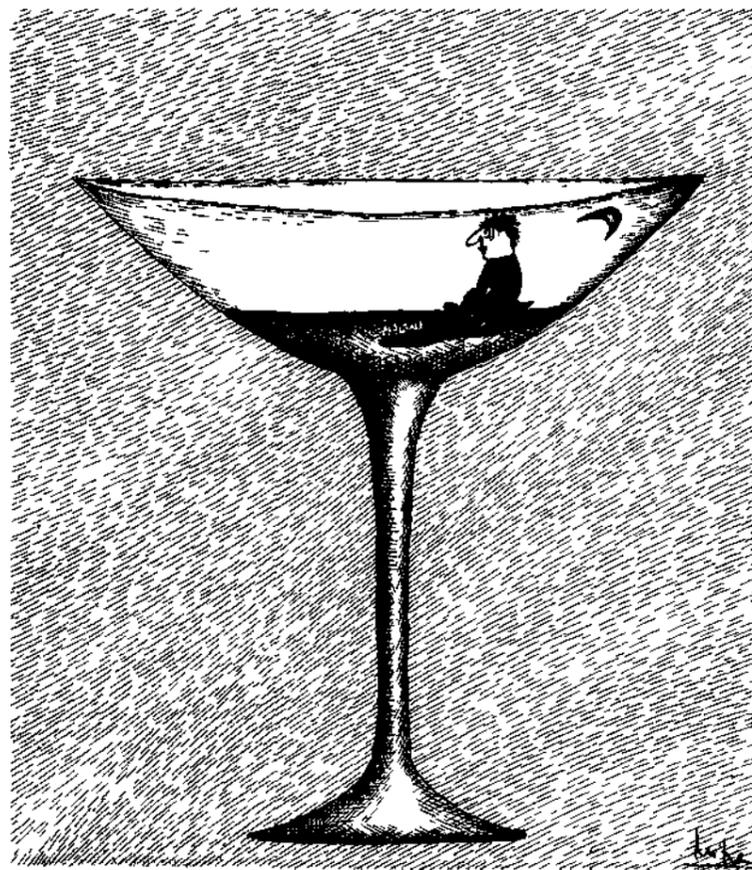
Annuncio a sorpresa: la benzina emette radiazioni. Non ci sono rischi sanitari, secondo una ricerca inglese.

Gas di scarico, ma radioattivo

Radioattività da polonio 210 dai tubi di scarico delle auto. A denunciarne l'inquietante presenza è una ricerca dell'università di Bristol, pubblicata da Lancet, secondo la quale le massime concentrazioni si verificherebbero lungo le autostrade. La radioattività non sarebbe comunque tale da «creare un collegamento certo con possibili casi di cancro». Mentre è sicuro che il benzene contenuto nei carburanti è comunemente cancerogeno.

come il professor Giorgio Nebbia mostra interesse ma al contempo invita alla cautela, perché la ricerca pubblicata da Lancet sembra aiutare «una nuova comprensione dei fenomeni della natura, anche quantitativamente piccolissimi che però non paiono indurre preoccupazione dal punto di vista sanitario e che hanno peraltro, dalle notizie finora pervenute molti aspetti oscuri».

Un nuovo, interessante campo d'indagine, insomma, ma comunque costellato di non pochi punti di domanda. A cominciare da uno tutt'altro che secondario: i maggiori livelli di radioattività sono stati misurati intorno alle autostrade, mentre nel centro di Bristol - dove il traffico è quello urbano, assai più «concentrato», e dove le sostanze inquinanti hanno meno possibilità di dispersione e ristagnano molto più a lungo a livello del suolo - sono risultati si più elevati rispetto al fondo naturale, ma venti volte più bassi di quelli fuori città. Apparentemente, è un «controsenso».



L'Italia ratifica il trattato sull'Antartide

La Camera ha definitivamente convertito in legge il protocollo internazionale sulla tutela dell'Antartide. Nella votazione i favorevoli sono stati 410 e i contrari soltanto uno. Con il protocollo firmato nel 1991 viene stabilito che l'Antartide è «una riserva naturale consacrata alla pace e alla scienza». Il protocollo impone di pianificare le attività umane in Antartide «in modo di limitarne al massimo gli effetti negativi sull'ambiente». Il documento non vieta però le attività di sfruttamento come la pesca che potrà essere svolta sia pure in forma controllata. Ma le attività minerarie vengono completamente interdette a meno che non siano collegate alla ricerca scientifica. Il protocollo avrà una durata di 50 anni soltanto allora sarà possibile vedere il blocco delle attività minerarie.

Morto Stibitz, pioniere del computer

È morto all'età di 90 anni nella sua abitazione di Hanover nel nuovo Hampshire negli Usa George Robert Stibitz, padre degli elaboratori digitali moderni. Laureato in fisica alla Cornell University nel 1930, entrò come ricercatore nel laboratorio Bell dell'AT&T dove sviluppò elaboratori impegnati per puntare i artiglieria contrareca nella seconda guerra mondiale. Nel 1937 costruì nella cucina di casa un addizionale binario rudimentale impiegando materiale di fortuna, pile a secco bande di metallo ricavate da una scatola per tabacco e lam-padine da torcia tascabile saldate ai fili ricavati da due tele telefoniche. Una replica è in mostra alla Smithsonian Institution di Washington. Con l'aiuto di un ingegnere della Bell, Samuel Williams, Stibitz partendo da un congegno così elementare sviluppò il modello complesso calculator, che grazie all'adozione del sistema binario diede inizio alla moderna rivoluzione degli elaboratori. Nel 1940 Stibitz compì quella che viene ritenuta la prima operazione su computer a distanza, servendosi di una telesemplice situata nel Dartmouth College per collegarsi con il laboratorio Bell di New York. Nel 1964 passò alla facoltà di medicina di Dartmouth, utilizzando l'elaboratore in classe per spiegare complessi problemi medici come quello dei movimenti dell'ossigeno nei polmoni. Fu eletto membro della National Academy of Engineering nel 1976 e nel 1983 il suo nome venne iscritto nella Hall of Fame degli inventori.

BIOETICA. Approvata a Strasburgo la Convenzione continentale

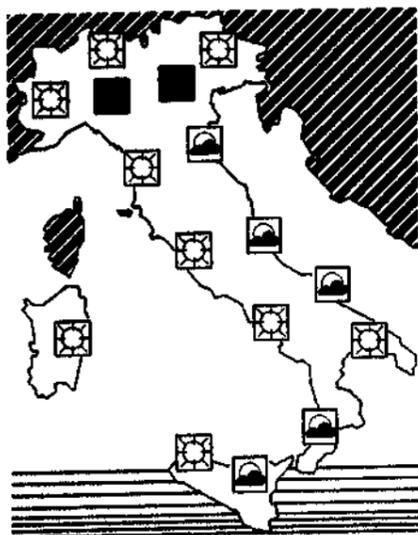
No dell'Europa all'embrione «oggetto»

STRASBURGO. L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato ieri a Strasburgo il progetto di convenzione europea di bioetica. È la prima normativa internazionale sui limiti etici dell'ingegneria genetica. Il dibattito è stato piuttosto vivo. Tant'è che i deputati del «33», ovvero di tutti gli stati dell'Europa occidentale, della Turchia e di otto paesi post-comunisti, hanno approvato una stesura modificata del testo iniziale della convenzione. Si sono occupati, in particolare, dei limiti che devono avere la sperimentazione sui disabili e gli incapaci e la sperimentazione sugli embrioni. Due temi che avevano suscitato dure polemiche in tutti i paesi membri negli ultimi mesi. Nella versione adottata ieri la convenzione consente di intervenire sulle persone incapaci solo per il loro «beneficio diretto» e comunque previo consenso del tutore legale. Non è possibile, quindi, fare ricerca medica sui disabili per benefici generali che non coinvolgono espressamente l'individuo che partecipa alla ricerca. È, inoltre, vietata «la costituzione di embrioni umani per il solo scopo della ricerca». Un

emendamento concordato dai tre relatori dell'assemblea ha cancellato una disposizione del testo originario che autorizzava «le ricerche su embrioni in vitro non sviluppate oltre 14 giorni». La decisione è molto restrittiva. Perché a parere di molti studiosi ed esperti di bioetica «inclusi gli italiani estensori dello «statuto dell'embrione» è solo dopo la seconda settimana che l'embrione diventa «uomo», ovvero assume la triadicità dei diritti morali e giuridici. Secondo la progressista Giovanna Melandri, che a Strasburgo ha votato a favore della Convenzione, l'introduzione delle sue disposizioni in Italia «nonostante le lacune della normativa» consentirà di porre fine all'attuale situazione di «far West etico della Penisola». Non tutti però sono d'accordo. Il verde Alexander Langer denuncia il rischio di «dumping biogenetico». Solo parziale la soddisfazione del presidente del Comitato nazionale per la bioetica, Francesco D'Agostino. Ha espresso un giudizio positivo sulla parte relativa agli incapaci ma negativo sullo stralcio che riguarda l'embrione. Per D'Agostino lo stralcio non è negativo perché nega l'idea di un pre-embrione che non è strettamente scientifico.

Esattamente il contrario di quanto sostengono gli estensori di quello statuto, secondo cui «prima del 14 giorno dalla fecondazione è da escludere che l'embrione abbia vita personale o sia persona». Solo dopo quella data infatti inizia la differenziazione cellulare e il «pre-embrione» diventa embrione vero e proprio. Ovviamente, ciò non significa «concludere gli estensori dello statuto che il pre-embrione non abbia diritto ad una tutela che deve essere sancita per legge. Secondo i legislatori europei dunque non solo l'embrione ma anche il «pre-embrione» (una definizione peraltro contestata dagli scienziati cattolici) ha diritto a non essere «creato» unicamente per scopi di ricerca. Insomma non può essere considerato un «oggetto». Né per motivi di studio né a maggior ragione per pratiche commerciali. Secondo i relatori comunque disposizioni più specifiche sull'utilizzo degli embrioni nella ricerca biogenetica dovrebbero essere definite in un protocollo aggiuntivo. Il nuovo accordo internazionale deve ora essere adottato in forma definitiva dal Comitato dei Ministri del 33 e poi firmato dai paesi membri.

CHE TEMPO FA



SERENO
 VARIABLE
 COPERTO
 PIOGGIA
 TEMPORALE
 NEVE
 MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: durante la mattinata sui versanti ionici della Sicilia, della Calabria, della Puglia e della Basilicata, saranno presenti degli annuvolamenti irregolari e qualche debole pioggia. Nel corso della giornata si prevede un miglioramento graduale delle condizioni meteorologiche. Sul settore di nord-est al mattino si alterneranno degli annuvolamenti e delle schiarite che, via via, diverranno sempre più ampie. Su tutte le altre regioni il cielo in genere sereno o poco nuvoloso. Dal tramonto sulle regioni padane si addenseranno foschie e nebbie che si sollevano parzialmente durante le ore centrali.
TEMPERATURA: in aumento le massime in lieve diminuzione le minime.
VENTI: moderati da quadranti settentrionali al centro e al sud deboli intorno ad est sulle regioni settentrionali con rinforzi sull'Adriatico.
MARI: molto mossi o mossi i bacini meridionali, mossi i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boziano	-4 9	L'Aquila	-4 7
Verona	-1 10	Roma Urbe	0 12
Trieste	4 8	Roma Fiumic	2 14
Venezia	1 10	Campobasso	1 5
Milano	-1 12	Bari	4 11
Torino	-1 10	Napoli	5 14
Cuneo	1 7	Potenza	-1 7
Genova	6 14	S M Leuca	8 13
Bologna	1 12	Reggio C	8 13
Firenze	2 17	Messina	10 15
Pisa	0 14	Palermo	10 15
Ancona	1 10	Catania	8 19
Perugia	1 10	Alghero	1 6
Peccara	0 11	Cagliari	2 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 13	Londra	2 12
Atene	7 17	Madrid	5 9
Berlino	6 10	Mosca	7 -7
Bruxelles	6 13	Nizza	6 14
Copenaghen	3 6	Parigi	8 13
Ginevra	2 11	Stoccolma	3 4
Helsinki	1 2	Varsavia	3 5
Liabona	9 17	Vienna	-2 6

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri sei + inv. edit.	L. 330.000	L. 175.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 145.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 750.000	L. 375.000
6 numeri	L. 685.000	L. 342.500

Per abbonarsi, versamento sul c/c p.n. 453320000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23-13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (n. m. 45 x 30)

Commerciale f.ente L. 500.000	Commerciale festivo L. 600.000
Femile L. 400.000	Pol. L. 300.000
Femile L. 400.000	Pol. L. 300.000
Femile L. 400.000	Pol. L. 300.000

Stampa in loco simile
 Teletipografia Centro Italia - Circola (Aq) - via L. M. M. Maglioli, 38 B
 SISO Bologna Via del Rappozzino, 1 - L. 5.130.000
 PPM Industria Poligrafica - Piedimonte Diagono (Ist) - S. Staz. - L. 1.100.000
 STS SpA - 98030 Catania - Strada 5 - N. 35
 Distribuzione: FODIP, 20092 Cinisello B. (MI) - via Bellina 18 - tel. 02 660.091

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Monella
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

L'INTERVISTA. Luca Ronconi spiega il suo Shakespeare, in scena da mercoledì a Roma

ROMA Alle dieci di sera è il *Alte dieci di mattina* è già (ancora?) lì, tra i numeri di segheria e di ferro, seduto nella platea del Teatro Argentina. Dinge, consiglia, interrompe, rivede, sale su e giù dal palcoscenico per far vedere un gesto, spiegare uno sguardo, un'intonazione. Ultime prove di *Re Lear*, nuova fatica di Luca Ronconi, prima sua regia per il Teatro di Roma di cui è da qualche mese direttore.

Il potere, la follia, il linguaggio, lo scontro mortale tra padri e figli, la nascita di un nuovo sistema culturale. «Un ordine laico fondato sul dubbio», ha scritto Agostino Lombardo nella prefazione all'opera pubblicata da *l'Unità* «La condizione storica dell'uomo moderno, consapevole dei propri limiti e della propria fragilità, ma anche della possibilità di affrontare la realtà e di agire su di essa». *Re Lear* è tutto questo e molto altro ancora. «Passione e violenza, per esempio. E poesia. Ma anche natura, la crudeltà della natura che è in ciascuno di noi», suggerisce il regista. Quattro ore di spettacolo («Abbiamo tagliato sei-settecento versi»), una traduzione tagliente e anticonformista di zecca (di Cesare Garboli) e un cast di prim'ordine - Massimo De Francovich nel ruolo del protagonista, Corrado Pani in quello del Mago, Massimo Popolizio, Luciano Virgilio, Massimo De Rossi, Della Boccardo, Sabrina Capucci e Galatea Ranzi per le tre figlie e, novità, Kim Rossi Stuart - per affrontare il capolavoro di Shakespeare, la tragedia più emblematica e oscura, bollata per anni dal marchio dell'imrepresentabilità e non a caso ripresa con continuità proprio nel nostro secolo. Ci hanno provato in molti, da Gielgud e Laurence Olivier a Strehler, da Bergman a Bob Wilson a Peter Brook, senza contare i molti allestimenti cinematografici, da Kozintsev a *Ran* di Kurosawa.

Ronconi, com'è questo viaggio intorno a Lear che ci porta molto lontano. In un suo saggio, Northrop Frye ha utilizzato tre parole chiave per comprendere meglio la parabola del re folle che divide il suo regno tra le figlie: natura, follia e niente. Quali sono stati invece i suoi inizi?

Mi sembra questa una tragedia dove tutto è doppio, che marcia lungo un sistema binario, una serie di coppie. Per esempio, natura e legittimità, follia e stupidità. La follia di Lear è quella assai diffusa di un potente, un autocrate, che sente il bisogno di rinunciare al potere ma non vuole rinunciare a se stesso.

È il niente? Ecco, il niente non lo condivido se è anticamera del sublime, fascino del vuoto cosmico. Il niente a cui questo testo approda non è il nulla universale e filosofico, ma solo la fine di un mondo e di quella concezione sociale, storica e politica.

Anche il troppo pieno - e questo teatro presente è senz'altro pieno, anzi strapieno - suggerisce il niente: quel è il suo antiteatro?

Non oso parlare di ottimismo né pensare che questo sia uno spet-



Un momento delle prove del *Re Lear* in allestimento al Teatro di Roma. In alto il regista Luca Ronconi

Marcello Norberta

Il mondo esplosivo di Lear

Lungo viaggio intorno e dentro *Re Lear*. Conduce Luca Ronconi, il regista e direttore del Teatro di Roma che torna a Shakespeare attraverso la sua tragedia più complessa e discussa. *Lear* per parlare di follia, potere, patriarcato, passioni, ruolo del teatro e degli intellettuali. Scenografia metallica (di Gae Aulenti), un cast strepitoso (De Francovich, Pani, Popolizio, Boccardo, Ranzi...), una traduzione ad hoc (di Cesare Garboli). Debutto, l'8 febbraio.

STEFANIA GINZANI

La chiarezza di lettura rispetto alle cose è già un antidoto al nulla. È importante capire da dove viene e dove procede la nullificazione, serve a orientarsi.

Non ottimismo, non materialismo, non simbolismo. Come sarà il suo *«Lear»*?

Abbiamo lavorato con molta cura per rendere concreti tutti i riferimenti. La poesia è nelle cose, tra le maglie del concreto, non bisogna cercarla nel sublime, ma nella quotidianità. La mia aspirazione è quella di riuscire a rendere espliciti i rapporti intersoggettivi, il gioco di cambiamenti continuo nobili che si degradano, figure basse che vengono promosse, piazze vere, simulate e progressive. I malvagi di questo spettacolo sono crudeli perché la natura è

crudele. Edmund, per esempio, il figlio illegittimo di Gloucester è spietato come sa essere il principio di selezione naturale. Un giovane che afferma la sua vitalità e la sua felicità: il suo diritto all'esistenza, trova «naturale» eliminare un padre stupido come il suo. Ci siamo. Affacciamoci nel basale dell'attualizzazione o parliamo di questa tragedia di padri che uccidono i figli e di figli che assassiniano i padri: è questo scontro generazionale offeso che ha reso così popolare *«Re Lear»* in questi ultimi decenni?

Le figlie di Lear, lo stesso Edmund, non sono mostri al vizio, anzi, ci sembrano quasi personaggi banali. Mostri lo diventano piano piano, sotto il peso di un potere che non hanno la capacità di controllare e di gestire. Ci sono vicini, cer-

to ma non è una lettura attualizzante. La loro somiglianza con l'oggi è nello spirito, non nelle analogie. In questo senso ho cercato di essere didascalico senza essere ideologico. E questo *Lear* è diventato, più che in altre edizioni, una tragedia di personaggi e di alterazioni dei comportamenti. Quali responsabilità ha Lear, il Padre? È un uomo titanico, uno stupido di cuore o un vecchio pazzo?

Lear è un passionale e un violento che obbedendo alla senile e incessante attrazione per la figlia Cordelia, divide il suo regno per impedire di andare sposa ad un altro. Questo atto distruttivo e irresponsabile genererà una catena di azioni delittuose. E la follia di Lear è la somma della follia collettiva che lui ha provocato, l'ultimo atto autodistruttivo generato dalla sua irresponsabilità. Perché l'unità non può essere disunita quando un regno - un paese, un'unità culturale - si spaccano il prezzo da pagare è sempre altissimo. I pezzi si attirano e si respingono senza fermarsi più. Per suggerire questo concetto, ho detto agli attori di pensare a una calamita sotto la carta e a loro come pezzettini di ferro che si agitano scompostamente.

A proposito della follia di Lear e del suo Fool, si è parlato spesso

di questa tragedia come esemplificazione perfetta dell'idea elisabettiana che il mondo è palcoscenico. Quanto è vera, oggi, questa identificazione tra realtà e scena?

Parlare di teatro nel teatro è autoconsolatorio. Il teatro è il mondo di noi che lo facciamo punto e basta. Può sembrare riduttivo ma è così.

Dove ha perso, il teatro, la sua capacità di riflettere la società?

Ai tempi di Shakespeare il teatro era l'unica forma collettiva di rappresentazione. La scena elisabettiana si rivolgeva a tutti i livelli sociali e affrontava tutti gli argomenti vitali del mondo. Oggi abbiamo completamente perso il concetto di totalità: non esiste più un mondo ma c'è un complesso sistema di rapporti un'infinità di immagini del mondo. Esiste il mondo reale e quello virtuale tutto è possibile.

Qual è il futuro del teatro, dunque?

Qualunque teatro deve rassegnarsi alla fuga, all'impossibilità di una rappresentazione totale. Rancorendo continuamente i frammenti del mondo, possibili mondi della rappresentazione.

Potrebbe sembrare una dichiarazione d'impotenza. Qual è la sua posizione di intellettuale e di artista, di uomo che riflette

di sentirsi di sinistra?

Sono un uomo di sinistra, mi sento tale, anche quando questa affermazione va al di là del discorso politico. Quante volte ho dovuto ricredermi che la politica non mi corrispondeva? Eppure ci sono valori - in cui credo profondamente - che sono alla base del mio vivere, del mio modo di lavorare, e che sono valori di sinistra, ben oltre le ideologie. In quanto alle responsabilità, ecco, prima di arrivare al teatro c'è, per esempio, la scuola.

A proposito di nuovo, allora, torniamo per l'ultima volta a Shakespeare. Al passaggio di consegna fra il vecchio Lear, e il nuovo, Edgar: è davvero un passaggio verso il futuro?

Edgar è una magnifica invenzione poetica. Un personaggio che parte sbiadito segnato solo dalla sua legittimità, un giovane che non si conosce nemmeno, nudo come un verme. Con un'immagine potremmo dire che Edgar è un verme che rosicchia dall'interno il cadavere di un sistema destinato a soccombere. Passa attraverso tutte le tappe della conoscenza: la nudità, la follia, la ricostituzione del rapporto con il Padre. È solo attraverso di lui che Shakespeare ci fa intravedere la possibilità di una rigenerazione.

LA TV DI ENRICO VAIME

Non cammini sulle braci? Sei un fallito

DI SOLITO basta mancare un giorno dai teleschermi e la tua immagine (o la notizia di te) sembrerà prescindere dalla tua esistenza: non ci sei, quindi, o ti si commemora o ti si cancella. Buttiglione è malato e, per ventiquattro ore, sospende i suoi pellegrinaggi verso i santuari della destra: non scompare dal video però, che lo illustra facendo riferimento alle sue ultime apparizioni: Resiste nel ricordo, diventa oggetto di rimpianto e di elucubrazioni: cosa voleva dire quando diceva (seguono alcune frasi biascicate di recente) Mente ora o mentiva prima? si chiede al suo migliore amico e al suo peggiore nemico.

Insomma Buttiglione vive e lotta, con noi o con gli altri non si sa, pur nella latitanza catodica-live è una delle poche incarnazioni dell'assurdo di Carmelo Bene sulla assenza-presenza (concetto ripreso dalla pubblicità del deodorante Lycia Persona: «Si sente che non si sente»). L'interpretazione di alcuni suoi allomani la riproposta di certi fenomeni, la replica di piccole schegge del professore rendono più palpabile, si fa per dire il processo biologico e ideologico di questa clonazione della politica patch work, italoita fino al dorso.

Il dubbio sulla diagnosi protrae l'attualità del caso Buttiglione è un riflesso o un confuso? Cerca una soluzione o una via di scampo? C'è o ci fa? Adesso tentiamo una riflessione settoriale: se Buttiglione avesse mantenuto una sua intelligenza una lucidità logica la televisione avrebbe parlato si sarebbe interessata di lui? Penso di no o molto meno. La commemorazione (video) la si guadagna qualificandosi in qualche modo intellettualmente non importa se positivo o negativo. Questo è confermato dalla tradizione popolare che si ricorda di qualcuno, nelle dipartite, solo se lo scomparso si è classificato. Si canta «È morto un bischero mapin mapon», non «È morto un uomo normale, mapin mapon». La normalità poi (intesa come coerenza morale e intellettuale) non fa notizia, non premia, non merita l'interesse dei media e quindi dei consumatori degli stessi.

BUTTIGLIONE vive televisivamente (e sopravvive nell'assenza) perché è così come lo vedete e non lo capite. Non è un fenomeno vistoso, e pensarsi bene è un reperto o meglio una scheggia. Ora la scheggia gode nelle citazioni del supporto dell'aggettivo «impazzita» e questo sembra riscattare l'inconsistenza del suo essere. Se al termine scheggia si associasse, in luogo di impazzita, per esempio la qualifica rimbambita, finirebbe la qualifica della catalogazione e si spingerebbero le telecamere (e sarebbe l'inizio della fine). Ben lo sanno questo fatto le tante altre schegge della nostra politica e si adeguano cercando gli obiettivi nelle diatribe esibizioni pensate a Pannella: silente a Casini che per un po' non emette dichiarazioni in forma di tortellino avvelenato e a Bossi che si esime dall'esternare la loro vita pubblica si indurrebbe a una presenza anagrafica o poco più.

È il fatto Bossi proprio l'altro ieri spunto dall'emulazione s'è espresso alla sua maniera alcolico-sportanea. La Lega potrebbe resuscitare il rientro in un settore del Povo. Insomma il panorama sta trasformandosi in maniera assolutamente televisiva. L'importante è esserci e per esserci bisogna preoccuparsi, stupire anzi sbalordire. Oggi un conduttore tv che non cammina sulle braci non si butta da un grattacielo non si chiude in una bottiglia, viene scambiato per un uccidere e al primo spegnersi di telecamera, viene dimenticato come un raffreddore risolto. E così un leader se non si presenta in maniera originale o inspiegabile, verrà cacciato dalla tv sia come oggetto di ripresa che come argomento di commemorazione. E di lui si dirà non che aveva una mente piccola, ma uno share basso. E sarà la fine.

TV. Da domenica su Raiuno, in prima serata, una nuova sit-com. Con Montesano e Paolo Panelli

Mogli e amanti per Enrico «padre di famiglie»

Un architetto quarantenne divorziato, sposato, donnaio, geloso, vittimista alle prese con figli, mogli, amanti e suoceri. Enrico Montesano torna da domenica su Raiuno (ore 20.40) protagonista di *Pazza famiglia*, nuova sit-com in otto puntate tutta prodotta dalla Rai. Al suo fianco Alessandra Casella nei panni dell'attuale consorte, e uno straordinario Paolo Panelli in quelli di uno dei suoceri. «In Italia si perdonano tutti ma non i padri divorziati».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA C'è chi la chiama «narrativa popolare». Chi la vuole inserita nel solco della commedia all'italiana. E chi, addirittura, ne fa una bandiera da sventolare contro l'invasione dei prodotti seriali d'oltreoceano. I temi che si dibattono sono sempre questi: quando Rai o Fininvest presentano una fiction italiana, che sia una mini-serie o un film-tv o una sit-com. E così non diversamente dal solito anche ieri sono state queste le argomentazioni intorno alle quali si è girato per

parlare di *Pazza famiglia*, la nuova sit-com ideata, interpretata e diretta da Enrico Montesano in onda da domenica su Raiuno in prima serata.

È visto che la parola d'ordine è «italianità», intesa - attenzione! - come «salvaguardia della propria identità culturale» quello che vedremo in queste otto puntate (due a sera) saranno tutte storie legate alla gelosia, al vittimismo, all'ipocrisia e all'infedeltà di un Montesano «padre di famiglie» come lui

stesso ama definire il suo personaggio. Sono due, infatti, i nuclei familiari messi in piedi e poi mandati all'aria dal protagonista, un architetto quarantenne preso tra un'ex moglie ma sempre presente e un'attuale consorte (Alessandra Casella, dal sei del mese al timone di *Seconda serata* sempre su Raiuno) che ha appena deciso di lasciarlo, esasperata dalle sue scappatelle. Fanno da contorno, oltre ad una serie di amiche e amanti, anche due figli adolescenti con i classici problemi della loro età. È uno strepitoso suocero interpretato da Paolo Panelli che, con i suoi sporadici interventi, risolveva i ritmi spesso appassanti di tutta la sit-com. Manco a dirlo, però, Montesano interprete del tipico maschio italiano - come del resto lo definisce la stessa Casella, sua moglie nella finzione - vorrebbe vedere le sue due famiglie riunite insieme: d'amore e d'accordo. Desiderio che vedrà esaudito alla fine del ciclo.

«È una storia in parte autobiografica - racconta Enrico Montesano - che ha avuto cinque figli da tre mogli - ma con riferimenti anche alle esperienze di miei amici, del mio avvocato a stone, insomma, piuttosto comuni di famiglie composte con i cocci di tante unioni. Un modo di vivere che solo vent'anni fa sarebbe stato impensabile, ma che oggi scopri essere positivo, nonostante tutto». Perché per Montesano non l'idea di partenza di questa *Pazza famiglia* è anche il desiderio di «rivalutare la figura del padre divorziato abitualmente visto come un disgraziato irresponsabile ecc. È curioso infatti, come l'Italia perdoni tutti ma non i padri divorziati. Con questo personaggio un po' Papenno, spero di poter suggerire l'immagine di un padre divorziato finalmente positiva, poiché anche la figura paterna all'interno della famiglia ha la sua importanza».

Intanto, vista la situazione critica in cui versa la Rai presa d'assedio

dalla ex maggioranza, Raiuno punta moltissimo su questa produzione. Che come ricorda il direttore di Raiuno, Brando Giordani, è il «secondo esperimento sul terreno senale interamente prodotto dall'azienda pubblica», dopo *Italian restaurant* con Gigi Proietti e Nancy Brilli. Per questo, Giordani si augura di «poter avere ancora con sé Enrico Montesano, soprattutto in autunno, quando Raiuno si presenterà al pubblico per un grande rilancio». L'idea non dispiace certo all'eurodeputato del Pds che, per altro ribadisce la sua eterna fedeltà alla Rai: «È dal '68 che sono un fedelissimo dell'azienda pubblica senza aver mai ceduto alle lusinghe della Fininvest». Per la quale stavolta vorrebbe tornare a commentarsi sul terreno del varietà. Oltre a rimettersi dietro alla macchina da presa per fare la regia di una commedia «senza però dover recitare magari - ironizza - per dirigere Nanni Moretti e Roberto Benigni».



NAPOLI. Al San Carlo l'opera di Mozart. E De Simone recupera «Il Convitato di pietra»

Il cupo don Giovanni di Accardo

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Drama giocoso. In questa definizione degli autori del Don Giovanni, il librettista Lorenzo Da Ponte e Wolfgang Amadeus Mozart, sono sintetizzate le peculiarità stilistiche ed espressive di un'opera che resta particolarissima dell'intera storia del melodramma. Commedia e tragedia convivono nel capolavoro in un rapporto difficile, delicatissimo. Dare maggiore rilievo a uno dei due elementi a scapito dell'altro significa, in sostanza, non aver colto la cifra di inquietante ambiguità che caratterizza l'opera, punto determinante del suo imperituro fascino. Ne consegue che gli spazi per un'esecuzione dell'opera stessa che ne renda adeguatamente il precipuo carattere sono assai stretti: pena lo scantonamento nell'uno o nell'altro campo, quello della commedia - come si è detto - o addirittura della farsa - o della tragedia tout court.

La via di Accardo

La via imboccata da Salvatore Accardo che ha diretto il Don Giovanni al San Carlo, dal regista Johannes Schaaf e dallo scenografo e costumista Peter Pabst era orientata, grossomodo verso la seconda soluzione, ma in maniera confusa e approssimativa. La direzione orchestrale, soprattutto, ci è sembrato che si sia smarrita nel dipanare le fila della partitura in una ricerca incerta, per il mancato allargamento dei tempi, l'uniformità delle soluzioni, con conseguente monotonia dell'articolazione esecutiva in rapporto all'azione, ai diversi momenti del dramma esemplarmente fissati dagli autori. Dal canto loro regista e scenografo hanno privilegiato i colori cupi, per non dire il nero più notturno e cimiteriale al di là di ogni ragionevole indicazione didascalica. Un Mozart, dunque visto ancora attraverso l'ottica e le convenzioni di una lettura romantica ma, forse - senza scomodare i riferimenti culturali mai abbastanza trasparenti e attendibili - un Mozart modificato al punto da apparire sempre più spesso guida-te del regista nel campo del melodramma. Parafrastrandolo il titolo di un bellissimo libro di Milan Kundera, recentemente tradotto, si potrebbe parlare, in rapporto alle originarie intenzioni degli autori, d'un «testamento tradito».

La bella esecuzione vocale

Note abbastanza positive possono essere espresse invece per quanto concerne l'esecuzione vocale. Soddisfacente soprattutto Michele Pertusi, nelle vesti di Don Giovanni ed in maniera maggiore Alessandro Corbelli, in quelle di Leporello. Un forte rilievo ha conferito al personaggio del commentatore, il basso Donato Di Stefano, mentre Bruno Lazzaretti si è disimpegnato con appropriatezza stilistica nelle vesti di Ottavio. Le protagoniste femminili erano Kathleen Cassello (donna Anna) e Barbara Pritoli (donna Elvira). Bene intonati nei rispettivi ruoli di Masetto ed di Zerlina, Mauro Utzeri e Nicoletta Curjel. Puntuale il coro istruito da José Luis Basso. Per la cronaca, a conclusione della serata, non sono mancati i dissensi. Si replica.



Una scena de «Il Convitato di pietra» rappresentata al Teatro San Carlo di Napoli

Luclano Romano

Un incantesimo a Corte

Ma arriva Maag

Dimissioni? Non viene detto esplicitamente, ma un laconico comunicato dell'ufficio stampa del Teatro San Carlo informa che «Salvatore Accardo sarà sostituito da Peter Maag nelle repliche del «Don Giovanni» (di cui vi parliamo qui accanto). Il comunicato parla di indisponibilità del musicista. Lo stesso Accardo ha diffuso una dichiarazione nella quale afferma che «misteriosi e inquietanti episodi verificatisi lo hanno indotto a chiedere al maestro Peter Maag di sostituirlo nelle prossime recite dell'opera di Mozart». Gli episodi ai quali Accardo si riferisce sarebbero - a quanto si apprende nell'ambiente - alcune telefonate anonime di minaccia che il maestro avrebbe ricevuto, nelle quali lo invitava ad abbandonare il San Carlo. Martedì sera alla «prima», tra l'altro, l'opera di Mozart diretta da Salvatore Accardo era stata pesantemente fischiate da una parte del pubblico. Salvatore Accardo potrebbe ripensare perfino a rivedere l'accordo che lo lega al San Carlo. Per quanto riguarda l'incarico di direttore musicale che Accardo ricopre al teatro napoletano, il maestro ha affermato che «ci sta pensando sopra». Il contratto scadrà nel '96.

Don Giovanni si aggira per Napoli. Al San Carlo si dà Don Giovanni di Mozart e Lorenzo da Ponte e nell'attiguo Teatro di Corte si recupera Il Convitato di pietra di Giacomo Tritto (che porta sul palcoscenico la coppia Don Giovanni-Pulcinella), che venne rappresentata nel 1783, circa quattro anni prima dell'opera mozartiana. Salvatore Accardo si è cimentato con il Don Giovanni, mentre Il Convitato si avvale della stupenda regia di Roberto De Simone.

ERASMO VALENTE

NAPOLI. «Vedi a destra sparisce Don Giovanni/Don Giovanni a sinistra sprofonda». Accade come per le trombe evocate dal Manzoni (una suona a destra, l'altra risponde a sinistra), nel cosiddetto «Progetto Don Giovanni». Al San Carlo si dà l'opera di Mozart e Lorenzo da Ponte (se ne parla a fianco ma le trombe non hanno funzionato un granché), nell'attiguo Teatro di Corte - splendido - si recupera (è una «prima» in tempi moderni) - l'opera Il Convitato di pietra di Giacomo Tritto, su libretto italo-napoletano di G.B. Lorenzi. Si rappresentò nel 1783 circa quattro anni prima dell'opera mozartiana.

Le trombe manzoniane qui van no bene e ancora una presenza del Manzoni propizia Il Convitato di pietra. Il Belli, in un Sonetto del 1838, ricorda una recita a Roma della tragedia manzoniana Il Conte di Carmagnola, e un nipote chiede allo zio «E ce recita puro Pulcinella?».

La presenza di Pulcinella avrebbe involgiato la partecipazione alla tragedia. È perfetto Il Convitato di pietra - è una tragedia - ha la presenza di Pulcinella che qui «ce recita» Don Giovanni, infatti, nell'opera del Tritto, ha al suo fianco, non Leporello né Sganarello, ma Pulcinella una presenza che dà a Roberto De Simone regista di uno spettacolo stupendo, l'occasione di approdare ad una sua summa di napoletanità. Lo spettacolo è proprio un inno alla civiltà napoletana, che De Simone intona con grande affetto innanzitutto e con geniale sapienza nell'accostare al fatale personaggio, vittima di Eros e Tanatos, la non meno fatale e tormentata qu-

secondo invito che Don Giovanni sprofonda nell'inferno rappresentato da un inferno di teatro avvolto da fiamme, con tanti «peccatori» nei palchi e in platea, tra i quali arriva il nonpentito (e Pulcinella gli diceva «di casò») e punto. C'è anche qui la «morale», come in Mozart, ma si resta più a lungo nell'incantesimo accresciuto da una musica di buona mano (armonie, balli e tarantelle funzionano a meraviglia), svelatamente eseguita con la divertita direzione di Peter Maag e la tensione profonda dei cantanti-attori messi da De Simone tutti in una par condicio (mo ce vo) di stacco e vita teatrale, il che porta tutti ad un livello di suprema bravura. Ezio di Cesare è un Don Giovanni straordinario, come non meno straordinari sono Bruno De Simone (Pulcinella), Monica Bacelli (Lesbina), Bruno Praticò (Bastiano), Paola Antonucci (Isabella), Laura Chenci (Chiarella) e tutti gli altri. Nell'intermezzo in Don Giovanni si ammira Virgilio Villani e un Pulcinella, Bruno Leone.

Le scene di Nicola Ruberelli raggiungono un respiro favoloso, esaltato anche dagli stupefacenti costumi di Odette Nicoletti. Giacomo Tritto che visse più di novant'anni tra il 1733 e il 1824, ritorna tra noi con tutte le possibilità di rimanere a lungo. Il felice spettacolo potrebbe - e dovrebbe - girare il mondo. Intanto sta qui, al Teatro di Corte fino al 22. Si dà alle 20.30 il 4, 14, 15 e 16, alle 18, il 7, 9, 10, 17, 21 e 22 alle 17, il 12, 18 e 19.



Mario Merola

IL MUSICAL. Mario Merola parla del suo ultimo lavoro Sceneggiata dentro al night

GIOFFRÉ DE PASCALE

NAPOLI. «Madame Butterfly in fondo è una sceneggiata. Teatro opera cinema tutti hanno preso a piene mani dalla sceneggiata. Kramer contro Kramer? Altro non era che la copia di E. High's 'piece e core Dustin Hoffman si ritrova ad allevare il suo bambino esattamente come avevo fatto io sullo schermo anni prima». Acclamato dal pubblico della sua città, Mario Merola è ritornato sulle scene dopo otto anni di assenza interpretando il ruolo di un avvocato proprietario di un infimo night dall'atmosfera equivoca in Napoli 1944. Si tratta di un musical che ha debuttato l'altra sera al Sannazaro ideato da Luisa Conte, una delle più popolari attrici partenopee scomparsa lo scorso anno. In un clima postbellico segnato dalla fame e dalla disperazione Nina (Lara Sansone) la nipote della Conte che ha curato la stesura

della pièce) finisce tra le grinfie di un losco figura e dell'avvocato-tenutario di un vero e proprio bordello. Sarà avviata alla prostituzione ma si innamorerà del primo cliente un americano già sposato. Intrighi e regolamenti di conti segneranno l'intera vicenda che si concluderà con il suicidio della ragazza rimasta sola con il bambino avuto dal soldato. «All'epoca ero un bambino di quattro o cinque anni», ricorda Merola. «Si faceva fatica a guadagnare due lire. Io vendevo le noccioline sul Vapurciello, il tram che collegava i paesi della provincia a Napoli». Una breve pausa e poi il discorso si sposta sul musical. «Per uno come me che è nato e cresciuto con la sceneggiata spiega è stato semplice affrontare dei frangenti ritmati con un po' di rock o di jazz. Ci vuole ben altro a raccontarli in difficoltà. Questo comunque è

uno spettacolo composto con più di quaranta persone impegnate e guai se non fila tutto come un oro logico svizzero. Si va avanti a forza di nervi. Insomma non sono i soliti due atti messi in piedi con una decina di milioni». Fu proprio Luisa Conte ha suggerire il nome del re della sceneggiata mentre scriveva il copione. «Non abbiamo mai lavorato insieme», racconta, ma ho sempre stimata e la fortuna del teatro Sannazaro è legata a doppio filo alle sue capacità artistiche. Le sono grato perché ha permesso ai miei fans di munirsi qui. Io non sono amato solo nei quartieri popolari ma per la mia semplicità mi apprezzano anche a Posillipo e a Chiaia. Con questo voglio dire che sono finiti i tempi in cui la sceneggiata era sinonimo di sottocultura solo perché mette in scena i sentimenti e le passioni che animano la gente comune». Il dramma musicato da Enrico Fagnoni rimarrà in cartellone per

due mesi ma al botteghino c'è già bagarre. «Anche il mio contratto», riprende Merola, «è bimestrale ma sono sicuro che riuscirò a portare Napoli 1944 in tournée. Almeno al Sistina di Roma e a Milano». L'attività del menestrello vesuviano non finisce qui. Il prossimo impegno è per il 20 e il 21 a Venezia dove Maurizio Scaparro l'ha invitato a cantare classici brani napoletani nel corso della proiezione di alcuni film muti girati al inizio del secolo nel capoluogo campano. «Farò da colonna sonora», commenta soddisfatto, «nel segno della migliore tradizione e se mi ha chiamato un grande regista vuol dire che ho seminato bene».

Stanotte a «Fuori orario», Raitre Tomano dopo 22 anni le «Storie dell'anno Mille» con Bene-Parenti-Dettori

Stanotte, in tv c'è un appuntamento da non perdere se avete sonno caricate i videoregistratori sarà una lunga notte. Toma, 22 anni dopo, un film stonco della Rai. Storie dell'anno Mille fu trasmesso a puntate nel 1973 e oggi Fuori orario lo ripropone per intero, per un totale di 4 ore e mezzo precedute da una brevissima antologia visiva sul Medioevo visto al cinema. Storie dell'anno Mille è un evento non solo perché è stato sepolto 22 anni, ma anche perché è bellissimo. Diretto da Franco Indovina era interpretato da tre giganti: Franco Parenti, Carmelo Bene e Gianfranco Dettori. I tre mattatori (ma Bene era doppiato, roba da matti con quella voce!) vestivano i panni di Fortunato, Pannocchia e Carestia. I tre disgraziati che vagano in un'Italia devastata alla vigilia dell'anno Mille quando tutti credevano stesse arrivando la fine del

mondo. Insomma, una sorta di Armatata Brancaleone in versione tv scritta tra l'altro, da due nomi di spicco: Tonino Guerra e Luigi Malerba. E si sente perché - un po' come nel memorabile film di Monicelli - il livello letterario dei dialoghi è notevole, e l'ironia si spreca. Film «millenarista» se mai ce ne furono. Storie dell'anno Mille va considerato uno dei migliori «sceneggiati» della storia della Rai nella linea dei serial in qualche misura anomali e d'autore come Il circo lo Pichunch di Gregorini (da Dickens) e l'Orlando Furioso di Ronconi (da Ariosto). Con la differenza che qui siamo di fronte a un testo originale. Ovvero a un autentico film, anche se pensato per il piccolo schermo. Da vedere assolutamente (sperando in un'ulteriore replica magari non tra 22 anni). □A/C

Musica È morto il maestro Ottavio Zino

Mercoledì sera a Roma è morto il musicista Ottavio Zino. Aveva 85 anni, era Accademico di Santa Cecilia, aveva ricevuto la Medaglia d'oro dei benemeriti della cultura e dell'arte. Nato a Palermo si era laureato prima in giurisprudenza e poi in pianoforte al Conservatorio Zino era stato allievo di Antonio Savasta e Ildebrando Pizzetti. Prima di diventare direttore stabile dell'Orchestra sinfonica siciliana negli anni '60, aveva fatto molte tournée in America e in Australia. Era stato anche compositore di due sinfonie, quartetti e sonate.

Raitre Ultimo notizie dal «Laurento»

Per una volta lo scherzo l'hanno fatto a lui, Piero Chiambretti. Nella puntata di domenica, gli studenti padovani lo raparono e lo portarono in un luogo segreto e poi lo costrinsero a giurare fedeltà a Forza Italia. Nella prossima puntata ci sarà l'annunciata intervista a Toni Negri, mentre è in forse la presenza di Patty Pravo, ammaliata. Hanno detto sì Tina Anselmi e Sandro Ciotti.

Danza classica Infortunato Romeo-lancu

Il danzatore Gheorghe Lancu si è infortunato durante le prove di Romeo e Giulietta, con Carla Fracci una scena a Roma. Lo sostituirà Paul Chamel, un trentenne canadese di origine francese. Lancu ha un'ematoma alla caviglia.

Rap antisatana Disco-terapia contro il demone

Due sconosciuti dee jay, che si fanno chiamare «Rottura», hanno realizzato un disco in collaborazione con alcuni cantanti del coro della Cappella Sistina. Il disco si chiama «Exorcismo contro Satana» e vuole essere nelle loro intenzioni un cocktail esplosivo ed esaltante di rock, maestoso pop sinfonico, grandiosa coralità, irresistibile movimento allo scopo di allontanare il maligno. È in arrivo anche il video. Il tutto prodotto da Max Mastrangelo.

Guinness Ottavo divorzio per Liz Taylor?

Potrebbe succedere a San Valentino. O potrebbe non succedere affatto. Parliamo del possibile ottavo divorzio di Liz Taylor. 63 anni, sposata al muratore Larry Fortnesky. L'ha annunciato ieri il «Daily News», annunciando che la portavoce dell'ateneo sta organizzando una campagna di smentita alle voci che vorrebbero finito il loro matrimonio. Alcuni dicono che dopo l'operazione all'anca, Liz Taylor è crollata al punto tale da non volersi più far vedere in questo stato dal giovane compagno. Alin invece sostengono che in seguito alla stessa operazione l'ateneo sarebbe diventata insopportabile e il povero Larry non ne potrebbe più di rimanere con lei.

Visioni di teatro Bene e l'Odin ospiti dei Sassi

È la prima scuola al mondo per spettatori attenti. Unica, come d'altrove unica è la città che li ospita: Matera e i suoi sassi. E infatti «Teatro dei sassi» si chiama l'associazione fondata da Massimo Lanzetta, attore e regista di area napoletana: tre anni di attività, cinquanta spettacoli, una stagione teatrale, corsi e incontri con tutti le compagnie teatrali che gravitano nella zona. Era giunto il momento di una prima rassegna pubblica ed ecco «Visioni di teatro», presentata ieri a Roma, che si svolge ogni domenica dal prossimo 19 febbraio al 30 aprile: un lungo excursus in video per ripercorre la storia del teatro contemporaneo attraverso i suoi maggiori protagonisti, da Bene all'Odin, da Falso Movimento a Barberio Corsetti, da Ronconi a Caporossi e Grotravski. Un ricco calendario di eventi a cura di Carla Vittoria Rossi, con la collaborazione di Giorgio Zorù e Carlo Trifone, realizzato insieme alla scuola d'arte drammatica «Paolo Grassi» di Milano e gli archivi del festival di Napoli e Ivrea, nonché della Rai.

L'ANTEPRIMA. Sergio Castellitto parla di «L'uomo delle stelle», nuovo film di Tornatore



Sergio Castellitto e Giuseppe Tornatore sul set del film «L'uomo delle stelle»

«Io, venditore di sogni»

L'uomo delle stelle è il nuovo film di Giuseppe Tornatore. Scritto assieme al giornalista Fabio Rinaudo, fotografato da Dante Spinotti, è la storia di un singolare truffatore che sbarca nella Sicilia degli anni '50 spacciandosi per cinematografista e facendo provini (a pagamento) alla gente più diversa. Nella parte di Joe Morelli, Sergio Castellitto, reduce dal film tv sulla vita di Fausto Coppi: che ieri, a Roma, ha parlato - per la prima volta - del film.

tu sei andato con Tornatore in quella degli anni '50. Che esperienza è stata?

Io credevo di conoscerla, la Sicilia. Ci vado in vacanza, ci ho recitato in teatro. Invece non la conoscevo. So che è un'ovvietà ma è un grande laboratorio umano, sociale, politico, artistico. fare un film lì, significa fare un film sull'Italia. È un regno. Una terra immutabile, nel bene e nel male. Per

quanto concerne il film, trovo che sia piena di facce che non sanno di Cinecittà, facce vere trovate lì, sul posto. È questo è un bene. Sembra un film sull'Australia. Diverso, sicuramente, dalla media del film italiani.

Ecco, appunto: tu sei un volto del cinema italiano di oggi, ma riesci a vedere tutti i film italiani che escono?

Risposta sincera, da spettatore

No. Scopro con una certa angoscia che, se devo scegliere tra *Forrest Gump* e *Strane storie*, finisco a vedere il primo. E se capita a me, figurati agli altri. Pensare che ho cominciato a fare l'attore perché mi piaceva il sorpasso.

In questo cinema, Tornatore come si colloca?

Mi sembra faccia un cinema poco catalogabile. Ci sono molti registi conformi, in Italia. Tornatore non è conforme. Non è un cineasta alla moda e ha una virtù rara: non ha paura della retorica. Sa come maneggiarli, non si sente superiore ai sentimenti che rappresenta. *L'uomo delle stelle* secondo me, è un vero film internazionale: nel senso che va al di là dei rapporti interpersonali, è un racconto di ampio respiro, che racconta noi italiani in un modo antropologico. Inoltre, ha fatto questo film con grande entusiasmo. Penso che per lui, dopo l'esperienza un po' claustrofobica di *Una pura formalità*, sia stato come spalancare le finestre e far entrare aria nuova.

E ora, dopo Tornatore?

Un film francese, *Il grado della sera*, in cui faccio uno psicoanalista d'inizio secolo. Visto che ero andato bene nel *Grande cocchiere*.

Progetti di regia?

No. E poi, gli attori che fanno i registi mi ricordano Michael Jackson che vuole a tutti i costi sembrare bianco. Come ribadire una superiorità altrui, in cui non credo. Voglio dire, non penso che per un attore il passaggio alla regia sia automaticamente uno scatto di categoria. Io, attore, faccio un mestiere che esiste da tremila anni, mentre il mestiere di regista esiste sì e no da un secolo. È come paragonare la scoperta del fuoco all'invenzione della lattina di Coca-Cola.

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

C'era due volte Leone

STRAORDINARIO. Viene reditato in cassetta, in versione economica, il film di Sergio Leone *C'era una volta in America*. Straordinario è dir poco. Anzi, si tratta di uno di quei film che rendono inadeguata qualsiasi aggettivazione, per quanto iperbolica. Uno di quei pezzi di cinema che lasciano una traccia incancellabile, un sedimento permanente nella memoria di chiunque lo abbia visto. Tale certamente è questo film dell'insostituibile Sergio Leone, il suo ultimo, un gangster-scio dopo i famosi western come *Per un pugno di dollari*, *Il buono il brutto il cattivo*, *C'era una volta il West*. Rivederlo è un incanto, una suggestione irresistibile, un nodo di emozioni, di pathos, di rara seduzione visiva. Almeno per noi, è sempre come vederlo per la prima volta. Il suo apparire sul mercato si prospetta ogni volta come un piccolo evento.

C'era una volta in America, indiscutibile capolavoro, ha già la dimensione di un classico, restando uno dei film esteticamente e stilisticamente più moderni degli ultimi vent'anni. Una struttura grandiosa, in cui la strumentazione linguistica del cinema viene piegata ad esaltare una scrittura filmica mirata di invenzioni registiche sorprendenti e, insieme, ancorata a una ricchezza narrativa e iconica della potenza espressiva penetrante e coinvolgente. Flash-back che si incrociano, si innestano nella costruzione di un flusso narrativo che rimanda, nello stesso tempo, la complessità della sfera onirica e la semplice necessità di una concatenazione di eventi, dove l'immaginazione creativa assume uno spessore concreto proprio mentre si dispiega libera e incondizionata. Uno spaccato di cinema sfiorante, scandito da una musica di pungente fascino evocativo, splendida e lancinante come un ricordo improvviso. Un distillato di cinema, che genera esperienze visive ed emotive dalla forza quasi ipnotica. Una scansione filmica di slancio compiutezza, intrecciata di ellissi tanto impercettibili quanto densamente significanti. L'aura mitologica del cinema americano ne esce, a un tempo, ingigantita e ridimensionata.

Grandi attori. Robert De Niro (di cui parliamo sotto) è il piccolo gangster ebreo Noodles, uscito dai bassifondi di New York per sfiorare la fama e tornare nell'oblio istrionico e come sempre superbio, James Woods è il suo amico/antagonista Max, asciutto, essenziale, quasi eratico, Elizabeth McGovern, ispirata e tragica. Giovani gangster crescono, amano la stessa donna, si perdono e alla fine si ritrovano, ormai fiaccati da un'esistenza violenta, e bruciante e drammatica. Amicizia, amore e tradimento. Il fuggire del tempo. E in sottofondo, un senso dolente del destino, un velo di malia struggente, questa volta non mascherata dall'ironia sottile e ammaccata di tanti altri film del grande regista scomparso.

C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA di Sergio Leone (Usa, 1984), con Robert De Niro, James Woods, Elizabeth McGovern, Tuesday Weld. Ricordi Video 29.900

IL PERSONAGGIO

De Niro, Noodles e non solo

Robert De Niro è nato a New York nel 1943: quest'anno ne compie cinquanta, fra le costellazioni delle sue fans. Tipico virgulto dell'Actors' Studio (dove ha studiato con Stella Adler e Lee Strasberg), lavora molto nel teatro off-Broadway a inizio di carriera, quando interpreta film piccoli e saltuari come *Wedding Party* di De Palma (1963), *Il clan dei Barker* di Corman (1966), *Il tumbarello* di Scorsese (1973), *Pol*, nel '73, la svolta: *Mean Streets* di Scorsese. Il resto è storia.



Robert De Niro

ROBERT DE NIRO ha cominciato a farsi conoscere con la ormai lontana ondata del cinema americano degli anni Settanta. Un ruzzo di carriera quasi parallelo con quello di Martin Scorsese, un altro uomo di radici italiane, parenti famosi. I due avevano (hanno) caratteri diversi, ma evidentemente qualche affinità elettiva. Molti giovani, l'uno attore, l'altro regista si sono incontrati sul set di un film di rango, anzi, ormai di culto: *Mean Streets* (1973). Hanno poi girato insieme (salvo errori) altri sette film, compresi *Cape Fear* e *Quei bravi ragazzi*, tutti di grande spessore, e almeno un paio molto prossimi al capolavoro. Oggi sono tra le figure più significative del cinema mondiale.

Non fosse altro, De Niro rappresenta uno dei volti cinematografici più simbolici degli ultimi vent'anni. Un attore-camaleonte, di un professionismo sovrumano, capace di assumere non solo la psicologia ma anche la fisionomia del personaggio. È noto il suo perfezionismo per interpretare Jack La Motta in *Toro scatenato* e ingrassato di trenta chili e si è misurato in palestra con pugili veri. È impensabile che un altro attore avrebbe fat-

to lo stesso. In *New York, New York* suonava il sax con una impostazione da jazzista autentico. In *Mean Streets* e in *Taxi driver* sembrava nato, cresciuto e sempre vissuto a Brooklyn nella Little Italy. Certo aveva dietro la macchina da presa di Scorsese, che da Little Italy veniva davvero, e che conosceva quei bravi ragazzi, piccoli e grandi grassatori senza scrupoli, spesso sanguinari e crudeli. Ma Sergio Leone che ne sapeva del «milieu newyorkese»? Nulla, o meglio, non più di quanto la sua passione per il cinema americano, oppure le cronache, o magari le ricerche sui confini sociologici e sui profili psicologici della mala potessero aver fornito alla sua immaginazione. Eppure il suo stupefacente affresco dell'universo gangster appare assolutamente denso di verità, anche politica, oltre che di irresistibile fascino. Forse lo sarebbe stato di meno, o comunque in forme del tutto diverse, senza la presenza di De Niro. Lui, il divo americano in *C'era una volta in America* supera se stesso scolpisce una figura indimenticabile di gangster anomalo, essenzialmente tormentato, profondamente umano. Al di là, forse, delle aspettative di Leone.

Da prendere

- FILM ROSSO** di Krzysztof Kieslowski (Francia, 1994) con Irène Jacob, Jean-Louis Trintignant. Rcs, noleggio
- SAN GIOVANNI DECOLLATO** di Amleto Palermi (Italia, 1940) con Totò, Tina De Filippo. Rcs, 24.900
- IL POSTINO** di Michael Radford e Massimo Troisi (Italia, 1994) con Philippe Noiret, Massimo Troisi, Cecchi Gori, noleggio
- STALAG 17** di Billy Wilder (Usa, 1953) con William Holden, Don Taylor. Cic Video 24.900

Da evitare

- SHOOTFIGHTER** di Pat Alan (Usa, 1993) con Bolo Yeung, Maryam D'Albo. PentaVideo, noleggio
- MOON 44** di Roland Emmerich (Usa, 1990) con Michael Paré, Malcolm McDowell. PentaVideo, 29.900

ALBERTO GINORI

ROMA. Tre minuti di *L'uomo delle stelle*, montati come un promo e già accompagnati dalla lussuosa musica di Ennio Morricone, sono un'immersione nella memoria del cinema italiano. Sicilia, anni '50. Spazi abbaglianti, sole accendente. Bandiere rosse a Portella della Ginestra, Salvatore Giuliano, certo. Peacatori che stendono le reti nel porto. *La terra brava*, certo. E, su tutto, il mito del cinema. Nuovo cinema Paradiso, certo. D'altronde, *L'uomo delle stelle* è il nuovo film di Giuseppe Tornatore, attualmente al massaggio (uscita prevista a inizio primavera) ed è un film in cui si torna in Sicilia, e si parla di cinema. Attraverso il personaggio di Joe Morelli, simpatico truffatore che da Roma - anzi, da Albano - sbarca nella Sicilia del 1953 raccontando a tutti di essere un produttore, facendo provini su provini, promettendo le luci della ribalta e lasciando solo portafogli svuotati e cuori infranti.

dei tre minuti che abbiamo visto, della sua nuova esperienza con Tornatore, e dell'amore per il cinema che, almeno in teoria, tutti ci unisce.

Che tipo è, questo Joe Morelli?
È un uomo che negli anni '50 gira la Sicilia, fa provini, scopre facce, incontra storie incredibili. È un simpatico truffatore che invece che scopre o deturpa, vende sogni. È un pezzo della cultura italiana di quell'epoca, tanto legata alla parola «miracolo», e che non mi sembra tanto cambiata. Ma a differenza di altri venditori di sogni, molto recenti e molto più potenti, Joe Morelli è una che la passione nuncia del cinema ce l'ha davvero, e che in qualche modo viene contagiata dall'umanità che incontra. Crede di imbrogliare tutta la Sicilia e alla fine scopre che è una terra, un mondo incontrollabile. Si mette nei guai e non vi dico il finale, ma sappiate che è anche la storia di una piccola resurrezione.

Joe Morelli vende il sogno del cinema. Un Joe Morelli di oggi, che sogno venderebbe?
Probabilmente una comparata in qualche show televisivo. Cioè, un sogno di qualità più bassa. Lui va nella Sicilia degli anni '50,



luna, con Nino Manfredi, prodotto da Roberto Manfredi e diretto da Alberto Simoni (che per altro è marito di Roberta e quindi genero di Nino), ed è l'unico film che rappresenta l'Italia in concorso al festival di Berlino, che inizia il 9 febbraio. Una scelta inaspettata, sicuramente coraggiosa, e anche strana considerando che «Cupo di luna» è un film pronto da parecchio tempo, ma per il momento seccato dal mercato. Se ne parlerà, ovviamente, da Berlino. Intanto, Manfredi ha presentato il film a Milano, dove sta lavorando in teatro: è un film su una comunità terapeutica, interpretato anche da Tomy Karyo e Isabelle Pasco. «È il mio primo ruolo davvero serio», dice Manfredi, forse un po' ingenuamente, ripensando al suo magnifico Geppetto nel «Pinocchio» di Comencini.

Manfredi e famiglia gli Italiani di Berlino

Visto che in questo giornale parliamo tanto di padri e figli (in altra pagina intervistiamo Dino e Marco Risi), vale la pena di ricordare che sta per arrivare nel cinema un altro film interpretato da un padre e prodotto da una figlia: «Cupo di

IL PERSONAGGIO. Donald Pleasence, attore comparso in oltre cento film

Muore l'omino inglese dai mille volti

È morto in Francia, a St Paul de Vence, l'attore inglese Donald Pleasence. Nato 74 anni fa, era passato dal teatro al cinema interpretando almeno un centinaio di film, quasi sempre da caratterista. Tra le sue cose più importanti *Cul-de-sac* di Polanski, *La grande fuga* di Sturges, *Halloween* di Carpenter. Il suo ruolo più popolare? Quello del cattivo in *007 - Si vive solo due volte*. Il più complesso? quello del barbone nel *Guardiano* di Clive Donner.

minicò con produzioni britanniche di scarso spessore passò fuggacemente per il Free Cinema (nel '59 *Look back in anger* di Tony Richardson da Osborne) e approdò definitivamente alle megaproduzioni americane.

Decine e decine di piccoli ruoli spesso in film francamente di serie B. Qualche bel titolo. Nel '63, per esempio è un pertinente personaggio pentenano, il barbone, nel *Guardiano* di Clive Donner. Nel '66 un marito geloso e maldestro costretto a confrontarsi col gangster che gli insidia la giovane moglie, nel notevole *Cul-de-sac* di Polanski, girato peraltro in un castello del Northumberland.

La strada per Hollywood è comunque per il cinema di impatto spettacolare, gliel'aveva spianata invece John Sturges, chiamandolo per il bellico *La grande fuga* (1963) accanto al dan Steve McQueen. Charles Bronson James Coburn per dare credibilità al mezzo aggressivo della partita, il sarto

quasi cieco che accetta comunque di partecipare all'evasione dal campo di prigionia. Più tardi farà *Gli ultimi fuochi* di Elia Kazan e *Sofisticato blu* di Ralph Nelson (1970), dove dava la caccia alla squaw bianca Candice Bergen.

Siamo alla fine del Settanta e Pleasence, ormai cinquantenne vive un momento magico della sua frenetica carriera. È del '78, infatti *Halloween* di Carpenter che lo vede quasi protagonista nel pannello dello psichiatra sui generis coinvolto in una vicenda di magia nera e mostruosità vane. Mentre nel '81, sempre Carpenter lo chiama per un ruolo cameo, quello del presidente-ostaggio, nel cupissimo *1997-Fuga da New York*. Ancora, a metà del decennio lavora pure in Italia con Dano Argento (*Phenomena*) e Carlo Vanzina (*Sotto il vestito niente*), mentre tra le sue ultimissime cose c'è il kolossal francese *Dien Bien Phu* sulla guerra in Indocina. Non c'è che dire una vita avventurosa fino in fondo.



Donald Pleasence

Calvo e grassoccio, Donald Pleasence avrebbe potuto diventare un grande attore comico se non fosse stato per quegli occhi tristi. Si ritagliò invece un suo posto nel cinema come cattivo, o tutt'al più come omino incolore travolto da eventi incontrollabili. Certo, la sua faccia non è esattamente stampata nella memoria del grande pubblico. Eppure ha preso parte a un centinaio di film: thriller, western, horror, gialli, kolossal bellissimi. E persino uno *007*, *Si vive solo due volte*

dov'era l'antagonista di turno di Bond-Cosberg.

Era nato in provincia 74 anni fa in un anonimo villaggio dell'Inghilterra centrale. È morto, sempre in provincia, nel Sud della Francia, a St Paul de Vence, rifugio esclusivo e un po' snob di artisti e misantropi. A dicembre l'avevano operato al cuore e l'intervento sembrava riuscito tanto che progettava una vacanza in Florida con la terza moglie Linda e le cinque figlie. Invece è morto l'altra notte.

CRISTIANA PATERNÒ

Attore di formazione shakespeariana, Pleasence a diciotto anni calcava già la scena londinese. A 20 partiva in tournée per New York con la prestigiosa compagnia di Laurence Olivier. E se la seconda guerra mondiale lo costrinse a una digressione militare, tornò sul palcoscenico alla grande con una versione del *Fratelli Karamazov* diretta da Peter Brook e interpretata tra gli altri, da Alec Guinness. Il teatro gli diede delle grandi soddisfazioni ma fu il cinema a sedurlo. Co-



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

VIDEOWORLD, CINQUESTORIE, Tg+1, Tg+3, GUIDA SHOWVIEW, and RADIOJAZZ sections.

AUDITEL advertisement for Enzo Biagi's 'Un fatto al giorno porta Enzo Biagi in vetta'.

24 ORE advertisement for CHAMALATY TELEMONTECARLO and SUPERQUARK.

DA VEDERE advertisement for 'Guerra a colpi di spot tra bibite planetarie'.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for 'INTERCEPTOR-AGGUATO NEL CIELO' and 'L'ULTIMA CAROVANA'.

Sport in tv

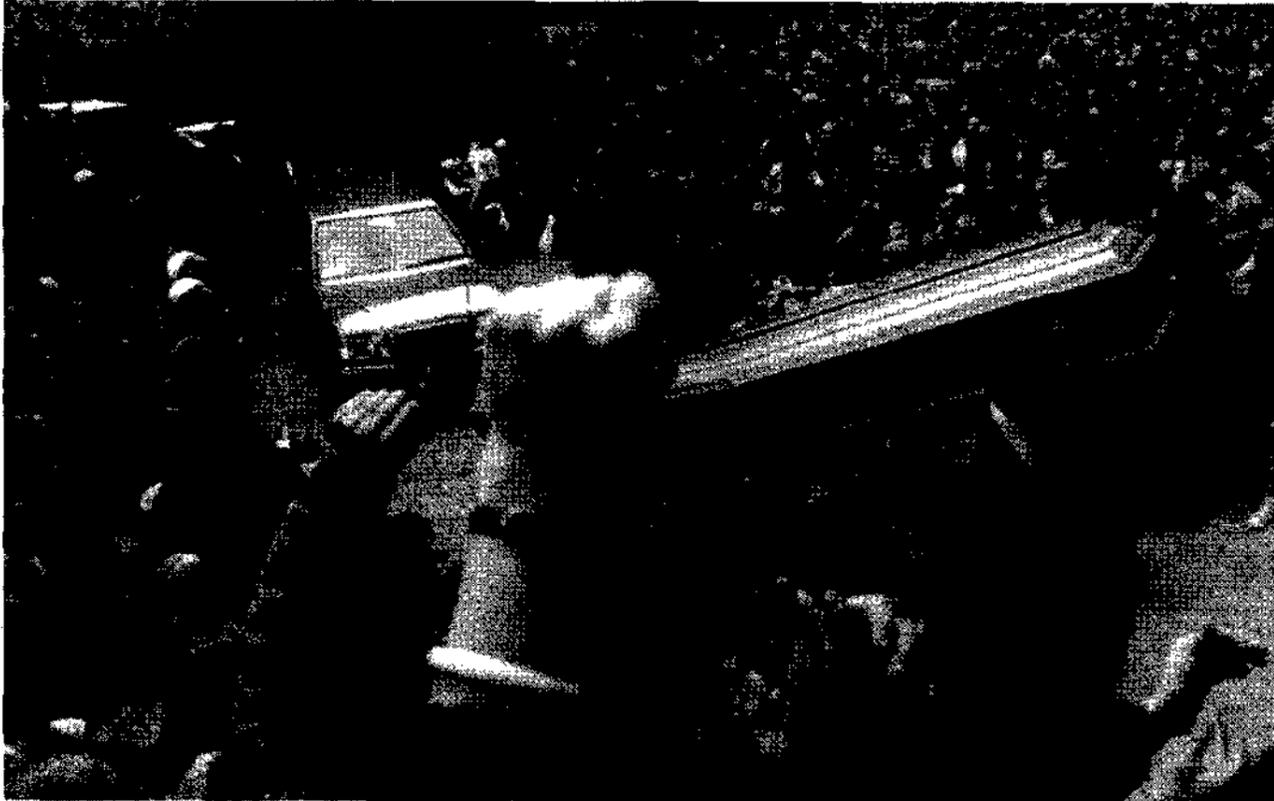
TENNIS: Coppa Davis, Italia-R. Ceca Raitre, ore 10.00 e 14.50
 TENNIS: Coppa Davis, Italia-R. Ceca Raiuno, ore 14.00
 PATTINAGGIO: Campionati europei Tmc, ore 14.30 e 0.30
 BASKET: NBA Action Tmc, ore 24.00
 PALLAVOLO: Coppa Italia, Modena-Cuneo Raidue, ore 0.30

MORTE ALLO STADIO. Migliaia di persone e il pianto degli amici al funerale di «Spagna»

GENOVA. Nella chiesa di San Teodoro c'è ancora il presepe. Lo tengono lì perché è bello, e rappresenta un sogno: accanto alla cappanna, c'è infatti lo stesso quartiere di San Teodoro, con un trenino che passa davanti alla chiesa, prati verdi, bambini che giocano nei prati, donne che vanno al mercato senza essere travolte dalle auto. Oggi quel sogno è ancora più lontano. La piazza vera è la stessa del presepe, con la chiesa là in fondo, ma è piena di gente venuta a piangere un ragazzo ucciso allo stadio. Il treno vero passa in mezzo alla casa, fa vibrare i muri, sospende le parole. Nel quartiere vero non ci sono prati, ma lenzuola bianche appese alle finestre in segno di lutto. Vincenzo Spagnolo, che su queste strade in salita correva da bambino, oggi viene portato al cimitero. E per lui - quando la bara è sull'uscio della chiesa - ci sono la musica dell'organo, le campane di San Teodoro, ed i pugni chiusi dei suoi compagni del centro sociale Zapata.

Tanti mondi si mescolano, per l'addio a Vincenzo detto Claudio e «Spagna». «Quattordici anni fa - dice il vecchio parroco don Bruno Venturini - Claudio faceva qui la prima comunione. Anche oggi c'è un'Eucarestia - un sacrificio - ma è ben diversa». Arriva il vescovo ausiliare di Milano, mandato dal cardinal Martini. Scatta il primo applauso, che rimbomba nella chiesa pseudogotica, ma non è per il ragazzo ucciso. Arrivano i giocatori della Sampdoria, con l'impermeabile chiaro. Altro applauso per quelli del Genoa, in cappotto scuro. I giocatori si mescolano fra di loro. Ecco la bara con il povero Claudio. L'applauso irizza dalla piazza, rimbalza fin dietro l'altare.

Le parole antiche della liturgia trovano il loro spazio. Si prega «per il fratello addormentato in Cristo», si invoca l'eterno riposo. Il cardinale Giovanni Caracciolo usa le stesse parole pronunciate da Gerolamo Spagnolo, di fronte al figlio morto. «Non è possibile morire così per una partita di calcio», ci ha detto questo padre. E quelle parole, e quel silenzio che ha detto basta alle parole, sono una provocazione, flagellano la nostra coscienza, pretendono un supplemento d'anima. *Fermissimo, affettuoso, preghiamo.* Parla lentamente, l'anziano cardinale. «Dobbiamo urlare più alto, più distinto e più graffiante l'insulto che tutti meritiamo: "morire così per una partita di calcio". Nel silenzio lasciamoci denunciare, accusare ed inquisire personalmente: non sei colpevole anche tu? Anche tu cristiano?». Ai giovani genovesi smarriti, incerti del cammino e sgomenti per il domani il presule spiega che «il Paradiso non è la droga, la discoteca, lo stadio... o le esibizioni inutilmente e tagliatamente rischiose. Non ha solo sicurezza, il cardinale. «Cosa abbiamo saputo offrire noi adulti a questa nuova generazione, purtroppo così spesso affascinata dal nulla, spaventata dal silenzio e al limite disgustata dal proprio disagio?». Il padre e la madre del ragazzo



Il funerale di Vincenzo Spagnolo nella chiesa di San Teodoro, ieri a Genova

Luca Bruno / Ap

L'Osservatore: tv e stampa creano la diseducazione

Davanti ai moltiplicarsi di fatti di violenza le misure repressive non bastano, serve una riflessione sulle cause dell'atteggiamento di tanti giovani ed esse vanno ricercate nella diseducazione ai valori, accentuata da tv e stampa e dalla perdita del senso del sacro. Lo scrive L'Osservatore romano in una nota del teologo padre Gino Concetti, che prende spunto dagli incidenti di Genova-Milan. «Gli episodi, mostruosi ed effrenati, sono puntualmente ripresi dai canali televisivi e della stampa e amplificati in modo livido e acritico, anzi, non di rado, in modo quasi suggestivo». Quanto all'aspetto educativo, padre Concetti sottolinea la mancanza di educazione ai valori cristiani. «Prati di valori immutabili e permanenti - aggiunge - i ragazzi vivono in uno stato "confusionale", non avendo più chiara la percezione di quello che è fondamentalmente bene e quindi da farsi, e quello che è fondamentalmente male e quindi da evitarsi». «La frammentazione in "club", in gruppi o gruppuscoli accentua la perdita di questi valori. La visione universalistica della fraternità umana è sostituita con la "legge" del club, del gruppo, che spesso rischia di diventare la legge della giungla, dove peraltro un "diverso" è un avversario, un nemico da eliminare».

Genova grida il suo addio

La sorella di Vincenzo: «Ma ora niente vendette»

«Lasciamo da parte l'odio e il rancore...». La voce di Romina Spagnolo, sorella di Vincenzo, rimbomba nella chiesa di San Teodoro stracolma di gente, di tifosi, di amici di «Spagna», ucciso domenica scorsa a Marassi.

DAL NOSTRO INVIATO
 JENNER MELETTI

ucciso staccano gli occhi dal feretro solo quando la loro figlia Romina, la più piccola, va al microfono accanto all'altare. In camicia a scacchi e jeans, la ragazza riesce a parlare con voce ferma. «Lasciamo da parte ogni momento di rancore, ogni forma di violenza e di vendetta. Diamo spazio alla solidarietà, alla pace ed alla collaborazione. Cerchiamo di costruire un mondo di giustizia». Stacca gli occhi dal bi-

giletto di appunti, guarda là dove c'è il suo «fratellone». «Ciao Claudio, che il tuo sacrificio non sia vano».

L'incenso inonda la chiesa, copre fiori e volti. «Io credo, risorge...», canta il coro. Il cardinale ha ancora un invito da fare. «Io stasera alle 19 sarò ancora qui, in questa chiesa. Non per predicare, ma per riflettere in silenzio. Volete venire anche voi?».

C'è il momento più duro, la partenza per l'ultimo viaggio. Nella piazza ognuno saluta il «suo» Claudio. Pugni chiusi ed un grido. «Hasta siempre, Spagna», dai giovani del centro sociale Zapata. Applausi dagli altri ragazzi che hanno addosso sciarpe della «Fossa dei grifoni», e che fanno «servizio d'ordine». Il caro funebre percorre pochi metri, e si ferma dietro la massicciata della ferrovia, quasi nascosto. Gli applausi che adesso percorrono la piazza sono per i giocatori della Sampdoria e del Genoa. In tanti si accorgono solo all'ultimo che la bara del ragazzo ucciso sta partendo davvero per il cimitero, e scatta l'ultimo applauso. Ora i genitori restano soli, con un dolore troppo grande. Partono verso il cimitero di Sestri Ponente. «Questa giornata, con tutta questa diversità di «Spagna» tra qualche giorno nessuno parla più».

Le corone - inviate da quasi tutte le società di calcio, Milan compreso - riempiono un intero camion. I «ragazzi» della curva le portano allo stadio, dove Claudio è stato ammazzato, assieme alle bandiere, gli stendardi, gli striscioni ed i fiori che ormai coprono cento metri di infernata. Arrivano a centinaia, gli ultrà con gli occhi rossi. Stanno uniti fra loro, quasi a conti-

nuare il funerale. Non riescono ad accettare la morte. «Sei vivo perché vivrai sempre dentro di noi. Urtiamo ancora nella curva Nord», hanno scritto in un cartello.

Anche il dolore ha confini precisi. In un bar a cento metri dal «sacro» c'è già chi si chiede «quando verrà portata via quella roba lì». «Adesso il funerale è fatto. Che mettano una lapide, un monumento, e poi basta». «Anche in



Il dolore dei genitori del ragazzo ucciso

Tanta tristezza e qualche mugugno tra la folla che ha reso omaggio al ragazzo ucciso

I sussurri di una piazza commossa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 ROSELLA INCINZINI

GENOVA. «I milanesi sono gente senza onore». È arrivato da Roma, con la sciarpa giallorossa che spunta dal chiodo di pelle scura, forse al seguito della corona di fiori dedicata dalla tifoseria romanista a Vincenzo Spagnolo, ed ora è al centro di un piccolo crocchio. Dentro la chiesa di San Teodoro la cerimonia funebre è alle sue ultime battute. All'esterno, la marea straripante di chi non è riuscito ad entrare ed ha sostato sulla piazza, dai gradini del sagrato fino alle ringhiere che si affacciano sul porto, comincia a sfilacciarsi. Il crocchio che circonda il giovane romanista è formato da un paio di tifosi del Vicenza, altrettanti del Napoli, uno del Modena. Sono tutti concordi: «Tifosi duri», dicono, ce ne sono dappertutto, sì, ok, come gli ultras del Verona o di Bergamo, ma guarda caso i casini grossi scoppiano solo quando ci sono i milanesi. Il tifoso della Roma, incassato il consenso, ripete ancora più convinto: «Quelli sono uomini senza onore... che vuol dire andare allo stadio con il

coltello in tasca per difesa, se il coltello ce l'hai in tasca, prima o poi lo tiri fuori».

Una mezz'ora prima, in un angolo della piazza particolarmente affollato, un gruppetto di tifosi sampdoriansi si era fatto largo con garbo. A qualcuno il vicino era volato lo stesso la mosca al naso e si era alzato un accenno di «mugugno». Un genovano - stazza di rispetto e cipiglio autorevole - si era voltato di scatto a scrutare i suoi e aveva sibilato: «Zitti e mosca. Oggi ci si tura il naso e si fa finta di niente. Se qualcuno è venuto qui per fare casino, ha sbagliato data e indirizzo».

Hai voglia a dire «zitti». C'è un argomento, per esempio, che tra i rossobli serpeggia inarrestabile e, magari sottovoce, ma non si riesce a fare a meno di parlarne. Lo spunto è troppo bruciante, «strilla» dalle pagine di tutti i giornali di oggi: è la lettera dell'assassino milanista al genovano assassinato. A qualcuno risulta particolarmente indigesta, e

i commenti sono velenosi. «È una bella furbata, te lo dico io... ti puoi immaginare se quello si è pentito davvero, lo fa solo per cercare di scamparla il più possibile... ma tu ci credi che sia farina del suo sacco? per conto mio gliel'ha suggerito qualcuno, figurati se un infame come quello è capace di pensarci da solo... e senti che cosa ti dico io: quello poi si mette a scrivere un libro, diventa famoso, dopo qualche anno esce e se la ride, e invece di «Spagna» tra qualche giorno nessuno parla più».

Incrinature di risentimento, di rivalsa, di aggressività. Percepibili solo tendendo l'orecchio con attenzione, proprio per cogliere i pochi toni dissonanti. Il brusio di fondo è omogeneo, sa di tristezza e commozione, ma soprattutto è tenace, discreto, molto «genovese». In certi momenti fa addirittura impressione rendersi conto che cinquemila persone assestate sono capaci di fare così poco rumore. Molti i giovani, moltissimi gli adulti e gli anziani, donne e uomini in egual misura. I treni che passano a

mezza altezza, in mezzo alle case, sono molto più fragorosi. Eppure procedono lentamente, la stazione Principe è vicina, i passeggeri hanno il tempo di correre da un finestrino all'altro per spiare meglio la piazza. All'arcata principale del viadotto è appeso un lungo striscione bianco con la scritta in rosso: «Hasta siempre, Spagna».

In piazza la folla ha applaudito sei volte. La prima volta per errore, quando nell'unico varco centrale è passato un camioncino con le corone e i cuscini di fiori. La seconda volta quando sono sfilati, a passo veloce e composto, i giocatori e gli allenatori del Genoa e della Samp. «Sono venuti anche i doriansi», ha mormorato una donna, «bravi, è giusto, hanno fatto bene». E un'altra, quando ha avvistato un caschetto di treccine nere, non è riuscita a trattenere un molo di entusiasmo ed ha invocato per due volte, sia pure a mezza voce, il nome di Gullit. Il terzo applauso ha accompagnato l'arrivo del sindaco Adriano Sansa. Il quarto ha salutato lungamente l'arrivo del feretro.

Battimani, molti pugni chiusi, sulle facce di parecchi ragazzi e ragazze lacrime più o meno trattenute. Via via, quasi furtivamente, qualche pugno chiuso si scioglieva in un segno di croce abbozzato in fretta. Il quinto applauso è esploso quando gli allottanti hanno diffuso la voce roca e acerba di Romina, la sorella sedicenne che formulava l'estremo saluto a Vincenzo. Il sesto, l'ultimo, ha seguito come una scia di dolore e di affetto il caro funebre, ricoperto di fiori, che si allontanava lentamente in salita, arram-

pandosi sulla strada a fianco della chiesa.

La piazza si sfolla. Spicca un viso noto, è Fabio Fazio, il conduttore di «Quelli che il calcio», la prima trasmissione a interrompersi, domenica scorsa, alla notizia della morte di «Spagna». Fazio risponde gentile ai saluti, ma al primo accenno di domanda, di richiesta di commenti, si ritrae di colpo. «Non apro bocca», dice. Ha ragione. Le parole da dire sono finite. Ora bisogna «fare», affinché la morte di «Spagna» non sia inutile.

I club del Genoa «Grazie ai tifosi che ci sono vicini»

Un ringraziamento - a quanti, coordinamenti, clubs, gruppi, associazioni, singoli tifosi e cittadini, hanno espresso la loro partecipazione al dolore di tutti i tifosi genovesi e soprattutto alla famiglia Spagnolo così duramente colpita - è stato rivolto dal Comitato di Coordinamento Club Genovani in un comunicato ufficiale. Il Coordinamento «ringrazia particolarmente i delegati dei coordinamenti, i rappresentanti dei club, i tifosi e tutti coloro che hanno voluto testimoniare la loro solidarietà e l'omaggio a Vincenzo Claudio Spagnolo intervenendo al suo funerale». Tra i tifosi che hanno assistito al rito funebre celebrato lunedì mattina nella chiesa di San Teodoro anche un ragazzo che ha viaggiato oltre dieci ore in treno. Il cardinale, infine, nel corso del suo intervento al funerale ha invitato tutti a riflettere e a rinunciare in preghiera questa sera. «Questa notte - ha detto - non ama i lunghi discorsi, chi volesse venire mi troverà qui».

MORTE ALLO STADIO. Dura la Lega calcio: «D'ora in poi multe a chi dà soldi ai violenti»



Gli accenti all'esterno dello stadio di Marassi dopo la partita Genoa-Milan domenica scorsa

«Basta favori agli ultrà»

Stadi militarizzati, divieto ai club di finanziare le tifoserie organizzate, richiesta al governo di sanzioni più severe per i teppisti degli stadi. Sono queste le proposte più concrete della Lega calcio, dopo la domenica di sangue.

FRANCESCO ZUCCINI

MILANO Pugno di ferro sul campionato. Dal consiglio di Lega, presente Marassi arriva una proposta che suona come una parola d'ordine dopo la domenica di sangue a Genova. stroncare i collegamenti fra società di calcio e tifoserie organizzate. Giovedì prossimo toccherà al Consiglio federale ratificarla. Ma ecco il dettaglio di ciò che la Lega ha preparato ieri: 1) divieto alle società di intrattenere rapporti con le tifoserie organizzate e non; 2) obbligo di cambiare nome per i club dalla denominazione che litiga violenza (brigate fosse, comandos, falangi varie); 3) richiesta al governo di provvedimenti più pesanti per i reati commessi dai teppisti degli stadi; 4) coinvolgimento delle forze dell'ordine per apposite perquisizioni negli stadi, alla domenica, prima dell'apertura del cancello al pubblico. «Quando chiediamo (inasprimento delle pene per i reati da stadio, lo facciamo a ragion veduta - dice il presidente della Lega, Nizzola - sull'esempio di quanto è sta-

to fatto nel passato decennio in Inghilterra. Il fenomeno-hooligans dopo la strage dell'Heysel è stato affrontato con grande serietà un po' alla volta, quello che era un grosso problema è stato risolto». Ci sono poi reati abituali di vario tipo, dal lancio di bengala a quello delle bottigliette o quello dei seggiolini «nei confronti dei quali - dice ancora Nizzola - bisogna porre sanzioni che abbiano una funzione deterrente». E questo spetterebbe al governo, naturalmente. Il mondo del calcio restituisce la palla bollente al governo, insomma. E per la prima volta ammette senza reticenze il consolidato rapporto fra società e club organizzati convenienze in voga da decenni, ma sempre smentite per salvare la facciata. Ancora Nizzola: «Molte pesanti alle società che finanziano le tifoserie con agevolazioni per le trasferte. Parlo dei biglietti ridotti o gratuiti, o addirittura di soldi pagati per permettere ai tifosi di viaggiare». È il segnale della rivolta contro un mondo che nell'ultimo venten-

nio è passato dal folklore alla lotta armata senza trovare ostacoli ogni domenica una battaglia in un'escalation dell'assurdo. «All'interno degli stadi vengono preventivamente celate le armi improprie» ecc. perché serviranno perquisizioni a tappeto prima delle partite. Per trovare i nascondigli? Escluse invece le gare a porte chiuse ed escluse anche la possibilità di non concedere biglietti alle società che vanno in trasferta, «proprio le forze dell'ordine ci hanno invitato a non scegliere queste soluzioni considerate molto a rischio». «Non noi diciamo che le tifoserie organizzate vanno sciolte: non potremmo neanche farlo. Ma pretendiamo che non ricevano più aiuti economici. Non ci illudiamo di eliminare la violenza nella società ma ci auguriamo che ciò sia possibile almeno nel nostro ambito».

Recupero campionato. Il Consiglio di Lega ha poi deciso le date per il recupero delle partite programmate per il 5 febbraio (giorno in cui gli stadi saranno invece chiusi per lutto). La serie A slitterà di una domenica il 12 febbraio si giocheranno le partite previste il 5, il 19 quelle previste il 12 e così via. Il torneo si concluderà il 4 giugno anziché il 28 maggio in sostanza, si allungherà di una settimana. La decisione di non recuperare la giornata a metà settimana è stata presa «per ragioni strettamente economiche». Genoa-Milan verrà ripetuta invece il 15 febbraio, ad orario da definire (probabile la diretta tivù). La serie B slitta invece il 19 marzo domenica in cui

Il sindaco accusa: «Stadio insicuro»

«Negli stadi entrano persone ben note, che introducono armi e altri oggetti atti a offendere, sono criminali, che si coprono dietro a etichette di club. Fino ad oggi molti hanno preferito non intervenire. Ora è venuto il momento di dire basta». Con queste parole, ieri pomeriggio, durante il Consiglio comunale, il sindaco di Genova, Adriano Sanna, ha aperto il suo intervento sugli incidenti di domenica scorsa. «Noi chiediamo ora che le società sciolgano tutte le ambiguità e interrompano tutte le forme estremistiche che sono cresciute all'ombra delle squadre». Il sindaco ha quindi affrontato il tema della sicurezza dello stadio: «Il Ferrario - ha aggiunto il sindaco - è stato costruito con materiali scadenti e in maniera da rendere impossibile un efficace assessment di misure di sicurezza». Sanna ha poi raccontato d'essersi stato «iscritto ai funerali del ragazzo, nel tragitto tra la macchina e la chiesa, da persone che oscillavano tra il tifo aggressivo e la politica estremista».

era prevista una giornata di riposo (per la finale del torneo Anglo-italiano) quella domenica ora servirà al campionato per mettersi in pari. Allo stesso modo il campionato «primavera» potrà recuperare il 26 febbraio. Coppa Italia. Sottigliate le semifinali Andata Lazio-Juve (8 marzo) e Foggia-Parma (7 o 9 marzo). Ritorno: Parma-Foggia (12 aprile) e Juve-Lazio (11 o 13 aprile). Caso Figo. Il tormentone continua: ieri in Lega il diessè del Parma Pastorello, ha depositato il contratto del portoghese che anche la Juve vuole. «Non conosco la documentazione della Juve - ha detto Pastorello - ma so che quella del Parma è inattaccabile. Allo

stesso modo non vogliamo certo fare la guerra alla società bianconera perciò propongo che ci si metta attorno a un tavolo e si parli della questione. Rinunciare al giocatore? Questo il contratto non lo prevede. Figo vuole venire da noi. Abbiamo informato il suo club, lo Sporting, del contratto triennale. Prevedendo un seguito della vicenda, il Parma è pronto a chiedere un arbitro alla Figo o in ultima analisi, all'Uefa perché sia stabilito a chi appartiene Luis Figo. Sull'argomento una battuta (o un consiglio a Nizzola?) di Marassi: «Mi ricorda il caso-Susc in cui mi sono imbattuto quando ero presidente di Lega. Come mi comporta? Feci in modo che tornasse a casa sua.»

La maratona infinita del decreto Maroni. Fumata nera al Senato

NEDO CANETTI

ROMA Fumata nera ieri al Senato per il decreto contro la violenza negli stadi. Non si è votato. Dopo una rapida discussione su proposta dello stesso ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro, il provvedimento è stato rinviato in commissione Affari costituzionali. Lo prenderà in esame martedì per concludere lo stesso giorno in modo da discuterlo all'indomani in aula secondo l'impegno del Presidente del Senato, Scognamiglio. Il rinvio non è mai un buon segnale. Tanto più, in questo caso, di fronte all'emozione e all'attesa dell'opinione pubblica. Può dare l'impressione che le istituzioni siano inadeguate a fronteggiare eventi di tale portata, a perdersi in cavilli, anche se, nel caso specifico si tratta di materia consistente quella costituzionale.

L'ostacolo reperibilità

Il decreto resta, comunque, vigente dal momento della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il 22 dicembre scorso, indipendentemente dalla conversione in legge. In base ad esso - come ha ricordato Massimo Villone capogruppo dei progressisti in commissione - l'autorità di polizia può adottare già ora gli opportuni provvedimenti. L'ostacolo maggiore come dicevamo, riguarda la norma che obbliga gli interessati a presentarsi ad un posto di polizia durante lo svolgimento della partita. Norma ritenuta anticonstituzionale e modificata due volte. La prima modifica, che aveva larga probabilità di essere accolta, se non fossero accaduti i fatti di Genova, sostituiva l'obbligo di presenza con quello di reperibilità (l'interessato comunicava alla polizia 48 ore prima dove si sarebbe trovato all'ora della partita). Certo dopo Genova-Milano, la soluzione è apparsa eccessivamente blanda. È stata, perciò scartata. La seconda quella approvata mercoledì sera dalla commissione e arrivata in aula con un'adesione pressoché unanime invertiva l'intervento della magistratura. Silenzio-assenso nel decreto originario, nel senso che il provvedimento della polizia era immediatamente esecutivo salvo revoca del pretore decadenza del provvedimento invece, nel testo della commissione se non viene convalidato dal pretore entro le 24 ore precedenti l'evento sportivo. Soluzione che ha convinto i membri della commissione non il Coni, non il ministro e nemmeno il Capo della polizia. Troppo farraginoso e, al limite, impraticabile specie nelle grandi città. Si consideri che alla data attuale, le persone teoricamente interessate alle misure restrittive sono 3800 e quelle difficili, 6000.

Pareri discordi, soluzione difficile, aula divisa. Questo lo scenario che presentava ieri mattina il Senato. Che fare? Continuare l'esame e votare con il pericolo di trasmettere l'immagine di un Parlamento diviso su una questione di tale rilevanza e delicatezza? Un comitato ristretto di studio (era la proposta del ministro)? Alla fine ecco la scelta. Ritornare in commissione per elaborare una soluzione come ha detto la progressista Silvia Barbieri, «che contemponi l'esigenza di un intervento rapido ed efficace in materia di sicurezza e ordine pubblico con la salvaguardia dei diritti della libertà del cittadino». Tanti pareri discordi. Si sta profilando una soluzione. Ferma restando la convalida del pretore, gli si lascerebbe un margine di tempo più ampio, cinque giorni per assumere la decisione. Intanto - a decreto vigente - i denunciati o condannati per fatti di violenza «sportiva» devono continuare a presentarsi ai posti di polizia, senza necessità di convalida del pretore. I contrasti al Senato, Lega e Verdi erano per l'approvazione immediata nel testo della commissione. Nessuna contrarietà invece, tra i parlamentari dell'altra norma introdotta dalla commissione, sicuramente molto clamorosa che prevede la possibilità da parte del pretore di ordinare partite a porte chiuse per una o più partite successive non solo nella città dove sono avvenuti i disordini ma anche in quella della squadra ospitata. Duramente contrari Coni e Federcalcio, che si sentono espropriati di una potestà che finora appartiene alla giustizia sportiva (ultimo caso Verona-Juventus).

Si alle gale a porte chiuse. La pausa di riflessione consentirà martedì alla commissione di allargare l'orizzonte oltre il decreto Maroni. Il testo può essere migliorato - commenta Villone - tenendo conto da un lato dell'incisività ed efficacia delle misure, dall'altro delle garanzie costituzionali da osservare in una materia delicatissima, che tocca inevitabilmente la libertà dei cittadini. «Vanno previste - aggiunge - misure, che chiamino le società a forme significative di corresponsabilità nella gestione degli eventi sportivi, tali da coinvolgerle nello sforzo di garantire che la passione sportiva si manifesti in condizioni di serenità e tranquillità». Forme che potrebbero essere la partecipazione alle spese per l'ordine pubblico, come chiedono i sindacati di polizia, la registrazione delle trasferte che è stato affrontato, ma risolto solo con un ordine del giorno (il timore di un emendamento era lo stesso, incostituzionalità) eventualmente con l'obbligo di segnalare nominatamente alla polizia quanti vanno in trasferta, il metal-detector all'ingresso degli stadi.

L'INCHIESTA. Nuovi elementi nella testimonianza di Simone Barbaglia, l'accoltellatore di Spagnolo. Quella riunione in pizzeria prima della trasferta

NOSTRO SERVIZIO

GENOVA «Nella tifoseria milanista io e i miei amici siamo conosciuti come quelli del gruppo del Barbour, perché solitamente ci vestiamo, con questo capo d'abbigliamento». Queste le prime parole dette da Simone Barbaglia, l'assassino del tifoso genovese Vincenzo Spagnolo, al magistrato che lo ha interrogato il verbale della sua confessione verrà pubblicato sul numero di oggi dell'Espresso che ne ha anticipato il testo. Simone e i suoi amici del Barbour (una specie di sottogruppo del «Brasati» che a loro volta sono affiliati ai «Commandos Tigre») dopo un incontro il giovedì sera precedente l'assassinio in pizzeria a Milano, domenica mattina si sono incontrati alla stazione per recarsi a Genova ma hanno perso il treno. I cinque del Barbour si sono mescolati con gli altri tifosi e insieme si sono diretti allo stadio ma hanno sbagliato strada finendo tra i genovesi. «Mentre eravamo fer-

mi sul piazzale Marassi notammo un gruppo numeroso di genovesi ci guardavano e si avvicinavano lentamente verso noi quasi studiando i nostri volti. I quattro si silenziosamente le cinture dalla vita e le esibivano minacciosamente. Altri avevano delle aste, altri ancora stavano affermando le trasferte di metallo disseminate nel piazzale. Poi ci caricarono correvano e urlavano gridando: «Volevo difendermi non avevo intenzione di usarlo. Pensavo che quelli non appena l'avessero visto si sarebbero fermati. Nessuno dei genovesi era armato e quindi mi sembrava incredibile che continuassero a correre verso di noi come se nulla fosse. Il ragazzo che rimase poi ferito mi batte addosso con il pugno rivolto verso l'alto nel tentativo di colpirmi. Io protestai le mani davanti a me



Simone Barbaglia Ap

per difendermi il ragazzo finì contro il mio coltello. Io non menai un colpo né un fendente tenni fermo il coltello e fu il ragazzo a buttarsi a corpo morto contro me finendo addosso al mio coltello». Simone ha escluso che il tifoso genovese fosse armato. «Per questo mi sembrò assurdo che si gettasse addosso a me. Doveva aver visto che avevo in mano un coltello. Il ragazzo

cadde a terra ai miei piedi fu allora che mi resi conto che era ferito perché lo vidi sporco di sangue. Notai tracce di sangue anche sulla lama che ripiegai nascosi il coltello nelle mutande all'altezza dei genitali e poi entrò allo stadio». Simone poi ha chiesto ad un ragazzo che conosceva di vista di tenere il coltello. «Lui doveva sapere che ero in grossi guai perché il coltello era sporco di sangue. Durante l'intervallo gli chiesi di ridarmi il coltello ma lui l'aveva già nascosto in un cartone». L'accusa nei confronti di Simone Barbaglia, che ha ucciso Vincenzo Spagnolo, punta sul coltello. Non solo su come è stato usato ma anche su come è stato acquistato. «C'era - si chiede il pm Massimo Temile - da parte di Simone la volontà di armarsi per ferire o uccidere oppure voleva solo difendersi perché considerava la trasferta a rischio? La frase che lo inchioda rebbe a una presunta volontà omicida sarebbe quella detta all'amico Matteo il minore fermato dalla polizia di Milano con l'accusa di con-

corso in omicidio e porto e detenzione abusivi di arma bianca. Il coltello mi serve per andare a tagliare un genovese». Ma di questa frase - ha rivelato il magistrato - non c'è traccia nel verbale dell'autorità giudiziaria milanese Matteo invece ai magistrati ha ribattuto: «Se avessi saputo che Simone voleva usare il coltello non glielo avrei mai dato». È Simone, incazzato dal Pm ha ribadito di aver detto all'amico: «Il coltello mi serve per Genova» motivando la richiesta perché riteneva che fosse una trasferta a rischio. Simone intanto, all'interno della casa circondariale di Chiavari è molto depresso tanto da venire seguito con attenzione dai sanitari ai quali si è affacciato il dottor Caruso già perito di parte per l'autopsia e ora anche consulente neurologico. «Ci sono elementi - ha detto il pm - per far pensare che Simone sia un ragazzo psichicamente molto fragile. Nei primi giorni dell'arresto non si rendeva ancora conto di quello che aveva fatto e a che cosa andava incontro. Ora però ha aperto gli occhi sulla realtà».

TRENTINO VACANZE. ADESSO SI SCIA. PER SAPERNE DI PIÙ CONSULTATE LA PAGINA 428 DI TELEVISIONE SU RAI TV. GUARDATE TRENTINO WEEKEND NEVE SU CANALE 5. TUTTI I GIORNI ALLE 7.57 ASCOLTATE LE COMUNICAZIONI DI RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. RADIO DIMENSIONE SUONO ITALIA NETWORK RADIO CUORE. RADIO SUBASO (OGNI GIOVEDÌ E VENERDÌ MATTINA) O INTERPELLATE AZIENDA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO. TRENTINO VIA SIGNORELLO 3 TEL. 0461/914444 FAX 0461/896611 ROMA VIA POLI 47 TEL. 06/6794216 MILANO PIAZZA DIAZ 5 TEL. 02/86461251. ALBERGHI PRENOTAZIONI TRENTINO ON LINE 167-010545 TELEFONO NEVE 0461/916666

COPPA DAVIS. A Napoli inizia una «tre giorni» difficile. Gaudenzi critica lo stop allo sport

Italia-Rep. Ceca, quando il tennis è una voce nel silenzio

Domenica prossima, una voce nel silenzio dello sport italiano. A Napoli, in scena la terza giornata dell'incontro di Coppa Davis Italia-Rep. Ceca. Il divieto «risparmia» infatti i match internazionali. Il ricordo delle vecchie sfide.

Oggi alle 10 si parte con Gaudenzi-Vacek

Sorveglio, oggi, ore 10, Gaudenzi-Vacek, a seguire Parlan-Dosedel; domani, ore 12, Pescosolido-Brandicentro-Damm-Sek; domenica, ore 10, Gaudenzi-Dosedel, a seguire Furlan-Vacek. I precedenti: 1928, Italia-Cecoslovacchia 3-2; 1931, Cecoslovacchia-Italia 3-0; 1934, Italia-Cecoslovacchia 2-3; 1948, Italia-Cecoslovacchia 2-3; 1968, Cecoslovacchia-Italia 3-2; 1970, Cecoslovacchia-Italia 3-2; 1973, Cecoslovacchia-Italia 4-1; 1979, Italia-Cecoslovacchia 4-1; 1980, Cecoslovacchia-Italia 4-2. Totale: Cecoslovacchia 7-Italia 2. Classifica: Andrea Gaudenzi, n. 24 del mondo; Renzo Furlan, n. 39; Stefano Pescosolido, n. 118; Cristian Brandi, n. 74 (classifica di doppio); Steve Dosedel, n. 28, Daniel Vacek, n. 46; Martin Damm, n. 83, Cyril Suk, n. 681.

DANIELE AZZOLINI

■ NAPOLI A memoria di uomo il primo e ultimo ultrà del tennis è stato Jim Pierce il padre della Mary che ha vinto in Australia. Convinto che tutto il mondo dovesse parteggiare per la sua piccola, il signor Jim aveva sovente la sfortuna di imbattersi in qualcuno che la pensava esattamente al contrario e allora si dava un gran da fare per portarlo dalla sua parte, usando i pugni in testa e le sedie fracassate. La sua avventura sul circuito è durata poco e da due anni non si sente più parlare di lui nonostante si sia dichiarato più volte pentito e pronto all'esame di riparazione. Che non gli sarà mai concesso pensiamo. Dopo l'ultima buriana infatti, la sovintendenza del tennis gli ha annullato il lasciapassare vietandogli l'accesso in tutti i circoli tennistici del mondo.

Anche dalla vicenda del signor Pierce, crediamo, il nostro calcio potrebbe imparare qualcosa. Del resto in materia di lotta alla violenza, il tennis non è mai stato costretto a soluzioni estreme. E sport di nobili origini e non ha mai ecceduto nel tipo di curva calcistica. Se si sono verificati episodi simili, è la collaudata ricetta della Seles ad Amburgo certamente lo è stato e sembrato più opportuno classificarli come improvvise detonazioni di personalità psicotiche, che non

aggiungendo ad espressione di uno sport diventato palestra di violenza come forse è successo al calcio. Diciamo queste cose perché la Davis tra Italia e Repubblica Ceca che Napoli aspettava da ventotto anni, vivrà domenica un momento particolare unico sport in onda nella giornata dedicata alla riflessione contro la violenza. Ci chiedevamo se per caso i nostri tennisti avvertissero qualcosa di strano nell'aria, e come si disponessero all'appuntamento. Abbiamo ricevuto risposte meditate e assai poco opportunistiche. Ecco Gaudenzi sostenere che fermare lo sport sia soprattutto demagogia e che le cose serie da fare sono altre assai più pratiche. Ed ecco Panatta precisare di non essere contrario a una giornata di riflessione e di lotta ma di considerarla una sorta di tappa finale oltre la quale se non vi saranno provvedimenti seri, contro certo tipo organizzato e contro la connivenza delle società calcistiche il traguardo risulterà una chimera.

Nel giorno del sorteggio Napoli dà il benvenuto alla Coppa d'Inghilterra. A Palazzo San Giacomo c'è la sala della giunta attraversata dal sole e l'atmosfera da gran ricevimento e c'è il sindaco Bassolino che finto

gli incarichi «super partes» si dichiara ansioso di vedere una vittoria italiana. C'è Panatta che giura di mettersi a dieta da lunedì e digiunare 15 chili entro maggio. Gaudenzi e Furlan composti e tutti accigliati presentano gli avversari come gente da prendere con le molle «soprattutto Dosedel, che sulla terra ci sa fare maledettamente ma anche Vacek, che ha battuto Gaudenzi l'anno scorso ed è uno che attacca su ogni palla. Forse sarà il favorito ma in percentuale minima». Ci sono poi i ricordi delle sfide di qualche tempo fa quando la Repubblica Ceca era la Cecoslovacchia e l'Italia vinceva la Coppa. Era il 1979 settembre For-



Andrea Gaudenzi, numero uno azzurro in Coppa Davis

F. Pappalardo

Ilalco. I due paesi cominciarono da lì la loro ostinata disputa tennisistica, che si protrasse per due anni. L'Italia era ancora forte ma vecchia e chotta mentre la Cecoslovacchia battuta in finale nel 1975 dalla Svezia di Borg aveva proceduto in corsa ad un cambio generazionale. Il giovane su cui puntavano faceva di nome Ivan Lendl nato a Ostrava terra di minatori e aveva tratto i primi colpi assistito da una madre che si chiamava proprio nel circolo che portava come insegna la fiaccola degli operai in miniera. Che fosse poco incline ai sommi un tipo del genere e meno che mai agli svaghi ma anzi avesse in dote un carattere irruoto e poco dispon-

bile lo si poteva capire. Che quel suo Dna così ruvido diventasse con il tempo una qualità vincente invece era possibile soltanto in futuro. Passò alla storia del nostro tennis quell'incontro tra le due squadre per più di un motivo. Raramente vedemmo un match teso ed incerto concludersi con un punteggio al contrario così ampio e deciso 4-1 per gli azzurri Panatta e Lendl scesero in campo sull'1-0 per i ceki quando sul 3-1 le loro ombre erano già lunghe. Il tempo di un set vinto da Panatta e di altri cinque giochi in cui fu Lendl a prendere il sopravvento e il panchissimo arbitro Hammond chiuse bottega. All'indomani Lendl

avrebbe ripreso dal 4-1 in suo favore 15-30 sul servizio di Panatta. Un bel guaio non c'è che dire. Che cosa successe quella notte è difficile stabilirlo. Sta di fatto che Panatta tornò in campo che sembrava una deità tennistica e Lendl mise insieme appena le briciole di quel set per poi consegnarsi in trionfo alla tacchetta dell'italiano. Dodici game a zero. L'Italia dilagò e anche Barazzutti fu più forte di lui. Ma i ceki ebbero la rivincita e si presero i dovuti interessi. Accadde l'anno dopo a Praga in finale. Tra contestazioni e rimbombi l'Italia tornò a casa con un 4-1 sul groppone. E fu quella l'ultima nostra finale di Coppa.

Sosa: forse il ginocchio sotto i ferri

Cattive notizie dall'intermedia dell'inter Ruben Sosa che soffre da tempo di un fastidioso malanno al ginocchio destro. Forse dovrà sottoporsi ad un intervento chirurgico. Il consulto avvenuto martedì a Lione nella clinica del professor Dejoure ha confermato la diagnosi del medico sociale interista il dottor Bergamo forte infiammazione al ginocchio destro. Sosa dovrà subire un intervento di pulizia del ginocchio che lo costringerebbe a stare lontano dai campi di gioco per circa 30 giorni.

Prato, i calciatori: «No allo striscione contro Campione»

I giocatori del Prato società che milita nel campionato di serie C1 di calcio hanno preso una dura posizione nei confronti di quei tifosi che hanno offeso la memoria di Giuseppe Campione il giocatore della Spal morto nel settembre scorso in un incidente stradale. Alcuni supporters del Prato durante la partita Spal Prato del 28 gennaio scorso avevano esposto uno striscione con la scritta «Campione brucia per noi» leni i calciatori del Prato con una lettera pubblica, hanno voluto condannare pubblicamente lo striscione esposto da alcuni nostri pseudo-tifosi.

Calcetto L'Italia travolge l'Argentina

La nazionale italiana di calcio a cinque ha esordito nella prima edizione della World Minicup battendo 7-0 l'Argentina che già mercoledì era stata strapazzata (6-1) dal Brasile. Oggi l'Italia con la semifinale di fatto già acquisita affronterà i campioni del mondo brasiliani.

Tennis Morto Fred Perry

Fred Perry l'ultimo giocatore inglese a vincere il titolo di Wimbledon è morto in un ospedale di Melbourne dove era ricoverato da sabato scorso in seguito alle ferite riportate in una caduta. Nella sua camera Perry 85 anni aveva vinto otto titoli del Grande Slam ed era stato campione di Wimbledon dal 1934 al '36.

COPPA UEFA. Troppo pochi gli spettatori al Delle Alpi La Juve «emigra» a Bologna

■ TORINO Si giocherà molto probabilmente a Bologna il ritorno dei quarti di finale di Coppa Uefa fra la Juventus e l'Eintracht di Francoforte in programma il 14 marzo. Una richiesta in tal senso infatti è giunta al Comune da parte della Juve la scorsa settimana. L'amministrazione sta vagliando la richiesta ma non dovrebbero esserci problemi trattandosi di una giornata infrasettimanale. L'ora prevista per la gara è alle 17,30 ma potrebbe essere spostata per esigenze televisive. A quanto si è appreso la Juventus ha avanzato questa proposta di cui sono informati anche i dirigenti del Bologna perché il capoluogo emiliano potrebbe raccogliere molti tifosi dalle regioni vicine senza contare che da tempo la Juve non gio-

ca una partita di una certa importanza al Dall'Ara di Bologna così vicino alla Romagna dove conta moltissimi sostenitori. L'andata è in programma a Francoforte il 28 febbraio. Nei turni precedenti di coppa la squadra di Lippi ha eliminato Cska Sofia il Maritimo e la squadra austriaca dell'Admira Wacker. Per giocare a Bologna il ritorno è stata avviata la richiesta anche all'Uefa. In casa juventina ieri è stata una giornata particolare anche per Roberto Baggio «Volevo sottopormi a quest'ultimo esame per essere sicuro che non ci fossero lesioni al mio ginocchio. Adesso che ne ho la certezza sono più tranquillo». Questo il commento del fantasista juventino dopo l'intervento esplorativo in artroscopia fatto mercoledì mattina a Torino per verificare le

condizioni del tendine del ginocchio destro. «Il morale è ottimo sono fiducioso di riprendere presto la preparazione» ha proseguito Baggio - non posso promettere date ma credo che per la fine di febbraio o ai più tardi all'inizio di marzo sarò in grado di scendere in campo nel frattempo invito i miei compagni a tenere duro e a continuare con l'ottimo rendimento avuto fin qui». Il giocatore sfortunato il 27 novembre scorso a Padova in un contrasto con un avversario Sulla domenica di sosta del campionato Baggio ha detto: «Non so se e quanto servirà anche se è giusto farla. Bisogna tenere lontani dagli stadi certa gente. Quando si ammazzano in discoteca l'opinione pubblica non si scandalizza mentre per il calcio si».

COPPA ITALIA Pallavolo d'élite al PalaEUR

■ ROMA Sospite almeno per il momento le polemiche fra Lega e Federazione la pallavolo d'élite torna in campo. Oggi pomeriggio infatti inizia al PalaEUR di Roma la Final Four di Coppa Italia, manifestazione che regala la prima coppa stagionale e un biglietto valido per la Coppa delle Coppe della prossima annata sportiva. E a Roma è scoppata la volleysmania i biglietti per la finale di domani sono andati a ruba ne sono rimaste poche centinaia e verranno messi in vendita direttamente ai botteghe. La prima semifinale (oggi ore 15,30) la giocheranno Daytona Modena e Alpitour Treviso mentre la seconda partita (Sisley Treviso-Cariparma) inizierà alle 18,30. Sul parquet capitolino scenderanno diversi campioni del mondo e alcuni fra i migliori stranieri del campionato. Assenti di lusso Andrea Giani (sta recuperando da un fastidioso infortunio) e il gigante bulgaro Lubo Ganev uscito ieri dall'ospedale. Di scontato in questa Final Four c'è probabilmente soltanto la sfida Treviso-Parma. Troppo forti i veneti per gli emiliani che in campionato stanno passando un momento assai poco felice. «Il Coni ha bloccato tutto lo sport in questo week end dicono dai comitati organizzatori - ma noi non saremo mai riusciti a fermare la macchina organizzativa. Tutto era già pronto. Così hanno capito le nostre esigenze questa Final Four andrà in scena. E speriamo sia una licenza da ricordare sia per il livello tecnico sia per il successo di pubblico. È importante per tutto il movimento pallavolistico italiano». Intanto ieri sono arrivate le quattro squadre che si sfideranno nella due giorni romana. Oggi inizia E le polemiche Lega Federazione sembrano ormai lontane anni luce. Sembrano appunto.

L'APPELLO FEDERALE. Respinto il ricorso dei calabresi Cosenza, confermato il -9

■ MILANO La commissione di appello federale della Figg ha respinto il reclamo presentato dal Cosenza contro la penalizzazione di nove punti in classifica comminata dalla commissione disciplinare. La commissione di appello federale ha anche confermato la squalifica per cinque anni di Bonaventura Lamacchia e Vincenzo Cristofaro rispettivamente ex presidente e ex dirigente del Cosenza. La Caf si è pronunciata in merito alla vicenda legata al pagamento dell'Irpef da parte di Lamacchia e Cristofaro che il 28 luglio dello scorso anno depositarono le ricevute relative all'avvenuto pagamento dell'Irpef arretrata quattro miliardi e 551 milioni per consentire alla Cofvco di procedere alla

loro acquisizione e quindi iscriverla al campionato di serie B. Un controllo sulle due ricevute però consentì di accertare che esse nonostante portassero date lontane nel tempo (15 aprile e 28 luglio 1994) avevano numeri progressivi immediatamente successivi. Il primo agosto i rappresentanti della società esibirono la ricevuta dell'effettivo pagamento dell'Irpef consentendo l'iscrizione della squadra al campionato. Il consiglio della Federazione nonostante la scadenza dei termini accettò le ricevute provocando la reazione anche in sede giudiziaria del Ravenna società che dall'eventuale mancata iscrizione del Cosenza avrebbe ottenuto il ripescaggio in serie B dopo la retrocessione in C1.

Il 5 gennaio scorso la Disciplina re emise un verdetto che penalizzava di nove punti la classifica del attuale campionato per il Cosenza attribuendo a Lamacchia e Cristofaro - squalificati per cinque anni - un comportamento fraudolento. Comportamento del quale il Cosenza ha risposto «direttamente ed oggettivamente». La società calabrese rappresentata dal prof. Franco Coppi davanti alla Caf aveva chiesto la cancellazione della sanzione irrogata dalla Disciplina per una asserita erronea interpretazione in quanto ad avviso del Cosenza non si sarebbe configurata nel comportamento dei dirigenti una «mancanza di lealtà verso la Figg» posta all'art. 1 del codice calcistico.

TERZA PAGINA

Mensile di politica e cultura

In questo numero:

- Gianni Mattioli
- Mario Segni
- Leoluca Orlando
- Massimo Cacciari
- Carmine Mancuso
- Marco Formentini
- Beppino Calderisi
- Filippo Cavazzuti

Cecenia: il dramma di un popolo
 A Cuba anche conquiste sociali
 WWF: le specie da salvare
 Le isole della laguna in affitto?
 Prigionieri della TV
 Luciano Violante e la sua poesia

IL MENSILE DELLA NUOVA ITALIA

DA OGGI IN EDICOLA IL NUMERO DI FEBBRAIO

SABATO FILM

L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 4 febbraio, **IL SORPASSO** di Dino Risi. Inoltre, nella collana:

BIANCA

di Nanni Moretti

UNA GIORNATA PARTICOLARE

di Ettore Scola

PER UN PUGNO DI DOLLARI

di Sergio Leone

NON CI RESTA CHE PIANGERE

di Roberto Benigni e Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI

di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI

di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI

di Giuliano Montaldo

UCCELLACCI E UCCELLINI

di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI

di Steno

GERMANIA ANNO ZERO

di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA

di Mario Monicelli

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

MERCOLEDÌ LIBRO

Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick: l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Mercoledì 8 febbraio **NANNI MORETTI**. Inoltre, nella collana:

BILLY WILDER

VITTORIO DE SICA

WIM WENDERS

CHARLIE CHAPLIN

LUCHINO VISCONTI

STANLEY KUBRICK

SERGIO LEONE

ROBERT ALTMAN

PIER PAOLO PASOLINI

WALT DISNEY

ROBERTO ROSSELLINI

ORSON WELLES

MICHELANGELO ANTONIONI

FRANÇOIS TRUFFAUT

STEVEN SPIELBERG

AKIRA KUROSAWA

FRANK CAPRA

JOHN FORD

MARTIN SCORSESE

FRATELLI MARX

LUIS BUÑUEL

FRANCIS FORD COPPOLA

SERGEJ EJZENSTEJN.

Giornale più libro a sole 2.500 lire.

IL GRANDE CINEMA CON L'UNITÀ

l'Unità